PROVERBI TOSCANI

GIUSEPPE GIUSTI

ampliati e pubblicati

DA

GINO CAPPONI

FIRENZE, 1873

amorevolezza mi facesti gustare il piacere dell' essere ammaestrato. Lascia dunque che m' appaghi del bisogno che ho da molti anni di darti pubblicamente un segno d'affetto e di gratitudine; e accetta questo libercolo che non è indegno di te per la materia che contiene, e perchè t'è offerto di cuore.

Per proverbio intendo quel dettato che chiude una sentenza, un prec[illegible]tto, un avvertimento qualunque, ed escludo da questa raccolta certi altri detti come sarebbero — *Conoscere i polli* — *Metter il becco*

1) Andrea Francioni, anima gentile, ingegno modesto, fu accademico della Crusca: infelicissimo nella vita, morì nel settembre 1847, prima di compiere i 50 anni.

in molle — *Scorgere il pelo nell' ovo* — *Stringere i panni addosso* — questi e altri diecimila che si dicono proverbi e che i raccoglitori registrano per proverbi (1), mi pare a tutto rigore che debbano chiamarsi o modi di dire o modi proverbiali. E dall' altro canto molti di questi modi e' mi sanno un po' troppo di municipio, e abbisognano per conseguenza di continue spiegazioni, di commenti continui, l'obbligo de' quali passa poi negli scrittori che fanno uso e abuso di quei modi a grave scapito dell'intendere alla prima, che orna e raccomanda tanto ogni sorta di componimento: è vero che di' oggi e di' domani, ora mai anco una buona parte di questi modi è intesa da tutti, e si hanno come gemme che sparse qua e là con arte e parsimonia fanno spiccare maggiormente il lavoro dello stile e della lingua: ma come vuoi che passino per cosa chiara e giudicata nel patrimonio comune — *Darsi gl'impacci del Rosso* — *Far gli avanzi di Berta Ciriegia* — *Così non canta Giorgio* — *Calare al paretaio del Nemi*, ecc., ecc, — e simili? Modi che rimarranno più o meno nel peculio speciale di questo paese e di quello, e che saranno sempre la pietra dello scandalo

(1) Vedi il Cecchi, il Serdonati e tutti i raccoglitori, nessun eccettuato.

per coloro che non essendo di quel dato luogo o non gli intendono, o se gli intendono gli ficcano a sproposito quando si fanno a usarli; e poi se li riprendi, ti si scatenano contro, come si scatenano addosso al Malmantile. Finalmente, questi modi sono tanti e poi tanti, che il volerli raccapezzare tutti, e distinguere quelli da mettere in corso e quelli da dargli il riposo per sempre nel museo delle voci fossili, sarebbe opera faticosa, tediosa e interminabile. Per abbreviare il cammino, e per fare un fatto e due servizi, cioè giovare alla lingua e all'uomo, ho creduto bene di tenermi alle sole sentenze.

Difatto, troverai qui, oltre un tesoro di lingua viva e schiettissima, una raccolta di utili insegnamenti a portata di tutti, anzi un manuale di prudenza pratica per molti e molti casi che riguardano la vita pubblica e privata. La cura della famiglia, quella della persona, l'agricoltura, l'industria e persino la cucina, hanno di che giovarsi in questo libretto; e non credo di spingere la cosa tropp'oltre se

ramente questo dei proverbi è cibo da far pro a tutti gli stomachi, è la vera facile sapienza, ignota a certi cervelli aereostatici, che te ne vociferano una tutta loro con tant' aria di mistero in tanto fogliame di frasi. Costoro presumono condurti per laberinti alla conoscenza del bene, e spargono per la via aperta e dilettosa del sapere, le tenebre e le spine che hanno nella testa. Chi ebbe potenza e amore d'illuminare le moltitudini non fece così: non coniò un nuovo gergo furbesco, una nuova lingua bara e jonadattica per la morale filosofia, ma palesò il vero schietto di forme quale è di sostanza; lo palesò come l'aveva nel cuore. Tutti nasciamo bisognosi di attingere alle sue fonti soavi: e perchè tenere addietro i brocchetti di terra cotta? Bella cosa avvolgersi le tempie superbe d'una cecità di tenebre, e farla da apostolo delle genti e gridare a chi non intende: — La colpa è vostra, noi veggiamo le cose dall'alto; — quasi fosse questa una ragione per vederle confuse. E poi, se ci tengono per fanciulli, perchè non ci affettano il pane della sapienza? tanto più quando hannoin bocca sempre amore e carità, ecc. Paolo diceva ai Corinti: « *A voi siccome a Parvoli di Cristo, ho dato latte in luogo di vivanda* ; e Gregorio nei Libri Morali: « *Dee il predicatore imporre limiti a sè*

stesso e condiscendere all'infermità di chi l'ascolta, acciocchè parlando alla gente minuta di cose alte e al disopra della loro intelligenza, non gli avvenga di poner cura più a far mostra di sè che a giovare altrui. » Chi non ha l'idee chiare, e ambisce al titolo di chiarissimo, fa come la seppia, schizza versi e periodi color tetro e ci si nasconde. Sono in gran voga gli studi morali, e di morale e di religione solamente si parla e se ne fa rumore come le bigotte dell'onestà, massime quando l'hanno perduta. Almeno se ne predicasse e se ne scrivesse in modo da far dire: eh! per parlare ne parlano a garbo, e se non l'hanno nel cuore loro, spianano la via per poterla conseguire. Nulla di più facile che ingannare per viluppi di parole il minuto popolo e la moltitudine non dotta; la quale meno intende, più si maraviglia. — Ma che serve pigliarla tanto sul serio? è meglio che anco lo sdegno parli volgare.

Leggerai detti ora burleschi, ora tremendi e anco tali da farti ribrezzo, e da porti in dubbio se siano frutto d'una severa esperienza che abbia voluto fare accorti gli uomini della loro indole non sempre buona; o piuttosto velenose punture della malignità, mossa dai suoi fini torti a deridere e a calunniare l'umana natura. Tu, uomo di cuore, come udirai

senza fremere: — *Non far mai bene, non avrai mai male — Il primo prossimo è sè stesso — Parla all'amico come se avesse a diventar nemico — Chi lavora fa la gobba, e chi ruba fa la robba?* — Pure, amico mio, vedi e considera: non ti dico altro perchè ho a schifo d'entrare anch'io nel branco dei disperati e degli sgomentatori che gridano sperpetue come porta l'uso e la noia. L'uomo certamente non è quale lo vorrebbero i buoni che l'amano, o quale predicano che dovrebb'essere certuni, i quali mossi da tenebrosa perfidia, o da buona volontà, ma incapaci di farti progredire d'un passo, ti stroppiano sotto colore di volerti accomodare. Ed è vero, verissimo (lascia belare in contrario certi beati innocenti) che dovendo vivere nel mondo, è bene sapere che a volte l'abbiano a fare coi furbi e co' bricconi che ci giuocano e ci mercanteggiano come animali da pelare e da scorticare: per uno o due di costoro che ti s'avvolga tra i piedi, non metterai tutti nel mazzo, nè camminerai meno spedito. Se lungo la via ti s'attraversa una spina, accuserai della puntura i fiori che ti sorridono d'intorno? calpestala e prosegui. E poi a ognuno di questi proverbi eccotene un altro in contrario: — *Mal non fare, paura non avere* — B[illegible] *gna fare a giova a giova* — Chi ha [illegible]

ha parte — quasi che la prudenza medesima ti dicesse: eccoti dal lato manco uno scudo che ti difenda da'malvagi; dal destro un lume che ti scorga co'buoni per la via della virtù.

Valendomi delle raccolte edite e inedite, fatte sino a qui, delle quali mi sono stati cortesi Gino Capponi, Pietro Bigazzi, Cesare Pucci ed altri, ho trovato parecchie di queste sentenze, ma quasi sempre smarrite in un mare magno di quei modi di dire che t'ho accennati di sopra. Oltr'a questo, per quel po' di sentire che posso avere io di queste cose, mi pare che quei raccoglitori prendessero i proverbi piuttosto dai libri che dal popolo; ovvero, parendo loro che il modo popolare desse nel triviale, e' gli ritoccavano e davano la vernice non dico a tutti, ma alla maggior parte. Difatto ho dovuto rettificarne molti, rimettendo le grazie spontanee dell'uso nel posto usurpato dalle frasi dell'arte, e questa è stata forse non dirò la fatica, ma la noia maggiore. Te ne darò uno o due per saggio, e il resto lo vedrai da te. Trovo scritto: — *Se vuoi viver sano e lesto, fatti vecchio un poco presto*, e sento dire: — *Se vuoi viver sano e lesto, fatti vecchio un po' più presto:* — la differenza è piccola, ma *un poco presto* — è troppo indefinito e non viene a designare così esattamente il tempo del

farsi vecchio, come se dirai *un po' più presto*: — cioè qualche anno prima di quello che non porterebbe l'età. Le raccolte segnano: — *Non è mai gagliardia che non abbia un ramo di pazzia*; — e la gente: — *Non è mai gran gagliardia senza un ramo di pazzia*; — e qui la diversità non serve notarla che dà nell'occhio da sè. I compilatori registrarono: — *Non è alterezza all' alterezza eguale — d' uom basso e vil che in alto stato sale*; — mentre si dice comunemente: — *d'uom basso e vil che in alto stato sale*; — e mi suona più esatto, perchè *alterezza* è qualcosa di più dignitoso che *superbia*. I libri portano: — *Fra gente sospettosa, non è buon conversare*; — e l'uso: — *Tra gente sospettosa conversare è mala cosa — Nella chiesa coi santi, ed in taverna co'ghiottoni*: — E si dice: — *In chiesa co' santi, all'osteria co' ghiotti*. — Piccole differenze; ma osservabili per lo studio della lingua, per la facilitazione della pronunzia, e per quel non so che di franco e di brioso, che è dote speciale del parlare e dello scrivere alla casalinga. Apri gli scrittori e vedrai che quando la misura del proverbio non istà a capello a quello del verso, o non fa al suono e alle altre ragioni del periodo, te *l'accomodano*, e spesso te lo stiracchiano *sul letto* della rima e su quello della

prosa. Prendendo i poeti, e tra i poeti i migliori, trovi nell' Inferno:

Che saetta previsa vien più lenta;

e nel Petrarca:

Che piaga antiveduta assai men duole:

belli senza dubbio, anzi mirabili, ma il proverbio abbraccia più largamente e dice; — *Cosa prevista mezza provvista.* — il Forteguerri finisce così con un'ottava del Ricciardetto:

Che chi aggiunge sapere, aggiunge affanno,
E men si dolgon quelli che men sanno:

e il popolo: *Chi aggiunge sapere, aggiunge dolere; chi men sa men si duole.* — Vedi quanto è più rapida e direi più acuta l'espressione popolare, più atta per conseguenza a imprimersi nella memoria. Di questi esempi, o per meglio dire, di questi confronti, potrei fartene una filastrocca lunga un miglio, ma a che pro? Per mostrare d'aver scartabellate delle pagine e scarabocchiata della carta? Ti basti che dal vero proverbio a quelle sentenze, o a quelle arguzie che vi sono state lucidate sopra, ci corre novantanove per cento, quanto dalla lingua scritta alla lingua parlata; quella più corretta se vuoi, questa certamente più spontanea, *più viva*, più efficace. E poi come ti di-*ceva*, e come sai meglio di me, i pro-

verbi sono stati coniati alla guisa e all'uso del discorso famigliare, volendo servirsene a ogni giorno, per non cadere in dissonanze o in affettazioni insoffribili è necessario ritenerli nella loro espressione primitiva e legittima. Discorso facendo o scrivendo lettere, commmedie, saggi, o che so io, e scrivendoli alla buona come dovremmo fare un tantino di più; tu non diresti col Pulci:

> Che quel ch'è destinato tor non puossi;

ma come dicono tutti: — *A quel che vien dal ciel non c'è riparo*: — nè diresti col divino Ariosto:

> A trovar si vanno
> Gli uomini spesso, e i monti fermo stanno:

ma piuttosto colla lavandaia: — *I monti stan fermi e le persone camminano.* — Ho avuto in mira di notare i proverbi come si dicono a veglia, o per dirla in gergo dissertatorio, di restituirli alla pristina forma popolare alterata e spesso corrotta dagli scrittori. Avverti però che molti di questi proverbi, non tutti gli dicono a un modo e colle stessissime parole; anzi variano assai o nel più o nel meno da persona a persona, da paese a paese. Sono stato in dubbio di notare tutte le maniere di dirli, poi mi son risoluto di porne solamente alcune, e per me tenermi sempre a quella che mi pa-

la più vera, la più usitata, lasciami
la più domestica, prendendo per
a la vivacità e la concisione, che
iono i segni certi della legittimità.
che di questa diligenza me ne sa-
o grado almeno quei pochi che
fede anche nei vocaboli e nei modi
ncor battezzati nell'inchiostro; e
esti entro di balla e pecco alle-
te, devoto più all'uso che ai trat-
bello scrivere, e i linguaj, me lo
no, seppure il nipote non ha da
are al nonno. E per istare in
dando all'orecchio la parte sua,
ndo anche il cerchio dell'ortogra-
ritto *obbedire* e *ubbidire*, *legne*
non v'è, *non c'è* e *non è*, *estate*
rno e *inverno*, *danari* e *denari*,
mulino, *ruota* e *rota*, *uomo* e
e *ovo*, *diventare* e *doventare*,
discorrendo. Se ho fatto bene
tto male, i lambiccatori lo di-
io per me non son gran cosa
chimica applicata alla lingua
to a stimar beati coloro che
come sentivan dire, perchè
opia come si legge non ab-
di grandi avanzi. E questo
re di licenza, ma perchè ho
io quanto giovi all'armonia
o il togliere una lettera, o
una ad un'altra, purchè sia

po e, quel che più conta, senza
isinvoltura. Ma tornando in
i pare che i due giudici com-
ogni scrittura sieno l'occhio e
: e quando non s'ascoltano in-
corre risico che l'uno corrompa
ni dell'altro: però è sempre bene
a voce alta le cose scritte e ri-
i discorsi improvvisati. Perchè
taluni che per aver fatto gran
i vocaboli e di modi, scrivono d
ggio, e si danno l'aria di passeg
sulle difficoltà della lingua com
rini di corda, ma a chi non ha l'
io intasato, e' paiono servitori
za che s'impancano a ciangott
cese e inglese a tutto pasto, co
sando i continui sfarfalloni coll'a
e l'*erre* gutturale e col tenere la
a attaccata al palato.
Tu nota intanto i così detti pleo
ne messi con garbo e usati parcar
noi un po' andanti in fatto di gra
ica, paiono elegantissime negligen
v'è il Papa ivi è Roma — *Dove*
l'inganno ivi finisce il danno:
idiotismi in grazia della pronunzi
peggio ruota è quella che cigola
dicendo *peggior ruota*, se fra u
e l'altra (che riesce incomodo e
non fai uno stacco quelle due
tronano e quasi t'avviluppan

E le trasposizioni messe o per allettare l'udito, dando alle parole un suono che s'avvicini a quello del verso, o per tener desta l'attenzione invertendo l'ordine del discorso e quasi facendola cascar d'alto: *Dove bisognan rimedi il sospirar non vale.* Nota i ravvicivamenti e i paragoni ora scherzosi e bizzarri come: — *Frate sfratato e cavol riscaldato non fu mai buono — Predica e popone vuol la sua stagione*; — ora seri e profondi come: — *Gli errori dei medici son ricoperti dalla terra, quelli dei ricchi dai denari — La buona fama è come il cipresso — La coscienza è come il solletico.* — Nota i versi e le rime false come nei canti popolari: — *Dove può andar carro non vada cavallo — Chi nel fango casca, quando più si dimena e' più s' imbratta — Chi cavalca alla china, o non è sua la bestia o no la stima.* — Nota quelli che in poche parole contengono un Apologo: — *La gatta frettolosa fece i gattini ciechi — La superbia andò a cavallo e tornò a piedi — Il leone ebbe bisogno del topo — La botta che non chiese non ebbe coda*; — nota le parole accozzate insieme, e, se m'è lecito dirlo, personificate; — *Come uno piglia moglie egli entra nel pensatojo — La morte è di casa* Nonsisà — *Fidati era un buon uomo*, Nontifidare *era meglio.* — Infine nota i verbi nuovi

che hanno aria d'essere stati trovati lì per lì a risparmio di lunghe parole, come *indentare* per mettere i denti, *sparentare* per togliere, morendo, la paternità, o per uscir di parentale: — *Chi presto indenta presto sparenta*; — *istrumentare* porre in pubblica scrittura: — *Chi ben istrumenta ben dorme; invitare* per coltivare a viti. E poi tacciamo Dante di strano e di bizzarro, perchè quando gli tornava meglio (dicono) inventava i verbi di sana pianta.

Dislagarsi, elevarsi dal lago:

Che verso il ciel più alto si dislaga:

Intuarsi, entrare nell'animo tuo:

S'io m'intuassi come tu ti immii:

Mirrare, aspergere di mirra:

Ebber la fama che volentier mirro:

Dismalare, levare il peccato d'addosso:

Lo monte che salendo altrui dismala.

Questi non erano licenze sue nè d'altri che hanno fatto altrettanto, ma usi nostri, usi d'un popolo padrone della propria lingua, che la maneggiava a modo suo senza paura dei grammatici. Questi presero a comandare a bacchetta in un tempo nel quale e il pensiero e l'atto e la parola piegavano sotto l'autorità (al vedere, le servitù piovono tutte a un tratto), imposero leggi e confini alla lin-

gua senza conoscerla tutta quanta; turati gli orecchi alla voce del popolo che gliela parlava schietta e viva, s'abbandonarono a un gran scartabellare di scritture per trarne tante filze più o meno lunghe di vocaboli, quante sono le lettere dell'alfabeto. Poi, chiuso il libro, gridarono come Pilato: quel ch'è scritto è scritto; ma il popolo seguitò a parlare com'era solito. Di qui la funesta divisione di lingua dotta o lingua usuale; in famiglia si parlò a un modo, a tavolino si scrisse in un altro. Contro certi modi intesi da tutti, ma non usati dagli scrittori s'incominciò a gridare basso, triviale e disadorno, e apparve la levigatezza; ma l'evidenza, la proprietà e l'efficacia se n'andarono. Per un *lei* o per un *lui* nel caso retto, o per simili buffonate, da questi scomunicati non fu ammesso il Macchiavelli alla comunione dei testi di lingua. Ma che vuol dire che tra le scritture s'è fatto sempre più caso di quelle poche venute da certi bravi ignoranti, come la vita di Benvenuto Cellini, ecc.? Chi è che vorrebbe le latinerie del Bembo, piuttostochè le fiorentinerie del Vasari, o quel perpetuo dir le cose in due e in tre modi di Benedetto Varchi, invece della facile andatura del Segni? Dicono: « la nostra lingua pecca nell'*umile e nel discinto* (e qui vanno a pe-

scare il tempo della nascita e d'onde le venne questo peccato originale), e' bisogna rialzarla a vedere di tenerla più serrata cogli aiuti della latina che le fu mamma e nutrice. » La lingua latina ha il piglio imperioso dei signori del mondo; noi non siamo domini neppure in casa nostra; eh via, scimmie, lasciate andare: perchè non potete parlare da padrone, volete parlare da servi? chi corrompe la lingua corrompe il popolo che la parla, e la corruttela viene dalla licenza come dalla servitù. A volta questi libri latinanti non si personificano, e gli vedo colle spalle nella pretesta, e colle gambe nelle brache: meglio vestire de' nostri cenci da capo a piede, e siano pure di panno fatto in casa. Fin qui si scrisse come si parlava, da qui avanti si scriverà come scrisse chi arrivò prima di noi,

E già che ci siamo, vedi la ricchezza della lingua e la prontezza, il brio, l'ubertà dell'ingegno popolare: vedi in quanti modi si dice e si rivolta una stessa sentenza, con quanti strali puoi ferire ad un segno, e per quante vie condurre o esser condotto a un punto medesimo. Vuoi riprendere un presuntuoso esprimendo la differenza che passa dal concepire o progettare una cosa, all' eseguirla? — *Dal detto al fatto c'è un gran tratto* — *Altro è dire, altro è fare* — *Il dire è una cosa;*

*fare un'altra — I fatti son maschi e
: parole femmine.* — Vuoi fare avvertito
amico di tener l' occhio alla penna in
n acquisto, in una contrattazione qua-
inque? — *A chi compra non bastan
ent' occhi, e a chi vende ne basta un
olo — A buona derrata pensaci — Da'
ran partìti pàrtili — La buona derrata
ava l'occhio al villano. — Sotto il buon
rezzo ci cova la frode.* — Vuoi consi-
liare alcuno d' andare avvisato di non
recipitare troppo le cose, d'aspettar fa-
ore dall'occasione? — *Chi va piano va
ano — Adagio a' ma' passi — Col tempo
colla paglia si maturan le sorbe —
Roma non fu fatta in un giorno — Dài
empo al tempo — Il tempo viene per
hi lo sa aspettare.* — Vuoi mordere que-
ta moda dei frontespizi strambi e da
avadenti; la boria, la petulanza del ra-
azzume enciclopedico; la vernice in ge-
erale dei libri, dei modi, degli abiti e
elle parole? — *Il buon vino non ha bi-
ogno di frasca — Ai segni si conoscono
e balle — Una rondine non fa prima-
era — Chi si loda s' imbroda.* — Vuoi
accomandare la prudenza, il segreto, il
arlare tardo e grave proprio dei savi?
— *Al prudente non bisogna consiglio —
Temperanza t'affreni e prudenza ti meni
— A chi parla poco, basta la metà del
ervello — Apri bocca e fa ch'io ti cono-*

sco — Al canto l'uccello, al parlare il cervello — Al savio poche parole bastano — Bocca chiusa e occhio aperto non fe' mai nessun deserto — Un bel tacere non fu mai scritto — Assai sa chi non sa, se tacer sa — In bocca chiusa non c' entran mosche — Tutte le parole non voglion risposta — Il tacere adorna l'uomo. — Vuoi ammonire taluno di non abbandonarsi troppo al favore della fortuna, credendo sè al bene del momento, quasi fosse caparra di perpetua felicità? — *Fino alla morte non si sa la sorte — Alla fin del salmo si canta il Gloria — Chi è ritto può cadere — Finchè uno ha denti in bocca, non sa quel chè gli tocca.* — Raccomandare l'economia, il risparmio, la sobrietà, il pensiero del poi? — *Chi la misura la dura — Bisogna far la spesa secondo l'entrata — Chi ha poco spenda meno. — Grassa cucina, magro testamento — Pranzo di parata, vedi gradinata — Chi ha poco panno, porti il vestito corto — N' ammazza più la gola che la spada. — Impara l' arte e mettila da parte.* — Ammonire di cogliere il destro, di star vigilante? — *Ogni lasciata è persa — Chi ha tempo non aspetti tempo — Una volta passa il lupo — Chi cerca trova, e chi dorme si sogna — Chi dorme non piglia pesci.* — Esprimere l'amore della fami-

glia, della casa, del proprio paese? — *Ogni uccello fa festa al suo nido* — *Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia.* E questi due teneressimi: — *Casa mia, mamma mia* — *Legami mani e piedi, e gittami tra' miei.* — Consigliare la carità, l'amore, l'aiutarsi scambievole? — *Una mano lava l'altra* — *Del servir non si pente* — *Chi beneficio fa, beneficio aspetti* — *Chi altri tribola, sè non posa* — *Bisogna che il savio porti il pazzo in ispalla.* — Esortare a non avvilirsi, a non vendersi? — *Chi prende si vende* — *Chi non vuol piedi sul collo, non s'inchini* — *Per tutto nasce il sole* — *Bocca unta non può dir di no.* — Ma basti così, che altrimenti non si finirebbe mai. Ecco quanta luce deriva e si spande dal sapere di molte generazioni riunite in un sommario di formule brevi e schiette e sugose, e come nei figli passa di mano in mano sempre intera e fruttifera l'eredità del senno e dell'esperienza dei padri.

O qui non ti farò malinconiche interiezioni sulle cure, sulle fatiche e sulle vigilie spese in questo lavoro: anzi ti dirò schiettamente che avendo cominciato da lungo tempo a notare giorno per giorno tutti i proverbi che mi capitavano all'orecchio conversando colle persone del popolo e specialmente coi campagnuoli, mi son trovato fatto il la-

voro quasi senza accorgermene, e adesso non lo dò per una gran bella cosa, ma per quello che è. E bada qui a una cosa singolarissima. Questi proverbi sono oramai tanto comuni e tanto immedesimati colla lingua, che udirai mille volte a mezzo il discorso: « *dirò come diceva quello.... c'entra il proverbio....* » e senza dire altro, proseguire; e quella reticenza supporre un detto conosciuto da tutti, e però superfluo a ripetersi. Che se poi gli dicono; o gli dicono a mezzo, ovvero macchinalmente come le frasi più usitate, come direbbero: *buon giorno* o *buona sera*, ecc. Ho domandato mille volte alla gente idiota cosa significasse un tal proverbio, e così staccato, non me l'hanno saputo dire; ma appena ho chiesto a che proposito lo dicessero, me n'hanno resa perfetta ragione; per la qual cosa si può dire che versano dalle labbra una sapienza che non sanno di possedere, come uno si dà a un lavoro, a una fatica, senza avvertire la capacità delle proprie braccia. Una sera a Firenze, in una delle poche case, a grave danno del Faraone, tuttavia rallegrate da quella gaia, ma ora inelegantissima anticaglia dei giochi di pegno, mi trovai al gioco dei proverbi *che si fa* mettendosi tutti in un cerchio *donne e uomini*, e buttandosi uno col-*l'altro un fazzoletto* colla canzoncina « Uc-

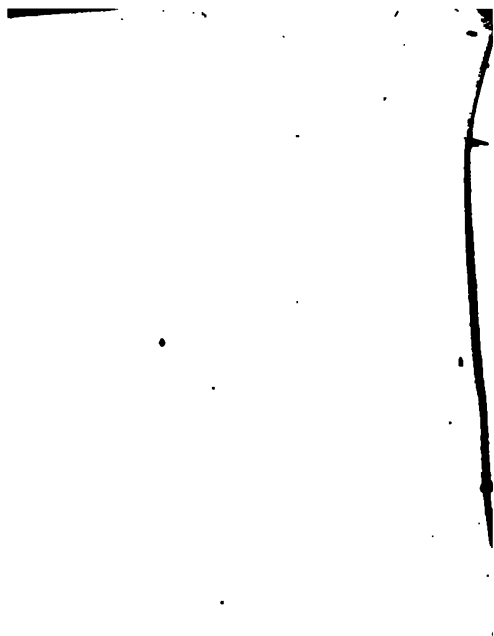
cellin volò volò, su di me non si posò, si posò sul tale e disse.... » qui tirano il fazzoletto sulle ginocchia della persona nominata e dicono un proverbio; e bisogna dirlo presto, e che non sia detto avanti da nessuno, altrimenti si mette pegno. Io che son nato in provincia e son sempre malato, grazie a Dio, delle prime impressioni, udendo quel diluvio di proverbi, e con quanta prontezza quelle fanciulle vispe e argute trovavano il modo di punzecchiarsi tra loro, di burlare gli annamorati, di canzonare i grulli e di mettere in ridicolo la cuffia di questa e la parrucca di quello, confesso il vero che c'ebbi un gusto matto, e posso dire che fino d'allora mi detti a questa raccolta, perchè tornato a casa segnai tutti i proverbi che mi ricorsero alla memoria.

Voleva fare giù giù, proverbio per proverbio, un breve commento riportando fattarelli, citando passi d'autori che facessero al caso, e avevo già dato mano; ma me n' uscì presto la voglia, e mi limitai a poche e necessarie osservazioni, un po' per infingardia, e un po' perchè parendomi che la maggior parte di questi proverbi si spiegasse meglio da sè, non volli profittare del diritto che s'arrogano i commentatori, di spiegare le *cose per paura* che sieno intese alla prima. *E poi vedi* bene che sono in età da aver

bisogno di imparare; e a fare il savio o l'erudito, o non ci avrei la gamba o rischierei di dare un tuffo nel pedante e nel ciarlatano. Finalmente ti confesso alla bella libera che mi ritenne più di tutto il timore d'entrare in chiacchere co' sapientucci e co' parolai, ciurma gretta, fastidiosa e stizzosa quanto Dio vuole. Paghiamo al nostro paese ognuno il suo tributo, chi d'oro e di gemme, e chè in moneta d'argento o di rame, secondo la sua possibilità. E poi beato quello a cui riesce vivere e morire lontano da ogni gara, da ogni presunzione, e scrivacchiare di quando in quando, come gli detta l'animo, senza aggiunger legne al grande incendio del pettegolezzo letterario che riarde ogni giorno a danno del decoro e del vero. In questo universale palleggio di lodi e di vituperii, all'uomo onesto fa stomaco di stare a vedere chi gioca, non che d'entrare nella partita. Ecco la materia quasi greggia; altri più forte e più coraggioso di me ci metta le mani e ne faccia la pasta che vuole.

Chi sa quante centinaia di proverbi girano tuttora inavvertiti per la bocca del popolo? La nostra lingua nè tanto ricca che tutti quelli che da buoni e onesti paesani non si vergognano di saperla parlare, non riescono a dire tre parole senza incastrarci un proverbio. Io di certo

non ho potuto raccoglierli tutti, perchè è quasi impossibile che uno solo possa trovarsi a udirli quanti sono; e forse chi sa che a farlo apposta non mi siano sfuggiti i più usuali, cosa facilissima per chi gli ha famigliari, come è facile far la testa al gioco che si gioca più spesso, balbettar nelle orazioni che si ripetono mattina e sera, o dimenticarsi in un invito appunto l'amico che vediamo ogni giorno. Ho fatto ciò che ho potuto e continuerò in questo lavoro per tutta la vita, pregando di fare altrettanto te e tutti quelli che amano la nostra lingua, e il senno da spendersi via via per i minuti bisogni. Da tante mani mosse d'amore e d'accordo a un'opera stessa riuscirebbe ciò che non può essere riuscito a me solo o per difetto o per altre cagioni che non dipendono da me. Sia come vuol essere, accetta questo libercolo, e godi come godo io d'appartenere a una nazione che nel suo guardaroba, oltre agli abiti di gala, ha una veste da camera di questa fatta. Addio.

GIUSEPPE GIUSTI.

PROVERBI TOSCANI

Abitudini, Usanze.

A usanza nuova non correre.

Prudenza conservativa che risiede massimamente nel popolo, quando egli segue suo proprio istinto e ragione.

Ciò che s'usa non fa scusa.

Non tutte le cose sono scusabili per dire: così s'usa, e così fanno gli altri.

(Serdonati)

Consuetudine è una seconda natura.

È difficile condurre il can vecchio a mano.

Mutare cioè gli abiti lunghi ed invecchiati.

È meglio ammazzare uno (*o* È meglio ardere una città) che mettere una cattiva usanza.

È meglio errar con molti ch' esser savio solo — *e*

Meglio errar con molti che da sè stesso.

È un cattivo andare contro la corrente (*o* contro il vento).

Il bue mangia il fieno perchè si ricorda che è stato erba.

Usasi quando alcuno fa da vecchio il medesimo che fece da giovane.

Il magnano tanto salda con le bolge quanto senza.

Abituato a portarle sempre è come se non le avesse.

Il vino di casa (*o* il vino che si pasteggia) non imbriaca.

Ma pure abbiamo

Il pan di casa stufa.

E tutti e due voglion dire che si usano temperatamente.

La catena non teme il fumo.

Perchè ci sta sempre; *ab assuetis non fit passio.*

Le cose rare son le più care — *ovvero* Cosa rara, cosa cara.

A uno che si faccia vedere di rado siamo soliti dire: ti sei reso prezioso.

L'uso diventa natura.
L'uso fa legge.
L'uso serve di tetto a molti abusi.
L'uso vince natura.
Nessuna maraviglia dura più di tre giorni.

Rana di palude sempre si salva — *e*
La rana avvezza nel pantano, se ell'è al monte torna al piano.

Nè per caldo o per freddo o poco o assai
Si può la rana trar dal fango mai.
(Orlando Innamorato)

Adulazione, Lodi, Lusinghe.

Ad ogni santo la sua candela.

Ad ogni potente la scappellata, dice l'ambizioso; a ogni donna gli occhi dolci, dice il libertino.

Adulatori e parassiti sono come i pidocchi.

Campano sulla pelle altrui.

Anco il cane col dimenar la coda si guadagna le spese — *e*
V'è chi bacia tal mano che vorrebbe veder mozza — *e*
Tal ti fa il bellin bellino che ti mangerebbe il core.
Chi ci loda si deve fuggire, e chi c'ingiuria si dee soffrire.
Chi loda per interesse, vorrebbe esser fratello del lodato.
Chi t'accarezza più di quel che suole, o t'ha ingannato o ingannar ti vuole.

Chi ti loda in presenza, ti biasim
assenza — e
Dio ti guardi da quella gatta ch
vanti ti lecca e di dietro graffi
Da chi ti dona, guardati.
Gola degli adulatori, sepolcro apert
I panioni fermano, ma le civette
mano.
La carne della lodola piace ad og

Lodola per lode

La lingua unge e il dente punge.
La lode giova al savio e nuoce al r
La vita dell'adulatore poco tempo
fiore.

Affetti, Passioni, Voglie.

A chi piace il bere, parla sempr
vino — e
L'orso sogna pere — e
Il porco sogna ghiande — e
Scrofa magra, ghianda s'insogna.
Acqua passata non macina più.

Si dice delle impressioni o degli affetti dimentica

Affezione accieca ragione.

A gusto guasto, non è buono alcun pasto — *e*
Gusto guasto è come vin da fiasco.
Allo svogliato il mèle pare amaro.
A molti puzza l'ambra.

Gli stomachi, gli umori, gli effetti guasti, per non confessare il puzzo che hanno dentro, lo accusano fuori.

Animo appassionato non serba pazienza.
Aspetta il porco alla quercia.

Se vuoi cogliere l'uomo sul fatto, aspettalo dove egli suole capitare, dove ha il ripesco, dove lo tirano qualche sua necessità o voglia.

A vecchia che mangia pollastrelli, gli vien voglia di carne salata.

Dicesi quando alcuno lascia il meglio per attenersi a cosa non buona.

Chi ha bocca vuol mangiare.
Chi ha buona cantina in casa non va pel vino all'osteria — *e*
Chi ha vitella in tavola non mangia cipolla.
Chi lecca i piatti, deve leccare in terra.
Chi maneggia il mèle si lecca le dita — *e*
Chi ha fatto saggio del mèle non può dimenticare il lecco.
Chi non arde, non incende.

Cioè chi non s'infiamma nel bene operare, non induce gli altri a ben fare *(Serd.)* Ma vale per tutti gli affetti; *si vis me flere dolendum est Primum ipsi tibi.* (Orazio)

Chi non può, sempre vuole.
Chi più arde, più splende.

Les grandes pensées viennent du coeur, dicono bene i Francesi: e così pure i grandi fatti.

Chi più vuole meno adopera.

Le voglie troppo intense riescono talvolta inerti e s'intricano in sè medesime come l'acqua non sa uscire da un fiasco voltato all'ingiù, perchè il vaso è troppo grande e la bocca troppo stretta.

L'impetuosa doglia entro rimase,
Che volea tutta uscir con troppa fretta, ecc.

(Ariosto)

Chi sempre beve non ha mai troppa sete — *e*
Colombo pasciuto, ciliegia amara — *e*
Chi non mangia ha del mangiato — *e*
Chi non mangia a desco, ha mangiato di fresco — *e*
Gallinetta che va per cà, o la becca o la beccà.
Se non la becca a desco, l'ha mangiato di fresco.

Come saturo augel che non si cali
Ove il cibo mostrando altri lo invita.

(Tasso)

Chi troppo frena gli occhi vuol dire che gli sono scappati.

Così faceva il padre Cristoforo; e queste cose bisogna lasciarle dire al Manzoni.

Con la voglia, cresce la doglia — *e*
  Chi assai desidera, assidera.
Dagli effetti si conoscono gli affetti.
Dei gusti non se ne disputa.
Dove la voglia è pronta, le gambe son leggiere.

E al contrario:

Chi va in gogna non fa il servizio volentieri.
E' si può fare il male a forza ma non il bene — *e*
  Per forza si fa l'aceto — *e*
  Cosa per forza non vale scorza.

« V. E. può farmi pingere ma non cantare » diceva il musico Marchesi al Generale Miollis.

Gatto che non è geloso non piglia mai sorcio — *e*
Se il tuo gatto è ladro non lo cacciar di casa.
Il cuore ha le sue ragioni e non intende ragione.
Il diavolo può tentare ma non precipitare.

Ognuno ha colpa de' suoi errori: le tentazioni, le occasioni, sono scuse povere.

Il podestà nuovo manda via il vecchio — *e*
  I santi nuovi metton da parte i vecchi

Le nuove cose fanno scordare le antiche; affetti si consumano.

La lingua batte dove il dente duole.

Le belle cose piacciono a tutti — *e*
Tutte le bocche son sorelle: *ed aggiungesi* da quella del lupo in fuori, *che vuole tutto per sè.*

Le cose vanno fatte quando se ne sente il bisogno.

Mal si balla bene se dal corpo non viene.

Il ballo è cosa da innamorati. Ma vale poi anche che nessun divertimento ti fa pro, se non vi hai l'animo disposto. Nota qui *male*, che sta per *difficilmente*.

Non è bello quel ch'è bello, ma è bello quel che piace.

Ogni granchio ha la sua luna.

Quando la luna è tonda i granchi sono pieni. *(Serd.)*

Per fare una cosa bene, bisogna esser tagliati a buona luna.

A bene riuscire in una cosa, conviene esservi tagliati, cioè inclinati; essere in buona luna per farla in buona disposizione, averne voglia.

Più da noi è bramato, che più ci vien negato.

Quando c'è la volontà c'è tutto — *ovvero*
La volontà è tutto.

Sdegno e vergogna son pien d'ardire.

Sotto la bianca cenere, sta la brace ardente.

Tempo e fantasia si varia spesso.
Vedere e non toccare è un bello spasimare.

(Vedi ***Piacere, Dolore***)

Agricoltura, Economia rurale.

Agli ulivi un pazzo sopra (*o* da capo), e un savio sotto (*o* da piè).

Come pure:

Leva da capo e poni da piè.

Cioè bisogna tagliar molto e molto sugare; ma il primo vale secondo i luoghi.

Albero che non fa frutto, taglia taglia.

Vale anche figuratamente.

All'apparir degli uccelli non gettar seme in terra.

Si può intender anche del non far cose che poi ti sieno guastate.

A mezzo gennaio metti l'operajo.

I buoni contadini pigliano spesso a mezzo gennaio l'operante di fuori per affrettare i lavori i quali è bene *sieno fatti* innanzi la primavera.

A natale mezzo pane; a Pasqua mezzo vino.

Significa che il contadino deve procurare d'avere

in casa a Natale la metà del pane per il suo consumo, ed a Pasqua mezzo il vino per le imminenti faccende. Dicesi anche

A mezzo gennaio, mezzo pane e mezzo pagliaio.
Andare scalzo e seminar fondo, non arricchì giammai persona al mondo.
Ara co' buoi e semina colle vacche.

Nel lavorare la terra giova fare il solco profondo, ma non tanto poi nella sementa — e

Chi lavora la terra colle vacche, va al mulino colla pulledra (o colle somare).

Le quali portano poca soma.

A San Martino la sementa del poverino — *come pure*
Sta meglio il grano al campo, che al mulino.

In quei giorni il grano da seme vuole già essere sotterrato.

Avaro agricoltor non fu mai ricco.
Casa fatta e vigna posta, non si sa quel che la costa.

Ma si dice anche:

Casa fatta e vigna posta, mai si paga quanto costa.
Casa fatta, possession disfatta — *ovvero*
Casa fatta terra sfatta.

È ben comprare casa in buon essere e podere *tradandato*.

Cavol riscaldato e garzon ritornato, non fa mai buono — *e*
Serva tornata non fu mai buona.

Garzoni gli operanti fissi nelle case dei contadini, quelli che in alcuni luoghi chiamano mezzanti, perchè gli pagano a mese; ma se una volta gli abbiano licenziati, non è bene ripigliarli: così della garzone, o fante, o guardiana che non sia della famiglia.

Serva è generico, e s'intende più spesso di quelle che stanno a servizio nelle case.

Cento scrivani non guardano un fattore, e cento fattori non guardano un contadino.
Chi affitta il suo podere al vicino, aspetti danno o lite o mal mattino — *e*
Chi affitta sfitta — *ovvero*
Chi affitta sconficca — *e dicesi anche*
Chi alluoga accatta.

La Toscana è tutta mezzerie: quindi affitti in discredito e non a torto, come speculazione da sciopérati o da falliti.

Chi ara da sera a mane, d'ogni solco perde un pane.
Chi ara il campo innanzi la vernata, avanza di raccolta la brigata.
Chi ara l'uliveto addimanda il frutto — *e*
Chi lo letamina l'ottiene, chi lo pota lo stringe a fruttar bene.
Chi assai *pone (ed anche)* Chi lavora *e* *Chi semina* e non custode, assai tribola e poco gode.

Chi cava e non mette, le possessioni si disfanno.

S'intende del concime, ed anche del ripiantare.

Chi disse piano, disse tanto piano, che non ne toccò a tutti.

Nel primo caso *piano* vuol dire *pianura* nel secondo vale a *voce bassa*. Questo giuoco di parole sta a significare che le terre in pianura sono desiderate da molti.

Chi dorme d'agosto, dorme a suo costo.

L'estate non è la stagione da oziare pei contadini. *Qui steriit aestate, filius confusionis,*

(Proverbi)

Chi fa le favi senza concio, le raccoglie senza baccelli.

Fare per *seminare*.

Chi ha bachi non dorma.
Chi ha carro e buoi fa bene i fatti suoi.
Chi ha quattrini da buttar via (*o* Chi ha del pan da tirar via), tenga l'opre e non ci stia.

Tener l'opre, pigliare gente di fuori per fare un lavoro.

Chi ha tutto il suo in un loco, l'ha nel foco.

Cioè in pericolo,

Chi ha un buon orto ha un buon porco — *e*

Chi non ha orto e non ammazza porco, tutto l'anno sta a muso torto.

Chi ha vigna ha tigna.

Usasi a Roma dove le vigne recano grandi fastidj *(Serd.)*.

Chi ha zolle, stia con le zolle.

Chi lavora di settembre, fa bel solco e poco rende.

Chi lo beve (*il campo*), non lo mangia.

Nei campi troppo vitati, la sementa rende poco.

Chi non semina non ricoglie.

Si usa anche figuratamente.

Chi non sa comprare compri giovane — *e*
Sulla gioventù non si fece mai male.

Nella compra del bestiame e in altre cose ancora.

Chi pon cavolo d'aprile, tutto l'anno se ne ride.

Posto in aprile spiga presto, ma non fa grumolo.

Chi prima nasce, prima pasce.

Il grano seminato per tempo tallisce meglio.

Chi semina buon grano, ha poi buon pane; chi semina il lupino, non ha nè pan nè vino.

Chi semina con l'acqua, raccoglie col paniere — *e*
Chi semina nella polvere faccia i granai di rovere — *e*

Le fave del motaccio, e il gran nel poveraccio.

Nessuna sementa si fa bene nel terreno molle. Vero è però che l'ultimo di questi proverbi è anche usato diversamente secondo i luoghi: ed in alcuni dispiace la sementa tropp asciutta. Tempo sementino chiamano quelle giornate coperte, ma non però troppo fredde, con un po' di nebbia la mattina ed ogni tanto una pioggierella, dopo la quale il cappoccio esce fuori a seminare anche a rischio di dovere per qualche altra scossetta rifarsi più volte, cogliendo il tempo ed agiatamente, come sogliono d'ogni faccenda.

Chi semina favole, pispola grano.

La miglior caloria è quella delle fave.

Chi semina in rompone (*o* arrompone) raccoglie in brontolone.

Chi aspetta a rompere i campi a sementa, oppure, chi semina nel campo solamente rotto o non rilavorato e messo a seme, raccoglie poco *(Lambruschini)*.

Chi vuol aver del mosto zappi le viti d'agosto.

Chi vuol ingannare il suo vicino, ponga l'ulivo grosso e il fico piccolino.

Chi vuole il buon bacato, per San Marco o posto o nato — *e*

A San Marco (25 aprile) il baco a processione.

Chi vuole tutte le ulive non ha tutto l'olio — *e*

Chi vuole tutta l'uva non ha buon vino.

Cioè che ad averlo buono vuolsi l'uva ben matura e non affrettarsi a vendemmiare, come fanno i contadini per la paura che sia rubata. E chi vuole tutto l'olio gli conviene aspettare e rassegnarsi se qualche uliva gli casca. — Ma il proverbio non tiene più, si è visto che le olive con lo stare troppo sulla pianta danno olio peggiore.

Chi vuol un buon agliaio, lo ponga di gennaio.

Chi vuole un buon potato, più un occhio e meno un capo.

S'intende della vite; alla quale pure fanno dire:

Fammi povera, ti farò ricco — *e*
Ramo corto, vendemmia lunga.

Chi vuole un buon rapuglio, lo semini di luglio. — *e*
Se vuoi la buona rapa per Santa Maria (15 agosto) sia nata.

Chi vuole un pero ne ponga cento, e chi cento susini ne ponga uno solo.

Chi vuol vin dolce non imbotti agresto.

E nel figurato significa, chi vuole dolce vita non metta male.

Con un par di polli si compra un podere.

Lo dicono i contadini della facilità di mutar podere.

Da San Gallo (16 ottobre) ara il monte e semina la valle.

Dice il porco dammi dammi, nè mi c
tar mesi nè anni.

Di settembre e d'agosto bevi il vin v
chio e lascia stare il mosto.

Non ti affrettare alla vendemmia; ma

D'ottobre il vin nelle doghe.

Dove è abbondanza di legne, ivi è
restia di biade.

Ne' luoghi boschivi, ed anche nei terreni
piantati.

Dove non va acqua ci vuol la zappa.

Cioè in collina.

Dove passa il campano nasce il gran

Il campano pende dal collo del becco, guid
l'armento che ingrassa i campi.

È meglio dare e pentire, che tener
partire.

Può intendersi d'ogni cosa, ma principal
del bestiame. Giovano le spesse vendite anco
guadagni poco perchè a tenere le bestie lungo t
sulla stalla consumano troppo.

È meglio un beccafico che una cornacc

Intende che s'abbiano a comprare bestie g

Fammi fattore un anno, se sarò pov
mio danno.

E altramente:

Fattore, fatto re.
Fattor nuovo, tre dì buono.

Figlio di fava e babbo di lino.

Le fave quando riscoppiano dopo il gelo, il loro frutto, non così il lino. (Last

Formento, fava e fieno non si vol mai bene.

È difficile che tutti tre provino bene lo stesso

Gente assai, fanno assai, ma man troppo.

Dei molti operanti a giornata e dei garz

Giugno, la falce in pugno; se non pugno bene, luglio ne viene.

Di luglio è tardi a segare il grano: ma male anco chi anticipa temendo che il *sole* repente gli dia, come suol dirsi, la *stretta*;

Non v'è la peggio stretta di quella falce.

Gran fecondità non viene a maturit

Gran pesto fa buon cesto.

Il buon lavoratore rompe il cattivo nuale.

Annuale è voce solenne dei contadini per cioè per l'insieme delle stagioni, o del pro un anno.

Il gran rado non fa vergogna all'ai

Loda seminare il grano rado. E quando

Del fitto non ne beccan le passere;

deve intendersi che non ne beccano, grano viene di cattiva qualità, e le pas gli altri uccelli cercano sempre il miglio

Il guadagno si fa il giorno della compra.

Detto specialmente del bestiame.

Il miglio mantiene la fame in casa.

Il pan di miglio non leva la fame.

Il vecchio pianta la vigna, e il giovine la vendemmia.

Il vino nel sasso, ed il popone nel terren grasso.

In campo stracco, di grano nasce loglio.

L'acqua fa l'orto.

La prima oliva è oro, la seconda argento la terza non val niente.

La saggina ha la vita lunga.

Sta molto sotto terra prima di nascere; ma c un giuoco di parole s'adopra poco a significare felicità di saggio.

La segale nella polverina e il grano ne pantanina.

La segale vuol terreno piuttosto sottile; il g ama le terre grasse che si chiamano pantanine chè sono atte a far pantano. (Lambr

La segale o il segalato fece morir di f la comare.

Lavoro o abboraccia, ma semina fi non diaccia — e

O molle o asciutto, per San Luc ottobre) semina.

Lavoratore buono, d'un podere ne fa cattivo ne fa un mezzo.

Le bestie vecchie muoiono nella stalla dei contadini minchioni.

Loda il monte e tienti al piano.

L'orzola, dopo due mesi va e ricola.

Va e ricoglila.

Molta terra, terra poca; poca terra, terra molta.

Ma molta terra lavorata male, equivale alla poca; e viceversa:

Laudato ingentia rura, Exiguum colito.

(Georgiche).

Non mi dare e non mi torre; non mi toccar quando son molle.

È la vite che parla — e

Se tu vuoi della vite trionfare, non gli tôrre e non gli dare, e più di due volte non la legare.

Le viti si contentano di non essere governate, purchè non si spolpi il terreno intorno alle barbe con far semente che lo disgugbino. *Non mi toccare quando son molle* appartiene al potare, e così il *più di due volte non mi legare*, che non avrebbe senso opportuno dove le viti vanno su' loppi, ma per le viti basse vuol dire che il capo lasciato non sia tanto lungo da doverlo legare più di due volte.

(Lambr.)

Non s'ara come s'erpica.

Arare come s'erpica farebbe lavoro troppo leggiero; ma può valere figuratamente, che ogni cosa vuole il suolo a modo

Per arricchire bisogna invitire (o avvitire).

Cioè piantar viti.

Per Sant'Andrea piglia il porco pe
sèa (*setola*); se tu non lo puoi
gliare, fino a Natale lascialo andar
Per San Tomè, piglia il porco per lo

I contadini un po' agiati ingrassano un pc
quale soglion ammazzare al principio dell'in
e serve poi tutto l'anno pel consumo della ca

Poco mosto vin d'agosto — *ovvero*
Poco vino, vendi il tino; assai mc
serva a agosto — *e*
Poca uva, molto vino; poco grano, n
co pane.

Quando v'è molto vino, molto se ne beve,
l'estate rincara: ma quando è poco, si fa bast
pane si finisce presto.

Poni i porri e secca il fieno, e qual
lo chiapperemo.
Presto per natura, e tardi per ven

Delle semente, che fatte tardi è gran vent
corrispondanc.

Quando canta il Cucco v'è da far
tutto; o cantare o non cantare,
tutto c'è da fare.
Quando canta il Ghirlindò (*o* Ghirlin
chi ha cattivo padron mutar lo
Quando canta il Firinguello, buono o
tivo, tienti a quello.

Ghirlingò e Zilingò è un uccelletto che ca
primavera; il Firinguello canta il verno — e

Quando canta il merlo, chi ha padro
tenga quello.

Canta di settembre e d'ottobre, vegnente il

nel qual tempo è mala cosa ai contadini trovarsi senza padrone. Il tempo utile per le disdette scade in Toscana a' 30 novembre.

Quando canta l'Assiolo, contadin semina il fagiolo.

Quando il grano ricasca, il contadino si rizza.

Quando il grano ricasca è segno che v'è molta paglia, o sia che il grano è fitto e rigoglioso. E però quando pure renda meno, perchè allettato, sempre si raccoglie più che quando è misero. *(Lambr).*

Quando il grano è ne' campi, è di Dio e dei Santi; (*o* è di tutti quanti).

È sempre esposto a mille casi, ma

Quando è sui granai (*o* solai) non se ne può avere senza denai.

Quando luce e dà il sole, il pastor non fa parole.

Esce subito colle pecore alla campagna.

Quando mette la querciola, e tu semina la cicerchiola.

Quando più ciondola, più ugne.

L'ulivo.

Quattrin sotto il tetto, quattrin benedetto — *e*

Guadagno sotto il tetto, guadagno benello — *e*

Dove son corne, son quattrini.

Il guadagno della stalla è parte principale nella economia del podere.

Voltami, che mi vedrai.

Parla qui la terra chiedendo vanga, della quale dicesi:

La vanga ha la punta d'oro — *e*
Chi vanga non l'inganna.

Cioè, con elissi famigliarmente ardita: chi vanga, dal vangare non è ingannato; il vangare non lo inganna, non lo tradisce, gli porta frutto: e di chi va molto a fondo negli scassi fino a cercare la terra giovine.

Il curioso raccoglie frutto — *e quindi*
Vanga piatta poco attacca; vanga ritta terra ricca, vanga sotto, ricca al doppio — *e*
Vanga e zappa non vuol digiuno.

Cioè la vanga e la zappa vogliono uomo ben pasciuto che lavori forte; e dello strumento:

Chi vuol lavoro degno, assai ferro e poco legno.

Cioè sia la vaggheggiola lunga.

Rovo, in buona terra covo.

Dove allignano i rovi, o roghi, la terra è buona pel grano (*Lambr.*)

San Luca, cava la rapa e metti la zucca.
Se ari male, peggio mieterai.
Se d'aprile a potar vai, contadino, molt'acqua beverai e poco vino.

Bisogna aver potato prima.

Se tu vuoi riempir la tina, zappa il miglio in orecchina.

Il miglio si fa spesso sulle prode addosso ai filari: quindi a zapparlo conviene andare a sentita, o quasi stare in orecchie, per non offendere le barbe alle vi-

ıte tramute, tante cadute — *ovvero*
gni muta una caduta.

Corregge i padroni troppo facili a mutare i lavoratori; e i lavoratori troppo facili a mutar padrone.

'ra bianca, tosto stanca — *e all'incontro.*
'ra nera, buon grano mena.
'ra coltivata, ricotta sperata.
'ra magra fa buon frutto.

Genera frutta saporite.

, mal d'occhio e l'acqua cotta, al patron non gliene tocca.

Della raccolta delle fave: non gliene tocca cioè tra 'l maldocchio e succiameli che le distruggono, e i contadini che le cuociono e se le mangiano innanzi di dividerle col padrone.

're cose vuole il campo, buon lavoratore, buon seme e buon tempo.
na al nugolo fa debol vino.

Cioè vigna con poco sole, sia colpa del luogo dov'è posta o dell'annata oscura e piovosa.

li ***Metereologia***)

Allegria, Darsi bel tempo.

egrezza fa bel viso, *o* fa lustrare la pelle del viso.
imo e cera, vivanda vera.

Buon animo e buon viso, pietanze che fanno *pro: e non ne* godi tu solamente, ma chiunque vive *e mangia teco.* E perchè bastano da sè sole, è molto

di chi si scusa dell'essere scarso nell'onorare altru con vivande scelte.

Chi gode un tratto, non stenta sempre — e
Godiamo, che stentar non mancò mai — e
Una voglia non fu mai cara.
Chi ride o canta suo male spaventa.
Chi se ne piglia, muore,
Chi troppo ride ha natura di matto; e chi non ride è razza di gatto.
Chi vuol ridere e star bene, pigli il mondo come viene.
Faccia chi può, prima che il tempo mute; che tutte le lasciate son perdute — e
Ogni lasciata è persa.

Che si dice delle occasioni di darsi bel tempo.

Fatta la roba facciam la persona.

Cioè godiamocela; e dicesi pure;

Chi ha fatta la roba, può far la persona.

Può riposare: e usasi pure quando alcuno s leva da letto tardi.

Gente allegra Iddio l'aiuta.
Grave cura non ti punga, e sarà tua vita lunga.
Il piangere puzza a'morti e fa male ai vivi.
Il riso fa cuore — *e*
Ogni volta che uno ride, leva un chiodo alla bara.
L'allegria è il primo rimedio della scuola Salernitana.
La roba non è di chi la fa, ma di chi la *gode*

E dicesi per ischerzo:

Chi non consuma, non rinnuova.
on è il più bel mestiere, che non aver pensiere.
on s'ha se non quello che si gode.
alla in bocca e fiasca in mano.
ara via malinconia, quel c'ha da essere convien che sia.
azzo è colui, che strazia sè per dar sollazzo altrui.
ensiero non pagò mai debito — *o*
Malinconia non paga debito — *e*
Un carro di fastidi non paga un quattrin di debito.
a in piazza, vedi e odi; torna a casa, bevi e godi.

Ambizione, Signoria, Corti.

hi a molti dà terrore, di molti abbia timore.

Multos timere debet, quem multi timent.
(Publio Siro) — e

Chi fa temere ogni uomo, teme ogni cosa.
hi bene e mal non può soffrire, a grande onor non può venire — *e*
Chi attende a vendicar ogni sua onta, o cade d'alto stato o non vi monta.

Il procedere dell' ambizioso vuole pazienza: è un farsi strada tra una folla d'accorrenti, e qualche botta pure gli tocca; conviene beccarsela in santa

Chi è in alto, non pensa mai al cader
Chi è più alto è al bersaglio di tutti.
Chi servo si fa, servi aspetta.

Cuncta serviliter pro dominatione. (Tacito).
me plaist de voir conbien il y a de laschetè et
pusillanimitè en l'ambition ; par combien d'abj
tion et de servitude il luy fault arriver à son b
(Montaigne) Oh quanti per giungere a comand
hanno piegato il groppone ; e non è meraviglia
ci arrivano curvi, e se l' abitudine di curvarsi
rende inabili a far cosa diritta.

Chi signoreggia, brameggia.
Chi troppo sale dà maggior percossa —
Chi monta più alto ch'e'non deve, c
de più basso ch'e'non crede — *e*
Chi troppo in alto sal, cade repente
Precipitevolissimevolmente.
È meglio viver piccolo che morir grand
Fumo, fiore e corte, è tutt'uno.
I cortigiani hanno solate le scarpe
buccie di cocomero.

Sulla buccia del cocomero si sdrucciola facile.

I favori delle corti sono come sereni
inverno e nuvoli di state.

Durano poco.

I gran personaggi non hanno figliuoli
non son saggi.
Il campanile non migliora la cornacchi

Il luogo e il grado non muta la qualità del p
sessore.

Il cortigiano è la seconda specie de' r
baldi.

Il gran signore non ode,
Se non adulazion, menzogna e frode.

La prima scodella piace a tutti.

E piaceva anche a' Farisei; — e

Ognun vorrebbe il mestolo in mano.

L'onore v'ha dietro a chi lo fugge.

L'onore (bada bene, o lettore) qui s'intende per *gli onori*: ed anche può intendersi per la celebrità, per la fama.

Meno male i calci d'un frate, che le carezze d'un cortigiano.

Lontan da'signore, lontan da' disonori.

Nelle corti, la carità è tutta estinta.
Nè si trova amicizia se non finta.

Nelle straccie e negli straccioni s'allevano di gran baroni.

Non è buon anno quando il pollo becca il gallo.

Quando l'inferiore insorge contro al superiore, il debole contro al forte.

Non riposa colui che ha carco d'altrui

Purchè vi pensi, il che però sempre non accade.

Ogni servo gallonato è un ozioso affaccendato.

Paura de' birri, desio di regnare, fanno impazzare.

Penitenza senza frutto, epiteto della corte.

Per proverbio dir si suole,
Che tre cose il re non ha:
Di mangiare il pan condito
Come noi dall'appetito:

Di veder levare il sole:
Di sentir) la verità.
E di udir) (GIR. GIGLI)

Sotto la scuffia spesso è tigna ascosa.

La scuffia era de' magistrati, dei dottori, dei barbassori, prima d'essere delle donne.

Amicizia.

Al bisogno si conosce l'amico — *e*
Calamità scuopre amistà.

Ama l'amico tuo col vezzo e col vizio suo.

Amici da starnuti,
Il più che tu ne cavi è un *Dio t'aiuti* — *e*
Amici di buon giorno, son da mettere in forno.

Amici di profferta assai si trova.

Amici, oro, e vin vecchio son buoni per tutti.

Amicizia da bagno dura pochi dì.

Amicizia di genero, sole d'inverno.

Amicizia di grand'uomo e vino di fiasco, la mattina è buono e la sera è guasto (*e anche* Amor di servitore o di donna e vin di fiasco, ecc.)

Amicizia riconciliata è una piaga mal saldata — *e*
Nè amico riconciliato, nè pietanza due volte cucinata.

Amico certo, si conosce nell'incerto.

Amico di montagna chi lo perde vi guadagna.

Amico di tutti e di nessuno, è tutt'uno — *e*
Chi ama tutti non ama nessuno.

Quando fecero questi proverbi non conoscevano la potenza degli affetti umanitari.

Amico di ventura, molto briga e poco dura — *o*
Amico di buon tempo mutasi col vento — *ma*
Chi sta fermo in casi avversi, buon amico può tenersi.

Amico e vino vogliono esser vecchi — *e*
Amico vecchio e casa nuova — *e*
Non c'è migliore specchio dell'amico vecchio.

Buona amistà è un altro parentà.

Casa di terra, caval d'erba, amico di bocca non vagliono il piede d'una mosca.

Cattivo amico, pessimo marito.

Chi è diverso nell'oprare, non può molto amico stare — *e*
La musica ne' dissimili, e l'amicizia nei simili — *e*
Pari con pari bene sta e dura.

Chi è gran nemico, è anche grande amico.

Chi è misero o mendico, provi tutto e poi l'amico.

È uno di quei proverbi disperati che gli uomini fanno quando il dolore gli irrita, o quando hanno l'uggia addosso

Chi ha il santo ha anche il miracolo.

[illegible] manca a un sol amico, molti ne perde.

Che non ha amico o germano, non ha forza in braccio nè in mano.

Chi offende l'amico, non la risparmia al fratello.

Chi visita nelle nozze e non nell'infermità,
Non è amico in verità.

Chi vuole amici assai, ne provi pochi.

Chi vuol conservare un amico, osservi tre cose:
L'onori in presenza, lo lodi in assenza, l'aiuti ne'bisogni

Cogli amici non bisogna andar co' *se* in capo.

Ma è necessario animo pronto e franchezza risoluta.

Conversazione in giovinezza, fraternità in vecchiezza.

I compagni di Collegio, d'Università, poi rimangono amici sempre: e non è questo il minor pregio della educazione comune.

Dove due amici s'incontrano, Dio gli fa da terzo (o v'entra per terzo).

È bene aver degli amici per tutto — *e*
Gli amici son buoni in ogni piazza — *e*
Val più avere amici in piazza.
Che danari nella cassa.

È male amico chi a sè è nemico.

È meglio imbattersi che andare apposta.

E anco:

È meglio imbattersi che cercarsi apposta.

Nell'amore, nell'amicizia.

Esempi e benefici fanno gli amici.
Gli amici e gli avvisi aiutano a fare le faccende.
Gli amici hanno la borsa legata con un filo di ragnatela.
Grande amicizia genera grand'odio.
In tempo di fichi non si hanno amici.

Vuol dire nelle dolcezze, nelle soverchie felicità, non si hanno amici veri.

I veri amici son come le mosche bianche.
L'amicizia si dee sdrucire, non istracciare.

Perchè lo sdrucito si può sempre ricucire.

L'amicizie devono essere immortali, e le inimicizie mortali.
L'amicizie si fanno in prigione.

Si legano facilmente nella comune sventura.

L'amico accenna e non balestra.
L'amico dev'essere come il denaro.

Cioè di metallo segnato.

L'amico non è conosciuto finchè non è perduto.
Ne' pericoli si vede chi d'amico ha vera fede — *e*
L'oro si affina al fuoco e l'amico nelle sventure.
Non si fa mantello per un'acqua sola.

Non si fa amico per servirsene una volta sola.

Per far un amico basta un bicchier di vino.
Per conservarlo è poca una botte.
Prima di sciegliere l'amico bisogna averci *mangiato* il sale sette anni.

Un amico è troppo, e cento amici non bastano.

Vale più un amico che cento parenti — e Più vale il cuore che il sangue.

Amore.

Agli amanti fiori non gli creder mai.

A quelli che per lezio donano fiori alle donne o a coloro che dicono fiorellini, cioè gentilezze accattate, galanterie viete.

Ama chi t'ama, e rispondi a chi ti chiama.

L'amore chiede amore, e la benevolenza benevolenza; sono chiamate al nostro cuore che deve a quelle rispondere.

Ama chi t'ama, e chi non t'ama lascia: Chi t'ama di buon cuore, strigni ed abbraccia.

Ed anche:

Amare e non essere amato è tempo perso.

Amami poco, ma continua.

Perchè

Ben ama, chi non oblia.

Amante non sia chi coraggio non ha.

Nell' amore sono mali passi e battaglie molte: laonde Byron disse l'amore essere una faccenda ostile.

Amor che nasce in malattie, quando si guarisce se ne passa via.

Amor dà per mercede, gelosia e rotta fede.

Amore è cieco, e vede da lontano.

e gelosia nacquero insieme.
e signoria non soffron compagnia.

Omnisque potestas impatiens consortis erit.
(Lucano)

E di finirla son deliberato,
Che compagnia non vuole amor nè stato.
(Berni, Orlando)

e tosse (*ovvero* amore, sonno e
gna) non si nascondono — *e*
ri, dolori e danari non posson star
lati.
è una pillola inzuccherata.
fa amore, e crudeltà fa tirannia.
fa portar le calze vuote.

Cioè: dimagra le gambe.

male impiegato vien mal rimu-
rato.
non conosce misura — *e*
nore passa sette muri.
non è senza amaro.

Le passioni dell'orgoglio, perocchè sempre col-
pevoli, altro non hanno che amarezze: in s'è l'amore
è cosa buona, e l'amaro vi si mesce, non vi sia pro-
prio di casa dentro.

non mira linguaggio, nè fede, nè
ssallaggio.
non si compra nè si vende
in premio d'amor, amor si rende.
nuovo va e viene, ed il vecchio
mantiene — *e*
re vecchio non fa ruggine.
-*onorato* nè vergogna nè peccato.

Amori di monaca e fiori di mandorlo,
Presto vengono e presto vanno.
Bella faccia il cuore allaccia.
Calcio di stallone non fa male alla cavalla.
A chi si vuol bene, non si fa offesa che dolga.
Chi ama crede — *e*
A chi s'ama si crede.

Che di leggier si crede a quel che si ama.

Non è affetto vero senza stima che partorisce anche fiducia: che a nulla crede ed a nessuno, non ebbe mai altro che un amore solo, l'amore di sè stesso: la fede è un affetto.

Chi ama il forastiero: in capo al mese
Monta a cavallo e se ne va al paese.

Nota costrutto arrovesciato, che spesso ha grazia nei proverbi.

Chi ama, il ver non vede — *e*
Dove regna amore, non si conosce errore.
Chi ama me, ama il mio cane.
Chi arde e non sente, arder possa infino al dente.

È proverbio delle ragazze che l'amore poco espresso credono essere poco sentito.

Chi ha l'amor nel petto, ha lo spron nei fianchi.
Chi non ama, non ha cuore.
Chi non ha denari non faccia all'amore.

Perchè

Amore fa molto, il danaro fa tutto.
Chi perde la roba perde molto, ma chi perde il cuore perde tutto.

Chi si vuol bene, poco lungo tiene.

Perchè si ha caro lo starsi da presso.

Chi soffre per amor, non sente pene.
Chi vuol bene vede da lontano.
Chi vuol l'amor celato lo tenga bestemmiato.

Chi vuole che nessuno si accorga del suo amore, dica male della cosa amata.

ontro amore non è consiglio — e
Al cuore non si comanda.
osa che punge, amor disgiunge.
rudeltà consuma amore.
lle pene d'amore, si tribola e non si muore.
tto d'amore disarma rigore.
ve è l'amore l'occhio corre — e
'occhio attira l'amore.

In un ritrovo di persone sempre l'occhio si ferma sul nostro amico; in una festa di ballo e al teatro, sopra la donna amata; e così via via ci fermiamo a guardare sempre l'oggetto del nostro affetto.

son donne innamorate morte,
nutil serrar finestre e porte — e
re (custodire, guardare) due amorosi,
ome tenere un sacco di pulci.

Dà troppa briga, troppo affanno. La frase: « Far la guardia a un sacco di pulci », vale appunto: pretendere di guardare una cosa difficilissima da custodire.

astuzia ingannar gelosia,
tto crede quand'è in frenesia.

Amori di monaca e fiori di mandorlo,
Presto vengono e presto vanno.
Bella faccia il cuore allaccia.
Calcio di stallone non fa male alla cavalla.
A chi si vuol bene, non si fa offesa che dolga.
Chi ama crede — *e*
A chi s'ama si crede.

Che di leggier si crede a quel che si ama.
Non è affetto vero senza stima che partorisce anche fiducia: che a nulla crede ed a nessuno, non ebbe mai altro che un amore solo, l'amore di sè stesso: la fede è un affetto.

Chi ama il forastiero: in capo al mese
Monta a cavallo e se ne va al paese.

Nota costrutto arrovesciato, che spesso ha grazia nei proverbi.

Chi ama, il ver non vede — *e*
Dove regna amore, non si conosce errore.
Chi ama me, ama il mio cane.
Chi arde e non sente, arder possa infino al dente.

È proverbio delle ragazze che l'amore poco espress credono essere poco sentito.

Chi ha l'amor nel petto, ha lo spron nei fianchi.
Chi non ama, non ha cuore.
Chi non ha denari non faccia all'amore.

Perchè

Amore fa molto, il danaro fa tutto.
Chi perde la roba perde molto, ma chi *perde il cuore* perde tutto.

Chi si vuol bene, poco lungo

Perchè si ha caro lo starsi da

Chi soffre per amor, non sen

Chi vuol bene vede da lonta

Chi vuol l'amor celato lo ten
miato.

Chi vuole che nessuno si accor
dica male della cosa amata.

Contro amore non è consiglio
Al cuore non si comanda.

Cosa che punge, amor disgiu

Crudeltà consuma amore.

Delle pene d'amore, si tribo
muore.

Detto d'amore disarma rigore

Dove è l'amore l'occhio corre
L'occhio attira l'amore.

In un ritrovo di persone sempr
sul nostro amico; in una festa di
sopra la donna amata; e così via
guardare sempre l'oggetto del nost

Dove son donne innamorate
È inutil serrar finestre e p

Tenere (custodire, guardare) d
È come tenere un sacco di

Da troppa briga, troppo affann
la guardia a un sacco di pulci », v
tendere di guardare una cosa diff
stodire.

Frenesia, gelosia, eresia,
Mai son sanate per alcuna via.
Gelosia viene per impotenza per opinione e per esperienza.
Gli uomini sono aprile quando fanno all'amore.
Dicembre quando hanno sposato.
Guardati da tre C, cugini, cognati e compari.
Gusto pazzo, amor guasto.
I giuramenti degli innamorati sono come quelli dei marinari.
Il core è il primo che vive e l'ultimo che muore.

L'embriologia e la fisiologia s'accordano a darci questo bello e mirabile insegnamento.

Il primo amore non si scorda mai — *e*
I primi amori sono i migliori.
La gelosia scuopre l'amore.
La lontananza ogni gran piaga salda.

Come pure

Lontan dagli occhi, lontan dal cuore.
L'amore a nessuno fa onore e a tutti fa dolore:
L'amore del soldato non dura un'ora.
Dove egli va trova la sua signora.

E a Venezia

L'amor del mariner no dura un'ora
Per tuto dove 'l va lu s'innamora.
L'amore di carnevale muore in quaresima.
L'amore non fa bollire la pentola — e

Quando la fame vien dietro la porta,
L'amore se ne va dalla finestra.

Detto del maritarsi ad uomo povero.

L'amore si nasconde dietro una cruna d'ago.

L'amore è sottile ed acuto: un nonnulla basta agli amanti per intendersi.

L'amore si trova tanto sotto la lana che sotto la seta.

Amore e tigna non guarda dove si mette.

(Proverbio còrso)

L'innamorato vuol esser solo, savio, sollecito e segreto.

L'odio è cieco come l'amore.

L'uomo è fuoco e la donna è stoppa; vien poi il diavolo e gliel'accocca — *e*
Uomo e donna in stretto loco.
Secca paglia appresso al foco (*Tomm.*)

Nella guerra d'amor vince chi fugge — *e*
Chi non fugge, strugge.

Non è più bell'amor che la vicina;
La si vede da sera e da mattina.

Non v'è sabato senza sole, non v'è donna senza amore, nè domenica senza sapore (*o* senza *credo*), nè vecchio senza dolore.

Ogni amore ha la sua spesa.

Si paga il più infimo. E il più alto si paga, non foss'altro *di tempo*, d'affanni, di cure moltiplicate.

Quando si vuol bene si ha sempre paura — *e*

Coll'amore sta il timore.

Res est solliciti plena timoris amor.

Quanto più s'ama, meno si conosce.
Scalda più amore che mille fuochi.
Sdegno d'amante poco dura.

Anzi:

Sdegno cresce amore.
Se ne vanno gli amori e restano i dolori.
Senza Cerere e Bacco è amor debole e fiacco.
Se tu vuoi che ti ami, fa che ti brami.

La troppa frequenza porta noia e la mancanza suscita il desiderio che tien sempre desta la fiamma d'amore.

Se vuoi condurre un uomo a imbarbogire, fallo ingelosire.
Tanto è morir di male, quanto d'amore.

Astuzia, Inganno.

A gatto vecchio dagli il topo giovane.
A gatto vecchio sorcio tenerello.

L'astuto cerca il balordo.

Anche le volpi vecchie si pigliano (*o* rimangono al laccio) — *e*
Anco le civette impaniano.
A volte caccia chi non minaccia.
Bisogna far lo sciocco per non pagar il sale (*ovvero* il minchione per non pagar gabella).

Prima furbizia è il non parere furbo; il secon-

dice che passa la porta, quando ha roba sotto che vuol nascondere, se ne va dinoccolato e tentennoni, sperando così meglio passare d'occhio ai gabellieri.

Bisogna pelar la quaglia (*o* la gazza) senza farla stridere — *ovvero*
Non pelar tanto la gallina che strilli — *e*
Buona quella lima che doma il ferro senza strepito.
Buone parole e cattivi fatti, ingannano savi o matti — *e*
Da'buone parole e friggi.
Chi fa una trappola, ne sa tender cento — *e*
Chi ha rubato la vacca, può rubare il vitello.
Chi ha accordato l'oste può andare a dormire — *e*
Placato il cane, facile è rubare.

Chi s'abbia con doni o per altri modi assicurato il favore di quella persona che può dare impaccio a' suoi disegni, ha (come si dice) accomodato il fornajo.

hi non sa fingersi amico, non sa essere nemico.
i non sa fingere, non sa regnare — *e*
l finger non è difetto, e chi finger non sa non è perfetto.
non inganna non guadagna — *e*
n arte e con inganno, si vive mezzo 'anno;
inganno e con arte, si vive l'altra arte.
per uccellar resta impaniato — *e*
gannato è chi inganna — *e*
anno va a casa dell'ingannatore - G

Coll'amore sta il timore.

Res est solliciti plena timoris amor.

Quanto più s'ama, meno si conosce.
Scalda più amore che mille fuochi.
Sdegno d'amante poco dura.

Anzi:

Sdegno cresce amore.
Se ne vanno gli amori e restano i dolori.
Senza Cerere e Bacco è amor debole e fiacco.
Se tu vuoi che ti ami, fa che ti brami.

La troppa frequenza porta noia e la mancanza suscita il desiderio che tien sempre desta la fiamma d'amore.

Se vuoi condurre un uomo a imbarbogire, fallo ingelosire.
Tanto è morir di male, quanto d'amore.

Astuzia, Inganno.

A gatto vecchio dagli il topo giovane.
A gatto vecchio sorcio tenerello.

L'astuto cerca il balordo.

Anche le volpi vecchie si pigliano (*o* rimangono al laccio) — *e*
Anco le civette impaniano.
A volte caccia chi non minaccia.
Bisogna far lo sciocco per non pagar il sale (*ovvero* il minchione per non pagar gabella).

Prima furbizia è il non parere furbo; il [illegible]

dino che passa la porta, quando ha roba sotto che vuol nascondere, se ne va dinoccolato e tentennoni, sperando così meglio passare d'occhio ai gabellieri,

Bisogna pelar la quaglia (*o* la gazza) senza farla stridere — *ovvero*
Non pelar tanto la gallina che strilli — *e*
Buona quella lima che doma il ferro senza strepito.

Buone parole e cattivi fatti, ingannano savi o matti — *e*
Da'buone parole e friggi.

Chi fa una trappola, ne sa tender cento — *e*
Chi ha rubato la vacca, può rubare il vitello.

Chi ha accordato l'oste può andare a dormire — *e*
Placato il cane, facile è rubare.

Chi s'abbia con doni o per altri modi assicurato il favore di quella persona che può dare impaccio a' suoi disegni, ha (come si dice) accomodato il fornajo.

Chi non sa fingersi amico, non sa essere nemico.

Chi non sa fingere, non sa regnare — *e*
Il finger non è difetto, e chi finger non sa non è perfetto.

Chi non inganna non guadagna — *e*
Con arte e con inganno, si vive mezzo l'anno;
Con inganno e con arte, si vive l'altra parte.

Chi va per uccellar resta impaniato — *e*
L'ingannato è *chi* inganna — *e*
L'*inganno* va a casa dell'ingannatore - *e*

« L'ingannatore, rimane sempre a' piedi dell'in-
gannato, » scrive il Boccaccio; — e

La vipera (*o* la biscia) morde il ciarla-
tano (*ovvero* si rivolta al ciarlatano)

Con la volpe convien volpeggiare.

I latini dicevano: « *Cum Cretensi cretizare.*

Con traditori nè pace nè tregua.

Dove manca l'inganno, ivi finisce il danno

Dove non basta la pelle del leone, biso-
gna attaccarvi quella della volpe.

È meglio prender che esser presi.

Furbo, vuol dir minchione

Il consiglio del traditore è come la sem-
plicità della volpe.

Il Diavolo dove non può mettere il cap
vi mette la coda.

Il Diavolo è sottile, e fila grosso.

Il mal del traditore va col pelo.

Il mondo è di chi lo sa canzonare.

I pastori per rubare le pecore si metton
nome lupi.

Il tordo si fa la pania da sè stesso.

L'amore, l'inganno e il bisogno insegnan
la rettorica.

La volpe in vicinato non fa mai danno

Molto sa il topo, ma però più il gatto.

Non è traditore senza sospetto.

Occhio con occhio fa mal riscontro —
Tra corsale e corsale non si guadagn
se non barili vuoti — *e*
Tra furbo e furbo mai non si camuffa -
Grattugia con grattugia non guadagna

disse il Pulci a proposito di due malvagi, anzi due diavoli i quali non potevano farla bene insiem nè l'uno guadagnare sull'altro; — *e*

In casa de' ladri non ci si ruba — *e*
In casa de' sonatori non ci si balla —
Un diavolo conosce (*o* gastiga) l'altro -
Tanto sa altri quanto altri.

Per conoscere un furbo ci vuole un furb e mezzo.

Quando la volpe predica, guardatevi, gal line — *e*
Consiglio di volpi, tribolo di galline —
Quando le volpi si consigliano, bisogn chiudere il pollajo.

Che suole dirsi particolarmente delle donne.

Se il serpente non mangiasse del serpente non si farebbe drago.

Se se n'avvede me l'abbo, se non se n avvede me la gabbo.

Si batte la sella per non batter il cavallo -
Chi non può dare all'asino, dà al basto

Chi non se la può pigliare con chi e' vorrebb se la piglia con chi e' può.

Sottil filo cuce bene.

Tradimento piace assai, traditor non pia cque mai.

Tutte le volpi alla fine si riveggono in pellicceria — *e*
In pellicceria ci vanno più pelli di volp che d'asino.

Perchè i furbi al serrare de' conti capitano p gio degli sciocchi.

Val più aver due soldi di minchione
Che di molti: bravo.

Cioè torna più conto passar da minchione che avere applausi d'onde esce invidia.

(Vedi **Frode**, ecc.)

Avarizia.

All'avaro accade come allo smeriglio.

Lo smeriglio è piccolo uccello di rapina, il quale spesso, mentre insidia a uccelli minori di lui, viene sopraggiunto da altro maggiore, che gli toglie la preda e la vita *(Serd.)*

Chi accumula e altro ben non fa
Sparagna il pane e all'inferno va.
Chi per sè raguna, per altri sparpaglia — *e*
A padre avaro (*o* cupido) figliuol prodigo.
Chi sparagna, vien la gatta e glielo magna
Chi serba, Dio non gli dà.
Chi si mette a stentare, stenta sempre.
Chi troppo insacca squarcia le sacca.
Denaro sepolto non fa guadagno — *e*
Il vin nel fiasco non cava la sete di corpo.
De' vizi è regina l'avarizia.
Dio ha dato per penitenza all'avaro che nè del poco nè dell'assai si contenti.
È meglio un dolor di tasca che di cuore.
I danari servono al povero di beneficio, e all'avaro di supplicio.
I danari sono fatti per ispendere.
La roba è fatta per i bisogni.

L'avarizia è scuola d'ogni vizio.
L'avarizia fa stentare gli altri vizi.
L'avaro è come il porco, che è buono dopo morto.
L'avaro è come l'idropico; quanto più beve più ha sete.
L'avaro non fa mai bene, se non quando tira le calze.

« Dall'avaro niun bene puote nascere, perchè l'avaro nulla fa a diritto, se non quando egli si muore. » *(Albertano)*

L'avaro più che possiede più è mendico.
L'avaro spende più che il liberale.
L'ultimo vestito ce lo fanno senza tasche.

Di là non si porta nulla.

Masseria, masseria, viene il Diavolo e portala via.
Molti fanno prima la roba e poi la coscienza.
Nella cassa dell'avaro, il diavolo vi gioca dentro.

Bellezza e suo contrario, Fattezze del corpo.

A donna bianca, bellezza non le manca (*o* per esser bella poco le manca).
A donna di gran bellezza dágli poca larghezza.

Non la lasciare troppo libera di sè stessa.

A donna imbellettata voltagli le spalle.

Allo specchio nè brutta nè vecchia.

Eppure ci vanno e ci stanno: o perchè non lo credono fedele, o perchè s'illudono.

Bella donna, cattiva testa.

Fastus inest pulchris sequiturque superbia formam (Ovidio).

Bella in vista, dentro è trista.
Bella moglie, dolce veleno.
Bella testa è spesso senza cervello.
Bella testa è talvolta una malvagia bestia.
Bellezza di corpo non è eredità.
Bellezza è come un fiore che nasce e presto muore.
Bellezza senza bontà è come vino svanito — *ma*
Bontà passa beltà.
Beltà e follia vanno spesso in compagnia.

Le donne belle più invaniscono e fanno di più spropositi, perchè sono più lodate, più corteggiate, più ammirate; e questo è bene lo sappiano anche gli uomini lodati e corteggiati ed ammirati.

Beltà porta seco la sua borsa.

Cioè, la donna bella trova sempre marito, anco senza dote: ma sventurata! col tempo perde le belle forme e con esse l'amore, e si rimprovera o si sente rimproverare la sua povertà.

Brutto in fascia, bello in piazza.

Consolazione alle mamme che abbiano un bambino brutto: e al contrario le fattezze regolari ne' bambini sovente poi si disformano.

Bello in fascia, brutto in piazza.
Carne grassa sempre agghiaccia.

ella donna vuol parere, la pelle del
iso gli convien dolere — *e*
è brutta e bella vuol parere, pena
atisce, per bella parere.

E accade poi che:

lonne per parer belle si fanno brutte.
bella ti fa far la sentinella.
ı bella donna e castello in frontiera,
on ha mai pace in lettiera.

Non dorme mai sonni tranquilli.

bello è bello e grazioso, chi è brutto
brutto e dispettoso.
a bella moglie la non è tutta sua.
a buon cavallo e bella moglie, non
tà mai senza doglie.
ii piglierà di notte, mi lascerà di
orno.

Si dice di donna brutta.

ısce bella, nasce maritata — *e*
bellezze sono le prime spedite.

Le belle facilmente trovan marito; — *e*

nasce bella, non è in tutto povera.

Ma il Serdonati all'opposto:

belle senza dote trovan più amanti
ıe mariti.

Alla fine poi:

ɪarne da ogni taglio e ogni coltella.
brutte si maritano e le belle — *e*
he le zoppe si maritano — *e*
he le mucche nere danno il latte
anco — *e*

Bellezza è come un fiore che nasce e presto muore.

Bellezza senza bontà è come vino svanito — *ma*

Bontà passa beltà.

Beltà e follia vanno spesso in compagnia.

Le donne belle più invaniscono e fanno di più spropositi, perchè sono più lodate, più corteggiate, più ammirate; e questo è bene lo sappiano anche gli uomini lodati e corteggiati ed ammirati.

Beltà porta seco la sua borsa.

Cioè, la donna bella trova sempre marito, anco senza dote: ma sventurata! col tempo perde le belle forme e con esse l'amore, e si rimprovera o si sente rimproverare la sua povertà.

Brutto in fascia, bello in piazza.

Consolazione alle mamme che abbiano un bambino brutto: e al contrario le fattezze regolari ne' bambini sovente poi si disformano.

Bello in fascia, brutto in piazza.

Carne grassa sempre agghiaccia.

Chi ha buon cavallo e bella moglie, non istà mai senza doglie.

Chi mi piglierà di notte, mi lascerà di giorno.

Si dice di donna brutta.

Chi nasce bella, nasce maritata — *e*

Le bellezze sono le prime spedite.

Le belle facilmente trovan marito; — *e*

Chi nasce bella, non è in tutto povera.

Ma il Serdonati all'opposto:

Le belle senza dote trovan più amanti che mariti.

Alla fine poi:

C'è carne da ogni taglio e ogni coltella.

*Le b*rutte si maritano e le belle — *e*

Anche le zoppe si maritano — *e*

Anche le mucche nere danno il latte *bianco* — *e*

Se non si maritassero altro che le belle, che cosa farebbero le brutte?

Donna barbuta, co' sassi la saluta — *e* Guardati dai cani e dei gatti — *e* Dalle donne co' mustacchi.

Di' a una donna che è bella, e il diavolo glielo ripeterà dieci volte.

Donna brunetta, di natura netta.

Donna in treccia, cavallo in cavezza.

Perchè facciano bella mostra.

Faccia rara, mente avara.

Gallo senza cresta è un cappone, Uomo senza barba è un minchione.

Gli alberi grandi fanno più ombra che frutto.

Nella botte piccola ci sta il vin buono.

Grasso ventre, grosso ingegno.

Grossa testa non fa buon cervello — *e* Capo grosso e cervello magro.

Guancia polita, fronte ardita.

Guardati da' segnati da Cristo.

Il bello piace a tutti.

Il bianco e il rosso va e vien,
Ma il giallo si mantien;
Anzi il giallo è un color forte
Che dura anche dopo morte.

Questo proverbio si usa ironicamente e col mal vezzo contro chi abbia un colorito giallastro.

(Prov. lomb.)

Il bruno il bel non toglie, anzi accresce *le voglie.*

I magri mangiano più dei grassi.

bella donna è un bel cipresso.

Senza frutto.

bellezza ha belle foglie, ma il frutto amaro.

bellezza non si mangia (*o* non si mette in tavola).

Si dice a chi si marita senza ricever dote od è senza patrimonio, ed è vero che quando uno si marita, deve dar sempre uno sguardo alle ricchezze; ma non si deve dire che nel matrimonio, come nella guerra, ci vogliono tre cose: danaro, danaro e poi danaro.

beltà senza la grazia è un amo senza l'esca.

cchio vuol la sua parte (*o* la sua diritta).

no piccolina testina fina. — —

fu mai guercio senza malizia.

fu mai sì bella scarpa, che non diventasse una ciabatta — *e*

carpa ben fatta, bella ciabatta — *e*

uando si è belli si è sempre quelli.

Le belle forme restan sempre anche quando è svanita la freschezza della gioventù.

hio bello, animo fello; occhio presto, alma mesta; occhio ridente, alma mordente.

stà e gentilezza soprovanza ogni bellezza.

cchia lunga vita lunga.

Si dice ai bambini ai quali si suole, per appoggiare una riprensione, tirare le orecchie e vuole

significare che chi fu castigato da fanciullo, sta in cervello da uomo e vivrà lungamente.

Poca barba e men colore, sotto il ciel non è il peggiore.

Salute e vecchiezza creano bellezza.

E all'incontro:

Bellezza e nobiltà danno ricchezze.

Se il grande fosse valente e il piccolo paziente e il rosso reale, ognun sarebbe eguale.

Tanto è dire raperino quanto ladro e assassino.

Tre cose son cattive magre, oche, femmine e capre.

Una bella porta rifà una brutta facciata.

Una bella bocca fa da sè sola un bel viso.

Un bel naso fa un bell'uomo — *e*

Un bel cammino fa una bella stanza.

Un neo cresce bellezza.

Si dice spesso anche nel morale, ma non s'intende poi così generalmente dagli uomini, i quali per una sgarbataggine, per un leggiero vizio nel conversare, ti pigliano a noia il più brav'uomo del mondo, e lo strapazzano e lo calunniano.

Uomo che ha voce di donna, e donna che ha voce d'uomo, guardatene.

Uomo peloso, o forca o lussurioso, o matto o avventuroso.

Uomo piccolo uomo ardito.

Perchè ogni piccoletto è sempre ardito.
(Orlando Innam.)

Uomo rosso e cane lanuto, più tosto mort*o* *che conosciuto* — *e*

il ciel ne guardi dalla tosse
da quei che ha il pelo rosso
dal verme di finocchio
da quei ch'hanno un sol occhio.
ta torta, mal animo mostra; vista al-
l'ingiù, tristo e non più; vista al-
l'insù, o pazzo o tanto savio che non
si possa dir più.

Beneficenza, Soccorrersi.

far servizio non se ne perde — e
Piacere fatto non va perduto — e
Chi beneficio fa, beneficio aspetti.
All'uomo limosiniero Iddio è tesoriero.
Cavallo non stare a morire che l'erba
ha da venire.
Detto per dimostrare che vane sono le promesse
dove son necessari i fatti.
Chi coi poveri è sgarbato sarà sempre
tribolato.
Chi dà e ritoglie, il diavolo lo raccoglie.
Chi davvero aiutar vuole, abbia più fatti
che parole.
Chi del suo dona, Dio gli ridona.
Chi fa carità è ricco e non lo sa — e
La carità beato chi la fà.
Chi fa la carità,
Se non la *trova*, la troverà.
Chi fa limosina presta e non dona.
Chi ha carità, carità aspetti.

Chi non dà a Cristo, dà al Fisco.

Chi non fa limosina, come malvagio diviene reo, e paga pene alla giustizia.

Chi non dà quello che ama, non riceve quello che brama.

Chi non ha modo, offre la volontà.

Chi pensa al prossimo, al suo ben s'approssima.

Chi ti dà un osso non ti vorrebbe veder morto.

Chi ti dona, quando anche sia poco, mostra pure aver di te compassione.

Col dire e col dare tutto s'ottiene.

Donare è onore, pregare è dolore — *e*

Il dare fa onore e il chiedere è dolore — *e*

Non sa donare chi tarda a dare — *e*

Il signor Donato gli è sempre il bene arrivato — *e*

al contrario:

Il signor Donato è morto allo spedale

Scherzi non belli ma pur vi sono.

È meglio un tieni tieni, che cento piglia piglia.

Chi dà per cortesia dà con allegria.

Fa bene e non guardare a cui.

Gli uomini son come i tegoli, si danno da bere l'un con l'altro.

I benefizi dei morti van presto in fumo.

Sono presto dimenticati. Si facciano dunque men- *tre che almeno* fruttano verso noi gratitudine dell'a- *ver noi voluto* il bene.

Il caritatevole dà dalla porta, e Iddio mette dentro dalle finestre.

Il male unisce gli uomini.

Le necessità che tutti hanno sono legame di carità. E nelle comuni sofferenze gli uomini più si collegono tra loro.

Il servizio torna sempre a casa col guadagno — *e*
Chi serve non erra — *e*
Del servir non si pente — *e*
Servi, e non badare a chi.
Quando del ben servir mal si raduna,
Non si deve incolpar se non fortuna.

Di questi proverbi non pigli scandalo chi la pensa liberamente. Non raccomandano il farsi servo, ma il rendere servigio; e chi rende servigio al suo simile non la sbaglia, perchè o più presto o più tardi lo ritrova. Acciò il servigio reso sia puro e ben accettato, e' bisogna farlo senza aspettarne ricompensa, chè se no è carità pelosa.

Il titol di più onore è difensore.

L'avere non è solamente di chi l'ha.

La limosina non fa impoverire — *anzi*
L'elemosina mantiene la casa — *e*
La limosina è fatta bene anco al Diavolo.

Meglio un prossimo vicino che un lontano cugino — *e*
Acqua lontana non spegne il fuoco.

Gli aiuti che non sono pronti all'occasione, non giovano nulla.

Meglio un aiuto che cinquanta consigli.
Ogni aiuto è buono.

Ogni dieci anni un uomo ha bisogno dell'altro.

Quel che si dona, luce; quel che si mangia, pute.

Se il buon prospera, ognun prospera.

Servigio riaccende amore.

Se vuoi piaceri, fanne.

Solo dir posso ch'è mio, quanto godo e dò per Dio.

Spesso si dà per forza quel che si nega per cortesia.

Una mano lava l'altra, e tutte due lavano il viso.

Può esser l'epigrafe della fratellanza e della carità.

Un barbiere tosa l'altro.

Val più tacche tacche che Iddio vi aiuti.

Tacche, è quel suono che fa la campanella quando si picchia alla porta: dicesi dei poveri che chiedono la limosina e che son mandati in pace.

Val più una buona faccia che un carro di complimenti.

Vuoi guardare i tuoi frutti, siine cortese a tutti.

Benignità, Perdono.

Al mal fatto, prego e perdono.

Anco i migliori hanno bisogno di perdono.

Bisogna guardare alle mani e non agli occhi.

Cioè, perdonarla ai desiderii, ma guardarsi dalle *male opere*.

ità unge, e peccato punge.
non può pagare, preghi.
perdona senza obliare, non perdona che per metà.
dimenticanza è il rimedio dell' ingiuria.
maggior gloria del vincere è perdonare al vinto.

E al contrario:

erdonare è da uomini, scordarsene è da bestie.

Perchè nel ricordarsene consiste la sanzione del bene e del male, e nella vita questa memoria è uno degli elementi dell'esperienza, e costituisce un criterio di direzione, ossia la prudenza.

più intende, più perdona — *e*
uando si è patito s'inclina a compatire — *e*
meglio compatire ch'esser compatiti.
on le buone maniere tutto s'ottiene.
neglio essere amato che temuto.
tilezza corre la prima al perdono.
ane s' alletta più colle carezze che colla catena.
nèle si fa leccare perchè è dolce.

Chi vuol essere amato, gli convien procedere dolcemente.

sino, per tristo che sia, se tu lo batti più del dovere tira calci.
buone parole acconciano i mali fatti.
a più un vezzo che una collana.
buone par*ole non* rompono i denti.

Perdona a tutti, ma niente a te.
Piccola acqua fa cessar gran vento — *e*
Ogni acqua spegne il foco — *e*
La parola unge e la lacrima punge.
Più vale un pan con amore, che un cappone con dolore.
Qualche volta si vuol dar passata.

Dare o *farla* o *farla passata* d'una mancanza o d'uno sbaglio, vale non lo gastigare, lasciar correre per quella volta.

Quando odi altrui mancamenti, chiudi la lingua fra i denti.
Si pigliano più mosche in una gocciola di mèle che in un barile d'aceto — *e*
Una gocciola di mèle concia un mar di fiele.
Tira più un filo di benevolenza che cento para di buoi.
Troppo buono, troppo minchione.
Tutti siamo figliuoli d'Adamo — *e*
Tutti abbiamo fatte le nostre.

Bisogno, Necessità.

A chi è affamato, ogni cibo è grato — *e*
Ogni trista acqua cava la sete — *e*
Anche il vino c'ha la muffa, s'impara a bere — *e*
Lupo affamato mangia pan muffato.
All'uomo meschino gli basta un ronzino.
Bisogno fa buon fante — *e*

bisogno fa l'uomo bravo (*o* l'uomo ingegnoso).

Al soldato la necessità e anche la stessa paura, danno sovente quelle abitudini che poi lo rendono valoroso.

affoga, grida ancor che non sia udito.

Grida perchè ha bisogno di gridare: nei grandi pericoli chiedere soccorso è istinto, non calcolo; tanto più grida, quanto più vede mancare il soccorso — e

ındo l'acqua tocca il culo s'impara a nuotare.

hi ha fame non ha sonno.

meglio che mentisca io che il pane.

ıeglio dir che pane è questo?, che: non ce n'è.

Quando è cattivo si dice che pane è questo? ma sempre è pane, meglio che nulla.

forame il can per fame

La fame sforza il cane a buscare, a rodere, ad entrare in luoghi chiusi.

ne affoga fame — *e*

)alla fame la fame è sotterrata.

La fame costringe alcuno a far cose che gli apportan biasimo.

ısognino fa trottar la vecchia.

ısogno fa dir gran cose.

mancanza di cavalli gli asini trottano — *e*

'er bisogno *di buoi* s'ara con gli asini.

fame caccia il lupo del bosco — e

ıne affamato non cura bastone.

ame ha le spie per tutto.

La salsa di s...
fa buona vivand...
La necessità non ha legge.
La necessità torna in volontà.
Non c'è nessun male come il bisogno.
Per più non potere, l'uomo si lascia cadere.
Quando il lupo mangia il compagno, creder si dee sterile la campagna.
Quando si ha fame il pane sa di carne.

Chi ha bisogno di qualsiasi cosa non la guarda tanto per la sottile: ogni cosa gli si affà.

Villano affamato è mezzo arrabiato.

Buona e mala fame.

Acqua torba non lava.

Si suol dire della giustificazione, quando fatta da persona di mala fama.

Chi acquista reputazione, acquista r...
e ...ome ha roba.
...nca un momento

Acquista riputazione, e ponti a seder
Ma la seggiola alle volte si rompe sotto.

Fatti buon nome e pisca a letto, e' diranno che hai sudato.

Il gran tempo a' gran nomi è gran veleno.

La buona fama è come il cipresso.
Che una volta tronco non rinverdisce mai più.

La fama è un microscopio.
Perchè alle azioni di persona in grido, si guard per minuto e con sottigliezza.

L'onore è come il vento, va fuori pe tutti i buchi.
Tappali dunque per non disperdere cotest arom della vita.

L'onore è di chi sel fa.

L'onore porta oro, ma non l'oro l'onor

Meglio una sassata nella testa, che un ferita nell'onore.

Non si può tenere la lingua a nessuno.

Ogni bello alfin svanisce, ma la fama m perisce.

Quando tutti ti dicono briaco, va a dor mire — *e*

Quando tutti ti diranno che sei asino, tu raglia.
Difesa non hai contro al grido popolare; lascia sbizzarrire e dàgli corda, che alla fine, quando s ingiusto, se ne vergognerà.

Val più un'oncia di reputazione che mill libbre d'oro.

Buoni e Malvagi.

cattivo cane tosto vien la coda — *e* gni cattivo cane ha la coda lunga.

Vale che ogni cattivo si trae dietro degli altri cattivi. Ma si dice pure:

attiva vacca Dio dà corte corna.

Perchè a uomini malvagi Dio dà poche forze; anzi la malvagità istessa è debolezza.

attivo cane corto legame.

Il malvagio, il riottoso è necessità costringere con freno più duro e con legge più severa.

hi vuol male, nè la casa nè il focolare.

uom dabbene avanza la metà del cervello, al tristo non basta tutto (*ovvero* non basta quello che ha).

Il tristo s'impigli nelle arti sue, si crea attorno difficoltà e pericoli; al galantuomo scorre più facile e più sicura la vita.

ti il buono, e' mègliora; batti il cattivo, e' peggiora.

chè regni, il cattivo sempre serve.

Serve a sè stesso, ch'è la peggiore delle servitù.

è buono, ne fa ritratto:

La bontà è campo che fruttifica da sè medesimo.

il tristo manda al mare, non aspetti il suo tornare.

nasce lupo non muore agnello.

I tristi non mutano.

perdona ai *tristi*, nuoce ai buoni — e

Col perdonar troppo a chi falla, si fa
ingiuria a chi non falla.
Contro i tristi è tutto il mondo armato.
Da fuoco ti guarderai, ma da uomo cattivo non potrai.
Da uom dabbene, non hai che bene.
Il cuore de' bricconi è un mare in burrasca.
Il furfante in ogni luogo trova tre cose
osteria, prigione e spedale.

Può cominciar bene, ma finisce male; serve al l'appetito, ma il fine non guarda.

Il lupo d'esser frate ha voglia ardente
Mentre è infermo; ma sano se ne pente
Il pidocchio non ha faccia, e però sta saldo

Dicesi de' furfanti senza vergogna.

In mille uno, in cento nessuno.

Cioè, tra mille puoi trovare un galantuomo, ma in cento no. Proverbio disperato e non vero.

La perversità fa l'uomo guercio.
L'eloquenza del tristo è falso acume.
Le tarme stanno nella semola.
Non è malvagio eguale
A quel che si compiace del far male.
O sassi o pani;
Bisogna aver qualcosa in mano pe' cani.
Quando vien la sera il malvagio si dispera

Non è tanto paura di cosa che venga di fuori quando è paura del nemico che ha dentro a sè stesso

Se lodi il buono, diverrà migliore;
Biasima il tristo, e' diverrà peggiore.

Un uomo nuoce a cento, e cento non giovano a uno.

Usa col buono, e sta ben col cattivo — *e*

Onora il buono perchè t'onori, onora il tristo perchè non ti disonori.

Sentenza pagana: *diis bonis, ut faveant diis malis ne noceant.*

Casa.

A ogni uccello suo nido è bello — *e*

Ogni uccello canta meglio nel suo nido che in quello degli altri — *e*

Ogni uccello fa festa al suo nido — *e*

Ogni formica ama il suo buco — *e*

Ogni volpe ama la sua buca (*o* la sua tana) — *e*

Ogni tristo cane abbaia da casa sua.

Tutto fai, ma la casa con due porte mai — *e*

Se vuoi guardar la casa, fai un uscio solo — *e*

La porta di dietro è quella che ruba la casa.

Buona cosa la messa udire, ma meglio la casa custodire.

Detto per le donne.

Capannella dove si ride.

E non palazzo dove si stride.

Proverbio lombardo.

Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia.

A ognuno piace, comunque
ed anzi, se piccola, riesce all'
sua, e vi sta più al largo.

Casa mia, donna mia, pan
mia — *e*
Casa sua, vita sua.

La vita in casa si vive; e
fatica si procaccia, o si dimenti
quel che l'uomo è, vedilo in ca
glia fanno il bene o il male del

Casa mia, mamma mia.

In casa sua l'uomo si tiene
bino sotto la mamma: la casa
ma, e sono quelli i migliori aff

Legami mani e piedi,
miei.

Casa nuova, chi non ve n
ne trova.

Casare, casare, suona ben

Casare, qui vale metter su

A chi fa casa (*o* si accasa
sta rasa.

Casa senza abitanti nido
Cattivo è quell'uccello che
prio nido.

Chi è a dozzina, non coma
Chi ha buon catenaccio al
paura de' birri.

Chi ha il mal vicino, ha i
tino — *e*
Chi ha il buon vicino, h
tutino — *e*
Casa che ha il buon vi
qualche fiorino.

non cura sua magione, non è uomo
di ragione
non ha casa, l'accatta.
non ha casa, non ha contrada.
vuol la casa monda, non tenga mai
colomba.
ti salvi da un cattivo vicino, e da
un principiante di violino — *e*
Nè mulo, nè mulino, nè fiume, nè
forno, nè signore per vicino.
neglio essere il primo a casa sua, che
il secondo a casa d'altri — *e*
neglio esser capo di lucertola, che
coda di dragone (*o* capo di gatto,
che coda di leone, *o* capo di luccio,
che coda di storione).

Nota gli animali domestici o nostrali contrapposti sempre a quelli che a noi sono forestieri.

uccelli che sono nel suo nido a tutti
si rivoltano.
casa sua, ciascuno è re — *e*
)gnuno è padrone in casa sua.
anzi il maritare, abbi l'abitare.
bella gabbia non nutrisce l'uccello.
casa e la moglie si godono più d'ogni
altra cosa.
vicinanza è mezza parentela.
livo benedetto, vuol trovare pulito e
netto.

Quando per la festa dell' ulivo le case sogliono *benedirsi.*

te, porto, città, bosco o torrente,
bi se puoi per vicino o parente — *e*

Piè di montagna, porto di mare, *fanno* l'uomo profittare.

Più vale il fume di casa mia che l'arrosto dell'altrui.

(Vedi **Mutar paese**).

Compagnia buona e cattiva.

A chi usa collo zoppo, gli se n'appicca — *o* Chi pratica lo zoppo impara a zoppicare — *e*

Chi vive tra lupi, impara a urlare — *e* Chi va a letto co' cani, si leva colle pulci — *e*

Chi tocca la pece s'imbratta — *e*

Chi si frega al ferro, gli s'appicca la ruggine — *e*

Chi s'impaccia (*o* chi cucina) colle frasche, la minestra sa di fumo.

Frasca, *fraschetta* è propriamente la donna vana, la civettola. Ma nel proverbio s'intende anche dell'uomo sconclusionato e del mettimale o dell'imbroglione.

Anco gli Apostoli ebbero un Giuda.

Quando a un negozio qualunque molti debbono partecipare, è raro che tutti stieno saldi nel proposito o che mantengono il segreto.

Buona compagnia mezza la via — *e*

Prima cerca il compagno e poi la strada.

Nella buona compagnia non ci sta malinconia.

Cane non mangia cane — *e*

Corvi con corvi non si cavano gli occhi.

hi accarezza la mula, buscherà dei calci.

Chi s'accosta allo stizzoso, al capriccioso, al malefico, si può aspettare di passarla liscia, e prima o poi di toccarne.

hi disse star con altri, disse star sempre in guai.

Ma che può l'uomo star sempre solo? e se con gli altri non sa vivere, la metà delle volte è la colpa sua, e l'altra metà se la dividono i compagni.

hi ha compagnia ha signoria — *o*
Chi ha compagno ha padrone.

hi ha il lupo per compare, porti il cane sotto il mantello — *e*
Chi ha la volpe per comare, porti la rete a cintola.

hi loda San Pietro, non biasima San Paolo.

hi meglio ci cuoce, peggio ci manuca.

Quegli che sono più accosti a noi, ci sono peggiori nemici: quelli che da principio sono con noi vengono infine a farci male.

hi molto pratica molto impara — *e*
hi pratica impara, e guadagna sempre.

hi sta con fanciulli s'imbratta la camicia.

E' vi sono uomini fanciulli; e quel che è peggio fanciulli che non vanno a scuola.

hi va al mulino s'infarina — *e*
*C*hi fugge la mola scansa la farina.

Chi schiva le male pratiche, scansa le macchie del vizio.

mpagnia d'uno, compagnia di niuno;

compagnia di due, compagnia di Dio
compagnia di tre, compagnia di re
campagnia di quattro, compagnia d
matti — *e*

Due bene, tre meglio, quattro male,
cinque peggio.

Compagno non toglie parte.

Il pigliare un compagno nei negozi o traffici n
scema l'utile.

(Serdonati)

Con un sol bue non si può far buon sol
co — *e*

Uno da sè non può far nulla — *e*

Con la sola farina non si fa pane —

Assai mane fan presto il pane.

Può essere l'epigrafe della divisione del lavo
e dell'associazione nel medesimo.

Doglia comunicata è subito scemata.

Da' del tuo al diavolo e levatelo d'in
torno.

Di casa la gatta il topo non esce a corp
pieno.

Dimmi chi pratichi, e ti dirò chi sei.

« Dis-mois qui tu hantes, je te dirai qui tu es

Dio fa gli sciocchi, e loro s'accomp
gnano.

Dov'è popolo è confusione.

Popolo, compagnia molta; ma può valere an
nel politico.

Dove molti galli cantano non si fa m
giorno.

Dove son molti, son degli stolti.

Due piedi non istanno bene in una ca

Duro con duro. non fa buon muro

Due volontà ostinate non possono mai convenire insieme nè far cosa buona.

(Serd.)

Gli stormi son magri perchè vanno a stormi.

Dicesi quando essendo molti a fare un medesimo mestiere, tutti fanno poco guadagno.

I giudei non istanno bene co' Samaritani.

È proverbialmente *mescolanza degli Ebrei coi Samaritani*; di uomini e cose molto disuguali e repugnanti tra loro.

Il buono fa camera col buono.

Il cane in chiesa fu sempre il mal venuto.

Il carbone o scotta o tinge.

Il ladro sta bene col malandrino.

Perchè i ladri stan bene col malandrino.

(*Berni*, Orlando)

In chiesa co' santi, e all'osteria co' ghiottoni.

I troppi cuochi guastano la cucina (*o* la minestra) — *e*

Due non accesero mai lume.

La buona compagnia è mezzo pane — *e*

Accompagnati con chi è meglio di te e fagli le spese.

La camicia che non vuole star teco e tu stracciala.

La mala compagnia fa cattivo sangue.

La *mala vicina* dà l'ago senza filo.

Le cattive compagnie conducono l'uomo *alla forca.*

L'ospite e il pesce in tre giorni puzza.
Meglio soli che mal accompagnati.
Meno siamo a tavola, e più si mangia.
Non ti far capo della compagnia,
Perchè è il capo che paga l'osteria.

La responsabilità verso la compagnia, verso i terzi cade tutta su di lui.

Ogni simile appetisce il suo simile.
Ogni difforme trova il suo conforme.
Per un peccatore perisce una nave.
Poca brigata vita beata.
Quando i furbi vanno in processione, il diavolo porta la croce.
Saluti di sbirri giustificano la persona.
Simili con simili, e impàcciati co' tuoi.
Soli non si starebbe bene nemmeno in Paradiso.
Tal guaina, tal coltello.

Cioè simile con simile; e si prende in cattiva parte.

Tanto è ladro chi ruba che chi tiene il sacco — *e*
Anche chi tiene il piede aiuta a scorticare — *e*
Tanto è tenere che scorticare
Tra 'l cuoco e il canavacchio non è mai nimicizia.
Tre fili fanno uno spago.

Vis unita fortior.

Tre furfanti fanno una forca.
Trista a quella pecora che ritorna al branco.

Una pecora infetta n'ammorbia una setta — *e*
Una pecora marcia (*o* rognosa) ne guasta un branco — *e*
Una pera fradicia ne guasta un monte.

Usque conspecta livorem ducit ab uva.
(Giovenale)

Come avviene in questi anni.

Uno e nessuno è tutt'uno.

Condizioni, o Sorti disuguali.

Ai cani e ai cavalli magri vanno addosso le mosche — *ovvero*
Le mosche si posano sopra alle carogne.

Ai peggio porci vanno (*o* toccano) le meglio pere.

Al leone sta bene la quartana.

Il forte non teme il male, ed anzi gli si può giovare qualcosa che lo moderi, lo attutisca, lo frolli, lo temperi, lo ritenga dall'abusare la forza.

Al maggiore deesi l'onore.

Contra majorem nemo praesumit honorem.
(Accursio)

Al più potente cede il più prudente.

Altri hanno mangiato la candela, e tu smaltisci la stoppino.

A nave rotta ogni vento è contrario.

Anche la mosca ha la sua collera — *e*
La mosca tira calci come può.

Quel Dio, che l'ira ha dato al verme istesso, ecc.
(Niccolini)

Anche un pagliaio è grande, e se lo mangia un asino.

A piccol forno poca legna basta — *e*
Non si sazia meno una formica per un granel di grano, che si faccia un leofante per dieci staja — *e*
Gran nave vuol grand'acqua — *e*
A gran lucerna grosso stoppino — *e*
Grasso monaco, grasso vitello.

A rubar poco si va in galera — *e*
S'impiccano i ladrucci e non i ladroni.

Così diceva l'indiano al magno Alessandro, che di rubare se ne intendeva.

Cent'oche ammazzano un lupo.

Il grido dei molti imbelli ed inermi fa stare a segno anche il violento.

Chi contender non può spesso ha contesa.

Perchè molti conoscendo la debolezza e dappocagine sua, gli fanno l'uomo addosso.

(Serdonati)

Chi divide la pera (*o* il mèl) coll'orso, n'ha sempre men che parte.

Chi fa male, guadagna un carro di sale, e chi fa bene guadagna un carro di fieno.

Chi fila porta una camicia, e chi non fila ne porta due.

Chi ha buona cappa, facilmente scappa.

È detto dei ricchi o degli uomini potenti che trovano spesso delle gretole, e non sono gastigati. Simile all'altro.

I poveri s'ammazzano, e i signori s'abbracciano — *e*

Gli stracci (*o* i cenci) vanno all'aria.

Cioè, i poveri son quelli che non toccano: per esempio, uno del popolo che s'intrigasse in qualche setta, o in modo qualunque nelle faccende dei grandi farà le spese alla giustizia, mentre che gli altri si salveranno — *perchè*

Chi ha denari e prati, non son mai impiccati — *e*

I poveri sono i primi alle forche, e gli ultimi a tavola — *e*

Chi pratica co' gran maestri, l'ultimo a tavola e il primo a capestri.

Gran maestri è come dire gran maliscalchi, gran barbassori, gran personaggi.

Chi ha denti, non ha pane; e chi ha pane non ha denti — *e*

Il grano va a chi non ha sacca — *e*

Chi tanto e chi niente.

Chi ha il capo di cera, non vada al sole.

Chi è debole di forze non s'esponga ai pericoli.

Chi ha meno ragione, gridi più forte,

per soverchiare gli altri; talchè si dice:

Chi più urla ha più ragione.

Chi le tocca son sue.

Le busse; nessuno poi gliele leva.

Chi lavora fa la gobba, e chi ruba fa la robba.

Chi lavora lustra, e chi non lavora mostra.

Dal lavoro dello artefice si fa poi bello l'uomo ozioso.

Chi non ha che perdere, sempre perde.

I sussidiati poveri (dice il Serdonati, e così ...

a tempo suo) sono spesso comandati ... Principi e de'Padroni dove sono mai pa... dono il tempo e le fatiche loro.

Chi non ha forza abbia la pelle...

Si riferisce anco al morale: chi non ... sopportare un affanno, preghi Dio di a... o non sentire quelli che ha.

Chi peggio fa meglio l'accomoda...

Davvero? ma fortuna che in cen... questo libro si leggerà il contrario. Qu... l'accomoda: ma quanto dura il rammen...

Chi perde ha sempre torto.

L'opinione universale piega sempre ... che rimane al disopra — *e*

Chi perse fu sempre dappoco ...
La colpa è sempre degli offes...
Chi perde si gratti.

Chi più ne ha è fatto priore (*o* ...
Coda corta non para mosche.
Comandi chi può, e obbedisca c...
Contro la forza (*o* il fatto) rag... vale — *e*

La forza caca addosso alla ra...

Disegno d'un pover'uomo, mai no...
Dove molti peccano, nessuno si ...
Dove va il padrone, può ire il s...
È più fatica voler fare il signor... sostanze che lavorar tutto i...
Gli sfacciati son sempre fortuna...
I granchi vogliono mordere le b...

Si dice quando un piccolo e di p... *vuol mettere a* contrastare con un ... *gliardo*; quando il debole se la piglia...

Il barbiere non si contenta del pelo.
Il buono a qualcosa è l'asino del pubblico.

Cioè chi è buono a qualcosa, è condannato a fare per chi non è buono a nulla — *perchè*

La diritta è serva della mancina.
Il cuccolo fa l'ova nel nido della sterpazzuola.
Il ferro lima il ferro.
Il leone ebbe bisogno del topo.
Il piccolo fa il grande, e il grande fa il piccolo.

Gli economisti dicono: l'operaio fa il capitalista e viceversa: e ciò in tutte le industrie umane si in grandi che in piccole proporzioni *(Prov. ven.)*

Il piccolo fa quel che puole, il grande quel che vuole.
I più buoni son messi in croce.
Il padrone non va per l'acqua.

Cioè non si vuole incomodare.

Il pesce grosso mangia il minuto — *ovvero*
I pesci grossi mangiano i piccini.
Il più ciuco è fatto priore.
Ira senza forza, nulla vale — *e*
Corruccio è vano senza forte mano.
La catena tanto lega il padrone quanto lo guarda.

Catena qui vale *Catenaccio*, e significa: il padrone esser legato dalle sue proprie difese; nel *guardarsi* essere servitù e miseria.

L'*aquile non* fanno guerra a' ranocchi —
L'*aquila* non piglia mosche.

a tempo suo) sono spesso comandati a' lavori dei Principi e de'Padroni dove sono mal pagati, e perdono il tempo e le fatiche loro.

Chi non ha forza abbia la pelle dura.

Si riferisce anco al morale: chi non ha virtù d sopportare un affanno, preghi Dio di averne pochi, o non sentire quelli che ha.

Chi peggio fa meglio l'accomoda.

Davvero? ma fortuna che in cento luoghi di questo libro si leggerà il contrario. Qualche volta si l'accomoda: ma quanto dura il rammendo?

Chi perde ha sempre torto.

L'opinione universale piega sempre dalla parte che rimane al disopra — e

Chi perse fu sempre dappoco — *e*
La colpa è sempre degli offesi — *e*
Chi perde si gratti.

Chi più ne ha è fatto priore (*o* papa).
Coda corta non para mosche.
Comandi chi può, e obbedisca chi deve.
Contro la forza (*o* il fatto) ragion non vale — *e*
La forza caca addosso alla ragione.
Disegno d'un pover'uomo, mai non riesce.
Dove molti peccano, nessuno si gastiga.
Dove va il padrone, può ire il servitore.
È più fatica voler fare il signore senza sostanze che lavorar tutto il giorno.
Gli sfacciati son sempre fortunati.
I granchi vogliono mordere le balene.

Si dice quando un piccolo e di poca forza si *vuol mettere* a contrastare con un grande e *gagliardo*; quando il debole se la piglia col potente

Il barbiere non si contenta del pelo.
Il buono a qualcosa è l'asino del pubblico.

Cioè chi è buono a qualcosa, è condannato a fare per chi non è buono a nulla — *perchè*

La diritta è serva della mancina.
Il cuccolo fa l'ova nel nido della sterpazzuola.
Il ferro lima il ferro.
Il leone ebbe bisogno del topo.
Il piccolo fa il grande, e il grande fa il piccolo.

Gli economisti dicono: l'operaio fa il capitalista e viceversa: e ciò in tutte le industrie umane sì in grandi che in piccole proporzioni *(Prov. ven.)*

Il piccolo fa quel che puole, il grande quel che vuole.
I più buoni son messi in croce.
Il padrone non va per l'acqua.

Cioè non si vuole incomodare.

Il pesce grosso mangia il minuto — *ovvero*
I pesci grossi mangiano i piccini.
Il più ciuco è fatto priore.
Ira senza forza, nulla vale — *e*
Corruccio è vano senza forte mano.
La catena tanto lega il padrone quanto lo guarda.

Catena qui vale *Catenaccio*, e significa: il padrone esser legato dalle sue proprie difese; nel guardarsi essere servitù e miseria.

L'aquile non fanno guerra a'ranocchi — e
L'aquila non piglia mosche.

Il forte quand'è anche generoso, non se la pi
contro a'deboli, e non attende a cose vili.

La capra non contrasta col leone.
La mosca pungendo la tartaruga si ro
pe il becco.
La morte de' lupi è la salute delle p
core.
La nave non va senza il battello (*o se*
za il brigantino).

Il debole segue il forte, il cliente il protett
E delle cose:

Il più tira il meno.

Laonde:

Dove va la nave può ire il brigantin

Vale che dove ne va il più, ne può andare
che il meno — e

Ogni prete può menare il chierico.
L'elefante non sente il morso della pul
Le leggi sono come i ragnateli.

Che le mosche vi rimangono, e i mosconi
sfondano — e

I mosconi rompon le tele de' ragni.
Le secchie si mettono a combattere
pozzo, e ne portano la testa rott
Morso di pecora non passa mai la pel
Non a tutti vola il gufo.
Non si sente le campane piccole quan
suonano le grandi.
Ognuno ha da fare nel grado suo.

Ci sono degli affanni o dei sopraccapi o
impicci in ogni condizione ed in ogni stato.

Piccola pietra gran carro riversa.

Piccola scintilla può bruciare una villa — *e*
Piccola spugna ritiene acque — *e*
Piccolo ago scioglie stretto nodo — *e*
Piccole ruote portano gran fasci — *e*
Piccolo vento accende fuoco, e il grande lo sforza — *e*
Una piccola catena muove un gran peso
Quanti vanno alla forca che non n'han nè mal nè colpa! — *e*
Il giusto ne soffre per il peccatore.
Spada in bassa mano non è senza taglio.
Tanto mangia il povero quanto il ricco.

Cioè: tanto ha bisogno di mangiare.

Uno fa i miracoli, e un altro raccoglie i moccoli — *e*
Uno fa le voci, e l'altro ha le noci — *e*
Uno leva la lepre, e un altro la piglia — *e*
Uno semina e un altro raccoglie.
Uno ordisce la tela e l'altro la tesse.

Che la tela ordisce un, l'altro la tesse.
(*Berni*)

Un uomo ne val cento (*o* mille), e cento non ne vagliono uno.

(Vedi ***Mestieri, Professioni diverse***)

Conforti ne' mali.

Chi non sa soffrire, non sa vivere.
Dio manda il freddo secondo i panni.

Il forte quand'è anche generoso, non se la piglia contro a'deboli, e non attende a cose vili.

La capra non contrasta col leone.
La mosca pungendo la tartaruga si rompe il becco.
La morte de' lupi è la salute delle pecore.
La nave non va senza il battello (*o* senza il brigantino).

Il debole segue il forte, il cliente il protettore.
E delle cose:

Il più tira il meno.

Laonde:

Dove va la nave può ire il brigantino.

Vale che dove ne va il più, ne può andare anche il meno — e

Ogni prete può menare il chierico.
L'elefante non sente il morso della pulce.
Le leggi sono come i ragnateli.

Che le mosche vi rimangono, e i mosconi gli sfondano — e

I mosconi rompon le tele de' ragni.
Le secchie si mettono a combattere col pozzo, e ne portano la testa rotta.
Morso di pecora non passa mai la pelle.
Non a tutti vola il gufo.
Non si sente le campane piccole quando suonano le grandi.
Ognuno ha da fare nel grado suo.

Ci sono degli affanni o dei sopraccapi o degli impicci in ogni condizione ed in ogni stato.

Piccola pietra gran carro riversa.

Piccola scintilla può bruciare una villa — *e*

Piccola spugna ritiene acque — *e*

Piccolo ago scioglie stretto nodo — *e*

Piccole ruote portano gran fasci — *e*

Piccolo vento accende fuoco, e il grande lo sforza — *e*

Una piccola catena muove un gran peso

Quanti vanno alla forca che non n'han nè mal nè colpa! — *e*

Il giusto ne soffre per il peccatore.

Spada in bassa mano non è senza taglio.

Tanto mangia il povero quanto il ricco.

Cioè: tanto ha bisogno di mangiare.

Uno fa i miracoli, e un altro raccoglie i moccoli — *e*

Uno fa le voci, e l'altro ha le noci — *e*

Uno leva la lepre, e un altro la piglia — *e*

Uno semina e un altro raccoglie.

Uno ordisce la tela e l'altro la tesse.

Che la tela ordisce un, l'altro la tesse.

(*Berni*)

Un uomo ne val cento (*o* mille), e cento non ne vagliono uno.

(Vedi ***Mestieri, Professioni diverse***)

Conforti ne' mali.

Chi non sa soffrire, non sa vivere.

Dio manda il freddo secondo i panni,

lto per morto pianto corto.
tossico non attossica.
ndo il caso è disperato, la provvidenza è vicina — *e*
ni domane porta il suo pane.
o il male non vien per nuocere.
s'accomoda fuorchè l'osso del collo.
volta corre il cane, e l'altra la lepre.

Una volta corre il tristo, un'altra il buono: alla fine la giustizia ha il suo trionfo.

a di buon sole rasciuga molti bucati.

(Vedi **Speranza**)

---

nsiglio, Riprensione, Esempio.

s'appiglia, chi ben si consiglia.

Tanto seco stesso chi è savio, quanto ...

Al prudente non bisogna consiglio.

M do di escusarsi dal dare consiglio: ed è come dire: pensaci da te.

Capo lavato, bicchier risciaquato.

Chi ben vive ben predica.

Imperocchè

Contano più gli esempi che le parole.

Alle volte però

Si predica bene e si razzola (*o* si raspa) male — *e*

Il frate predicava che non si dovea rubare, e lui avea l'oca nello scapolare.

Chi dà retta al cervello degli altri, butta via il suo (*o* può friggersi il suo).

Chi meglio mi vuole peggio mi fa.

È simile a

Chi mi vuol bene mi lascia piangendo, e chi mi vuol male mi lascia ridendo.

Ed anche

Chi mi vuol bene mi fa arrossire, e chi mi vuol male mi fa imbianchire.

I veri amici dicono il vero, benchè talora dispiaccia; ed i paggiatori ungono gli stivali.

(*Serdonati*)

Chi non crede alla buona madre, crede poi alla cattiva matrigna.

Chi non accetta il consiglio de' veri amici, cade poi sotto la mano de' cattivi consiglieri.

Chi si consiglia da sè, da sè si ritrova.

Vae soli!

Chi segue il prudente, mai se ne pente — e

Chi segue il rospo, cade nel fosso — *e*
Chi ricorre a poco sapere, ne riporta cattivo parere.

Chi trovò il Consiglio, inventò la salute.

Chi vuol ire alla guerra o accasarsi, non ha da consigliarsi.

Le cose grandi bisogna farle tutte del suo.

Consiglio di due non fu mai buono.

Consiglio di vecchio non rompe mai la testa

Detto popolare, spesso è un avvisatore salutare.

Dice più un'occhiata che una predica.

Dono di consiglio vale più che d'oro.

Dove sta un pane, può stare una parola.

Chi ti dà mangiare ti può ammonire.

È meglio la musica che la battuta.

Meglio esser sgridati che battuti: *batter la solfa* per bastonare, modo toscano.

E' sa meglio il pazzo i fatti suoi, che il savio quelli degli altri — *ovvero*
Più ne sa un pazzo a casa sua, che savio a casa d'altri.

I consigli e il villano pigliali alla mano.

Il consiglio del male va raro invano.

Il consiglio non va lodato ma seguito.

Il medico pietoso fa la piaga verminosa (*o* puzzolente).

Il tignoso non ama il pettine — *e*
Caval rognoso non vuol lasciarsi strigliare.

La pulce ch'esce di dietro l'orecchio col *diavolo si consiglia*.

Mettere una pulce nelle orecchie vale mettere un sospetto in cuore altrui.

Male altrui consiglia, chi per sè non lo piglia.
Ogni buon detto è fatto retto.
Ogni pazzo vuol dar consiglio.
Quando è caduta la scala, ognuno sa consigliare.
Quando il guardiano giuoca alle carte, cosa faranno i frati?
Quei consigli son sprezzati che son chiesti e ben pagati.
Quel che ti dirà lo specchio non te lo dirà il consiglio.
Se un cieco guida l'altro, tutti due cascano nella fossa.
Sotto consiglio non richiesto gatta ci cova — *e*
Guardati da chi consiglia a fine di bene.
Suon di campana non caccia cornacchia.

Dicesi di chi fa il sordo. (*Serdonati*)

Uomo avvisato, è mezzo salvo.

Come pure

Uomo avvertito, mezzo munito.
Val più una frustata che cento arri là.

Cogli asini fa meglio il bastone che la voce e l'ammonizione. Quando era ragazzetto, ho sentito spesso questo proverbio in bocca al mio maestro.

Contentarsi della propria sorte.

A casa stretta, tu ti assetta.
A chi Dio vuol bene la casa gli piace.

fame pane, a sete acqua, a sonno panca.

La natura si contenta di poco.

ssai è ricco a chi non manca.

hi il tutto può sprezzare, possiede ogni cosa.

Oh quante sono le cose delle quali posso fare a meno; disse il filosofo millantatore di sè medesimo, entrato che fu nella casa splendida del ricco.

hi è sano e non è in prigione, se si rammarica, non ha ragione.

hi lascia il vicin per un mancamento, va più in là e ne trova cento.

hi non ha quattrini non abbia voglie.

hi non può far col troppo, faccia col poco.

hi non può fare come vuole, faccia come può.

hi più brama, più s'affanna — e
Povero è quello che desidera assai — e
Sempre stenta chi mai si contenta.

hi si contenta al poco, trova pasto in ogni loco

hi si contenta gode.

ol poco si gode, e coll'assai si tribola.

uor contento, e sacco al collo.

Quando alcuno si contenta dello stato suo, non importa se andasse mendicando.

uor contento, gran talento.

uor contento non sente stento.

el bene e del mal torre, secondo quel che corre.

io dice a camparvi non mi sgomento, a *contentarvi sì.*

E' non è un per cento di sua sorte contento — *e*
Nessuno dice che il suo granaio è pieno.
Piglia il bene quando viene, ed il male quando conviene.
Poca roba Dio la loda — *e*
Poca roba poco pensiero.
Se non puoi portare la seta porta la lana.
Se tu vuoi viver lieto, non ti guardare innanzi ma di dietro.

Guarda quelli che sono in peggiore stato di te.

Tutti non possono avere la piazza — *e*
Non tutti si può stare in mercato nuovo.
Ogni casa vede sole.
Tutti non possono stare a messa vicino al prete.
Una campana fa a un comune (*o* a un popolo).

Quando non c'è altro, una cosa può bastare a molti; benefizio dello stare insieme.

Val più un buon giorno con un ovo, che un mal'anno con un bue.

(Vedi ***Pazienza***, ***Rassegnazione***)

Contrattazioni, mercatura.

A bue vecchio, campanaccio nuovo.

Perc' è faccia miglior figura.

A buona derrata pensaci — *e*
Da'buon (o da gran) partiti pàrtiti — *e*
La buona derrata cava l'occhio al villano — *e*

E' non è un per cento di sua sorte contento — *e*
Nessuno dice che il suo granaio è pieno.
Piglia il bene quando viene, ed il male quando conviene.
Poca roba Dio la loda — *e*
Poca roba poco pensiero.
Se non puoi portare la seta porta la lana.
Se tu vuoi viver lieto, non ti guardare innanzi ma di dietro.

Guarda quelli che sono in peggiore stato di te.

Tutti non possono avere la piazza — *e*
Non tutti si può stare in mercato nuovo.
Ogni casa vede sole.
Tutti non possono stare a messa vicino al prete.
Una campana fa a un comune (*o* a un popolo).

Quando non c'è altro, una cosa può bastare a molti; beneficio dello stare insieme.

Val più un buon giorno con un ovo, che un mal'anno con un bue.

(Vedi ***Pazienza***, ***Rassegnazione***)

Contrattazioni, mercatura.

A bue vecchio, campanaccio nuovo.

Perchè faccia miglior figura.

A buona derrata pensaci — *e*
Da'buon (*o* da gran) partiti pàrtiti — *e*
La buona derrata cava l'occhio al villano — *e*

Sotto il buon prezzo ci cova la frode — *e*
Le buone derrate vuotano la borsa.
A chi compra non bastano cent'occhi; a chi vende ne basta un solo.

Chi vende è pratico della roba sua.

A chi fa bottega gli bisogna dar parole ad ognuno.
Artigiano che non mente, non ha mestier fra la gente.
A chi stima non duole il corpo.
Chi stima, non compra.
Al cero aggiungi danaro o lascialo.
Buon pagatore non si cura di dare buon pegno.
Carta canta e villan dorme — *ovvero*
Carta canti e villan dorma — *e*
Chi bene istrumenta dorme sicuro — *o*
Chi bene istrumenta, ben s'addormenta — *e*
Lettere in carta, denari in arca — *e*
Lo scritto non si manda in bucato.
arta vista mal non acquista.
hi ben conta, mal paga.
hi biasima vuol comprare — *e*
In casa loda, e in mercato biasima.
i compra a tempo, vende nove per altri e un per sè.

Chi compra per pagare a tempo fa un debito, e quando rivende, gli tocca sul prezzo pagare il debito e l'usura.

fa mercanzia e non la conosce, i suoi denari diventan mosche.

Chi ha denari da ricuperare, molte gite ha da fare.

Chi mette il suo in sangue, la sera ride e la mattina piange.

Chi non piglia uccelli, mangi la civetta.

Chi non guadagna, è costretto a mangiarsi il capitale.

Chi non falisce, non arricchisce — *e*

Quando uno è fallito, è in capitale.

Dei fallimenti dolosi.

E per ischerzo.

Fallire far lire.

È per quelli che falliscono *col morto in cassa.*

Chi più spende, meno spende.

Perchè

La buona roba non fu mai cara.

Chi sa perdere congiuntura, non s'adatti a mercatura.

Chi traffica, raffica.

Chi va in mercato e non è burlato, è sicuro da ogni lato.

Colle lesine bisogna esser punteruolo.

Cogli avari bisogna esser spilorci.

Compra uno e vende tre; se fai male, apponlo a me.

Cosa cara tenuta, è mezza venduta.

Cosa troppo vista perde grazia e vista.

Dà del tuo a chi ha del suo.

Danari rifiutati non si spendono.

Dov'è il guadagno, si paga volentieri la pigione.

È buon comprare quando altri vuol vendere.

ore non fa pagamento.
n cattivo (*o* mal) boccone quello che affoga — *e*
meglio bocconi son quelli che strozzano — *e*
attivo quel guadagno che cagiona maggior danno — *e*
meglio non acquistar che perdere.
attivo riscuotitore fa il cattivo padrone.
omprare insegna a spendere.
ine del mercante è il fallire; e il fine del ladro in sulle forche, morire — *e*
li avari ed i falliti facilmente stanno uniti
commercio ed in amore sempre soli.
pelago lodato non pescare.

Le cose che sono stimate buone da tutti, sono da molti occupate.

piazza non aprir sacco.
uattrini dell'avaro due volte vanno al mercato.

Perchè comprando cattiva roba ci si torna presto.

bottega non vuole alloggio.

La bottega non vuol gente che vi si fermi a cicalare.

buona mercanzia trova presto ricapito.

Si dice anche delle ragazze da marito.

roba va dove vale.

Assioma in cui sta la dottrina del commercio libero.

cante di vino, mercante poverino;
mercante d'olio, mercante d'oro — e

Mercante di frumento, mercante di tor-
mento — *e*
Cera, tela e frustagno, bella bottega e
poco guadagno — *e*
Olio, ferro e sale, mercanzia reale — *e*
Pietra, calcina e sabbione mercanzia
da babbione — *e*
Legna, fieno e cavalli mercanzia da di-
sperati.
Mercante litigioso, o fallito o pidocchioso
Mercante e porco non si pesa che dopo
morto — *o meglio*
Mercante e porco dammelo morto.

Quanti negozianti di grande credito e tenuti per denarosi furono alla lor morte trovati come falliti!

Mercanzia non vuole amici.

Non guarda in viso agli uomini; e quando il mercante vi dice: « A voi faccio questo prezzo perchè siete amico »; è allora a pagare la roba più cara.

Misura e pesa, non avrai contesa.
Nel mar grosso si pigliano i pesci grossi —
Nelle grandi acque si pigliano i pe-
sci — *e*
Vai al mare, se ben vuoi pescare.

Nelle città grandi, nei vasti emporii sono occasioni di maggiori guadagni.

Nè muli, nè mulini, nè compari cittadini,
nè luoghi intorno ai fiumi, nè beni
di comuni, non te ne impacciar mai,
chè te ne pentirai.
*Non bisogna sviare (o spaventare) i co-
lombi della colombaia.*

Cioè gli avventori, i bottegai, e chiunque v'è utile o guadagno.

Non comprare da chi si fa pregare.
Non resta carne in beccheria per trista che la sia.
Oggi si perde domani si guadagna.
Pioggia in istrada tempesta in bottega.

La pioggia tiene lontani i compratori.

Prima scrivi e poi conta; prima conta e poi scrivi.
Tanto è mercante quello che perde, che quello che guadagna.
Vendi in casa e compra in fiera.

(Vedi ***Debiti, Imprestiti, Mallevadorie***).

Coscenza, gastigo dei falli.

A chi è in fallo, l'uno par due.
A chi mal fa, mal va.
A chi vuol male, Dio gli toglie il senno.

Antica massima, improntata di fatalità pagana; ma può anche significare che la prudenza in fine dei conti manca al colpevole: che non si presuma cuoprire coll'arte i falli commessi, e correggerne i mali effetti.

Ad ogni tristo il dì suo tristo.
A veder la croce da lontano, il ladro si segna.

La *Croce* su la porsi a indicare il luogo dove uno è stato ammazzato.

Benedetto chi si gastiga da sè stesso.
Chi altri *tribola*, sè non posa — e
Chi altri agghiaccia, sè stesso infredda.
Chi di coltel ferisce, di coltel perisce — *ovvero*

Chi di coltel fere, di coltello pere.
Chi è cagion del suo mal pianga sè stess
Chi cerca trova, e talor quel che no
vorrebbe.
Chi delitto non ha, rossor non sente.
Chi è giusto, non può dubitare.
Chi è imbarcato col diavolo ha a passar
in sua compagnia.
Chi è in difetto è in sospetto — *e*
Chi è in peccato, crede che tutti d
cano male di lui — *e*
Chi ha coda di paglia, ha sempre paur
che gli pigli fuoco.
Chi fa, fa a sè.
Chi fa male, odia il lume.
Chi fa quel che non deve, gl'intervien
quel che e' non crede.
Chi ha arruffata la matassa la strighi
Chi ha fatto il male, faccia la penitenz
Chi ha mangiato i baccelli spazzi i g
sci — *e*
Chi ha fatto la piscia a letto la r
sciughi —
Chi imbratti spazzi — *e*
Chi è imbrattate ci netti.
Chi ha il cul nell'ortica, spesse volte
formica.
Chi ha spago, aggomitoli.

Chi è in peccato, scampi fuggendo.

Chi ha tegoli di vetro, non tiri sassi
vicino — e
Chi ha testa (*o* cervelleria) di ve
non faccia a sassi.

E chi ha una scheggia nell'occhio non riprend' il bruscolo nell'occhio altrui, e chi abbia il qual vizio proverbialmente suol dirsi :

'irati in là, paiolo, che la padella non ti tinga.
la fa. l'aspetti — *e*
'hi mal fa, male aspetta — *e*
)uel che si fa, si rià — *e*
'hi non falla, non teme — *e*
'hi non le fa, non le teme.
la fa, la mangi — *e*
'hi l'ha fatta, si guardi.
mal semina, mal raccoglie — *e*
'hi mal naviga, male arriva.
mal vive, poco vive.
mangia il pesce, caca le lische.
rompe paga, e porta via i ciottoli (*ovvero* i cocci son suoi).
si scusa, s'accusa — *e*
endere la sua colpa è un'altra colpa — *e*
'è chi risponde anco a chi non lo chiama.

Dinota il sospetto del colpevole, l'*excusatio no petita*.

non gastiga i delitti ne cagiona dei nuovi.

Non potrebbe questo proverbio esser principi ad un trattato criminale ?

non ha coscienza, non ha nè vergogna, nè scienza.
pecca in segreto fa la penitenza in *pubblico*.
soffre, sel merta.
ta alle scolte, sente le sue colpe.

Chi sospetta è in fallo.

Chi sta bene con sè, sta bene con
Come farai, così avrai.
Dappertutto c'è un testimonio.

E se non altri, vi sono la coscienza e

Diavol reca, e diavol porta.
Dimmi la vita che fai e ti dirò la
che farai.
Dio acconsente, ma non sempre.
Dio lascia fare ma non sopraffare.
Dio non paga il sabato (*aggiungon*
a otta e tempo) *ovvero*
Domeneddio non paga a giornat
Il giorno che si fa il debito non
in prigione.
Il castigo può differirsi, ma non si
Dove lega ragione coscienza pugne

Dove il discorso intoppa, non sa trova
menti, la coscienza l'impedisce e si dice pu

Trist'a quella bocca (*o* musa) ch
sa trovar la scusa.
Gran peccato non può star celat
Guai a quel topo che ha un sol bu
salvarsi!
Guarda alla penna di chi falla.
Il diavolo le insegna a fare, ma
insegna disfare — *e*
Il diavolo insegna a rubare, ma
nascondere — *e*
Il diavolo insegna a far le pento
non i coperchi — *e*
Il diavolo la fa e poi la pales
Il fuoco fa saltar le vespe fuori del

Chi sospetta è in fallo.

Chi sta bene con sè, sta bene con tutti.
Come farai, così avrai.
Dappertutto c'è un testimonio.

E se non altri, vi sono la coscienza e Dio.

Diavol reca, e diavol porta.
Dimmi la vita che fai e ti dirò la morte che farai.
Dio acconsente, ma non sempre.
Dio lascia fare ma non sopraffare.
Dio non paga il sabato (*aggiungono* ma a otta e tempo) *ovvero*
Domeneddio non paga a giornate — *e*
Il giorno che si fa il debito non si va in prigione.
Il castigo può differirsi, ma non si toglie.
Dove lega ragione coscienza pugne.

Dove il discorso intoppa, non sa trovare argomenti, la coscienza t'impedisce e si dice pure:

Trist'a quella bocca (*o* musa) che non sa trovar la scusa.
Gran peccato non può star celato.
Guai a quel topo che ha un sol buco per salvarsi!
Guarda alla penna di chi falla.
Il diavolo le insegna a fare, ma non le insegna disfare — *e*
Il diavolo insegna a rubare, ma non a nascondere — *e*
Il diavolo insegna a far le pentole, ma non i coperchi — *e*
Il diavolo la fa e poi la palesa.
Il fuoco fa saltar le vespe fuori del vespaio.

Il gastigo fa lasciar la stanza del vizio danno presente fa mutar parere.
(*Serdonati*)

Il lupo avanti al gridare fugge.

Dicesi di quei che, fatto alcun male, si fuggono avanti che la giustizia li scuopra.
(*Serdonati*)

Il mondo paga chi ha d'avere.

In bene e in male.

I pensieri sono esenti dal tributo, ma non dall'inferno.

La buona vita fa la faccia pulita.

La coscienza è come il solletico (Chi lo cura e chi no).

La coscienza vale per mille accusatori e per mille testimoni — *e*
La coscienza val per mille prove.

La fine del corsale è annegare.

La paura guarda la vigna.

Il timor del gastigo ritiene e raffrena i malfattori.

La pena è zoppa, ma pure arriva.

La penitenza corre dietro al peccato.

La prima si perdona, alla seconda si bastona — *e*
Alle tre si cuoce il pane (*ovvero* si corre il palio, *o* si dà il cavallo).

La saetta gira gira, torna oddosso a chi la tira — *e*
Le saette non son foglie, chi le manda le raccoglie.

La vendetta di Dio non piomba in fretta.

Le bestemmie fanno come le processioni.

Che ritornano di dove ell'escono.

Mal non fare, paura non avere.

Molti hanno la coscienza sì larga, che avanza una nave di chiesa — *e*

Molti hanno la coscienza dove i corbelli hanno la croce.

Molti, poi che l'hanno avuto, piangon quel che han voluto.

Nè malattia, nè prigionia non fece mai buon uomo.

Mai! Così lavorano i proverbi, che fanno sentenze generali di ciò che accade pur troppo spesso.

Nessuno pecca sapendo peccare.

È bella sentenza, e vale come si dicesse: dei tanti che peccano non ve n'è uno che sappia peccare in modo che gli torni conto, che pecchi insomma con giudizio.

Non bisogna avere paura che de' suoi peccati.

Non fu fatta mai tanto liscia di notte, che non si risapesse di giorno — *e*

Quel che si fa all'oscuro apparisce al sole — *e*

Non si fa cosa sotto terra, che non si sappia sopra terra — *e*

Non si caca mai sotto la neve, che non si scuopra — *e*

Non nevica e non diaccia, che il sol non la disfaccia — *e*

Se non vuoi che si sappia, non lo fare — *e*

Tutte le cose vengono al palio — *e*

Il tempo scuopre tutto.

Non importa andare a Roma per la penitenza.

Non passa giubiléo che ognun non si gastigato.

La colpa non si cancella mai senza che prima sia punita.

Non ride sempre la moglie del ladro.

Ogni coltello aspetta il suo coltello — *e*
Ogni fallo aspetta il suo laccio.

Ognuno è figliuolo delle sue azioni.

Peccati vecchi, penitenza nuova.

Per far di quel proverbio in me la prova,
Che dice: a colpa vecchia pena nuova.
(*Orlando Furioso*)

Per una volta la si può fare anche a suo padre.

Anche chi meglio conosce, può rimanere per una volta ingannato.

Poca scienza e molta coscienza.

Qual asino dà in parete tal riceve.

Proverbio antico.

Qual pane hai, tal zuppa avrai.

Quando Dio vuol punire un uomo, spesso si serve dell'altr'uomo.

Quando la lepre perde il passo, convien che cada in bocca ai cani

Rare volte il diavolo giace morto nella fossa.

Rare volte i mali effetti delle nostre colpe e il gastigo che ne consegue, muoiono insieme con noi: questo discende nelle famiglie, e con esso le maledizioni.

Tal pensa salvarsi a pasqua, che è preso a mezza quaresima.

Tante volte al pozzo va la secchia, che ella vi lascia il manico o l'orecchia — *e*
Tanto va l'orcio per acqua, che e' si rompe — *e*

Tanto va la gatta al lardo, che ci lascia lo zampino — *e*
Tanto va la mosca al miele, che ci lascia il capo — *e*
Tanto va l'oca al torso, che ci lascia il becco.
Tanto va la rana al poggio, che ci lascia la pelle — *e*
Tanto va la capra al cavolo, che ci lascia il pelo — *e*
Tanto vola la farfalla intorno al fuoco, che vi s'abbruccia.

Tutti i nodi vengono al pettine.

Ogni male azione finalmente ha il suo gastigo. Ma vuol anche dire che ogni difficoltà o vizio d'una qualunque faccenda si manifestano alla fine.

Ugna di leone e lingua di gatto guariscon del matto.

Cioè gastigo o il biasimo.

Una ne paga cento (*ovvero* una le paga tutte).

Vergogna è a far male.

Vale che delle cose buone o indifferenti non bisogna vergognarsi, ma delle cattive.

Costanza, Fermezza.

Al pan duro dente acuto.

Buona incudine non teme martello — e
Dura più l'incudine che il martello

Qui il *martello* significa la violenza; e l'*incudine* la resistenza.

Chi è fortificato, non è turbato.

Chi indura, vale e dura.

Chi sta saldo e costante nel proposito, vince ogni difficoltà.

Chi non c'è, non c'entri; e chi c'è, non si sgomenti.

Chi non ha sentimenti, riman senza frumento.

Chi non sa dir qualche volta di no, cosa buona oprar non può.

Chi non soffre, non vince.

Non vince gli ostacoli, non vince sè stesso, ostacolo spesso maggiore d'ogni altro.

Cuor forte rompe cattiva sorte.

È un farsi maggior male, il lasciarsi vincere dal male.

Fa il dovere e non temere — *e*
Fa che devi, e sia che può.

Il buon marinaio si conosce al cattivo tempo.

La virtù sta nel difficile.

Mente intera, virtù vera — *e*
Mente sicura, banchetto continuo.

Non arriva a godere chi non sa sostenere.

Non è buon re, chi non regge sè.

Non s'incorona se non chi combatte.

Ogni vento non scuote il noce.

Se fortuna travaglia un nobil core,
Raro è che alfine non gli dia favore.

Vedi quanta evidenza di bei proverbi in questa materia.

Tanto va la gatta al lardo, che ci lascia lo zampino — e
Tanto va la mosca al miele, che ci lascia il capo — e
Tanto va l'oca al torso, che ci lascia il becco.
Tanto va la rana al poggio, che ci lascia la pelle — e
Tanto va la capra al cavolo, che ci lascia il pelo — e
Tanto vola la farfalla intorno al fuoco, che vi s'abbruccia.
Tutti i nodi vengono al pettine.

Ogni male azione finalmente ha il suo gastigo. Ma vuol anche dire che ogni difficoltà o vizio d'una qualunque faccenda si manifestano alla fine.

Ugna di leone e lingua di gatto guariscon del matto.

Cioè gastigo o il biasimo.

Una ne paga cento (*ovvero* una le paga tutte).
Vergogna è a far male.

Vale che delle cose buone o indifferenti non bisogna vergognarsi, ma delle cattive.

Costanza, Fermezza.

Al pan duro dente acuto.
Buona incudine non teme martello — e
Dura più l'incudine che il martello

Qui il martello significa la violenza; e l'*incudine* la resistenza.

Chi è fortificato, non è turbato.

Chi indura, vale e dura.

Chi sta saldo e costante nel proposito, vince ogni difficoltà.

Chi non c'è, non c'entri; e chi c'è, non si sgomenti.

Chi non ha sentimenti, riman senza frumento.

Chi non sa dir qualche volta di no, cosa buona oprar non può.

Chi non soffre, non vince.

Non vince gli ostacoli, non vince sè stesso, ostacolo spesso maggiore d'ogni altro.

Cuor forte rompe cattiva sorte.

È un farsi maggior male, il lasciarsi vincere dal male.

Fa il dovere e non temere — *e*
Fa che devi, e sia che può.

Il buon marinaio si conosce al cattivo tempo.

La virtù sta nel difficile.

Mente intera, virtù vera — *e*
Mente sicura, banchetto continuo.

Non arriva a godere chi non sa sostenere.

Non è buon re, chi non regge sè.

Non s'incorona se non chi combatte.

Ogni vento non scuote il noce.

Se fortuna travaglia un nobil core.
Raro è che alfine non gli dia favore.

Vedi quanta evidenza di bei proverbi in questa materia.

Cupidità, amor di sè stesso.

A chi ti porge il dito, tu piglia il dito e la mano.
Ad albero che cade, dàgli dàgli — *e*
Sopra l'albero caduto ognuno corre a far legna — *e*
Quando la casa brucia tutti si scaldano.
Ad altare ruinato non s'accende candela.
Alle volte si dà un uovo per un bue.
Amato non sarai, se a te solo penserai.
A nessuno piace la giustizia a casa sua — *e*
Ognuno ama la giustizia a casa d'altri.
A san Donato fàlli sempre buon viso — *e*
Ben venga chi ben porta — *e*
Porta teco, se vuoi viver meco — *e*
Porta aperta per chi porta; e chi non porta, parta.

Chi reca danari o altro, è certo d'essere il ben venuto. Suole anche usarsi quest'altro modo di dire: Che la porta si suole aprir subito, a chi se la spinge innanzi coi piedi; per avere cioè le mani ingombre di roba.

Chi ha il mestolo in mano, fa la minestra a modo suo — *e*
Chi fa le parti, non parte.

Chi fa le parti agli altri, per sè non istà regola comune.

Chi ha preso, mal sa lasciare — e si dice
Al lasciar si è sempre a tempo.
Chi l'ha a mangiare, la lavi — e
A chi dole il dente, se lo cavi.

Si dice da chi non vuole pigliarsi brighe per altri.

Chi mangia solo, crepa solo.

Vae soli! L'abbandono nella vecchiezza e nelle necessità è la sorte dell'egoista.

Chi non dà quel che ha, non ha quel che vuole.

Chi non ha, darebbe; e chi non n'ha, ne vorrebbe — *e*
Chi più n'ha, più ne vorrebbe.

Ciò ch'è utile, non è vergogna — *e*
Chi è vergognoso, vada straccioso — *e*
È meglio cento beffe che un danno — *e*
Abbàssati, e accònciati.

E rincarando la sentenza già di per sè poco onorata:

Meglio aver delle corna che delle croci.

Ci son più cani che lepri — *e*
Ci sono più sparvieri che quaglie — *e*
Ci sono più trappole che topi.

Dicesi a chi cerca uffici o guadagni.

Colui è mio zio che vuole il ben mio.

Colui è provvisto di poco sapere,
Che s'ammazza per quel che non può avere.

Contento io, contento il mondo — *e*
Morto io, morto il mondo.

Proverbi da nani presuntuosi, usati anche da certi brutti innamorati di sè medesimi.

Corpo *satollo non* crede al digiuno

Del cuoio d'altri si fanno le coreggie *larghe.*

Della roba d'altri si spende senza risparmio.

Del mal d'altri l'uomo guarisce, e
proprio muore.

Dov'è cupidità non cercar carità.

I desideri non empiono un sacco.

Il cane abbaia dove si pasce.

Il fornaio inforna sempre mai, ma n
mai sè.

Il lupo mangia ogni carne, e lecca
sua.

Vale che ognuno risparmia sè e i suoi.

Il malato porta il sano.

Perchè le case dei poveri sono allora più
stite.

Il primo prossimo è sè stesso — *e*

È più vicino il dente che nessun
rente.

Il ventre insegna il tutto.

La fiera par bella a chi vi guadagna

E in altro modo:

Ognuno loda il proprio santo.

L'interesse è figliuolo del diavolo.

L'utile fa pigliar parte.

Nel pigliar non si falla

Non istanno bene due ghiotti a un
ghiere.

Non istanno bene due galli in un poll

Ogni cane lecca la mola, ma per q
che vi si trova.

Ogni gallina raspa a sè — *e*

Ogni grillo grilla a sè.

Ogni prete loda le sue reliquie.

Ognuno aguzza i suoi ferri.

Ognuno tira l'acqua al suo mulino.
Ognuno per sè, e Dio per tutti — *e*
Ognun dal canto suo cura si prende — *e*
Ognun si pari le mosche con la sua coda.
Ognun vuol meglio a sè che agli altri.

Suole anche dirsi che San Francesco prima si faceva la barba per sè, poi la faceva a'suoi frati.

Per i buon bocconi si fanno le questioni
Quando è poco pane in tavola, tienti il tuo in mano.
Quando il villano è sul fico, non conosce nè parente nè amico.
Quando non puoi aver del bene, pigliane.
Si balla bene sulle sale degli altri.
Tanto è il mal che non mi nuoce, quanto il ben che non mi giova.
Tanto è l'amore, quanto è l'utile.
Tutti vogano alla galeotta.

Cioè tirando a sè.

Un po' per uno non fa male a nessuno.

Debito, Imprestiti, Mallevadorie.

Accattare e non rendere, è vivere senza spendere.
Chi crede senza pegno non ha ingegno.
Chi dà a credenza spaccia assai, perde l'amico e denar non ha mai — e
Chi dà a' cattivi pagatori, bestemmia *il suo.*

Cupidità, amor di sè stesso.

A chi ti porge il dito, tu piglia il dito e la mano.

Ad albero che cade, dàgli dàgli — *e*
Sopra l'albero caduto ognuno corre a far legna — *e*
Quando la casa brucia tutti si scaldano.

Ad altare ruinato non s'accende candela.

Alle volte si dà un uovo per un bue.

Amato non sarai, se a te solo penserai.

A nessuno piace la giustizia a casa sua — *e*
Ognuno ama la giustizia a casa d'altri.

A san Donato falli sempre buon viso — *e*

Ben venga chi ben porta — *e*
Porta teco, se vuoi viver meco — *e*
Porta aperta per chi porta; e chi non porta, parta.

Chi reca danari o altro, è certo d' essere il ben venuto. Suole anche usarsi quest'altro modo di dire: Che la porta si suole aprir subito, a chi se la spinge innanzi coi piedi; per avere cioè le mani ingombre di roba.

Chi ha il mestolo in mano, fa la minestra a modo suo — *e*
Chi fa le parti, non parte.

Chi fa le parti agli altri, per sè non istà regola comune.

Chi ha preso, mal sa lasciare — *e si dice*
Al lasciar si è sempre a tempo.

Chi l'ha a mangiare, la lavi — *e*
A chi dole il dente, se lo cavi.

Si dice da chi non vuole pigliarsi brighe per altri.

Chi mangia solo, crepa solo.

Vae soli! L'abbandono nella vecchiezza e nelle necessità è la sorte dell'egoista.

Chi non dà quel che ha, non ha quel che vuole.

Chi non ha, darebbe; e chi non n'ha, ne vorrebbe — *e*
Chi più n'ha, più ne vorrebbe.

Ciò ch'è utile, non è vergogna — *e*
Chi è vergognoso, vada straccioso — *e*
È meglio cento beffe che un danno — *e*
Abbàssati, e accònciati.

E rincarando la sentenza già di per sè poco onorata:

Meglio aver delle corna che delle croci.

Ci son più cani che lepri — *e*
Ci sono più sparvieri che quaglie — *e*
Ci sono più trappole che topi.

Dicesi a chi cerca uffici o guadagni.

Colui è mio zio che vuole il ben mio.

Colui è provvisto di poco sapere,
Che s'ammazza per quel che non può avere.

Contento io, contento il mondo — *e*
Morto io, morto il mondo.

Proverbi da nani presuntuosi, usati anche da certi bruti innamorati di sè medesimi.

Corpo satollo non crede al digiuno

Del cuoio d'altri si fanno le coreggie larghe.

Della roba d'altri si spende senza risparmio.

mai sè.
lupo mangia ogni carne, e lecca la sua.

Vale che ognuno risparmia sè e i suoi.

malato porta il sano.

Perchè le case dei poveri sono allora più assistite.

primo prossimo è sè stesso — *e*
È più vicino il dente che nessun parente.
ventre insegna il tutto,
a fiera par bella a chi vi guadagna.

E in altro modo:

Ognuno loda il proprio santo.
'interesse è figliuolo del diavolo.
'utile fa pigliar parte.
Nel pigliar non si falla
Non istanno bene due ghiotti a un tagliere.
Non istanno bene due galli in un pollaio.
Ogni cane lecca la mola, ma per quel che vi si trova.
Ogni gallina raspa a sè — *e*
Ogni grillo grilla a sè.
ni prete loda le sue reliquie.
uno aguzza i suoi ferri.

Per
Qua.
Qua
Qu
Si
Tan
Ta
Tu
Un
Acc
Chi
Chi
c

...gno a sè che agli altri.

Suole anche dirsi che San Francesco prima si faceva la barba per sè, poi la faceva a'suoi frati.

...buon bocconi si fanno le questioni

...do è poco pane in tavola, tienti il ...o in mano.

...o il villano è sul fico, non conosce parente nè amico.

... non puoi aver del bene, pigliane.

... bene sulle sale degli altri.

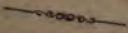
...è il mal che non mi nuoce, quanto ...en che non mi giova.

... l'amore, quanto è l'utile.

...gano alla galeotta.

Cioè tirando a sè.

...er uno non fa male a nessuno.

---

tri mallevadore — *ovvero*
Chi entra mallevadore entra paga
— *e*
Chi per altrui promette, entra pe
larghe e esce per le strette — *e*
Chi sta p r altri, paga per sè —
Chi vuol sapere quel che il suo
non faccia malleveria.
Chi deve dare, sa comandare.
Chi ha da avere può tirare uno zer
Chi gioca di piè, non paga i suoi debiti
Chi gioca di piè, non paga di bor
Chi gli ha da avere, li vuole.
Chi non ha debiti, è ricco.
Chi non presta se ne duole; ma gli
il suo quando lo vuole — *e*
Chi presta, male annesta — *e*
Chi presta, tempesta; e chi accatta
la festa.

Ed a m[illegible] di scherzo:

Se il prestar fosse buono, si pre
rebbe anche la moglie
Chi non può di borsa, paghi di bocc
Chi paga debito, fa capitale.
Non ist[illegible] quaresima corta, faccia de
Ogni cane [illegible]are a Pasqua.
che vi s[illegible]tto di un gran debitore.
Ogni gallina r[illegible] avendovi potuto egli dormire con
Ogni grillo dormirai bene anche tu.
Ogni prete lod[illegible]*rta*, il mal pagar l'uc
Ognuno aguzza tore, o aceto o vin cer
g[illegible]

A' cattivi vicini non gli prestar quattrini.

Cioè non fare ad essi agevolezze.

Tanti ha fastidi chi dee avere, che chi deve dare.

Tanto muore chi ha da avere, che chi ha da dare.

Uomo indebitato ogni anno lapidato.

(Vedi ***Economia domestica***)

Diligenza, Vigilanza.

A chi veglia, tutto si rivela.

Chi stà vigilante, scuopre o risà tutte le cose.

Chi campa d'un punto, campa di mille — *e*
Chi ne scampa una, ne scampa cento — *e*
Chi fece un, fece mille — *e*
Chi fa il buon mese, fa il buon anno.

E il contrario:

Quando scappa un punto, ne scappan cento — *e*
Preso per uno preso per mille.

E proverbialmente:

Per un punto Martin perse la cappa.

A volte si va in rovina per una cosa da nulla. Gli spropositi sono come le spese: tutti si riguardano dalle grandi, e nessuno dalle piccole. Martino *fu* abate d'un monastero, e per un punto perse la *cappa* abbaziale. Intorno a questo punto e a quello *che fosse* corrono storie, ma nessuna bella o probabile; io ve le risparmio.

Chi cerca trova, e chi dorme si sogna.

Chi erra nelle diecine, erra nelle migliaia.

Chi fa quel che può, non fa mai bene.

Chi fa quel ch'è può, non è tenuto a far di più — *e*

Quel che non si può, non si deve — *e*

Ognuno fa quel che può — *e*

All'impossibile nessuno è tenuto — *e*

Di là dal podere non ci si va.

Chi ha da fare, non dorme — *e*

Chi vuol fare, non dorme.

Chi non fa il nodo, perde il punto.

È tolto dall'opera dei sarti e delle cucitrici; si dice anche:

Legala bene, e poi lasciala andare.

Chi non guarda non vede — *e*

Chi non ci bada, non se n'avvede.

Chi si guarda dalla prima, si guarda da tutte.

Chi veglia più degli altri più vive.

Diligenza passa scienza.

Il negligente, la fame lo fa diligente.

La buona cura scaccia la mala ventura — *e*

Buona guardia schiva ria ventura — *e*

Buono studio rompe rea fortuna.

La donna alla finestra, la gatta alla minestra.

La donna da casa non perde mai tempo.

L'ore non tornano indietro.

Per un chiodo si perde un ferro, e per un *ferro un* cavallo.

Tanto rozzola la gallina che trova la *sua* pipita.

Cioè la troppa diligenza è spesso dannosa. (Vedi [illegible], ecc.)

Donna, Matrimonio.

Abbi donna di te minore, se vuoi essere signore.

A chi prende moglie ci voglion due cervelli.

Acqua, fumo e mala femmina caccian la gente di casa.

A donna imbellettata voltagli le spalle.

A giovane assennato, la donna a lato.

Alla conocchia anche il pazzo s'inginocchia.

Nota bene, la *conocchia* è la donna casalinga, la donna di Salomone.

Alla prima moglie ci si mette del suo, alla seconda si sta in capitale, alla terza si guadagna.

Vuol dire che una dote non serve ad arricchire il marito, ma che ve ne vogliono più d'una, perchè la moglie in generale costa più di quel che porti.

Alle donne che non fanno figli
Non ci andar nè per piaceri nè per consigli.

Napoleone alla Staël che gli domandava quale tra le donne si tenesse da più, rispose: quella che ha fatto più figli.

Al molino (*o alla* vigna) e alla sposa, manca sempre qualche cosa.

La donna ha molte necessità, e uno sposalizio *molte spese*: così la vigna ed il molino costano a *fare* e poi costano a mantenere.

All'uomo moglie, al putto verga.

Per domarli e farli stare a segno, levare ad essi il ruzzo dal capo — *e*

Chi vuol gastigare un matto gli dia moglie — *e*
Dagli moglie ed hallo giunto.
Amor, dispetto, rabbia e gelosia.
Sul core d'ogni donna ha signoria.

O l'uno o l'altro pur troppo spesso, ma tutt'insieme grazie a Dio no; chè anzi forse il secondo e il terzo nascono quando il primo viene a mancare, sia colpa altrui o di loro stesse.

Ancor non è nata e vediamola maritata.

Dicesi alle ragazze impazienti di maritarsi.

Astuzia di donne le vince tutte — *e*
La donna ne sa un punto più del diavolo.

A Venezia con più garbo:

Se le dona vol, tutto la pol.
Camera adorna, donna savia.

Cioè adorna di figliuoli.

Chi disse donna, disse danno.

In Siena le donne rispondono:

Chi disse uomo, disse malanno — *ovvero*
Chi disse donna, disse guai.

Le donne rispondono:

E chi disse uomo, disse peggio che mai.
Chi donne pratica, giudizio perde.
Chi è geloso è becco.

Ma in contrario:

È meglio esser geloso che becco.
Chi ha buon marito, lo porta in viso.

Nota, *lettore*, la forma graziosa di questo e d'altri Proverbi, che son fatti dalle donne, ed è peccat

ne facciano pochi, perchè avrebbono che rispondere a molti di questi dove sono maltrattate; si maltrattano, perchè ci sono care, e si vorrebbero tutta perfezione.

Chi ha guidato la sposa a casa sa quanto dura il pianto d'una femmina.

Non, ita me dii, vera gemunt, juverint.
(*Catullo*)

Chi ha le buche nelle gote, marita senza dote.

Buche, pozzetta.

Chi ha male al dito, sempre lo mira;
Chi ha mal marito, sempre sospira.

Chi ha moglie, ha doglie — *e*
Chi ha moglie allato, sta sempre travagliato — *e*
Chi non sa quel che sia malanno e doglie,
Se non è maritato prenda moglie.

Avverti però, che, in questo mondo di brontoloni, chi è contento sta sempre zitto.

Chi ha quattrini conta e chi ha bella moglie canta.

Spesso per isbattere la mattana.

Chi ha rogna da grattare e moglie da guardare, non gli manca mai da fare.

Chi incontra buona moglie ha gran fortuna — *e*
Chi cattiva donna ha, l'inferno nel mondo ha — *e*
Chi ha cattiva donna, ha il purgatorio *per vicino.*

Purgatorio qui è personificato; intendi per dolori e sofferenze.

Chi le porta è l'ultimo a saperlo.

Chi mal si marita non esce mai di fatica — *e*

Chi si marita male non fa mai carnevale — *e*

Chi mena la sua moglie a ogni festa, e dà bere al cavallo a ogni fontana, in capo all'anno il cavallo è bolso, e la moglie...

E a Venezia:

Tre calighi fa una piova, tre piove una brentana, e tre festini una....

Brentana, alluvione della Brenta o di altro fiume — *e*

Nè d'erba febraiola nè di donna festaiola non ti fidare — *e*

Femmine e galline, per girellar troppo, si perdono — *e*

La donna girellona è acqua in un vaglio.

E dicesi anco:

Pecore e donne a casa a buon'ora.

Chi resta in casa e manda fuor la moglie,
Semina roba e disonor raccoglie.

Chi per amor si piglia, per rabbia si lascia (*ovvero* per rabbia si scapiglia) — *e*

Chi si marita per amore, di notte ha piacere, e di giorno ha dolore.

Chi piglia l'anguilla per la coda e la donna per la parola, può dire di non tener nulla.

Chi piglia moglie e non sa l'uso,
Assotiglia le gambe e allunga il muso

Chi piglia moglie per denaj, spesso sposa liti e guai.
Chi prende moglie perde la metà del cervello; l'altra metà se ne va in radici.
Chi prende una moglie, merita una corona di pazienza; chi ne prende due, merita una corona di pazzia.
Chi si ammoglia non sa che ben si voglia.

Non sa che cosa egli si desideri, qual sorta di beni prepari a sè.

Chi si divide di letto, divide l'affetto — e
La tavola e il letto mantiene l'affetto.
Chi si marita, fa bene, e chi no, meglio — e
Chi si marita, si pone in cammino per far penitenza.
Chi si marita in fretta, stenta adagio.
Chi si somiglia si piglia.
Chi spera col tor moglie uscir di guai,
Non avrà ben mai mai, mai mai, mai.
Chi toglie moglie per la roba, la borsa va a marito.
Come uno piglia moglie, egli entra nel pensatoio.
Da' moglie al tristo, da'marito alla dolente;
Fatto il mercato, ognuno se ne pente.
Dal mare sale, e dalla donna male.
Delle mogli è più dovizia che de' polli.
Di buona terra to' la vigna, di buona *madre* to' la figlia.
Di' una volta a una donna che è bella, e *il diavolo* gliclo ripeterà dieci volte.

Una gran dama andava a perire nel più

fiore di sua vita: un sacerdote la invitò a far la sua confessione. Ella rispose. — La mia confessione è presto fatta: sono giovane, sono stata bella, mi è stato detto; potete indovinare il resto.

oglia di moglie morta, dura fino alla porta.

E al contrario:

Alla morte del marito poca cera e molto lucignolo.

E a Venezia:

uattro lagrimette, quattro candilette,
'oltà el canton, passà el dolor.

Accenna al duolo di vedovella — e

L'abito della vedova mostra il passato.
Gli occhi piangono il presente,
E il cuore va cercando l'avvenire.

onna buona vale una corona.

onna che dona di rado è buona.

E al contrario:

Nè lettere nè doni rifiutan le donne.

onna che ha molti amici, ha molte lingue mordaci.

onna che per amor si piglia, si tenga in briglia.

onna che regge all'orlo, val più d'un gran tesoro — *ma*

Donna che piglia è nell'altrui artiglia.

onna che ti stringe e le braccia al collo ti *cinge,*
Poco t'ama e molto finge,
E nel fine ti abbrucia e tinge.

nna danno, sposa spesa, moglie maglio.

Donna di monte, cavalier di corte.

Accenna all'ardita robustezza delle donne montanine.

A chi più vivo e sobietto
Aere ondeggiar fa il petto.
(*Parini*)

Donna di quindici e uomo di trenta
Donna e fuoco toccali poco.
Donna e luna, oggi serena, domani bruna.
Donna e vino, imbriaca il grande e il piccolino.
Donna iraconda, mare senza sponda.
Donna oziosa, non può essere virtuosa.
Donna, padella e lume, sono gran consumo.

La padella e la lucerna consumano molto olio; la donna, se è cattiva, altro che olio!
(*Prov. Lomb.*)

Donna pregata nega, trascurata prega.
Donna prudente, è una gioia eccellente.
Donna savia e bella, è preziosa anche in gonnella.
Donna vecchia, donna proverbiosa.
Donna specchiante, poco filante.

Quelle che consumano assai tempo attorno allo specchio, fanno poche faccende in casa — e

Donna adorna, tardi esce e tardi torna.

Tardi ai romani spettacoli
L'altera Giulia venne.
Ma i primi onor del Lazio
Tra le altre belle ottenne. (*Savioli*)

Donna e popone, beato chi se n'app
ne — e

Chi sa ben trovar meloni, trova buona moglie.

Donna si lagna, donna si duole.
Donna s'ammala, quando la vuole — e
Le donne son malate tredici mesi dell'anno — e
Le donne hanno quattro malattie all'anno, e tre bei mesi dura ogni malanno.

…nne, asini e noci, voglion le mani atroci.
…nne e buoi de' paesi tuoi — e
Moglie e ronzino pigliati dal vicino.
…di lontano si va a maritare, sarà ingannato o vol ingannare.

Ma però,

…i si marita con parenti, corta vita e lunghi tormenti.
…e danno, fanno gli uomini e gli dis…anno.
…e e sardine son buone piccoline.
…donna domina, tutto si contamina — e
…e la donna domina e governa,
…ovente la pace non sverna — e
…si governa per consiglio di donne,
…n può durare.
…on femmine, e oche, non vi son …ole poche — e
… oche, tiene poche.
…ode il marito la sua metà.
…he *la porta a casa*, e quello che …*ne va.*
…sere mezzo appiccato che male …*iato.*

È meglio una cattiva parola del mari
che una del fratello.

Lo dicono le ragazze che hanno voglia di m
tarsi ad ogni costo — e

Pane di fratello, pane e coltello:
Pane di marito pane ardito.

Femmina d'abito adorno, balestro attor
Femmina piange da un occhio e dall'
tro ride.

Femmine, vino e cavallo, mercanzia
fallo — e

Comprar cavalli e tor moglie; ser
gli occhi, e raccomandati a Dio.

Fiume, grondaia e donna parlatore, ma
dan l'uomo di casa fuora.

Anche Salomone ne' Proverbi rassomiglia
donna ciarliera e litigiosa a una grondaia.

Giovane ritirata, giovane desiderata.
Gran dote, gran baldezza — e

Dov'entra dote, esce libertà — e
Dote di donna non arrichì mai casa

Il campanello di camera è il peggio suo
che si possa avere negli orecchi.

Cioè, i rimbrotti della moglie importuna.

Il contento di bella moglie poco ti dà
molto ti toglie.

Il cuor delle donne è fatto a spicchi co
il popone.

Il matrimonio non è per tutti, chi fa be
e chi fa brutti.

Il parentato dev'esser pari.

Il prim'anno che l'uomo piglia moglie
s'ammala o s'indebita.

prim'anno s'abbraccia il secondo s'in-fascia, il terzo s'ha il mal'anno e la mala pasqua.
matrimoni sono, non come si fanno, ma come riescono.
La buona moglie fa il buon marito.

E viceversa:

La donna è come la castagna; bella di fuori, e dentro è la magagna.
La donna è come l'appettito, va contentata a tempo.
La donna e l'orto vuole un sol padrone.
La donna guarda più sott'occhio che non fa l'uomo a diritto filo.
La donna ha più capricci che ricci.
La donna, il fuoco e il mare fanno l'uom pericolare.
La donna per piccola che la sia,
La vince il diavolo in furberia.
La donna sa dove nasce e non sa dove muore.
La gallina che sta nel pollajo,
È segno che vuol bene al gallo.
Lagrime di donne, fontana di malizia.
La madre da fatti, fa la figliuola misera.

Si dice contro alle donne faccendiere.

La moglie è la chiave di casa.
La moglie, lo schioppo e il cane non si prestano a nessuno.
La prima è moglie, la seconda è compagnia, la terza eresia.

Ma diversamente:

La prima è asinella, la seconda, tortorella.

E in modo più ruvido:

La seconda non gode, se la prima non muore.

La savia femmina rifà la casa, e la matta la disfà.

Le buone donne non hanno nè occhi nè orecchi

Le donne arrivano i pazzi e i savi.

Che il pazzo e il savio è dalle donne giunto.
(*Orlando Innamorato*)

Le donne dicono sempre il vero; ma non lo dicono tutto intero.

Le donne e le ciliege son colorite per lor proprio danno.

Le donne hanno lunghi i capelli e corto il cervello.

Le donne hanno sette spiriti in corpo — *e*

Le donne son come i gatti: finchè non battono il naso, non muoiono — *e*

Le donne hanno l'anima attaccata al corpo con la colla cerviona — *e*

La gatta ha sette vite, e la donna sette più.

La vita della donna, pericolante e spesso turbata da malattie nei primi anni, è tenacissima nei più avanzati.

Le donne piglian ben le pulci.

Le donne quando son ragazze han sette mani e una lingua sola; e quando son *maritate* han sette lingue e una mano sola.

Le ragazze si studiano lavorare per farsi il corredo e *poco* si arrischiano a parlare.

Le donne quasi tutte per parer belle le si fanno brutte.
Le donne s'attaccano sempre al peggio.
Le donne son segrete come il dolor di corpo — *e*
Le donne se tacciono le crepano — *e*
Le donne tacciono quello che non sanno — *e*
Quel che alla donna ogni segreto fida,
Ne vien col tempo a far pubbliche grida.
Le donne son figliuole dell'indugio.

Dum molliuntur, dum communtur annus est.

Le donne son sante in chiesa, angele in istrada, diavole in casa, civette alla finestra, e gazze alla porta.
Le femmine calano come la cassa de'mercanti.
Le mogli si tolgono a vita, non a prova.
Le ragazze piangono con un occhio, le maritate con due, e le monache con quattro.
Marito minchione, mezzo pane.
Marito vecchio e moglie giovane assai figliuoli — *e*
Una giovane e un vecchio empion la casa e il tetto.
Marito vecchio, meglio che nulla.
Matta è la donna che nell'uomo crede, che ne' calzoni si porta la fede.
Meglio è vedova sedere, ch'essere maritata e male avere — *e*
Quando la vedova si rimarita, la penitenza non è finita.

Meglio il marito senza amore che con gelosia.

Non è vero.

Moglie grassa, marito allegro: moglie magra, marito addolorato.

Moglie perfidiosa e marito pertinace non vivon mai in pace.

Monaca di San Pasquale
Due capi sopra un guanciale.

Dicesi a certe santocchie che sempre ripetono volersi far monache mentre hanno altro pel capo — e

Occhi bassi e cuor contrito, la bizzoca marito.

Mostrami la moglie, ti dirò che marito ha.

Nel marito prudenza, nella moglie pazienza.

Nel matrimonio un mese di miele e il resto di fiele.

Nè nozze senza canti, nè mortorii senza pianti.

Non bisogna contentar le donne se non del lino.

Non dare i calzoni alla moglie — *e*
Le brache all'uomo, e alla donna il camiciotto.

Non segue matrimonio che non c'entri il demonio — *e*
Non si fecero mai nozze, che il diavolo *non* ci volesse far la salsa.

Non vi è pentola sì brutta che non trovi il suo coperchio.

Nozze e magistrato, dal cielo è destinato — e
Il maritare e l'impiccare è destinato.

ni gatta ha il suo gennaio.
ni gatta vuole il sonaglio.

Si dice delle donne, quando, o belle o brutte che sieno, vogliono gli adornamenti che hanno tutte le altre.

ni vite vuole il suo palo — e
l Signore quando creò la zappa, creò anche il manico.

Nessuna giovane dee disperare di maritarsi.

re e donne senza romori, sono stimate le migliori

Cattiva pera stride a mangiarla.

le donne in convulsione, è un gran recipe il bastone,
liar moglie suona bene e poi sa male.
vale una savia donna filando, che cento triste vegliando.

Cioè facendo veglia, o andando a veglia.

vera la donna che si pente d' essere stata buona!
tto in vino e donna in latino, non fece mai buon fine.
al figlia vuoi, tal moglie piglia — o
Secondo vuoi la famiglia, la moglie piglia.
ando si maritan vedove, il *benedetto*
a tutto il giorno per casa.

Benedetto quel pover'uomo che non c'è più! benedetto quella povera anima di mio primo marito: benedetto quell' altro, almeno..... E qui paragoni odiosi sempre al secondo.

est'anno fignolosa, e quest' altro anno *sposa*.

Ragazza vecchia fortuna aspetta.
Savie all'impensata e pazze alla pensata.

Molti consigli delle donne sono
Meglio improvvisi che a pensarvi, usciti.
(*Ariosto*)

S'è grande, è oziosa; s' è piccola, è viziosa; s'è bella, è vanitosa; s'è brutta, è fastidiosa.
Se il matrimonio durasse un anno, tutti si mariterebbero.
Se la donna di gran beltade non ha angelica onestade, non gli far veder le strade.
Se l'avessi conosciuta prima, non l'avrei sposata dopo — *e*
Spesso l' uomo ingannato si trova che piglia donna a vista e non a prova.
Se le donne fossero d'oro non varrebbero un quattrino.

Perchè non reggerebbero al martello.

Senza il pastore non va la pecora.

La donna ha bisogno della guida dell'uomo.

Senza moglie a lato l'uom non è beato.
Sette s' accordano in una scuffia, e due non s'accordano in un lenzuolo.
Se v'è in paese una buona moglie, ciascuno crede che sia la sua.
Sposare una vedova è fatica doppia — *e*
Dio ti guardi da donna due volte maritata.
Tal castiga la moglie che non l' ha,
Che quando l'ha, castigar non la sa — *e*
Chi non ha moglie ben la batte, chi *non ha* figliuoli ben gli pasce.

ıoglie e marito non mettere un dito.
ose cacciano l'uomo di casa, il fu-
o, la casa mal coperta e la ria fem-
ina.
ose non si possono tener nascoste,
ne in casa, fusi in sacco e paglia
elle scarpe.
onne fanno un mercato, e quattro
ınno una fiera.

In Toscana:

donne e un magnano
ero la fiera a Dicomano

E a Venezia:

donne e un' oca fanno un mer-
ıto — *e*
facile trovar dolce l'assenzio,
ıe in mezzo a poche donne un gran
lenzio.
i peccati mortali son femmine.
iovane in mano a un vecchio, un
ccello in mano a un ragazzo, un
ıvallo in mano a un frate, son tre
ose strappazzate.

Il Pescetti aggiunge: *e il vino in man' ai te-
deschi.*

ınor che il tuo ti toglie, mal francese
on le doglie, assassin che ti dispo-
ie, è men mal che l'aver moglie.
mo di paglia vuole una donna d'oro.
ammogliato, uccello in gabbia.
senza moglie, è mosca senza capo.
i una berretta che cento cuffie.
di ***Famiglia***).

Economia domestica.

A buon spenditore Iddio è tesoriere.
A chi fa il pane e staccia non gli si ruba focaccia.
A chi fa tutto da sè.
A granello a granello s'empie lo staio e si fa il monte — e
A quattrino a quattrino si fa il fiorino — e
Poco e spesso empie il borsello — e
Molti pochi fanno un assai — e
Un poco e un poco fanno un tocco.
Alle volte costa più la salsa che il conig
Una spesa che da principio ti sembra pic ne tira dietro poi delle altre.
A pigliar non esser lento, a pagar esser corrente — e
A pagar non esser corrente, che nascer l'accidente che tu non niente — e
Alla morte e al pagamento ir quanto puoi — *ovvero*
A due cose è bene indugiare, a re e pagare.
Buon pagatore, dell'altrui bors gnore — e
Buon pagatore non si cura di pegno.
Buon riscotitore è cattivo paga
Carestia di piazza è meglio ch di casa.

« Questo è solo vero in una famiglia disordinata e senza regola ». Diceva Agnolo Pandolfini ai suoi figliuoli, nel *Governo della Famiglia* oggi attribuito a Leon Battista Alberti.

Carestia prevista (*o* aspettata) non venne mai.

Ed a chi sappia ben governarsi:

Carestia fa dovizia — *e*
La carestia fa buona masseria.

Perchè:

L'economia è una gran raccolta.

Cavalli, cani, uccelli e servitori,
Guastan, mangian, ruinano i signori.

Cento testamenti e una sola donazione.

Che colpa n'ha la gatta, se la massaia è matta?

Chi attende al suo, non perde mai nulla.

Chi ben ripone, ben trova — *e*
Chi ben serra, ben apre.

Chi compra pane al fornaio, legna legate e vino al minuto, non fa le spese a sè ma ad altri — *e*
Chi compra al minuto, pasce i figliuoli d'altri e affama i suoi.

Chi compra ciò che pagar non può, vende ciò che non vuole.

Chi del suo si spodesta, un maglio gli sia dato sulla testa — *ovvero*
Chi del suo si despodesta, un maglio sulla testa.

Chi fa onore ai panni, i panni fanno onore a lui.

Cioè chi tien conto della roba, ma

Chi di vecchio si veste, gode poco e presto n'esce.

Di vecchio, cioè di roba vecchia — e

Chi veste di mal panno, si riveste du volte all'anno.

Chi fila e fa filare, buona massaia si chiamare.

Chi ha casa e podere, può tremare non cadere — e

Chi ha casa e podere, ha più del dovere — e

Casa per suo abitare, vigna per suo la rare, terren quanto si può guard

Cioè custodire. In questo serva di norma rismo di Catone: *Fabbrica in guisa che la c cerchi il fondo, nè il fondo la casa.*

Chi mura bene, gli perde mezzi: ch ra male gli perde tutti — e

Chi edifica, la borsa purifica —

Il fabbricare è un dolce impoveri

Chi ha denari assai, fabbrica; cl d'avanzo dipinge — e

Chi mura, mura sè

Chi non apre ben gli occhi a' fat

Stentando va per arricchire al

Chi provvede a tempo la casa, bottega.

Perchè alla roba cresce il prezzo.

Chi sa acquistare e non custodi ire a morire.

Chitarra e schioppo fanno anda *a galoppo.*

Le fur'e e la caccia fanno and

tiene il cavallo e non ha strame, in capo all'anno si gratta il forame.
trova una chiave, trova due quattrini, ma chi la perde, perde due carlini.
vuol trovar la gallina, scompiglia la vicinanza.
vuol vedere il padrone, guardi i servitori.
i vuol vedere un uomo (*o* una donna) da poco, lo metta a accendere il lume e il fuoco.

Ed altrove dicono:

Chi sa far fuoco, sa far casa.

Nell'*Odissea* è vanto d'Ulisse, — che niuno potrebbe contendere seco nell' arte di bene accendere il fuoco.

lla paglia al legame cresce la fame.

Vicino alla messe, si eleva il prezzo delle biade.

nari, boschi e prati, entrate per preti e frati.

Perchè non vogliono grandi cure.

ve sta il cane non cercare il grasso.
meglio dar la lana che la pecora.
meglio tenere a terra che vendere a calcina.
uomini fanno la roba, e le donne la conservano — *e*
l sacco l'*uomo* lo empie e la donna *l'attacca.*

Cioè, lo conserva.

nari non bastano; bisogna saperli *pendere.*

Iddio fa l'abbondanza e l'uomo la carestia.
Idee da gran signori, e entrate da cappuccini.

Perchè:

Ricchezza mal disposta, a povertà si accosta.

I giardini belli vuotano i borselli.
Il danaro viene in casa con lo zoppo e si parte col postiglione.
Il guadagnare insegna a spendere.
Il piè del padrone ingrassa il campo — *e*
Tristo a quell'avere che il suo signor non vede — *e*
L'occhio del padrone ingrassa il cavallo — *e*
Quando il padrone sta in campagna guarisce il campo e il fattore s'ammala.
Se compri un podere oggi
Fa che domani in città più non alloggi.
In capo all'anno mangia più il morto che il sano.

Detto delle offerte.

In casa stringi, in viaggio spendi e in malattia spandi.

Ottime regole.

L'allegria delle donne è il lino.
La gatta grassa fa onore alla casa.
La massaia che va in campagna, perde più che non guadagna — *e*
La massaia che attende a ca' guadagna cinque soldi e non lo sa.
La roba sta con chi la sa tenere.

Massaia piena fa tosto da cena — *e*
Se la casa è piena, presto si fa da cena.
Meglio aver regola che rendita.
Meglio vendere che viver senza spendere.
Metti la roba in un cantone, chè viene tempo ch'ella ha stagione.

Perchè:

Non è si trista spazzatura, che non s'adopri una volta l'anno, nè sì cattivo paniere, che non s' adopri alla vendemmia.
Molti servitori, molti rumori — *e*
Tanti servitori, tanti nemici — *e*
Chi non ha servitori non ha peccati.
Nè legno, nè carbone non comprar quando piove.

Pesano di più.

Pane e bucata (*cioè* bucato) fan donna scorrucciata.

Sono le faccende più gelose, e per le donne le più faticose — *ma*

Quando il padre marita la figlia, egli ha casa e vigna; quando l'ha maritata non ha nè vigna nè casa.

Per questo si dice anche:

Debito e fanciulle da maritare, guarda la gamba.
Quando la donna folleggia, la fante danneggia.
Quando si ha una piccola villa, non patisce di fame la famiglia.
Segui *la formica* se vuoi viver senza fatica.

Seguire qui vale *imitare*. « *Vade ad formicam* piger. »

Seta e raso, spengono il fuoco in cucina.

Chi fa troppo lusso nel vestire mangia poi male.

Se vuoi comprar terra a buon mercato
Comprala da uno spiantato.
O da figliuol ch'abbia ereditato.

Se mala man non prende, canton di casa rende.

Cioè le cose perdute si ritrovano, sè altri non le ha rubate — e

Dai ladri di casa non ci si guarda.

Tanta bocca ha il barile, quanta la botte - *e*
Tanto caca un bue, quanto un uccellino — *e*
Tanto beve l'oca, quanto il papero.

Nè molto diversamente:

Tanto cocchiume vuole una piccola botte, quanto una grande.

Ognuno ha bisogno di mangiare: ma il primo s'appropria più specialmente ai fanciulli, i quali costano alle volte più dei grandi.

Trista a quella casa che ha bisogno di puntelli.

Tristo a quel soldo che peggiora il ducato.

Tristo quel risparmio che poi t'obbliga maggior spesa; che si direbbe un guardare al lucignolo e non all'olio.

Tutti i cenci vanno in bucato.

Cioè, qualunque pezzo di cencio che paia inservibile, pure viene adoperato finchè ce n'è birracchio fino all'ultimo straccio.

Un buon servitore val più d'un buon padrone.

Per la economia della casa.

(Vedi **Parsimonia**).

Errore, Fallacia dei disegni, Insufficienza dei propositi.

A far dei castelli in aria tutti siam buoni.
Alle volte si crede trovare il sole d'agosto e si trova la luna di marzo.

C'insegna a non disporre d'alcuna cosa prima ch'ella non sia in nostro potere.
(Prov. Lomb.)

Altro è correre, altro è arrivare.
Altro è tendere, altro è pigliare — *e*
È un di più tender bene, se la rete non tiene.
A tutti i poeti manca un verso.
Chi cammina inciampa — *e*
Chi è ritto può cadere — *e*
E' cade anche un cavallo che ha quattro gambe.
Chi conta sul futuro sovente s'inganna — *e*
Buon cane non trova buon orso (*o* non trova lepri).
Chi erra nell'elezione, erra nel servigio.
Chi fa falla, e chi non fa, sfarfalla — *e*
Chi non fa, non falla; e fallando s'impara
O guasto, o fatto.
Chi fa i conti avanti l'oste, gli convien farli due volte.
Chi favella, erra.
Chi ne fa, ne fa di tutte.

Cioè delle buone e delle cattive — *e*

Chi ne ferra, ne inchioda.
Chi non conta, non erra.

Oppure

Ogni cattivo conto si può rifare.
Chi non fa mai nulla, di nulla si confessa.
Chi sbaglia il primo cerchiello, li sbaglia tutti
Dalla mano alla bocca spesso si perde la zuppa — *e*
Tra la bocca e il boccone mille cose accadono.

Tra la la spiga e la man qual muro è messo!

Error non è frode.
Il giudizio viene tre giorni dopo la morte — *e*
Si vede il fine della nostra vita, ma non della nostra pazzia.
Il giusto cade sette volte al giorno.
Il primo fallo ha nome miseria,
Il secondo ha nome mattia.
I pensieri vanno falliti.
I sogni non son veri, e i disegni non riescono — *e*
Non bisogna fidarsi dei sogni — *e*
I sogni son sogni.
L'acciaio si rompe, e il ferro si piega.
L'albero pecca e i rami si seccano.
L'uomo propone e Dio dispone.
Muore più uomini pregni che donne gravide.

In forma toscana si trova registrato tra i *Proverbi Còrsi* del Tommaséo, che nota: *Pregni di desiderii* vani, di concetti immaturi, di ambiziosi *disegni*; gravidanze incomode.

Nessuno è più che uomo.
Niuna persona senza difetti, niun peccato senza rimorso — *e*

Solo Dio senza difetti.

Non c'è uomo che non erri
Nè cavallo che non sferri.

Non è buon bifolco che faccia sempre diritto il solco.

Non ruinan le case fatte in carta, ma murate in terra sì.

Le cose poste in disegno non sempre riescono benchè ne' modelli appariscano riuscibili.

Ogni secchia non attinge acqua.

Più si ha cura d'una cosa, più presto si perde — *e*
Pecore contate, il lupo se le mangia — *e*
Pecore conte, il lupo le mangia — *e*
Il lupo non guarda che le pecore sieno conte.

Sbaglia il prete all'altare (*e* il contadino all'aratro).

Sul più bello dell'uccellare muore la civetta.

Tutte le ciambelle non riescon col buco - *e*
Tutte le palle non riescon tonde — *e*
Tutte le botte non van giulive.

Tirare i colpi a filo ognor non lice.
(*Orlando Innam.*)

Una ne pensa il cuoco, una il goloso — *o*
Una ne pensa il ghiotto, un' altra il tavernaio (*o* l'oste) — *e*
Sette cose pensa l'asino, e otto l'asinaio.

Ma dinotano più specialmente, che chi ha le mani in pasta fa a suo modo, e gli altri restano a denti secchi.

Un sacco di disegni verdi non tornano *una libbra* secchi.

(Vedi ***Miserie della vita, condizioni dell'umanità***).

Esperienza.

Assai sa chi viver sa.

Bisognerebbe essere prima vecchi e poi giovani.

Bue vecchio, solco dritto.

Si dice anche dell'uomo — e

Solo il bue vecchio muove le carra arrestate — *e*

Imparano dai buoi vecchi ad arare i giovani.

Can vecchio non abbaia invano.

L'uomo prudente ed esperto, che sa quel che fa non s'avventura a dire una cosa, non si mette in un impegno, quando egli non abbia certa fiducia di sostenerlo.

Chi c'è stato lo può contare.

Chi è dell'arte la può ragionare — *e*

Niuno riprenda, che non intenda.

E proverbialmente, il vecchio sperimentato dice al giovine presuntuoso :

Quando il tuo diavolo nacque, il mio andava ritto alla panca (di scuola).

Chi è scottato una volta, l'altra vi soffia su.

Chi è stato de'consoli sa che cosa è l'arte.

I consoli presiedevano a' magistrati delle arti, ed i più vecchi e capaci si sceglievano a quell'uffizio. Dicesi a chi vuole dare ad intendere una cosa a tale che la fa meglio di lui; ed è simile a quell'altro:

Chi vien dalla fossa sa che cosa è morto.

Chi falla la seconda volta, merita un cavallo.

Chi ha buona lancia, la provi al muro.

Chi ha fatto il più, può fare il meno — *e*
 Chi fa trenta, può far trentuno — *e*
 Chi ha bevuto al mare, può bere alla pozza — *e*
 Chi ha bevuto tutto il mare, ne può bere una scodella.

Chi ha passato il guado, sa quant'acqua tiene.
 Chi lascia la via piana, va poi per la sassosa — *e*
 Chi lascia la via vecchia per la nuova,
 Sa quel che lascia, non sa quel che trova.

Chi le fa, le sa.

Chi maneggia non braveggia.

Chi sa fare una cosa, ne conosce le difficoltà, non se le piglia sotto gamba, non fa il bravo.

Chi non sa fare non sa comandare — *e*
 Chi non fu buon soldato, non sarà buon capitano — *e*
 Bisogna prima esser garzone, e poi maestro.

Chi non sa scorticare intacca la pelle.

Chi non va non vede, chi non prova, non crede.

Chi sa la strada può andar di trotto.

Chi si è guardato in uno specchio solo non può dire di conoscersi — *ma*
 È miglior mercato di specchi che di zolfanelli.

Specchi, le conseguenze dei falli che ci ritornano in sul viso, le occasioni che l' uomo ha di conoscere sè stesso: *zolfanelli*, merce vile.

Chi tocca con mano, va sano.
Chi vuol conoscere un buon scrittore, gli dia la penna in mano.
Con l'error d'altri, il proprio si conosce.
Del primo giorno, scolare è il secondo — *e*
Un giorno è maestro dell'altro.
Dopo il fatto ognuno è savio.
È meglio star sotto barba, che sotto bava.

È meglio dipendere da un uomo fatto che da un bambino.

Esperienza, madre di scienza — *e*
L'esperienza è una maestra mutola.
Guastando, s'impara — *e*
Ognuno impara a sue spese — *e*
Chi all'altrui spese sa imparare, felice si può chiamare — *e*
L'errare insegna, e il maestro si paga
Il fare insegna fare.
Il mangiare insegna bere.
Il nemico ti fa savio.
La pratica val più della grammatica.
La prova del testo è la torta.

Testo, qui per tegame o altro vaso: *testa*: quando fecero il proverbio si ricordavano del latino.

Lascia colui parlare che suol saper ben fare.
Lascia fare i fusi a quei che sono usi.
L'asino dov'è cascato una volta non ci casca più.
L'esperienza e la prudenza sono indovine.
Molte volte i nocumenti sono agli uomini documenti.
Molto più fanno gli anni che i libri — o

Gli anni sanno più dei libri — *e*
Ne sanno più due villani che un dottore.
Nessuno nasce maestro — *e*
Non si diventa maestro in un giorno.
Non mordere se non sai se è pietra o pane.
Per andare avanti bisogna voltarsi addietro — *e*
Chi vuol vedere quel che ha da essere, vede quello che è stato.
Per parlare di giuoco, bisogna aver tenute le carte in mano.
Più si vive più se ne sente.

Se ne sente delle nuove; sopravvengono casi inopinati, appaiono cose prima non credibili, e l'uomo si mostra sotto varietà d' aspetti interminata, perchè

Ci è d'ogni cosa in questo mondo.
Presto e bene, tardi avviene.
Rete nuova non piglia uccello vecchio.
Savio è colui che impara a spese altrui.
Scienza, casa, mare, molto fan l'uomo avvanzare — *ovvero*
Tre cose fan l' uomo guadagnare, scienza, corte e mare.
Se devi morire cerca un boia pratico.
Se le cose si facessero due volte, l'asino sarebbe nostro.

Cioè, si avrebbe dell'asino a non farle bene la seconda.

Se lo stromento non è tocco, non si sa che voce abbia.
Tre cose fan l'uomo accorto, lite, donna e porto.

Un uccello ammaliziato non dà retta alla civetta.

Val più un vecchio in un canto che un giovane in un campo.

Vento al visaggio rende l'uomo saggio.

Cioè, le contrarietà, i contrasti, le contradizioni, gli ostacoli.

Vivendo s'impara — *e*
S'impara a vivere sino alla morte — *o*
Fino alla bara sempre se ne impara.

Fallacia dei giudizi.

A chi non duole giudica bene i colpi — *e*
Chi ha male, non può misurar bene.

Ognuno misura i suoi dolori con le bilance dell'orafo o del gioielliere, e quelli degli altri colla stadera del mugnaio — *e*

Se tu vuoi giudicar ben, mettiti sempre ne' suoi piè.

Cioè di quello che tu giudichi, ed è canone di politica principalissimo.

Amici e muli falliscono nell'adoperarli.

Chi dice male, l'indovina quasi sempre.

Chi parla o è creduto di parlare fuor di ragione: ed è molto strampalato, a notare l'incertezza e la fallacia dei giudizi umani.

Chi fosse indovino, sarebbe ricco — *o*
Fammi indovino, ti farò ricco — *e*
Chi sapesse tutto innanzi, sarebbe presto ricco.

i pon suo naso a consiglio, l'un dice bianco e l'altro vermiglio.

hi ruba, pecca uno; e chi è rubato pecca cento

Perchè sospetta di molti, e fa giudizi temerari e fallaci.

Col vangelo si può diventare eretici.

Ogni cosa può torcersi a male.

Dal conto sempre manca il lupo.

I pastori quando contano le pecore non pensano al lupo che viene poi a scemare il branco.

Dove non si crede l'acqua rompe.

Dove si pensa cacciare, si resta cacciati.

Il libro del *perchè* è molto grande.

E si dice anche comunemente:

Il libro del *perchè* stampato ancor non è.

E si aggiungono canzonando:

Quando si stamperà a voi si donerà.

Il pensare è molto lontano dall'essere.

Il santo è grande e il miracolo è piccolo.

I matti e i fanciulli indovinano — *e*

I più matti di casa, a volte son quelli che s'appongono.

I ragazzi e i pazzi credono che vent'anni e venti lire non debbano mai finire.

La peggio carne a conoscere è quella dell'uomo.

La via più stretta è quella del vero.

La prosperità ti nasconde la verità.

Le cose non sono come sono, ma come si vedono — *e*

È *meglio esser* cieco che veder male.

Le gioie valgono quanto s'apprezzano.

L'immaginazione fa caso.

Fa parere quel che non è; mi spesso il fatto nasce poi dallo immaginarselo. Nega gli effetti delle opinioni, delle credulità, delle fantasie; e poi vedi quanta parte dell'istoria del mondo rimarrebbe non intesa.

Lo stolto credendo segnarsi con un dito
si dà nell'occhio.

Molti parlan d' Orlando che non vider
mai il suo brando.

Cioè, parlan di cose di cui non si ha nè scienza nè esperienza.

Nè *forse* nè *mi parse* non si scrisse mai
in carte — e
Col *ma* e col *se*
Non si fa niente di ben — e
Il *se* e il *ma* son due minchioni d' Ada-
mo in qua — e
Il parer non si scrive — e

Delle cose incerte non si fa legge.

Ogni uccello, d'agosto è beccafico.

Ognuno crede quel che desidera.

Opinion non è sì stolta, che dal volgo
non sia tolta.

E chi è volgo? E chi non è? « Ci è il dotto, i
ricco ed il patrizio vulgo » bel verso del Foscolo
Ci è il « duro volgo » che sdegna mischiarsi tra
volgo, c' è il volgo che parla in tuono solenne. Ci
il volgo che scrive ogni sera certe cose, perchè
altro volgo le sorbisca ogni mattina pigliando
caffè, poi le ripete nella giornata. C' è chi non
volgo, ma niuno vi bada e niuno l' ascolta. È
ria insomma da farne un libro che rimarrebbe
lettori.

Prima di vendere la pelle bisogna aver ferito l'orso.

Un cattivo cane rode una buona corda.

(Vedi **Errore**, ecc.)

False apparenze

Alle volte con gli occhi aperti si fan dei sogni.

Altre cose in presenza, altre in apparenza.

Bella vigna, poca uva.

Chi dipinge il fiore, non gli dà l'odore.

Chi ha contenti gli occhi, non si sa quel che il cor faccia.

Chi ride sempre, non vi si legge dentro; questo è agio di simulazione; ma può anche essere buono studio a nascondere i propri guai sotto la faccia serena, ch'è un affogarli quanto si può, e verso gli altri una cortesia — e

Quando si ride senza essere contenti, è un riso che non passa i denti — *e*

A chi troppo ride gli duole il cuore.

Del falso bene viene il vero male.

Danaro di poveri e arme di poltroni si veggono spesso.

Guardati dalla donna di festa e dalla bandita di grazia.

Bandita, nel Senese è pascolo riservato; *bandita di grazia*: pascolo troppo lussureggiante, una apparenza ingannevole come la donna vestita a festa.

Il desiderio fa parer bello quello che è *brutto.*

Il diavolo non è brutto quanto si diping
Il drappo corregge il dorso, e la car
concia l'osso.
Il fatto de' cavalli non istà nella gro
pina — *e*
Mal si giudica il cavallo dalla sella
Il miracolo non fa il santo.
In guaina d'oro, coltello di piombo.

D'un fiacco nobilmente armato, d'un magni
sputasentenze nel quale sia poca virtù, di belle
role che non abbiano gran sugo.

I santi non mangiano — *e*
Gli angioli non pisciano.

Quest'ultimo dicono le mamme dei bambini
dalle visitanti per vezzo sogliono chiamarsi an
lini; ma tutti due stanno a significare che l'u
vivo non è sicuro mai d'essere come santo o c
angiolo.

Non credea donna Berta, o ser Martino,
Per veder l'un furar, l'altro offerére.
Vedergli dentro al giudicio divino:
Chè quel può sorgere, e quel può cadere.
(*Dante*)

L'abito non fa il monaco — *e*
La croce non fa il cavaliere — *e*
La veste non fa il dottore — *e*
La barba non fa il filosofo.
La castagna di fuori è bella e dentro
la magagna.
La fama e il suono fan le cose maggi
di quel che sono.
L'apparenza inganna.
La virtù sta di casa dove meno si cr
L'uomo si giudica male alla cera.

…on è tutt'oro quel che riluce.

…on ogni verde fa fiore, non ogni fiore fa frutto.

Non sempre fugge chi volta le spalle.

Ogni lucciola non è fuoco.

Ognun c'ha gran coltello non è boia.

Ognun vede il mantello, nessun vede il budello.

Parere e non essere, è come filare e non tessere.

Quel che si vede non è di fede.

Riso di signore, sereno d'inverno, cappello di matto, e trotto di mula vecchia, fanno una primiera di pochi punti.

Rossore non è sempre colpa.

L'ingenuo arrossisce di cosa indegna di lui, o si mostri a lui di fuori, o se la senta brulicare in fondo all'animo non volente.

Se il lupo sapesse come sta la pecora, guai a lei.

Quante povere donnuccie non avranno avuto in cuore questo proverbio! e buon per loro, se riuscirono, a che il lupo non se ne accorgesse.

Se la capra si denegasse, le corna la manifesterebbero.

Se la pillola avesse buon sapore,
Dorata non sarebbe per il fuore.

Tale pare Orlando, che poi è una pecora.

Tutti i fiori non sanno di buono.

Tutto il bianco non è farina.

Tutto il rosso non è buono, e tutto il giallo non è cattivo — e

Tutto il rosso non son ciliege.
Tutto quel che ciondola, non cade.
Un fucile scarico fa paura a due.
Vesti un ciocco, pare un fiocco — *e*
Vesti un legno, pare un regno.
(Vedi **Regole da giudicare**),

Famiglia

A chi Dio non dà figliuoli, il diavolo gl da dei nipoti.
Aiuta i tuoi, e gli altri se tu puoi.
Al bambin che non ha denti, freddo f di tutti i tempi — *e*
Chi vuol vedere il bel figliuolo, si rinvolto nel cenciuolo — *e*
Latte e vino ammazza il bambino — *e*
Quando il bambino sta a sedere la popp la gli è bere.
Alle nozze e a' mortori, si conoscono parenti.
Alleva i tuoi figli poveretti, se tu li vuo ricchi e benedetti.
All'orsa paion belli i suoi orsacchini.

Alla madre i suoi figli; e più generalmen'e, l'uomo le opere sue, anche brutte.

Amici a scelta, e parenti come sono (*ov vero* come uno gli ha).
A sangue rimescolato il bambin non v addormentato.
Asina col puledrino non va diritta *mulino*,

Una mamma ha sempre da fare.

ver cura dei putti, non è mestier da tutti.

Per ciò che spetta alla custodia e alla sanità de'bambini piccoli, abbiamo i seguenti:

i mezz'anno il cul fa da scanno.

Cioè incomincia a pigliar forza, ed a reggersi in sulla vita — e

ambin d'un anno rigetta il latte dal calcagno.

Non abbisogna più del latte e cominc'a a camminare — e

hi vuol veder il bambin fiorito, non lo levi dal pan bollito — *e*

Uccellin che mette coda, mangia ogn' ora ogn'ora — *e*

Ragazzo crescente ha la lupa nel ventre.

abbo e mamma non campano sempre.

I giovani devono pensare a farsi uno stato.

asta un padre a governar cento figliuoli, e cento figliuoli non bastano a governare un padre.

Figlio troppo accasezzato non fu mai bene allevato. — *e*

Chi il suo figlio troppo accarezza non ne sentirà allegrezza.

eato quella casa che di vecchio sa — *e*

Beata quella casa dov'è carne secca.

eata quella sposa, che fa la prima tosa.

Perchè

La putela fa la mamma bella. (Veneziano) — *o meglio*

Chi vuol *far* la bella famiglia incominci *dalla figlia.*

Forse più che pregiudizio, è motto di consolazione alle spose che incominciano dal partorire femmine, ed il pregiudizio sta nel credere che sia questa una sventura — *e*

All'uomo affortunato gli nasce prima figlia.

Perchè è grande quando nascono i maschi ed aiuta a rilevarli — *e*

In casa de' galanluomini nasce prima la femmina e poi gli uomini.

Ben conta la madre, ma meglio quello che ha nascere.

Si dice quando le donne indugiano a partorire.

Casa il figlio quando vuoi e la figlia quando puoi.

Casa, accasa, dài moglie.

Casare suona bene e porta male.

Qui vale metter su casa.

Chi ama bene, castiga bene.

Propriamente dei genitori.

Chi batte la moglie, batte tutta la casa.

Chi disse figliuoli disse duoli.

Chi fa la figliuola vezzosa, la sente avolterosa.

Chi fila grosso si vuol maritar tosto;
Chi fila sottile si vuol maritar d'aprile.

Chi ha figliuoli, tutti i bocconi non son suoi.

Chi ha un figliuol solo, lo fa matto; chi un porco, lo fa grasso.

Chi ha un sol figlio spesso se lo ricorda — *e*
Chi ha un occhio solo, spesso se lo *netta*.

Il quale però si dice anche di altre cose.

suoi somiglia, non traligna.

È detto in mal senso.

ltrui famiglia non guarda,
sua non mette barba.

ha cento l'alloga, chi ne ha una
affoga.

Delle ragazze da maritare.

ha due (*de' figliuoli*) n'ha uno; e
i n'ha uno non n'ha punti.

Per dire che ci possono morire da un momento all'altro. — E meglio:

nessuno; due come uno; tre così
sì; quattro il diavolo a quattro — *e*
non ne ha, ha un dispiacere solo.

Perché

vuol dir martire.

E quale infelicità può stare senza i suoi martirii?

ha in cuna non dica di nessuna.

Madre non sparli d'altre madri.

on ascolta il padre in giovinezza,
dirà il boia in vecchiezza — *e*
non castiga culino, non castiga
ulaccio.

on ha figlioli, non sa che sia amore.

Senza moglie a lato
Non puote uomo in bontade esser perfetto.
Non sa quel che sia amor, non sa che vaglia
La caritade, ecc.
(*Ariosto* satire)

on ha poveri o matti nel parentado,
nato o di lampo o di tuono.

on sa rammendare (*o rassettare*) non
partorire nè rilevare.

Il lavoro è la salute ed è la scuola della donna com'è di tutti.

Chi si taglia il naso s'insanguina la bocca.

Cioè non si devono scoprire le piaghe della propria famiglia.

Chi vuol male ai suoi non può voler bene agli altri.

Chi vuol vivere e star sano, dai parenti stia lontano — *e*

Molti parenti molti tormenti — *e*

Se il parente non è buono, fuggilo come il tuono — *e*

Parentà fatti in là.

Corruccio di fratelli fa più che due flagelli — *e*

Fratelli, flagelli.

Costa più un viziolo che un figliuolo.

Con quel che si mantiene un vizio, si posson mantenere due figliuoli.

Da una mucca a una donna ci corre un par di corna.

« Honny soit qui mal y pense » I contadini intendono, che alla balia è necessario il mangiare assai.

De' suoi se ne vorrebbero dire e non se ne vorrebbe sentir dire — *e*

Tutti vogliono vedere i matti in pazzia, ma nessuno della sua razza.

Cioè, quelli della propria famiglia e della sua patria a chi è di fuori.

Dio ti dia figliuoli, e diateli grandi.

Perchè piccini danno troppo da fare — *e*

Le famiglia piccolina mette la casa in *rovina.*

Quando si è rilevata la casa è rovinata.

Donne per casa, una in figura e una in pittura.

Dove c'è la pace ci è Dio.

Dove ci son ragazze innamorate,
È inutile tener porte serrate.

Dove vi son figliuoli non vi son parenti nè amici.

Per l'amore dei figliuoli non si hanno riguardi ad altri.

È meglio allegare che fiorire.

Dei figliuoli (come degli alberi) non importa che mostrino fiori, importa che abbiano buona fibra.

È meglio che stia un sol bene, che tutti male — *e*
È meglio dir poveretto me, che poveretti noi.

Fanciulli angeli, in età son diavoli.

Cioè quando cominciano a essere grandicelli.

Fazzoletti che si tengono a mostra non si vendono.

Avviso alle madri che portano a sonzo le lor figliuole per desiderio di collocarle presto.

Figlie da maritare, fastidiose da governare, *ovvero*, ossi duri da rosiccare.

Figlie, vigne, e giardini, guardale dai vicini.

Figli d'un ventre, non tutti d'una mente.

Onde anche si dice:

Tre fratelli, tre castelli.

Figliuoli e fritelle; quanto più se ne fa, *più vengon* belle.

Figliuoli da allevare ferro da masticare.
Figliuoli e lenzuoli non son mai troppi.
Figliuoli matti, uomini savi.
Figliuoli piccoli, fastidi piccoli, figliuoli grandi, fastidi grandi — *e*
Figliuoli piccoli, dolor di testa, fanciulli grandi, dolor di cuore — *e*
I figliuoli quando son piccoli pestano sui piè e quando son grandi pestano sul capo — *e*
I figliuoli succhiano la madre quando son piccoli, e il padre quando son grandi.
Figlio senza dolore, madre senza amore.
Gaudio di piazza, tribolo di casa.

Detto delle donne che piacciano o amano piacere.

Guai a quella casa dove la famiglia s'accorda.

Ogni casa vuole un capo; se i domestici o anche i figli o le donne si accordano tra loro a soverchiarne l' autorità, quella famiglia non può essere mai bene ordinata.

Guardati dagli occhi piccini.

I fanciulli pongono mente in ogni cosa e la ridicono semplicemente, guardarsi da loro, chi non vuole che una cosa la si risappia. E però si dice:

Quando il piccolo parla, il grande ha parlato — *e*
Chi vuol sapere la verità, lo domandi alla purità.
I fanciulli mettono ogni giorno un'oncia *di carne e* una libbra di malizia.
Il male del parto è un male smemorato — e

...lia passata, comare dimenticata.

Dimenticata, cioè che ha dimenticato le doglie sofferte. Ardimenti della lingua; di questa il popolo usa alla libera come di sua roba — *e*

Mal di parto non parte.

Bisogna, cioè, continuare a tenersi come inferme.

Il padre deve fare la tavola tonda.

Essere eguale con tutti.

Il primo servigio che faccia il figliuolo al padre è il farlo disperare

Cioè, dargli brighe o inquietudini.

I paperi cacciano l'oche fuori di casa.

Detto dei fratelli che tirano a mandar via le sorelle.

I parenti escon fuori di casa.

Tra' contadini è uso che quando non si lasciano menar moglie in casa, escono, e fanno famiglia da sè, il che si dice *sciamare*.

I ragazzi son come la cera, quel che vi s'imprime, resta.
I vicini le maritano, e il padre dà la dote.
La buona madre fa la buona figliuola.
La carne dell'affinità tira.
L'acqua lava, e il sangue stringe — *e*
Il sangue non è acqua — *e*
Stringe più la camicia che la gonnella.

Si dice dei legami di parentela.

La giovane com'è allevata, la stoppa com'è filata.
La madre non può dire che sia uno il figliuolo finchè non ha avuto il vaiuolo.

Perchè ha un pericolo sempre innanzi.

La ragazza è come la perla, men che si vede e più è bella.

La madre misera fa la figlia valente.

Valente la figlia che si è esercitata, che ha sofferto nell'assistere la madre.

La madre pietosa fa la figliuola tignosa.

La pecora guarda sempre se ha dietro l'agnello.

La mamma se ha dietro il figliuolo.

La pianta che ha molti frutti, non li matura tutti.

Qualcuno ne muore, ed anche vuol dire che ove sieno molti qualcuno fuorvia.

Le bellezze duran fino alla porta,
Le bontà fino alla morte.

Ricordo delle buone madri alle figliuole che vanno a marito.

Le donne sono una certa mercanzia da non le tener troppo in casa.

Devono a suo tempo esser maritate — e

Chi aspetta, Dio l'assetta — *e*
Ragazza che dura non perde ventura.

L'uovo ne vuol saper più della gallina.

Madre che fila poco, i suoi figliuoli mostrano il culo.

Cioè, non hanno vestito addosso.

Madre morta, padre cieco.

Per il governo della casa, ma più per l'educazione delle figlie.

Mamma, cosa vuol dire accasare? (*entrare in famiglia*).
Filare, figliare e sentir berciare — e

Maritati, e vedrai; perderai i sonni e più non dormirai.

Marito disamorato, matrimonio rammaricato.

Marito e figli come Dio te gli dà così te gli piglia.

Marito e moglie della tua villa, compari e comari lontan cento miglia — *e* Parente da presso, e compar dalla lunga.

Mazze e pannelli fanno i figli belli.

Morta l'ape, non si succia più mele.

Morto il capo di casa, mancano molti comodi alla famiglia (*Serdonati*).

Morte di suocera, dolor di gomito.

Non è peggior lite, che tra sangue e sangue.

Non ogni bestia che va in fiera si vende.

Detto alle fanciulle che si mettono in mostra.

Nutritura passa natura.

Ogni gravidanza ha la sua usanza.

Accenna ai vari effetti che in donne produce gravidanza.

Ognun dà pane, ma non come mamma — *e* Chi mi fa più di mamma, sì m'inganna — *e* Chi ha mamma, non pianga — *e* Mamma, mamma, chi l'ha la chiama e chi non l'ha la brama — *e* Mamma mia sempre, ricca o povera che tu sia.

Padre che ha figliuoli grandi, fuor li mandi.

In casa impoltroniscono.

Pan di figliuoli, pene e duoli.

Male stanno i genitori che vivono a spese dei figli.

Pecora mal guardata, da ogni agnello è poppata.

Per tutto bene, ma in famiglia meglio, *e*

Più si sente un taglio di rasoio che dieci di spada.

Taglio di Rasoio, ferita domestica.

Più vale un padre, che cento pedagoghi — Chi è del figliuol pedante, non è furfante.

Povera quella casa dove non rientra cappello.

Povero quell' uomo che sa quanto sale vuole la pentola.

Cioè, dove la donna non è buona a nulla, ed a lui tocca fare ogni cosa da sè.

Quale il padre, tale il figlio; qual la madre, tal la figlia — *e*

Il ramo somiglia il tronco —

La scheggia ritrae dal ceppo — *e*

Il lupo non caca agnelli — *e*

D'aquila non nasce colomba — *e*

Di vacca non nasce cervo — *e*

Di meo nasce meo — *e*

Chi di gallina nasce, convien che razzoli — *e*

Chi nasce mulo, bisogna che tiri i calci — *e*

Chi nasce gatta, piglia i topi al buio — *e*

Chi di gatta nasce sorci piglia, se non *gli piglia* non è sua figlia — *e*

I figliuoli de' gatti pigliano i topi — e

Il mal corvo fa mal uovo.

Alle volte, dei cattivi nocchi si fanno di buone scheggie — *e*
Dal mar salato nasce il pesce fresco.

E oppostamente:

D'un uovo bianco pulcino nero.
Qual è la signora tal è la cagnola.
Quando duol la scianca, la femmina non manca — *o*
Quando la pancia è aguzza, l'ago e la rocca — *e*
Quando è larga sul fianchetto
Nasce un bel maschietto.

Pregiudizi delle donne.

Quando la capra ha passato il poggiolo non si ricorda più del suo figliuolo.

Detto delle donne che ripigliano marito.

Quando nascono (*i figliuoli*) son tutti belli.
Quando si maritono tutti buoni.
E quando muoiono son tutti santi.
Se vuoi che il tuo figlio cresca, lavagli i piè e rapagli la testa.
Suocera e nuora, tempesta e gragnuola — *e*
Suocera cieca, nuora avventurata — *e*
Vuoi tu farti credere donna beata,
Parla ben di tua cognata.
Tal susina mangia il padre che allega i denti al figliuolo.

Dei disordini e degli errori del padre ne tocca a far la penitenza il più delle volte a' figliuoli. *Patres comenderunt uvam acerbam, et dentes filiorum obstupescunt.*

Tra carne e ugna, non sia uom che vi *pugna* — *e*

Tra moglie o marito non mettere un dito:

Negli affari de' parenti o amici litiganti fra loro uom non debbe interessarsi o inframmettersi.

Tra parente e parente, tristo a chi non ha niente.

Tre figlie e una madre, quattro diavoli per un padre.

Trist'a quelle case, dove gallina canta e gallo tace — *ovvero*

In casa non c'è pace, quando gallina canta e gallo tace.

Cioè quando la moglie comanda al marito.

Trulli trulli, chi se li è fatti, se li culli (*ovvero* chi gli ha fatti gli trastulli).

De' figliuoli.

Una aiuta a maritare l'altra.

Tale si fu il consiglio che diede Romeo a Raimondo Berlingieri: questi col maritare la prima con suo disagio al re di Francia, fece regine anche le altre tre — *e*

Con una figliuola si fanno due generi.

Che pure vale per l'obbligarsi con un sol servigio due persone.

Una figlia, una meraviglia.

Perchè le ragazze a fine di maritarle, i padri vantano quasi meraviglie.

Uomini, sanità e fuori — *e*

Ai ragazzi pane e scarpe.

Le donne in casa; i mariti e i ragazzi fuori.

(*Vedi* ***Casa***).

Fatti e parole

cquerello e parole se ne fa quant' un vuole.
. dire si fa presto.
l mal fatto si rimedia, al mal detto no — *e* Il mal detto non si cancella, il mal fatto sì.
ltro è dire, altro è fare — *e* al detto al fatto c'è un gran tratto (*ovvero* c'è un bel tratto) — *e* Dal fare al dire, c' è che ire.
dire è una cosa, il fare è un' altra — *e* Fra il dire e fare si consumano di molte scarpe.
en dire val molto, ben fare passa tutto.
an che abbaia, poco morde — *e* Can che morde non abbaia.
an che abbaia, non fa caccia (*o* non prese mai caccia).
an da pigliaio abbaja, e sia discosto - *e* Abbaio, abbaio, e di vento empio lo staio.
hi le vuol fare, non lo dice — *e* Chi far di fatti vuole, suol far poche parole.
hi meglio parla peggio fa.
hi minaccia, non vuol dare — *e* Chi lo dice, non lo fa.
hi molto profferisce, poco mantiene.
hi parla, deve fare anche volontieri.
hi sa favellare, impari a praticare.
alle grida ne scampa il lupo.

Si dice di quelli che non hanno de' lor falli a-
tra punizione che grida, delle quali e' si fanno beffe,
e ritornano di nuovo al male.

Detto senza fatto, ad ognun par misfatto.

Di' di no, e fa' di sì.

È come dicesse: di' quel che vuoi, basta che tu
faccia quel ch'io voglio.

Dove bisognan fatti, le parole non ba-
stano — *e*

Il bel del giuoco, è far de' fatti e par-
lar poco — *e*

Lingua cheta e fatti parlanti.

Dove son donne e gatti, son più parole
che fatti.

Gran vantatore, piccolo facitore.

I detti son nostri e i fatti son di Dio.

Il ventre non si sazia di parole.

I maestri son quelli che fanno le cose bene.

L'amore e la fede dall' opere si vede.

Le parole son femmine, e i fatti son ma-
schi — *e*

Parole non son fatti.

Lingua lunga, corta mano.

I vantatori o ciarloni al fatto riescono ga
bagnato.

Mano fredda e cuor sincero.

Di chi poco si dimostra, promette poco
tiene assai.

Quando la fame assale, la musica no

Forse intendesi di chi dà buone par
di limosina.

di parole amico, non vale n

di ***Parlare***, ***Tacere***

Felicità, Infelicità, Bene.

ran speranza il misero non cede,
misero uomo non giova andar lontano,
Che la sciagura sempre gli tien mano.
maggior felicità miglior fede — *e*
Di gran prosperità, poca sicurtà — *e*
Prosperità umana, sospetta e vana.
Ben tardi venuto, per niente è tenuto.

Ma più ragionevolmente:

È meglio tardi che mai — *o*
È meglio una volta che mai:
Chi portasse al mercato i suoi guai.
Ognuno ripiglierebbe i suoi.

Perchè gliene toccherebbe più di quelli che non ne aveva.

È meglio essere invidiati che compatiti.
Felice non è chi d'esser non sa.
Gramezza fa dir mattezza.
Il bel tempo non vien mai a noia — *e*
Il maggio non dura mai sette mesi — *e*
Ogni cosa si sa comportare, eccetto che il buon tempo.

Perchè non ci viene a noia, si comporta male: la felicità è un peso, se l'uomo crede essergli debita: e quando egli si figura quella essere il suo stato naturale, non intende più nulla di nulla, e diviene anche malvagio. Laonde si dice che:

Chi ben siede, mal pensa:

ed ampliando crudelmente lo stesso concetto alla universalità degli uomini, la tirannia ebbe quest'adagio:

Chi vuol ben dal popolo, lo tenga scusso.
Il buon tempo fa scavezzare il collo.

Le troppe prosperità fanno gli uomini insolenti, e poi li mandano in rovina. — e

Quando la va troppo ben, la superbia salta in piè.
Il male non vien mai tanto tardi, che non sia troppo presto.
Il troppo grasso fa l'occhio cieco.
La bonaccia, burrasca minaccia.
La prim'acqua è quella che bagna.

I primi dolori, le prime infelicità, i primi tradimenti sono quelli che potentemente ci affliggono.

La vita dell'uomo dipende da tre ben: intender ben, voler ben e far ben.
Le avversità non adulano nessuno.
Nelle felicità gli altari non fumano.

E peggio.

Chi chiama Dio, non è contento; e chi chiama il divolo è disperato.

E chi può esser mai contento? E, all'infuori dello stolto, chi è disperato mai?

Nella felicità ragione, nell'infelicità pazienza.
Nessuno sa il sabato se non chi lo digiuna
Non sa che cosa sia il male, chi non ha provato il bene — *e*
Chi ha provato il male, gusta meglio il bene.
Non si conosce il bene se non quando *s'è perso* — *e*
L'asino non conosce la coda, se non *quando non* l'ha più.

si sta mai tanto bene che non si possa star meglio, nè tanto male che non si possa star peggio.

Non v'è maggior nemico della troppa prosperità.

n viene mai estate senza mosche.

uno ha in casa sua il morto da piangere.

Cioè i suoi mali, i suoi rammarichi.

uno sa sè e Dio sa tutti.

sto ha quell'uccello che ha bisogno dell'altrui penne per volare.

sto ha quell'uccello che nasce in cattiva valle.

Infelice chi abbisogna dell'aiuto d'altri per liberarsi del male o per cercar fortuna.

buon giorno vale un cattivo mese - *e*

Chi ha un giorno di bene, non può dire d'essere stato male tutto l'anno.

' ora di contento sconta cent'anni di tormento.

piccol nuvolo guasta un bel sereno.

ne lontano è meglio di male vicino.

en d'un anno va via in una bestemmia.

Col nome di *bene* il consenso dell'umanità, che si trasmette per la parola, intende due cose che di necessità vanno insieme unite; il bene operare ed il godere: non chiama godere se non quello che produce pieno, interiore appagamento; e dove non sia la coscenza di ben fare, dice non essere contentezza. In alcuni dei Proverbi che hanno il bene per soggetto, la prima idea è più chiaramente espressa, e negli altri la seconda: taluni ve ne ha dove non *sapresti* ben distinguerle. Qui vale il primo signifi-

cato, ed il proverbio dinota che un sol fallo basta a cancellare molte buone opere.

Il bene è bene per tutti — *ovvero*
Il bene fa bene a tutti.

S'intende egualmente delle buone opere e della buona ventura: così negli altri che seguono.

Il bene è sempre bene, il male è sempre male.
Il bene bisogna cercarlo, e il male aspettarlo.
Il bene non è mai troppo.
Il bene non fu mai il male e il male non fu mai bene.
Il bene non fu mai tardi.
Il bene trova il bene.
Il bene va preso quando si può avere (*ovvero* quando Iddio lo manda).

Fiducia, Diffidenza

A chi crede, Dio provvede.
A credere al compagno va bel bello.
Ascolta tutti, parla franco.
Credi a pochi, a te poi manco.
Chi cammina a buona fede, i pidocchi se lo mangiano.
Chi d'altri è sospettoso, è di sè mal mendoso — *e*
Chi è in sospetto, è in difetto. — *e*
Sospetto e difetto comprarono la casa insieme.
Chi non sa mentire, crede che tutti dicano il vero.

Chi più guarda, meno vede.
Chi si dà in man del ladro, bisogna che ne fidi a suo dispetto.
Chi si fida, è l'ingannato (*ovvero* rimane ingannato).
Chi tosto crede, tardi si pente — *e*
Chi tosto crede ha l'ale di farfalla.
Chi troppo si fida, spesso grida.
Chi vuol essere discreto conosca bene altrui.

Prima d'essere con altri discreto, arrendevole, prima di usar troppo delicatamente seco, guarda ch'egli non ne abusi.

Con gli scredenti si guadagna — *e*
Il rubare è con gli scredenti — *e*
Consiglio scappato, consiglio trovato.

Chi agli amici non crede, gliene incontra male, ed altri poi s'approfitta del consiglio rigettato.

Con ognuno fa patto, coll'amico fanne quattro — *e*
Conti spessi, amicizia lunga — *e*
Amici cari, patti chiari, e borsa del pari.
Da chi mi fido, mi guardi Dio, da chi non mi fido, mi guarderò io — *e*
Dagli amici mi guardi Dio, che dai nemici mi guarderò io.
Di chi non si fida, non ti fidare.

Perchè

Gli uomini sfiduciati non furono mai buoni.

Sfiduciati qui per diffidenti — *e*

A *chi non crede* non prestar fede.
Di pochi fidati, ma da tutti guardati.

on molte mani, chiudi.
i è bene, non si fidare è meglio —
vero
arti era un buon uomo, Nontifidare
ra meglio.

(Vedi Prefazione) Come pure:

dati e Nontifidare erano fratelli — *e*
idati più de' poveri poveretti che dei
signori.
bato è sempre quel che più si fida.
uomini non si conoscono alla prima.
credere e il bevere inganna le donne e
i cani.
cuore non si vede.
terra di ladri la valigia dinanzi.
La fede degli uomini, il sogno e il vento
sono cose fallaci.
Matta è quella pecora che si confessa al
lupo.

Avviso alle donne.

Molti hanno insegnato a ingannare temendo d'essere ingannati.
Non dire le cose tue
Nè ad uom senza barba, nè a donna
senza petto.
Non si crede al santo finchè non ha fatt
il miracolo.
Non ti fidare se puoi farne a meno o (
puoi far di meno).
Parla all'amico come se avesse a diver
nemico.

Ma (grazia a Dio) si trova pure:

Il n
a
Pensa
Per
Per
Pri

nico, pensa che può diven
co.
ben per non peccare.
a mal per non sbagliare.
mistà conservare, muri bis
piantare.

Vuol dire: lasciarsi la sua libertà ciascu
bricare fra te e l'amico un muro, che non
suo uscio.

Prima di conoscere uno, bisogna c
mare un moggio di sale.

E di uom cupo, il quale non lasci be
scere di qual natura si sia:

Bisogna star con lui un verno e un
chi vuol saper di quel ch' e' sa.

Quanto più si vede, e meno si crede - *ò*
Come più si vede, e manco si cred
Quel che vedi, poco credi; que
senti non credi niente.

Perchè:

L'esperienza genera sospetto — *(*
Chi più sa meno crede.

Quel che l'occhio non vede, il cuor
crede.

Se tu hai caro il ben che godi, gu
con chi lo lodi.

Chè ne farai venir troppa voglia.

Tra gente sospettosa, conversare è
cosa — *e*
Guardati da can rabbioso, e da
sospettoso.

Trist'è guai, chi crede troppo e
crede mai.

ven
ssa
nare t
è a donn
n ha fat
meno *o* (s
diventa

Uscio aperto guarda casa.
Val più un pegno nella cassa che fidanza nella piazza.

Fortuna.

A buona seconda (o alla china) ogni santo aiuta — *e*
Ognuno sa navigare col buon vento — *e*
Al buon tempo ognun sa ire.
A chi è disgraziato, gli tempesta nel forno.

Gli vengon adosso le disgrazie più incredibili.

A chi la va destra par savio — *e*
Chi ha ventura, poco senno gli basta.
A chi sorte, a chi sporte.
Alla fortuna bisogna lasciar sempre una finestra aperta.
Assai ben bella a chi fortuna suona.
Beni di fortuna passano come la luna.
Chi comincia a aver buon tempo, l'ha per tutta la vita.
Chi confessa la sorte, nega Dio.

E qui sta il vero, e qui è la censura e il contraveleno degli altri, nei quali l'uomo, pigliandosela con quest'ente immaginario rinnega Dio e sè medesimo: *Nullum numen abest si sit prudentia, sed te Nos facimus, Fortuna, deam caeloque locamus*, disse un autore pagano: E Bacone lasciò scritto che siccome la via lattea è un aggregato di nebulose, così la fortuna di oscure virtù le quali non hanno nome. Ad essa imputiamo il benessere degli altri, e per sè niuno mai se ne loda, perfidiando nel disconoscere le altrui buone e savie opere come gli errori nostri

Oltre la difensione dei senni umani. Ma il nostro povero senno, non che sapersi difendere, si maraviglia goffamente dei frutti che vede, perchè non sa o perchè dimentica quel ch'egli stesso ha seminato.

n è savio, paziente e forte,
menti di sè, non della sorte — *e*
orte è come uno se la fa — *e*
do Dio ci dà la farina, il diavolo
toglie il sacco — *e*
rtuna, il fatto, e il destino, non
gliono un quattrino.
sgraziato non vada al mercato — *e*
sfortunato non vada alla guerra.

Che si dice d'ogni cosa la quale abbia difficoltà pericoli.

ad aver bene, dormendo gli viene.
rompere il collo, trova la stra-
al buio — *e*

Dov'è gran cumolo di danaro il diavolo ha cur di mandarne sempre degli altri.

La fortuna aiuta i matti e i fanciulli.

Ma la fortuna, che dei matti ha cura, ecc. *(Ariosto).*

La fortuna è una vacca, a chi mostra i davanti, a chi il di dietro.

Da chi la vacca mugnere non si lascia gli mostr le corna.

La fortuna vien tre volte (e non più).

Bisogna coglierla e usarla.

La rota della fortuna non è sempre una
Le cose vanno a chi non sa apprezzarle
L'uomo ordisce, e la fortuna tesse.
Non comincia fortuna mai per poco.
Quando un mortal si piglia a scherno e giuoco.

Non vale levarsi a buon'ora, bisogna aver *ventura.*

tradurrei: chi non vi bada, le cose anche più comuni gli tornano male — *e*

Chi è nato disgraziato anche le pecore lo mordono — *e*

Se fossi capellaio gli uomini nascerebbero senza capo.

Lo dice chi si lagna nella fortuna, della quale tutti si lagnano.

Quel che vien di salti, va via di balzi.

Tutto è bene che riesce bene.

È il titolo d'una commedia di Shakspeare.

Val più un'oncia di sorte, che cento libbre di sapere.

Ventura vieni e dura.

Virtù e fortuna non istanno di casa assieme.

Frode, Rapina

Chi non ruba non ha roba — *e*

Chi ha paura del diavolo, non fa roba.

Ed anche si dice che

Per essere ricco, bisogna avere un parente a casa del diavolo.

Specificando i mali guadagni con quest'altro dettato:

Per arrichire ci vogliono tre *r*, o redare, o rubare, o ridire.

Cioè, far la spia — e

Chi arrichisce in un anno, è impiccato in un mese — *e*

Chi più che non deve, prende, fila la corda che poi l'appende — *e*

Chi dei panni altrui si veste, presto si spoglia.

Ed anche

Chi dell'altrui si veste, ben gli sta, ma tosto gli esce — *e*

Chi se ne calza non se ne veste.

I rapaci, benchè da principio paia che se la passino bene, scoperta poi la coda al fagiano, pagano il fio d'ogni rapina, ma quest'ultimo si dice anche per coloro che fidano sul giuoco (*Serdonati*) — e

Chi ingiustamente tiene, d'ogni cosa teme.

Chi ha preso resta preso.

Chi maneggia quel degli altri, non va a letto senza cena.

Chi ruba a un buon ladron
Ha cent'anni di perdon.

Buon ladrone intendi chi si è impinguato di ruberie.

Chi ruba per altri è impiccato per sè.

Dal rubare al restituire si guadagna trenta per cento.

Rare volte avviene che chi restituisca faccia la restituzione intera.

Di quel che si ruba non s'ha a sentir grado — *e*
Della roba di male acquisto non ne gode il terzo erede — *e*
La farina del Diavolo va tutta in crusca.

Dio perdona a chi offende, non a chi toglie e non rende.

Dov'è interesse non si fa l'uffizio di Dio.

È meglio andare in paradiso stracciato, che all'inferno in abito ricamato.

È meglio un soldo di buon acquisto, che mille d'imbrogli.

Il ladro dell'ago va all'ovo, dall'ovo al bue, dal bue alla forca.

Il rubare non fa fruttare.

Il mondo è un pagliaio, chi non lo pela è un minchione.

Pelare, per cavar la paglia filo per filo.

I morti non rubano perchè hanno legate le mani.

Da questo si può giudicare d'altri molti proverbi che sono spropositi di chi per la rabbia non sa quello che si dice, o di molti sguaiati per farsi onore con gli sguaiati.

I bei partiti fanno andare gli uomini in galera — *o*
Per vantaggio, si va in galera.

Ladro piccolo non rubare, che il ladro grande ti fa impiccare.

La molta cortesia, fa temere che inganno vi sia.

La roba degli altri consuma la propria.

La roba degli altri ha lunghe mani.

Ripiglia tosto la roba sua e di più te medesimo.

La roba del compagno fa enfiar le gambe.

La roba va secondo che la viene — *e*
Chi mal tira, ben paga.

Molti ladri siedon bene.

Quel che vien di ruffa raffa, se ne va di buffa in baffa.

Di ruffa, raffa, d'imbrogli e di ruberie; di *buffa in baffa*, dal portare il berrettino al metter la barba.

Reputazione e guadagno non istanno quasi mai nello stesso sacco.

Roba trovata e non consegnata è mezza rubata.

Tre cose fanno l'uomo ricco, guadagnare e non ispendere, promettere e non attendere, accattare e non rendere.

(Vedi ***Coscienza, Castigo dei falli***).

Gioco.

Al gioco si conosce il galantuomo — *e*
Il tavolino è la pietra di paragone.

Assai vince chi non gioca.

Carta che venga, giocator si vanti — *e*
Ognuno sa giocare, quando la gli dice bene.

Carta para, tienla cara.

Chi dal Lotto spera soccorso, mette il pelo come un orso — *e*
Chi gioca al Lotto è un gran merlotto — *e*
Chi gioca al lotto, in rovina va di botto.

Chi gioca per bisogno, perde per necessità.

Chi gioca, non dorme.

Può dire egualmente che il giocatore sta all'erta per non essere ingannato, o che perde la tranquillità e il riposo.

Chi ha buono in mano, non rimescoli.

Cioè, chi ha buone carte. Figuratamente vale che chi sta bene, non cerchi altro.

Chi ha fortuna in amor non giochi a carte.
Chi non vuol perdere non giochi.

Si dice contro a' brontoloni, i quali, se perdono, buttano all'aria il tavolino.

Chi presta sul gioco, piscia sul fuoco.
Chi sa il gioco, non l'insegni.

E si dice anche fuori del gioco.

Chi si vuol riaver non giochi più — *e*
Egli è molto da pregiare, chi ha perduto e lascia andare.
Chi va al gioco perde il loco.
Chi vince non dileggi, e chi perde non s'adiri.
Denari di gioco oggi te li do, domani te li tolgo.
Giocare e perdere lo sanno far tutti.
Il gioco di bambara, chi più vede manco impara — *e*
Sette e figura, prova tua ventura, sette e fante dagli tutte quante.
Il gioco ha il diavolo nel core — *e*
Dove si gioca, il diavolo si trastulla.
Il perdere fa cattivo sangue — e
Il *gioco vien* dall'ira, uno paga e l'altro *tira.*

ogna giocare con chi propone i
:hi.

Perchè ne sa troppo.

deve far torto al gioco.
nettere a giocare, se non vuoi
colare — *e*
co risica la vita e rosica la roba.

Giorno, Notte.

no tingi, e di notte fingi.
tina è la madre de' mestieri, e la
te de' pensieri.
e assottiglia il pensiero — *e*
otte è madre de' consigli.
e è fatta per gli allocchi — *e*
e Maria, o a casa o per la via — *e*
espro e nona, non è fuor persona
na — *e*
lupi, e bôtte, vanno fuori di notte
del mattino hanno l'oro in bocca.
na nè tela non guardare al lume.
andela — *e*
me di lucerna, ogni rustica par
a — *e*
andela la capra par donzella — *e*
cuffia per la notte è buona — *e*
io le villana è bella quanto la
na — *e*
io tutte le gatte son bige.

E tutte le donne a un modo: non im
guardino troppo al vestito che le hann
rò lo dicono quando escono da casa

conversazione, dove le parole portano meno a conseguenza.

...gliare alla luna e dormire al sole, non fa nè prò nè onore.

Gioventù, Vecchiezza.

A cane che invecchia, la volpe gli piscia addosso.

Al gran vivere la morte è un beneficio.

Al vecchio non manca mai da raccontare, nè al sole nè al focolare — e

Il vecchio ha l'almanacco in corpo.

Amicizia e nimistà non sta ferma in verde età.

Angelo nella giovanezza, diavolo nella vecchiezza.

A testa bianca spesso cervello manca.

L'età non sempre dà senno.

Beata chi di vecchio pazzo s'innamora.

Correggi: quella che sa innamorare un vecchio pazzo.

Bue fiacco stampa più forte il piè in terra.

I vecchi sono più considerati che i giovani nelle cose loro, e più saldi e più fermi e costanti nelle risoluzioni.

Chi barba non ha e barba tocca,
Si merita uno schiaffo in bocca.

Allude al rispetto dovuto a chi è maggiore d'età.

Chi dà una giovane per moglie a un vecchio, gli dà la culla per dote.

Chi ha cinquanta carnevali, si può metter gli stivali.

Cioè mettersi in ordine di partenza — *e*

Dai sessanta in su non si contan più.

Chi mangia la midolla, con i denti, mangia la crosta con le gengiva.

Usasi per dire che chi ha fuggito la fatica da giovane stenta da vecchio.

Chi più vive, più muore.

Chi ride in gioventù, piange in vecchiaia.

Consiglio di vecchio, e aiuto di giovane.

Credi agli anni.

Dal vitello si conosce il bue.

De' giovani ne muor qualcuno, de' vecchi non ne campa niuno.

Di puledro scabbioso, alle volte hai cavallo prezioso.

Dicesi di quelli che da giovani fanno delle scappate e poi riescono galantuomini.

È gran saviezza risparmiar la vecchiezza.

Gastiga il can, gastiga il lupo, non gastigar l'uomo canuto — *o*

Giovane assestato, roba porta.

Giovane invidiato, o virtuoso o innamorato.

Giovane ozioso, vecchio bisognoso — *e*

Giovane senza esercizio, ne va sempre in precipizio — *e*

Chi non fa bene in gioventù, stenta *in vecchiaia.*

Gioventù in olio, vecchiezza in duolo — *e*

In gioventù sfrenato, in vecchiezza abbandonato — *e*

pazzisce.
In gioventù bisogna acquistare
Quel che in vecchiezza ti può giovar
I polledri non abboccan la briglia.

Per questo fu detto:

Tempra de' baldi giovani
Il confidente ingegno.

I vecchi son lepri, dormon con gli occh
aperti.
La gioventù è il pregio dell'asino.
La gioventù è una bellezza da sè.
La malizia viene avanti gli anni.
La *morte non* guarda solamente al lib
de' vecchi — *e*
Così presto muoion le pecore gio
come le vecchie.

Non ha maggior sicurezza della vita il giovane che il vecchio:

Al macello va più capretti giovani che vecchi.

Quando il pagliajo vecchio piglia fuoco, si spenge male.

Le mattie de' vecchi sono più vistose di quelle de' giovani.

La sapienza non sta nella barba — e I peli non pensano.

La vecchiaia viene con tutti i malanni — e Chi ha degli anni ha de' malanni — e Con gli anni vengon gli affanni.

La vecchiezza è un male desiderato da tutti: la gioventù un bene non conosciuto da nessuno.

La vecchiezza è da ognuno desiderata, quando s'acquista viene odiata.

« La morte non è male; perchè libera l'uomo da tutti i mali, e insieme coi beni gli toglie i desiderii. La vecchiezza è male sommo, perchè priva l'uomo di tutti i piaceri lasciandogliene gli appetiti; e porta seco tutti i dolori. Nondimeno gli uomini temono la morte e desiderano la vecchiezza ».
(LEOPARDI, *Pensieri*).

La vergogna in un giovane è buon segno.

Le marmeggie stanno sempre nella carne secca.

Son vermini; e significa che i vecchi hanno sempre qualche mascalcia e guidalesco.

Le poma ai putti, e il libro ai vecchi.

Le ricchezze in mano d'un giovane, sono *come* rasojo in mano di un bambino.

Ragazzi savi e vecchi matti, non furono *mai* buoni a nulla.

Nella vecchiaia, la vita pesa e la morte spaventa.

Nessun vecchio spaventa Dio.

Che lo sa trovare.

Non c'è cosa peggiore
Che in vecchia membra il pizzicor d'amore.

Non tutte l'età son buone per un esercizio.

Non v'è giovane che non sia bella, nè vecchia che non sia brutta.

Ogni polledro vuol rompere la sua cavezza.

La gioventù ne vuole far sempre qualcuna delle sue.

Ognuno ha la sua vecchiezza che si prepara.

Onora il senno antico.

Propriamente è sentenza più che Proverbio; ma era tra quelli del Giusti, e non l'abbiamo scartato perchè starebbe bene in luogo d'epigrafe a questo volume, dove è gran parte del senno antico, del senno dei vecchi, come esce filtrato da tutta una intera generazione d'uomini.

Panno vecchio presto schiantalo.

Più che vecchi non si campa.

Quando i vecchi pigliano moglie, le campane suonano a morto.

Quando il cappello tira al bianchino lascia la donna e tienti il vino — *e*
Quando l'uomo n'ha cinquanta
Bisogna che salvi la midolla (o il sugo) per la pianta.

Quanto più l'uccello è vecchio, tanto più *malvolentieri* lascia le piume.

Quel ch' è permesso in giov[...]
permesso in vecchiaia.

Se il giovane, sapesse, e se il vecchio
potesse, e' non c' è cosa che non si
facesse.

Se non vuoi vivere vecchio appiccati gio-
vane.

Si muore giovani per disgrazia e vecchi
per dovere.

Tutto cala in vecchiezza, fuorchè avari-
zia, prudenza e saviezza.

Un asin di vent'anni è più vecchio d'un
uomo di sessanta.

Bel frizzo d'un vecchio a un giovane che mill[...]
tavasi di una fresca età.

Vecchio che non indovina, non vale [...]
sardina.

Vecchio è chi muore — *e*
Il morir è il pan dei vecchi.

Vecchio in amore, inverno in fior[...]

Vorrebbe il vecchio ringiovanir[...]
Ma ciò che gli riesce è il rimba[...]

(Vedi **Esperienza**).

Giustizia, Liti.

Alla porta dell' avvocato no[...]
martello.

Dev'essere sempre aperta.

Al litigante si voglion tre co[...]
gione, saperla dire, e t[...]
faccia.

diritto ha bisogno d'aiuto.
ti s' avvicina, a miseria s' in-
ina.
era il magistrato, vende la giu-
.
tenuta, Iddio l'aiuta.
, in possesso: ed il concetto medesimo si suole
mere in questo modo:
e un morto ce ne vuol quattro;
ciare un vivo ce ne vogliono
quattro.
Altri dichiarano il concetto in questo modo:
r di casa un morto, ce ne vuol
ro dei vivi.
il giudizio, si perde — *e*
on compare, si perde.
Vadimonia fiunt.
sentenza contro e se n'appella,
porta due triste novelle.
gione teme, chi ha torto spera.
zia con scrittore e con notaro
di raro.
Chi mette in carta ogni cosa, e procede legal-
e.
a ragion non perde nulla.
Cioè, chi perde giustamente, avendo già il torto.
stifica dalla legge, cade dalla
.
o prova, nulla prova.
i in mano non si va da' dottori.
ggi si fa torto alle leggi.
ne patisce, chi senza ragione
ce.

Da giudice che pende, giustizia invan s'attende.

Di tre cose il diavolo si fa insalata, di lingua d'avvocati, di dita di notai, e la terza è riservata.

È meglio esser martire che confessore.

Meglio, per coloro che sono in forza della giustizia patire, i tormenti, che confessare i delitti commessi. *(Serdonati)*.

È meglio una mano del giudice,
Che un abbraccio dell'avvocato.

Perchè l'avvocato ti dà ragione sempre.

Finchè la pende, la rende.

Finchè la lite pende, porta guadagno a' procuratori, avvocati e notai.

Il buon giudice, spesso udienza, raro credenza — e

Il buon giudice tosto intende, e tardi giudica.

I patti rompon le leggi.

La giustizia è fatta come il naso, che dove tu lo tiri viene.

La limosina si fa colla borsa e non col bossolo.

Vale che per compassione non si dee offendere la giustizia in favor de' poveri. Il *bossolo* è l'urna che va attorno per i partiti.

La lite vuol tre cose, piè leggero, poche parole e borsa aperta.

La propria roba si può prendere dove si trova.

La veste de' dottori è foderata dell'ostinazione de' clienti — e

Gli sciocchi e gli ostinati fanno ricchi i laureati.
L'inferno e i tribunali son sempre aperti.
Lite intrigata, mezza guadagnata.
Meglio assolvere un peccatore, che dannare un giusto.

Nè solamente delle sentenze dei magistrati, ma dei giudizi degli uomini.

Meglio la corte che la croce.
Meglio un magro accordo, che una grassa sentenza.
Muovi lite, acconcio non ti falla.

Detto di chi muove liti spallate per istrapparne, in via d'accordo, qualcosa.

Nè a torto, nè a ragione, non ti lasciar mettere in prigione.
Nessun buono avvocato piatisce mai.
Non c'è cattiva causa che non trovi il suo avvocato.

Ma s'intende spesso della diversità dei pareri e delle galle a pelare che molti pigliano favellando.

Non trescar co' ferri di bottega.

Per *ferro di bottega* s'intende la gente di tribunale — e

Notai, birri e messi, non t'impacciar con essi — *e*
Birro, podestà e messo, tre persone e un birro stesso.
Procuratori, pelatori, piluccatori, pericolatori.
Proteste e serviziali non fan nè bene nè *male.*

Quattrini e amicizia rompon le brac
alla giustizia.

E per via di un gioco di parole:

Donato ha rotto il capo a Giusto.
Se hai torto fa causa,
Se tu hai ragione accordati.

Quel sublime imbroglione del Mirabeau sc
dire dell'avversario suo, l'abate Maury: — qu
egli ha ragione disputiamo, e quando ha tor
schiaccio. —

Son più i casi delle leggi.
Tra due litiganti, il terzo gode.

Governo, Leggi, Ragion di Stato.

All'ufficio del Comune, tristo o buono,
ne vuol uno.
A popol sicuro non bisogna muro.
Beata quella città che ha principe che

Savio e sapiente più che saputo: Federic
Prussia credette (come i filosofisti di quel te
che l'amore della virtù consistesse nel decomp
negare, discredere; e nelle lettere private sf
cinico disprezzo per ogni credenza; ma l'ego
di quella scuola applicava agli interessi di re,
ceva: *Se volessi castigare una mia provinc*
darei a governare ad un filosofo.

Biasimare i principi è pericolo, e il
darli è bugia.
Chi comanda non suda.
Chi dice parlamento, dice guastamen

Antico proverbio fiorentino dei tempi della
pubblica: *fare parlamento* allora significava

mare il popolo in piazza; il che ogni volta portava seco qualche mutazione nello Stato, ed era ogni volta cagione di scandali.

isse ragion di Stato, disse un tristo;
hi disse ragion di confino, disse un
ssassino.

la legge, servarla degge.

nda sul popolo fonda sulla rena.

Sul popolo, cioè su quella parte mobile d'esso popolo che ad ogni vento si leva in alto, e levata si disgrega; e perchè sola si mostra e sola si muove, acquista un nome che si conviene a tutti: cercate più in giù e troverete il terreno sodo.

angia la torta del comune, paga lo
otto in piazza.

on ha visaccio, non vada in Palazzo.

Chi non è sfacciato, chi non ha il viso invernicìato, non si metta a stare in corte; così spiega il Serdonati, e certamente bene assai: ma il Proverbio forse era nato prima di lui e della corte.

iù edifica più distrugge.

Segnatamente quando si tratta di ordinamenti civili o politici.

rve al comune, non serve a nessuno.

oppo mugne ne cava il sangue.

Si dice delle troppe gravezze.

manda la carne, e il diavolo i cuochi.

parlano i tamburri taccion le leggi.

disordine nasce un ordine.

glio città guasta che perduta.

Detto crudele di Cosimo padre della patria.

la legge, pensata la malizia.

Forca vecchia, spia nuova.

Forca si dice ad uomo degno di forca.

Gl'inconvenienti degli Stati sono come i funghi.

Che nascono in una notte.

I cervi non comandano a' leoni, ma i leoni a' cervi.

Il buono a nulla è assistito dalla legge di tutti.

Nel che sta il bene e la ragione delle società civili.

Il buon pastore tosa, ma non iscortica.

Il fisco è come l'idropico.

Cresce il corpo e impicciolisce le membra.

Il governo che arricchisce, sempre a' sudditi gradisce.

Il peccato del signore fa piangere il vassallo — *e*

De' peccati de' signori fanno penitenza i poveri.

Spesso i principi fanno eccessive spese, e non bastando loro le proprie entrate, si rinfrancano con balzelli. *(Serdonati).*

Il pesce comincia a putir dal capo — *e*

Dal capo vien la tigna.

Spesso il male vien da' reggenti.

Il popolo, quando falla, dev'essere gastigato; ma il principe, se erra, dev'esser avvisato.

Il re va dove può, non dove vuole.

Anch'egli (guardandovi) è servo dei servi; niuno ha maggiori obbligazioni, e niuno dipende da maggior numero di persone; dipende da tutti. Il buffone

di Filippo II diceva al re: « se quando voi dite sì, tutti dicessero no, come, o Sire, ve la cavereste? »

I principi hanno le mani lunghe — *e*
Un gran principe sempre have, lunghe mani ed ira grave.

I principi sono come i contadini, agni anno ingrassano un porco e poi se lo mangiano.

Questo Proverbio somiglia al detto di Catone maggiore: « Il re per natura è un animale carnivoro ». (*Gioberti*) Io credo piuttosto che qui si debba intendere dei favoriti: e il proverbio sia nato sotto il governo spagnuolo, dove ogni re aveva i suoi creati e i suoi privati che un tempo ingrassavano e per il solito facevano mala fine.

I sudditi dormono cogli occhi del principe.
L'acqua e il popolo non si può tenere.
La legge nasce dal peccato — *e*
Dai mali costumi nascono le buone leggi.
L'altissimo di sopra ne manda la tempesta.
L'altissimo di sotto ne mangia quel che resta.
E in mezzo a due altissimi restiamo poverissimi.

Questo Proverbio nacque con Napoleone I: ma non è morto nel 5 maggio (*Raccolta veneta*).

La pietra del ministro al reo non giova.

Cioè, che il ministro sia lapidato.

L'avarizia de' re, peste de' regni.
Le leggi si volgono dove i regi vogliono.
L'ordine è pane, e il disordine è fame.
L'unione alla città è il gran bastione.
Mai sbandito fe' buona terra.

Lo ha riferito al Cantù.

Meglio un buon re che una buona legge.

Miseri quei tempi che hanno le leggi nelle mani.

Che hanno cioè per legge la forza.

Nè di tempo nè di Signoria, non ti dar malinconia.

Questo Proverbio fu trovato a' tempi della Repubblica, essendochè i Priori, che insieme col Gonfaloniere erano detti comunemente la Signoria, intra due mesi finivano. *(Strozzi).*

Negli ordini pari, i pareri son dispari.

Ordine, per consiglio o magistrato.

Negli Stati il sospetto si punisce per l'effetto.

Nel governo più importa saper comandare che obbedire.

Nella terra del tiranno trist' a quelli che vi stanno — *e*
Il popolo piange quando il tiranno ride.

Non cercar mai d'udire
Da' Principi quel ch'e' non voglion dire.

Non si piglia il vento alla vela senza licenza del nocchiero.

Nuovo signore, nuovo tiranno — *e*
Dio ti guardi, signore,
Che dopo questo ne verrà un peggiore.

Usansi quando si tratta dell'elezione d'alcun ufiziale o magistrato. È trito quel detto d'una vecchiarella che pianse Nerone.

Pane e feste tengon il popol quieto.

Detto del magnifico Lorenzo de' Medici, che molto *bene se* ne intendeva. Panem et circenses in altro *modo:*

Pane in piazza, giustizia in palazzo, e sicurezza per tutto.

Papa per voce, Re per natura, Imperatore per forza.

Quando i mugnai gridano, corri alla tramoggia.

Taluni imbroglioni fingono di litigare per far nascere confusione, e s'approfittano di quella per fare altrui danno, o rubare.

Quando il cieco porta la bandiera, guai a chi vien dietro!

Quel ch'è di Cesare è di Cesare.

San Magno supera San Giusto.

È detto per certi giudici che prendono l'imbeccata.

Sogni de' Principi, ricchezze di poveri.

Sogni di banditi, fantasia di storpiati, disegni di falliti.

Tale abate, tali monaci — *e*
Qual è il rettore, tale sono i popoli.

Tale, indeclinabile, è idiotismo fiorentino — *e*

Quel che fa il signore, fanno poi molti.

« Quand Auguste buvait, la Pologne était ivre ».

Tal grida *palle palle*, che farebbe dálle dálle.

Ognun sa che *palle palle* era in Firenze il grido dei partigiani di casa Medici.

Tirannia, tumulto e farina, delle città son la rovina.

Tra la briglia e lo sprone, consiste la ragione.

Ora si direbbe tra 'l conservativo e 'l progressivo; e si direbbe assai peggio.

Tumulto presente, rigor pronto.

Meglio un buon re che una buona legge.

Miseri quei tempi che hanno le leggi nelle mani.

Che hanno cioè per legge la forza.

Nè di tempo nè di Signoria, non ti dar malinconia.

Questo Proverbio fu trovato a' tempi della Repubblica, essendochè i Priori, che insieme col Gonfaloniere erano detti comunemente la Signoria, intra due mesi finivano. *(Strozzi).*

Negli ordini pari, i pareri son dispari.

Ordine, per consiglio o magistrato.

Negli Stati il sospetto si punisce per l'effetto.

Nel governo più importa saper comandare che obbedire.

Nella terra del tiranno trist' a quelli che vi stanno — *e*
Il popolo piange quando il tiranno ride.

Non cercar mai d'udire
Da' Principi quel ch'e' non voglion dire.

Non si piglia il vento alla vela senza licenza del nocchiero.

Nuovo signore, nuovo tiranno — *e*
Dio ti guardi, signore,
Che dopo questo ne verrà un peggiore.

Usansi quando si tratta dell'elezione d'alcun ufiziale o magistrato. È trito quel detto d'una vecchiarella che pianse Nerone.

Pane e feste tengon il popol quieto.

Detto del magnifico Lorenzo de' Medici, che molto bene se ne intendeva. Panem et circenses in altro modo:

Tale abate, tali monaci — e
Qual è il rettore, tale sono i popoli.

Tale, indeclinabile, è idiotismo fiorentino — e

Quel che fa il signore, fanno poi molti.

« Quand Auguste buvait, la Pologne était ivre ».

Tal grida *palle palle*, che farebbe dálle dálle.

Ognun sa che *palle palle* era in Firenze il grido dei partigiani di casa Medici.

Tirannia, tumulto e farina, delle città son la rovina.

Tra la briglia e lo sprone, consiste la ragione.

Ora si direbbe tra 'l conservativo e il progressivo; e si direbbe assai peggio.

Tumulto presente, rigor pronto.

…te le cose che fanno i Principi, son ben fatte.

Cioè, hanno a stare come sono.

…tti adorano il sole che nasce — e Il sole che nasce ha più adoratori di quel che tramonta.

…n noce in una vigna, una talpa in un prato, un legista in una terra, un porco in un campo di biada, e un cattivo governatore in una città, sono assai per guastare il tutto.

Val più uno a fare che cento a comandare.

Vivano le berrette e muoiano le foggette.

Era in Firenze come grido di guerra del popolo grasso contro il minuto; ed il contrario si gridò pochi anni dopo.

Gratitudine, Ingratitudine.

All'uom che è grato tutto va creduto.

Amico beneficato, nemico dichiarato.

A molti vili l'obbligo della gratitudine pesa come una specie di servitù, laonde maggiore il benefizio, maggiore l'odio verso il benefattore. — *Quod beneficia eousque laeta sunt, dum videntur exsolvi posse: ubi multum antevenere, odium pro gratia redditur.* (Tacito).

Ben per male è carità, mal per bene è crudeltà.

Boccone rimbrottato (*o* rimbrontolato) *non* affogò mai nessuno.

Dicesi per fare intendere non essere da adeguar… se talora alcuno adirato ti rinfaccia i benefizi ch…

rende.
ene agli ingrati, Dio l'ha per
- *e*
bene alle carogne *o* agli
Sant'Antonio l'ha per male.
bene agli ignoranti, fa onta a
— *e*
bene al villano, dirà che gli
l male.
noranti. villani, gli sconoscenti — *e*
l bene ci facciamo dai nemici.
zia, non vuol obblighi.
razie, è formula di chi non accetta, ed anche
vuol subito sgabellarsela; è quasi scuoter via
atitudine.
rvigio ingratitudin rende — *e*
a al volgo, inimicizia compra.
l'impiccato, impiccherà poi te.
Intendesi, nello stile dei proverbi, che lo spic-
poi t'impiccherà.
più disperatamente:

Quando il corsaro promette mes
cera mandalo in galera.
Il ben far non porta merito.
Ma è un debito che si paga, un dovere
scuno ha.
Il dono dee chiuder la bocca a c
ed aprirla a chi lo riceve.
Il ringraziar non paga debito.
Non basta dir *grazie*, se non si rend
sieno pur anche di solo affetto.
L'asino, quando ha mangiato l
tira calci al corbello.
L'ingrato colle bestie si convie
Che non sa se non render mal
Maledetto il ventre che del pan
gia non si ricorda niente.
Non c'è schiavo più legato ch
l'obbligato.
Nutri la serpe in seno, ti rende
Nutri serpe in seno, ci lasce
Nutrisci il corbo, e' ti cave
Opera fatta, maestro in poz
Perchè tutti ne dicono male
anche quella.
Quanto più si frega la sch
più rizza la coda.
D'alcuni, che quanto più
più imbizzarriscono.
Se ben tu fai, sappi a ch
Val più un piacere da fa
quelli fatti.
Si suole in Spagna un cert
(Certo quelli Spagnuoli

Che un servigio val più che s'abbia a fa
Che centomila milion dei fatti.
(*Orlando Innamorato*

(Vedi ***Beneficenza***).

Guadagno, Mercedi.

A cavallo che non porta sella, biad
si crivella.

Non si fa le spese a bocche inutili.

Assai domanda, chi ben serve e ta
Bocca unta non può dir di no —
Come l'anguilla ha preso l'am
sogna che vada dov'è tirata.
Buona via non può tenere, quel che
senza avere.

Chi serve a ufo o male remunerato, è
se non falla.

Chi mal paga un'opera, non può
derne un'altra.

Non vale soltanto per le opere dei cont
per ogni altro servizio.

Chi sta sotto alla piccionaia, casca se
qualche penna.

Chi pratica persone ricche e potenti, ric
pre qualche cosa.

Dove l'oro parla, la lingua tace.
È meglio indarno stare, che indarn
vorare.
Il quattrino fa cantare il cieco —
A ufo non canta il cieco — e
Uomo digiuno non canta — e

Si ... altro guadagno.

...ni fatica merita ricom...

...gni poco che si guadagna, ...

starsi.

...erchè vada il carro, bisogna unger le ruote.

O solamente:

Unto alle ruote — e

La carrucola non frulla se non è unta — e

Il canapo è unto con l'argento.

Poco cacio (o poco pane) poco Sant'Antonio — e

Poco cacio fresco, poco San Franceso.

È detto che si attribuisce ai Frati cercatori: chi poco ha dato poco rimerita, sia dai santi, sia dagli uomini.

Ed anche

Tanto pane, tanto Sant'Antonio.

Tanti ne nasce tanti ne muore.

Detto di quelli che mangiano o consumano quanto guadagnano.

Quei che secca gli è quei che becca.

Pel solito i meno meritevoli ma i più importuni son quelli che più si buscano servigi e favori.

(Proverbio Lombardo).

Chi porta la spada e non l'adopra, ha bisogno di chi la cuopra.
Chi va alla guerra, mangia male e dorme in terra.
Città affamata, città espugnata.
Della pace ognun ne gode.
Dov'è guerra non fu mai dovizia.
Gli errori nelle guerre divengono pianti.
Gran vittoria è quella che si vince senza sangue.
Guerra cominciata, inferno scatenato.
Il buon soldato esce dal prato.

I contadini riescono i migliori soldati perchè avezzi a due cose, alla fatica e alla parsimonia, e perchè sono fra tutti gli ordini di persone i meno corrotti.

In chiesa per devozione, alla guerra per necessità.
I pochi fanno buona prova, ma i pi vincono.

Vale anche fuori della milizia.

I soldati fanno come i cavalli che an triscono a chi li governa, e ti calci al padrone.
La guerra cerca la pace — e
L'armi portan pace.
La guerra molti atterra.
La guerra non è fatta per i polt
I bravi alla guerra, e i poltr scodella.
La guerra fa i ladri, e la pace g
Nella pace i giovani seppellisc *chi*, ma nella guerra i ve *liscono* i giovani.

Ricevere un torto, famigliarmente vale patire in-giuria con danno, che poi fa l' uomo essere accorto.

oler fare un valente, convien fargli
villania.

Dunque non torna conto far villanie.

hi il suo can vuole ammazzare,
Qualche scusa sa pigliare.

Chi non vuol trattare con una persona o vuole offenderla, sa apporle qualche difetto o colpa. E si dice anche:

Tosto si trova il bastone per dare a
cane.

Chi non vuol briga con alcuno, offen
ognuno — *e*

Chi vuol esser solo, stracchi gli a

Chi la fa, se la dimentica; ma non
la riceve — *e*

Si perdona, ma non si scorda.

Perciò:

Chi offende non dimentichi.

Si tenga in guardia dal canto suo mici ch' egli s' è fatto. Al che il violen dare; e però si dice:

Chi offende non perdona;

Che fu il discorso da Macchiavel allo scardassiero: perchè s' è rub bisogna rubare e offendere dell'al

Con la pelle del cane si sana
Di chi mal fai, di lui non

Cioè di quello al quale ha egli mai più te la perdona: *principi fraudolenti.*

È più facile far le piag

Del corpo e più dell'anima.

Facciami ben, facciami mal, in cent'anni saremo egual.

La mano tira, e il diavol porta — *e*
I colpi non si danno a patti.

« Al secondo colpo mi cadde morto di mano, qual non fu mai mia intenzione, ma siccome si dice, il colpi non si danno a patti, ecc. » (*Benvenuto Cellini*, Vita).

Mal per chi le dà, peggio per chi le riceve.

Non c'è tizzone che non abbia il suo fumo.

Non bisogna offendere nè provocare alcuno.

Non si può mordere il cane senza esserne rimorsi.

Odio ricominciato, è peggio che prima.

Quando si va per dare, bisogna portar due sacchi.

Uno per dare, l'altro per ricevere: *dare* nel significato di picchiare, menar le mani, percuotere.

Ira, Collera.

Acqua che corre non porta veleno — *e*
Chi tosto s'adira, tosto si placa — *e*
Chi s'adira non si ricatta.

Che anche diciamo:

Fiume furioso, tosto rischiara — *e*
Tosto scaldato, tosto raffreddato — *e*
L'acqua scaldata, più tosto gelata.

A volte questa subitaneità può essere indizio di leggerezza: non è cosa rara il riscontrarla negli animi schietti e amorevoli. Direi però di stare in

guardia contro questo difetto, perchè lasciandolo trascorrere ti fa noioso e ridicolo. Il Monti era irascibilissimo, e placabilissimo, e però nel tempo che egli signoreggiava sugli scrittori del suo tempo, non vi fu scíolo che con un po' d' astuzia non sapesse farne alla palla.

A pentola che bolle gatta non s'accosta — e Al legno mentre ardendo fa romore, Niuno si levi in piè per fargli onore.

Mentre il superiore è alterato, non bisogna importunarlo, ma dar tempo al tempo finchè passi l'ira. *(Serdonati)*.

A sangue caldo nessun giudizio è saldo.

Botte di buon vino, cavallo saltatore e uomo rissatore, duran poco col lor signore.

Can ringhioso e non forzoso, guai alla sua pelle.

Chi è collerico, è amoroso.

Chi non ha sdegno, non ha ingegno.

Chi s'adira ha il torto — e

Chi s'adira non è consigliato — e

Chi va in collera, perde la scommessa

Di cani rabbiosi non si fece mai schiappo—

In forno caldo non può nascer erba.

Guardati da aceto di vin dolce.

Cioè dall'ira de' mansueti.

La collera della sera va serbata alla mattina.

Che si chiama dormirci su.

Le minaccie son arme del minaccia[to]

L'ira fa il ricco odiato e il pover[o] sprezzato.

L'ira placata non rifà l'offese.

egno fa far di gran cose.
t'adirar a tuo danno.
agliare il fuoco col ferro.

Non ti opporre a chi è nell'ira, ed ha abbandonato la ragione.

do la cornamusa è piena, comincia suonare.

Di chi ha taciuto un pezzo, e a un tratto si sfoga.

ra la lingua quando sei turbato,
iò che non ti ponga in malo stato.
iù un'arrabbiata che una bastonata.

Per incutere timore e rispetto, ed è vero.

Libertà, Servitù.

vo pazienza, e al padrone prudenza.
di molti, i lupi lo mangiano.

Anche lui era di quella « gente che non hanno nemmeno un padrone ».

rvire, bel partire.

Meglio licenziarsi dal padrone mentre s'è in grazia, che aspettare d'esser mandato via.

ciolto lecca per tutto.
en serve, bene è provvisto — *e* ben serve non sarà mai ricco.

È ben provvisto, se il padrone fa il suo dovere: ma il servo galantuomo non arricchisce.

i libertà è privo, ha in odio d'esser ivo.
a da esser servito, ha da esser sofrito.
on ha libertà, non ha ilarità.

Dove non è re, non lo cercare.
È meglio esser uccel di bosco che uccel di gabbia.
È meglio esser padrone di un testone che servo di un milione.
Felice colui che non passa porta altrui — e
Il pane degli altri ha sette croste — e
Il pane degli altri è troppo salato.

Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e salir per l'altrui scale.
(*Dante*) — e

Più pro fa il pane asciutto a casa sua, che l'arrosto a casa d'altri.

In casa mia mi sa meglio una rapa
Ch'io cuoco, e cotta su uno stecco inforco,
E mondo, e spargo poi d'aceto e sapa.
Che all'altrui mensa tordo, starno, o porco
Selvaggio; e così sotto una vil coltre,
Come di seta o d'oro, ben mi corco.
(*Ariosto, Satire*)

La carne dell'asino è avvezza al bastone.
L'asino porta il basto e non lo sente;
Se non lo sente, egli è assai valente.
La troppo libertà scavezza il collo.
Meglio un'oncia di libertà che dieci libbre d'oro.
Non è scappato chi si trascina dietro la catena.

Così dalla tirannia degli uomini, come da quel
delle passioni.

O servi come servo, o fuggi come cerv
Sanità e libertà voglion più d'una cit

Servi a principe e a signore, e saprai cos'è dolore.

Servi il nobile ancorchè sia povero.

Aggiungono:

Perchè verrà tempo che ti pagherà.

Triste quel cane che si lascia prendere la coda in mano.

Maldicenza, Malignità, Invidia.

All' assente e al morto non si dee far torto — *e*

Non flagellare il morto, non litigare il torto.

Al mordace tutto dispiace.

A lunga corda tira, chi morte altrui desira — *e*

Morte desiderata, cent'anni per la casa.

Astio e invidia non morì mai — *e*

L'invidia nacque e morirà con gli uomini — *e*

Se l'invidia fosse febbre, tutto il mondo n'avrebbe — *e*

L'invidia regna fin nei cani.

Chi altri giudica, sè condanna.

Chi burla lo zoppo, badi d'esser diritto - *e*

Chi vuol dir mal d'altrui, pensi prima di lui.

Cioè di sè — *e*

Se d'altrui parlar vorrà guardi sè stesso e tacerà.

Chi *fa la casa in* piazza, o l'è tropp'alta *o troppo* bassa.

Chi fa le cose in pubblico, non può soddisfare a ognuno.

Chi ha dentro amaro non può sputare dolce — *e*
Chi ha in bocca il fiele non può sputar miele.
Chi mal fa mal pensa.
Chi mal pensa, Dio gli dia male — *e*
Chi mal pensa, mal abbia.
Chi mal pensa, mal dispensa.
Chi mal ti vuole, mal ti sogna.
Chi mi dice mal dietro, me lo dice al....
Chi non può benedire, non può maledire.
Chi ride del mal d'altrui, ha il suo dietro l'uscio — *e*
Chi desidera il male ad altri, il suo sta vicino.
Chi semina spine, non vada scalzo.
Chi si fa Argo dell'onore altrui, riesce talpa del suo.
Chi vuole il malanno, abbia mal'anno e la mala pasqua.
Ci è chi vede male, e vorrebbe veder peggio.
Colpo di forbici ognun due.

La maldicenza e la calunnia fanno anche più male che non si vorrebbe.

Dall'invidioso guardati come dal tignoso.
Di quella misura che misurerai gli altri, sarai misurato tu.
Dove non è malizia non è peccato.
È male avere il male, ma esser burlato *è peggio.*

meglio esser di man battuto, che di lingua ferito.

l cane rode l'osso perchè non lo può inghiottire — *e*

La ranocchia non morde, perchè non ha denti — *e*

Domenedio fece bene a non fare i denti a' ranocchi.

Il casco (il cascare) vuole il riso.

È una crudeltà, ma vi cascliamo tutti.

Il ladro crede che tutti sien compagni a lui.

Il male degli altri non guarisce il nostro.

Il male è male a farlo, ma peggio a pubplicarlo.

Il male è presto creduto.

La calunnia offende tre, chi la dice, a chi la si dice, e di chi la si dice.

La cattiva volontà non disse mai bene.

La lingua non ha osso, e sa rompere il dosso (*ma si dice anche*) e si fa rompere il dosso.

La luna non cura l'abbaiar de' cani.

La mala lingua è peggio che tigna.

La spina cresce pungendo.

La tigna e il maldicente, è peggio di tutta la gente.

Tigna si dice dell'avaro.

Lingua sagace sempre è mordace.

L'invidia fa di altri la fossa, e poi vi casca dentro — *e*

L'invidia fa del male, ma sta peggio.

'*invidia* rode sè stessa — *e*

L'invidioso si rode. e l'invidiato
 gode — *e*
All'invidioso gli si affila il viso
 cresce l'occhio.

Col fare altrui mal'occhio strugge sè.

Mal comune, mezzo gaudio.
Malizia mai non caccia malizia.
Mula che ringa e donna che soggh
 Quella ti tira e questa sgraffina.
Non dir di me quel che di me non
 Di' pria di te, e poi di me dirai.
Non fu mai gloria senza invidia.
Non ti rallegrar del mio duol, chè qu
 il mio sarà vecchio, il tuo sarà n
Occhio maligno, alma sventurata.
Peggio è l'invidia dell'amico che l'in
 del nemico.
Se direm d'altri, altri dirà di noi.
Sempre par più grande la parte del
 pagno.

Perchè non si vede nè quanti costi nè pesi. E bene si dice:

L'invidia è un peccato da minch
Se ognuno spazzasse da casa sua,
 la città sarebbe netta.
Si crede più il male del bene.

E però corre quest'altro:

A pensar male ci s'indovina.

Che è una di quelle tante cose che si di cendo regola generale di quelle sguaiate e g tenze che a noi vengono suggerite del mal della stizza.

Si dice (cioè si deve dire), il pecca
 non il peccatore.

Tutto finisce, fuorchè l'invidia.

Un quattrin di carta, una penna e danaro d'inchiostro fanno appa d'un uomo un mostro.

Uom che ha invidia ha doglie.

Mestieri, Professioni diverse.

Al cattivo lavoratore or gli casca zappa ora il marrone.

Quando non se ne ha voglia, si trova s qualche disgrazia.

Allo sprone i cavalli, al fischio i ca E al bastone intendono i villani.

Al sarto povero gli si torce l'ago

Il lavoro gli conclude poco.

Al villano, la zappa in mano — *e*

Chi è uso alla zappa, non pigli la cia — *e*

Chi è uso al campo non vadi alla co

Chi è uso alle cipolle, non vada a sticci.

Per via d'esempi significano: ognuno fa suo mestiere — *e*

Amor di signore, amore di donnola.

Perchè d'ordinario non ha fondamento o tr

(Proverbio Spagnuolo

Al villan che mai si sazia, non gli torto nè grazia — *e*

Il villano punge chi l'unge e unge *lo punge.*

A voler star pari col contadino b *giocar* di zero.

Batti il villano, e saratti amico — e
  Chi fa il servizio al villano, si sputa
    in mano.
Beata quella casa che v'è cherica rasa.
    Molte fami lie si credono che *fare il prete*, cioè
  tirare su a prete uno de'figliuoli, le arricchisca.
Cavalier senza entrata, e muro senza
    croce, da tutti è scompisciato — e
Un conte senza contea è come un fia-
    sco senza vino — e
La nobiltà è come lo zero.
    Se non vi si mette qualche altro numero, nulla
  vale — e
Nobiltà poco si sprezza, se vi manca
    la ricchezza — *perchè*
Necessità abbassa nobiltà.
Chi bazzica co'preti e intorno ha il me-
    dico,
  Vive sempre ammalato e muore eretico
Chi esce fuor del suo mestiere, fa la
    zuppa nel paniere.
Chi è uso a mercanzia, non sa che guerra
    sia.
Chi fa un frate, fa un ciuco.
Chi ha l'arte, ha ufficio e beneficio.
Chi muta stato, muta fortuna.
Chi non ha arte, medico si faccia —
  Chi ha mestiere non può morire.
Chi pesca a canna, perde più che
    guadagna — e
  *Chi va dietro a pesce e penne, in
    sto mondo mal ci venne.*
    Detto dei cacciatori o pescatori.

Chi serve all'altare, vive d'altare
 Il prete dove canta mangia —
 L'entrata del prete vien cantan
 via zuffolando.
Chi vuol lavor gentile, ordisca g
 trami sottile.

Del tessere; ma può stare anche figurata

 A filar fine il cul se ne ride,
 grosso si riempie il dosso.
Chi vuol udir novelle, al barbier
 con belle.

Cioè nelle botteghe dei barbieri.

Contadini e montanini, scarpe g
 cervelli fini.
Da ricchi impoveriti e da peveri
 chiti, prega Dio che t'aiti —
 Dio ti guardi da villan rifatto
 tadin disfatto — *e*
 Non è superbia alla superbia u
 D'uom basso e vil che in alto stato
 Chi vuol veder discortesia, m
 villano in signoria — *e*
 Non introdur l'asino in sala,
 ti manderà fuori e della sala
 camera — *e*
 Quando la merda monta in sca
 O che la puzza o che la fa dar
Ebrei e rigattieri, spendon poco
 ban volentieri.
Ebreo, donna e uomo con corona
 perdona.
Figliuole d'osti e caval di mu
 te n'impicciar mai

Frate che fu soldato è più sperimentat

Questo più volte si è veduto anche dei pre'i.

Frate sfratato e cavol riscaldato, non f mai buono — *e*

Frati osservanti risparmiano il suo mangiano quel degli altri.

Gallina vecchia senza tetto, non fu m senza difetto.

Non è senza vizio colui che essendo vecchio cercando il pane ad ogni uscio, e non ha niuno loggio. (*Serdonati*).

Giudice e scrivano vuol tenere il pie in mano.

Non vogliono fretta.

Grama quella ca', dove soldato o pre va — *e*

Non bazzichi prete e soldato, chi è m ritato — *e*

A chierico che si fa frate non gli fid la tua comare.

Guardati da alchimista povero.

Perchè, spinto dal bisogno e dalla brama dell' che sempre cerca e mai non trova, ordisce spe qualche inganno (*Serdonati*).

I frati si uniscono senza conoscersi, sta uniti senza amarsi e muoiono sen piangersi.

Il beccaio non ama il pescatore.

Perchè gli porta via il guadagno.

Il cantante ha la sua bottega nella gol

Il tuo nemico è quel dell' arte tua — *e*

Quello è tuo nemico che è di tuo ficio.

Ufficio, accenna agli impiegati pubblici.

ano nobilitato non conosce suo parentato.

lano viene sempre col disegno fatto.

zani sono i pidocchi del diavolo.

Prendono il sangue da quelli che li nutrono.

gnai sono gli ultimi a morire di me — *e*

nta mugnai, trenta beccai, trenta rtori, fan cento e venti ladri.

d'oste non è senza costo.

rità de' frati accompagna fino alla orta — *e*

roba del villano dura trent'anni e n mese e poi la torna al suo paese.

rra non avvilisce l'oro.

Di uomo pregevole che sia di bassa condizione.

hio, la fede e l'onore non toccar mai i signore.

il mare, e tienti alla terra — *e*

glio raccomandarsi agli uomini in rra che ai santi in mare.

Detto contro il navigare.

lo scarpello, attienti al pennello; sta mance, e par più bello.

sa è quella mano che non mangia spese del villano.

nini e gente acquatica, amicizia e ente pratica.

vecchia, ricchezza del padrone.

medico nè l'avvocato, sanno regore il fatto proprio — *e*

vita de' medici, l'anima de' preti,

la roba de' legisti sono in gran ricolo.

Niuno s'ha da vergognare della sua a

Il mestiere non avvilisce l'uomo.

Non è villano perchè in villa stia,
Ma villano è chi usa villania.

Non fu mai villano senza malizia.

Ogni bottega la sua malizia.

Così ogni mestiere, ogni professione.

Ogni uomo ha buono moglie e cattiva a

Degli uomini è solito lodarsi della moglie mentarsi dell'arte che fanno.

Ognuno parla ben del suo mestiere.

Ognun patisce del suo mestiere.

Ognuno trascura per sè i godimenti dell'arte quasi venu igli a noia perchè ci ha guardato de il cuoco non è mai ghiotto, il calzolaio va scarpe rot e.

Oste antico, nemico moderno — o
Oste da contado, assassino o ladro
Oste e nemico, è tutt'uno.

L'oste è peggior dell'inimico assai:
Che s'ami l'inimico disse Cristo,
Che s'ami l'oste non lo disse mai.

Pazzo è quel prete che biasima le reliquie.

Più vale mestiero che sparviero.

Lo sparviero in pugno era l'ozio degli a nobili.

Poeti, pittori, strologi e musici fanno gabbia di matti — e
Poeti, pittori e pellegrini a fare *dire* sono indovini.

Prete, medico e avvocato, trovasi in ogni lato.

Preti, frati, monache e polli non si trovan mai satolli.

Promesse di barcaiuolo e incontro d'assassini, sempre costano quattrini.

Quando i cavalli ruzzano, il padrone stenta.

Si dice dei vetturini che non hanno lavoro.

Quando il villano è a cavallo, non vorrebbe mai che si facesse sera.

Quando il villano è alla città, gli par d'esser il potestà.

Il villan porta scritto sulla pancia, villan senza creanza — *e*

Il villano si conosce sempre — *e*

Chi è stato battezzato con l'acqua del fosso puzza sempre di umido.

Quel che viene di penna e stola, tosto viene e tosto vola.

Se t'imbianco gli è onor mio; se ti rompo non t'ho fatt'io.

È un det... delle lavandaie che strusciano i panni per lavarli bene e presto.

Si spende più a fare un mercante che un dottore.

Si vive bene all'ombra del campanile.

Cioè a spese della chiesa — *e*

L'ombra del convento la rende il cento per cento — *e*

Nella casa dov'è un buon dottore o un ricco prete, non si sente nè fame nè *sete*.

Taglia lungo, e cuci stretto — e

Lunga gugliata, maestra sguaiata — *e*
Punti lunghi e ben tirati, oggi cuciti e domani strappati.

Ma si trova anche:

(Stanno bene in tutti i lati) — *e*
Punto di festa poco dura, ma la figura.

Traduttori, traditori.

Tre cose simili: *prete*, *avvocato*, *e morte:* Il prete toglie dal vivo e dal morto; l'avvocato vuol del diritto e del torto; e la morte vuole il debole e il forte.

Tutti i mestieri fanno le spese — *e*
Tutti i mestieri danno il pane.

Viene asin di monte, caccia caval di corte — *e*
Il can di monte caccia quel di corte.

(Vedi ***Contrattazioni, Mercatura***).

Metereologia, Stagioni, Tempi dell'anno.

A' cinque d'aprile, il cuoco dee venire; se non viene a' sette o agli otto, o ch'è preso o che è morto.

E si aggiunge:

E se non viene ai dieci, gli è perso per le siepi — *e*
Se non viene ai venti, egli è perso fra i formenti — *e*
Se non viene ai trenta, il pastor l'ha mangiato con la polenta.

(*Pasqualigo*, Racc. Ven.)

Acqua di maggio, uccide il porco d'un anno.

ua di giugno rovina il mugnaio — e
cqua e sol la campagna va di vol.

Cioè, la vegetazione florisce assai quando acqua e sole si avvicendano tra loro in giuste proporzioni.

sto ci matura il grano e il mosto.
are in mare, al tondo in porto, perchè
a' quindici non ti faccia torto.

Perchè nel p'enilunio, che suol essere il 15 del mese, non si alzi qualche tempesta e ti anneghi.

luna settembrina, sette lune se le
inchina.

Cioè, la luna di settembre ci fa prevedere le sette altre che succedono — e

iando nevica di settembre, nove lune
attende.

prim'acqua d'agosto cadono le mo-
sche;
iella che rimane morde come un cane.
prim'acqua d'agosto pover'uomo ti
conosco (*ovvero* il caldo s'è riposto).

Alle prime rinfrescate si mette a prova la sanità. Ma pure s'intende a quest'altro modo, almeno in montagna dov'è più freddo: io ti conosco pover'uomo che non hai panni d'inverno da porti indosso — e

prim' acqua d' agosto rinfresca il
bosco.
luia, ogni mal fuia.

Cioè, la Pasqua d'uovo.

scita brache e camicia; e all'entrata,
la rocca è inconnocchiata.

Donnesco pregiudizio: a luna calante credono nascere i figli maschi, e a luna nuova le femmine. La *rocca*, emblema delle donne fino dai tempi dell'*Odissea*, ed allora più d'adesso: ma i contadini

...omerici, pongono ... e a vista di tutti, come si p... ...n libro in mano ai dottori.

...bie, acqua — o
...brine l'acqua a mezzine.

... piovoso, l'estate abbondante.

...ma non salare, a luna crescente
...usare, se vuoi risparmiare.

La carne che si sala a luna scema diminuisce ... cuocere; i capelli tondati a luna crescente ri...escono presto. (*Serdonati*).

...o tuon di marzo escon fuori tutte ...serpi — *e*
...zo, la serpe esce dal balzo.

...into dì vedrai qual mese avrai.

Cioè della luna.

...atale freddo cordiale.

...o bisesto, anno senza sesto.

La superstizione popolare vuole che ogni cosa in anni cosiffatti riesca male.

...nno fungato, anno tribolato.
...nno ghiandoso, anno cancheroso.
...nno nevoso, anno fruttuoso — *ovvero*
Anno di neve, anno di bene — *e*
Sott' acqua fame, e sotto neve pane.

E similmente:

Quando la neve è alta un mattone, il gran torna a un testone — *e*
Quando la neve s' inverna in piano, val più il sacco che non vale il grano.

Aprile, dolce dormire.

Aprile, e maggio son la chiave di tutto l'anno.

n Martino (11 novembre) ogni
vino, (*o* è *vecchio vino*).

Così dice chi ha troppa fretta di bere il vin nuovo, sia pel minor prezzo, sia pel sapore più piccante.

an Martino, si veste il grande e il piccino.

nco gelo, d'acqua è messaggiero.

uma oscura, tre dì dura, se vien di trotto, dura più d'otto.

ona è la neve che a sua tempo viene.

astagne verdi per Natale sanno molto e poi vanno male.

Cerchio lontano, acqua vicina; e cerchio vicino, acqua lontana.

S'intende in quel cerchio che fanno i vapori intorno alla luna.

Chi fa il Ceppo al sole, fa la Pasqua al fuoco — *e*
Da Natale al gioco, da Pasqua al fuoco.

Dall'otto al nove l'acqua non si muove.

Subito dopo il primo quarto della luna, il tempo non muta. Nel Veneto si dice:

Sete, otto e nove l'acqua non si move.
Vinti, vintun e ventidò, l'acqua non va nè in su ne in giò.

Questo proverbio fu notato anche dal Galileo. Vedi lettera del 30 gennaio 1627 a Fra Fulgenzio Micanzio, Edizione completa di Firenze, tom. 7, pag. 145 (*Pasqualigo*, Racc. Ven.)

D'aprile piove per gli uomini e di maggio per le bestie.

Val più un'acqua tra aprile e maggio, che i buoi con il carro.

Da San Martino a Natale, ogni
sta male.
Da San Martino a Sant'Andrè set
tre, da Sant'Andrè a Natal u
egual.
Di Carnovale ogni scherzo vale.
Dicembre piglia e non rende.

Cioè, il seme sta sott rra senza nascer
quel mese (L

Di luna al primo Marte (martedì) si
tutte l'arte.

Di volgar pregiudizio — e

Non fu mai martedì senza luna
La luna ai 29 non fa, e ai 30 n
riva.
Di maggio nascono i ladri.

Comincia ne' campi a esservi robe da
e quando gli alberi sono vestiti e li gr
chi vuol far del male si nasconde.

Di marzo, chi non ha scarpe vada
E chi le ha, le porti un altro po' pi

Ovvero:

Di marzo, ogni villan va scalzo;
D'aprile va il villano e il genti
Di settembre, la notte e il dì cont
Dopo la neve, buon tempo ne vie
La neve non lasciò mai ghiaccio

E guai se lo lascia, come avvenne in
negli anni 1845 e 49.

D'ulive, castagne e ghianda, d'ago
dimanda.

Mostrano gli alberi nell'agosto quel
poi di frutto. La castagne hanno bisog

tra le due *Sante Marie*, cioè tra la Madonna d'agosto e la Madonna di settembre.

È meglio pioggia e vento che non il mal tempo.

Mal tempo significa burrasca: detto d'un marinaio.

E' non nevica mai bene, se di Corsica non viene.

Fango di maggio, spighe d'agosto.

Cioè dovizia di biade, che sono le spighe dell'agosto, o la seconda raccolta.

Febbraio corto (*o* Ferraiuzzo) peggior di tutti.

Ferraietto è corto e maledetto.

Fino ai Santi la semента è pei campi,
Dai Santi in là, la si porti a cà.
A San Martino la si porta al mulino — *e*
Fino a San Martino sta meglio il grano al campo che al mulino.

Freddo primaticcio e foglie serotine, ammazzano il vecchio.

Gennaio e febbraio mettiti il tabarro — *e*
Di marzo ogni matto vada scalzo — *e*
D'aprile non ti scoprire, di maggio vai adaggio.

Di giugno cavati il codigugno, e se non ti pare tòrnatelo ad infilare; di luglio vattene ignudo.

Per il settembre poi

Brache, tela, meloni
Di settembre non son buoni.

Gennaio forte tutti i vecchi si augurar la morte — *e*
Nel mese di gennar la vecchia sta in tirar.

Cioè, morire.

Gennaio fa il peccato e maggio è il condannato (*ovvero* e maggio n'è incolpato).

Gennaio fa il ponte e febbraio lo rompe.

Gennaio mette il diaccio, e febbraio lo dimoia.

Gennaio, ovaio — *e*
Gennaio non lascia gallina a pollaio — *e*
Non v'è gallina nè gallinaccia,
Che di gennaio ova non faccia.

Gennaio zappatore, febbraio portatore, marzo amoroso, aprile carciofaio, maggio ciliegiaio, giugno fruttaio, luglio agrestaio, agosto pesciaio, settembre ficaio, ottobre mostaio, novembre vinaio, dicembre favaio.

Mangiano in quel mese la faverella. Proverbi romanzeschi, ma potevano servire all'autore del Francese Calendario del 1793.

Gobba a ponente luna crescente, gobba a levante luna calante — *e*
Quando la luna è tonda, essa spunta quando il sol tramonta.

Guai a quell'anno che l'uccello non fa danno.

Guardati dalla primavera del gennaio — *e*
Se gennaio sta in camicia, marzo scoppia dalle risa.

Cioè ti canzona.

Il fresco della state fa dolere il corpo d'inverno.

La state fresca promette scarsa raccolta dell'anno dopo. (Lastri).

A San Martino (11 novembre) ogni mosto è vino, (*o* è vecchio vino).

Così dice chi ha troppa fretta di bere il vin nuovo, sia pel minor prezzo, sia pel sapore più piccante.

A San Martino, si veste il grande e il piccino.

Bianco gelo, d'acqua è messaggiero.

Bruma oscura, tre dì dura, se vien di trotto, dura più d'otto.

Buona è la neve che a sua tempo viene.

Castagne verdi per Natale sanno molto e poi vanno male.

Cerchio lontano, acqua vicina; e cerchio vicino, acqua lontana.

S'intende in quel cerchio che fanno i vapori intorno alla luna.

Chi fa il Ceppo al sole, fa la Pasqua al fuoco — *e*

Da Natale al gioco, da Pasqua al fuoco.

Dall'otto al nove l'acqua non si muove.

Subito dopo il primo quarto della luna, il tempo non muta. Nel Veneto si dice:

Sete, otto e nove l'acqua non si move.

Vinti, vintun e ventidò, l'acqua non va nè in su ne in giò.

Questo proverbio fu notato anche dal Galileo. Vedi lettera del 30 gennaio 1627 a Fra Fulgenzio Micanzio, Edizione completa di Firenze, tom. 7, pag. 145 (*Pasqualigo*, Racc. Ven.)

D'aprile piove per gli uomini e di maggio per le bestie.

Val più un' acqua tra aprile e maggio, *che i* buoi con il carro.

Da San Martino a Natale, ogni povero sta male.

Da San Martino a Sant'Andrè settimane tre, da Sant'Andrè a Natal un mese egual.

Di Carnovale ogni scherzo vale.

Dicembre piglia e non rende.

Cioè, il seme sia sotterra senza nascere per tutto quel mese *(Lastri)*.

Di luna al primo Marte (martedì) si fanno tutte l'arte.

Di volgar pregiudizio — e

Non fu mai martedì senza luna — *e*
La luna ai 29 non fa, e ai 30 non arriva.

Di maggio nascono i ladri.

Comincia ne' campi a esservi robe da cogliere; e quando gli alberi sono vestiti e il grano è alto, chi vuol far del male si nasconde.

Di marzo, chi non ha scarpe vada scalzo.
E chi le ha, le porti un altro po' più in là.

Ovvero:

Di marzo, ogni villan va scalzo;
D'aprile va il villano e il gentile.

Di settembre, la notte e il dì contende.

Dopo la neve, buon tempo ne viene — *e*
La neve non lasciò mai ghiaccio dietro.

E guai se lo lascia, come avvenne in Toscana negli anni 1845 e 49.

D'ulive, castagne e ghianda, d'agosto ne dimanda.

Mostrano gli alberi nell'agosto quel che daranno poi di frutto. Le castagne hanno bisogno d'acqua

tra le due *Sante Marie*, cioè tra la Madonna d'
e la Madonna di settembre.

È meglio pioggia e vento che non il
tempo.

Mal tempo significa burrasca: detto d'un ma

E' non nevica mai bene, se di Co
non viene.

Fango di maggio, spighe d'agosto.

Cioè dovizia di biade, che sono le spigh
l'agosto, o la seconda raccolta.

Febbraio corto (*o* Ferraiuzzo) peggi
tutti.

Ferraietto è corto e maledetto.

Fino ai Santi la sementa è pei cam
Dai Santi in là, la si porti a cà.
A San Martino la si porta al mulino
Fino a San Martino sta meglio il g
al campo che al mulino.

Freddo primaticcio e foglie serotine,
mazzano il vecchio.

Gennaio e febbraio mettiti il tabarr
Di marzo ogni matto vada scalzo
D'aprile non ti scoprire, di maggi
adaggio.

Di giugno cavati il codigugno, e se
ti pare tòrnatelo ad infilare; di l
vattene ignudo.

Per il settembre poi

Brache, tela, meloni
Di settembre non son buoni.

Gennaio forte tutti i vecchi si aug
la morte — *e*

Nel mese di gennar la vecchia s
tirar.

Cioè, morire.

[G]ennaio fa il peccato e maggio è il condannato (*ovvero* e maggio n'è incolpato).

[G]ennaio fa il ponte e febbraio lo rompe.

Gennaio mette il diaccio, e febbraio lo dimoia.

[G]ennaio, ovaio — *e*
Gennaio non lascia gallina a pollaio — *e*
Non v'è gallina nè gallinaccia,
Che di gennaio ova non faccia.

[G]ennaio zappatore, febbraio portatore, marzo amoroso, aprile carciofaio, maggio ciliegiaio, giugno fruttaio, luglio agrestaio, agosto pesciaio, settembre ficaio, ottobre mostaio, novembre vinaio, dicembre favaio.

Mangiano in quel mese la faverella. Proverbi romanzeschi, ma potevano servire all'autore del Francese Calendario del 1793.

[G]obba a ponente luna crescente, gobba a levante luna calante — *e*
Quando la luna è tonda, essa spunta quando il sol tramonta.

[G]uai a quell'anno che l'uccello non fa danno.

[G]uardati dalla primavera del gennaio — *e*
Se gennaio sta in camicia, marzo scoppia dalle risa.

Cioè ti canzona.

[I]l fresco della state fa dolere il corpo d'inverno.

La state fresca promette scarsa raccolta dall'anno dopo. (Lastri).

Il gran freddo di gennaio, il mal tempo di febbrato, il vento di marzo, le dolci acque di aprile, le guazze di maggio, il buon mieter di giugno, il buon batter di luglio, le tre acque d'agosto con la buona stagione, vagliono più che il tron di Salomone.

Il mese di bruma (*cioè* novembre), dinanzi mi scalda e di dietro mi consuma.

Perchè suole cominciare caldo e terminar freddo; e si dice poi del susseguente:

Dicembre, davanti t'agghiaccia e di dietro t'offende.

In anno pieno il grano è fieno, in anno male la paglia vale quanto il grano.

L'acqua d'aprile, il bue ingrassa, il porco uccide, e la pecora se ne ride.

La domenica dell' ulivo, ogni uccello fa il suo nido.

La grandine non fa carestia.

La nebbia di marzo non fa male, ma quella d'aprile toglie il pane e il vino.

La nebbia lascia il tempo che trova — *e* Nebbia bassa buon tempo lascia.

E si dice proverbialmente d'altre cose: che sono come la nebbia, la quale lascia il tempo che trova.

La neve Sant'Andrea l'aspetta; se non a Sant'Andrea, a Natale; se non a Natale, più non l'aspettare.

La pecora e l'ape, nell'aprile danno la pelle.

La prim' acqua d' aprile vale un carro *d'oro con* tutto l'assile.

L'eclissi sia del sole o della luna,
Freddo la porta e mai buona fortuna.

L'estate di San Martino dura tre giorni e un pocolino.

L'estate è la madre de' poveri.

Luna mercurina tutto il ciel in ruina.

Luna nata di mercoledì, cagiona pioggia molta e tempeste. *(Serdonati)*

Maggio asciutto ma non tutto, gran per tutto; maggio molle, lin per le donne — *e*

Maggio ortolano (*cioè* acquoso), molta molta paglia e poco grano — *e*

Maggio giardinaio, non empie il granaio — *e*

Se maggio è rugginoso, l'uomo è uggioso.

Ed in Valdarno a primavera dicono:

Maggio fresco e casa calda, la massaia sta lieta balda.

Lodano i contadini il maggio ombroso, e così non troppo caldo; ma che però l'aria tepida di primavera sia di già venuta abbia riscaldato la casa *(Lambruschini)* — *e*

Maggio non ha paraggio.

Marzo alido, aprile umido — *e*

Marzo asciutto, e april bagnato,
Beato il villan c'ha seminato — *e*

Quando marzo va secco, il gran la cesto e il lin capecchio.

*M*arzo ha comprato la pelliccia a sua madre, e tre giorni dopo e' la venduta.

È assai bel modo per esprimere l'incostanza della temperatura di questo mese.

Marzo non ha un dì come l'altro — e

Marzo pazzo — e
Marzo vuol far le sue.

Marzo tinge, april dipinge, maggio fa le belle donne, e giugno fa le brutte carogne.

Il sole di marzo è il primo che faccia imbrunire; poi viene la forza della primavera.

Nè caldo nè gelo non restò mai in cielo

Nè di Venere nè di Marte, non si sposa nè si parte.

Nel febbraio la beccaccia fa il nido, nel marzo tre o quattro, nell'aprile pieno il covile, nel maggio tra le frasche, nel giugno come un pugno, nell'agosto non ucciderla al corso.

Neve marzolina dura dalla sera alla mattina.

E dicesi anche:

La neve di gennaio diventa sale, e quella d'aprile farina.

Perchè si strugge subito.

Non è bella la pasqua se non gocciola la frasca.

Non fu mai vento senz'acqua; non fu pioggia senza vento.

Nuvoli verdi o scuretti son tempesta con saette.

Nuvolo di motagna non bagna la campagna — e
Nuvolo da ponente non si leva per niente

Oggi fave, domani fame.

Raccolta incerta.

Pasqua tanto, desiata in un giorno passata.

Pasqua venga alto o venga bassa la vien con la foglia o con la frasca;

Per la Santa Candelòra, se nevica o se plora, dall'inverno siamo fuora;

Ma s'è sole o solicello, noi siam sempre a mezzo il verno — *e*

Se nevica per la Caldelòra, setto volte la neve svola.

E in altro modo:

Delle cere la giornata, ti dimostra la vernata:

Se vedrai pioggia minuta, la vernata fia compiuta;

Ma se tu vedrai sol chiaro, marzo fia come gennaro — *e*

San Paolo e la Ceriola scura, dell'inverno non si ha più paura — *e*

Della Calende non me ne curo,

Purchè San Paolo non faccia scuro.

Per San Barnaba (11 giugno) l'uva viene e il fiore va — *e*

Se piove per San Barnabà, l'uva bianca se ne va;

Se piove mattina a sera, se ne va la bianca e la nera — *ovvero*

Quando piove il giorno di San Vito (15 giugno)

Il prodotto dell'uva va sempre fallito.

Per San Bastiano, un'ora abbiamo.

Per San Clemente il verno mette un dente. (23 novembre).

Per San Cosimo e Damiano (27 *settembre)*, ogni male fia lontano.

Que' due Santi erano medici, e protettori di ca Medici.

Pe San Donato (7 agosto), l'inverno nato; per San Lorenzo, gli è gross come un giovenco; per Santa Mari quanto una badia.

È più che altro uno scherzo: nel mese d'agos i caldi grandi finiscono, ma non comincia l'inverr

Per San Valentino (14 febbraio), prima vera sta vicino.

Per tutto aprile, non ti scoprire — e Aprile aprilone, non mi farai por gi il pellicione.

Ma i più rigorosi dicono:

Nè di maggio nè di maggione, non levare il pellicione — e Tutto aprile e tutto maggio al verr mi ritraggo.

Pioggia di febbraio empie il granaio — Se di febbraio corrono i viottoli, emp di vino e olio tutti i ciottoli.

Quando Dio vuole, a ogni tempo piov

Quando gli armellini (albicocchi) sono i fiore, Il dì e la notte son d'un tenore.

Quando ha tonato e tonato, bisogno ch piova.

Figuratamente, de' mali umori e delle minac che poi scoppiano in offese: ma per modo prove biale, suol dirsi: *tanto tonò che piovve*; anche cosa la quale giunga molto aspettata.

Quando il ciel bello varia, convien d dell'aria (*cioè* alla casa).

Quando il gallo canta a pollaio, aspetta l'acqua sotto il grondaio.

Quando il mandorlo non frutta, la sementa si perde tutta.

Quando il sole la neve indora,
Neve, neve e neve ancora.

Il sereno dopo la neve è segno di freddo persistente e può essere presagio d'altra neve.

Quando il tempo è diritto; non val cantare il picchio — *e*
Quando il tempo è in vela, ogni nuvolo porta sereno

Essere in vela, per essere diritto al buono: si dice anco *essere in filo*; allora non vale cantare il picchio, che suole esser segno d'acqua.

Quando il tempo è molle, il dente è più folle.

Quando il tempo si muta, la bestia starnuta.

Quando inbrocca d'aprile, vacci col barile, quando imbrocca di maggio, vacci per assaggio; quando imbrocca di giugno, vacci col pugno.

Quando è seren, ma la montagna scura,
Non ti fidar che non è mai sicura — *e*
Montagna chiara e marina scura,
Ponti in viaggio senza paura — *e*
Quando è chiara la montagna, mangia, bevi in campagna (non piove)

E all'opposto:

Quando è chiara la marina, mangia, *bevi* e sta in cucina (piove)

Quando lampeggia da ponente, non lampeggia per niente — *e*

Quando lampeggia da tramontana è segno di caldana.

Quando la montagna ride il piano piange

Molte castagne, poco grano.

Quando l'anno vien bisesto, non por bachi e non far nesto — *e*

Bisesto o bisestin, o la madre o il fantolin.

È superstizione popolare che ogni cosa in quell'anno riesca male, e i parti sien pericolosi.

Quando la rana canta, il tempo si cambia.

Quando la vacca tien su il muso, brutto tempo salta suso.

La vecchiarella a quella falda piana
Gode di respirar dell'aria nova.
Le nari allarga in alto, e sì le giova,
Aspettar l'acqua che non le par lontana.
(Menzini)

Quando le fave sono in fiore, ogni pazzo è in vigore.

Quando le noci vengono a mucchiarelli,
La va bene per i ricchi e i poverelli.

Si ritiene che l'abbondanza delle noci sia bene accompagnata anche dagli altri raccolti.

Quando Monte Morello ha il cappello, villan, prendi il mantello — *o*

Quando Monte Morello ha il cappello *e Fiesole* la cappa, panigiani, cor*rete,* ecco l'acqua.

Proverbi fiorentini.

Quando Natale viene in domenica, vendi la tonica per comprar la melica.

Melica, saggina: gli credono anni di carestia.

E anche:

atale in venerdì, vale due poderi: se viene in domenica, vendi i bovi e compra la melica — *e*

asqua in giove vendi la cappa e gettala a' buoi.

ındo nevica a minuto, la si vuol fare ısino al buco.

Cioè, la vuol molto alzare.

ındo non rischiara a terza, a giornata si può dir persa.

ındo piove alla buon ora, prendi bovi, va e lavora.

Perchè non vuol seguitare: ma

uando piove e tira vento, serra l'uscio, e statti dentro.

Perchè al cattivo tempo non si deve entrare ne' campi.

ındo piove e luce il sole, tutte le vecchie vanno in amore — *e*

uando è sole e piove, il diavolo mena moglie — *e*

uando piove e c'è il sole, il diavolo fa all'amore.

ındo piove d'agosto, piove miele e piove mosto.

La pioggia d'agosto giova alle viti, e mantiene in fiore le piante d'onde le pecchie cavano il miele. (Lambruschini)

ıdo piove per San Filippo (26 maggio) *povero* non ha bisogno del ricco.

Che è pioggia preziosa.

tra le due *Sante Marie*, cioè tra la Madonna d'agosto e la Madonna di settembre.

È meglio pioggia e vento che non il mal tempo.

Mal tempo significa burasca: detto d'un marinaio.

E' non nevica mai bene, se di Corsica non viene.

Fango di maggio, spighe d'agosto.

Cioè dovizia di biade, che sono le spighe dell'agosto, o la seconda raccolta.

Febbraio corto (*o* Ferraiuzzo) peggior di tutti.

Ferraietto è corto e maledetto.

Fino ai Santi la sementa è pei campi,
Dai Santi in là, la si porti a cà.
A San Martino la si porta al mulino — *e*
Fino a San Martino sta meglio il grano al campo che al mulino.

Freddo primaticcio e foglie serotine, ammazzano il vecchio.

Gennaio e febbraio mettiti il tabarro — e
Di marzo ogni matto vada scalzo —
D'aprile non ti scoprire, di maggio va adaggio.
Di giugno cavati il codigngno, e se no ti pare tòrnatelo ad infilare; di lugl
vattene ignudo.

Per il settembre poi

Brache, tela, meloni
Di settembre non son buoni.

Gennaio forte tutti i vecchi si aug
la morte — e

Nel mese di gennar la vecchia tirar.

Cioè, morire.

Gennaio fa il peccato e maggio è il condannato (*ovvero* e maggio n'è incolpato).

Gennaio fa il ponte e febbraio lo rompe.

Gennaio mette il diaccio, e febbraio lo dimoia.

Gennaio, ovaio — *e*
Gennaio non lascia gallina a pollaio — *e*
Non v'è gallina nè gallinaccia,
Che di gennaio ova non faccia.

Gennaio zappatore, febbraio portatore, marzo amoroso, aprile carciofaio, maggio ciliegiaio, giugno fruttaio, luglio agrestaio, agosto pesciaio, settembre ficaio, ottobre mostaio, novembre vinaio, dicembre favaio.

Mangiano in quel mese la faverella. Proverbi romanzeschi, ma potevano servire all'autore del Francese Calendario del 1793.

Gobba a ponente luna crescente, gobba a levante luna calante — *e*
Quando la luna è tonda, essa spunta quando il sol tramonta.

Guai a quell'anno che l'uccello non fa danno.

Guardati dalla primavera del gennaio — *e*
Se gennaio sta in camicia, marzo scoppia dalle risa.

Cioè ti canzona.

Il fresco della state fa dolere il corpo d'inverno.

La state fresca promette scarsa raccolta dell'anno dopo. (Lastri).

Il gran freddo di gennaio, il mal tempo di febbrato, il vento di marzo, le dolci acque di aprile, le guazze di maggio, il buon mieter di giugno, il buon batter di luglio, le tre acque d'agosto con la buona stagione, vagliono più che il tron di Salomone.

Il mese di bruma (*cioè* novembre), dinanzi mi scalda e di dietro mi consuma.

Perchè suole cominciare caldo e terminar freddo; e si dice poi del susseguente:

Dicembre, davanti t'agghiaccia e di dietro t'offende.

In anno pieno il grano è fieno, in anno male la paglia vale quanto il grano.

L'acqua d'aprile, il bue ingrassa, il porco uccide, e la pecora se ne ride.

La domenica dell' ulivo, ogni uccello fa il suo nido.

La grandine non fa carestia.

La nebbia di marzo non fa male, ma quella d'aprile toglie il pane e il vino.

La nebbia lascia il tempo che trova — e

Nebbia bassa buon tempo lascia.

E si dice proverbialmente d'altre cose: che son come la nebbia, la quale lascia il tempo che trov

La neve Sant'Andrea l'aspetta; se non Sant'Andrea, a Natale; se non a Na*tale*, più non l'aspettare.

La pecora e l' ape, nell' aprile danno *pelle.*

La prim' acqua d' aprile vale un *d'oro* con tutto l'assile.

clissi sia del sole o della luna,
'reddo la porta e mai buona fortuna.
state di San Martino dura tre giorni
e un pocolino.
stato è la madre de' poveri.
na mercurina tutto il ciel in ruina.

Luna nata di mercoledì, cagiona pioggia molta e tempeste. *(Serdonati)*

ggio asciutto ma non tutto, gran per
tutto; maggio molle, lin per le donne — *e*
Maggio ortolano (*cioè* acquoso), molta
molta paglia e poco grano — *e*
Maggio giardinaio, non empie il granaio — *e*
e maggio è rugginoso, l'uomo e uggioso.

Ed in Valdarno a primavera dicono:

ggio fresco e casa calda, la massaia
sta lieta balda.

Lodano i contadini il maggio ombroso, e così non troppo caldo; ma che però l'aria tepida di primavera sia di già venuta abbia riscaldato la casa *(Lambruschini)* — *e*

ggio non ha paraggio.
rzo alido, aprile umido — *e*
Marzo asciutto, e april bagnato,
Beato il villan c'ha seminato — *e*
uando marzo va secco, il gran la cesto e il lin capecchio.
rzo ha comprato la pelliccia a sua madre, *e tre* giorni dopo e' la venduta.

È assai bel modo per esprimere l' incostanza della temperatura di questo mese.

o non ha un dì come l'altro — e

Marzo pazzo — *e*
Marzo vuol far le sue.

Marzo tinge, april dipinge, maggi
belle donne, e giugno fa le
carogne.

Il sole di marzo è il primo che faccia
poi viene la forza della primavera.

Nè caldo nè gelo non restò mai i

Nè di Venere nè di Marte, non si
nè si parte.

Nel febbraio la beccaccia fa il nic
marzo tre o quattro, nell'april
il covile, nel maggio tra le f
nel giugno come un pugno, ne
sto non ucciderla al corso.

Neve marzolina dura dalla sera all
tina.

E dicesi anche:

La neve di gennaio diventa s
quella d'aprile farina.

Perchè si strugge subito.

Non è bella la pasqua se non g
la frasca.

Non fu mai vento senz'acqua;
pioggia senza vento.

Nuvoli verdi o scuretti son tempe
saette.

Nuvolo di motagna non bagna l
pagna — *e*

Nuvolo da ponente non si leva pe

Oggi fave, domani fame.

Raccolta Incerta.

Pasqua tanto, desiata in un
passata.

Pasqua venga alto o venga bassa la vien con la foglia o con la frasca;

Per la Santa Candelòra, se nevica o se plora, dall'inverno siamo fuora;
Ma s'è sole o solicello, noi siam sempre a mezzo il verno — *e*
Se nevica per la Caldelòra, setto volte la neve svola.

E in altro modo:

Delle cere la giornata, ti dimostra la vernata:
Se vedrai pioggia minuta, la vernata fia compiuta;
Ma se tu vedrai sol chiaro, marzo fia come gennaro — *e*
San Paolo e la Ceriola scura, dell'inverno non si ha più paura — *e*
Della Calende non me ne curo,
Purchè San Paolo non faccia scuro.

Per San Barnaba (11 giugno) l'uva viene e il fiore va — *e*
Se piove per San Barnabà, l'uva bianca se ne va;
Se piove mattina a sera, se ne va la bianca e la nera — *ovvero*
Quando piove il giorno di San Vito (15 giugno)
Il prodotto dell'uva va sempre fallito.

Per San Bastiano, un'ora abbiamo.

Per San Clemente il verno mette un dente. *(23 novembre).*

Per San Cosimo e Damiano (27 settembre), *ogni* male fia lontano.

Que' due Santi erano medici, e protettori di casa Medici.

Pe San Donato (7 agosto), l'inverno è nato; per San Lorenzo, gli è grosso come un giovenco; per Santa Maria quanto una badia.

È più che altro uno scherzo: nel mese d'agosto i caldi grandi finiscono, ma non comincia l'inverno.

Per San Valentino (14 febbraio), primavera sta vicino.

Per tutto aprile, non ti scoprire — e
Aprile aprilone, non mi farai por giù il pellicione.

Ma i più rigorosi dicono:

Nè di maggio nè di maggione, non ti levare il pellicione — e
Tutto aprile e tutto maggio al verno mi ritraggo.

Pioggia di febbraio empie il granaio — e
Se di febbraio corrono i viottoli, empie di vino e olio tutti i ciottoli.

Quando Dio vuole, a ogni tempo piove.

Quando gli armellini (albicocchi) sono in fiore,
Il dì e la notte son d'un tenore.

Quando ha tonato e tonato, bisogno che piova.

Figuratamente, de' mali umori e delle minacc[e] che poi scoppiano in offese: ma per modo prove[r]biale, suol dirsi: *tanto tonò che piovve*; anche [di] cosa la quale giunga molto aspettata.

Quando il ciel bello varia, convien d[...]
dell'aria (*cioè* alla casa).

Quando il gallo canta a pollaio, aspetta l'acqua sotto il grondaio.

Quando il mandorlo non frutta, la sementa si perde tutta.

Quando il sole la neve indora,
Neve, neve e neve ancora.

Il sereno dopo la neve è segno di freddo persistente e può essere presagio d'altra neve.

Quando il tempo è diritto; non val cantare il picchio — *e*
Quando il tempo è in vela, ogni nuvolo porta sereno

Essere in vela, per essere diritto al buono: si dice anco *essere in filo*; allora non vale cantare il picchio, che suole esser segno d'acqua.

Quando il tempo è molle, il dente è più folle.

Quando il tempo si muta, la bestia starnuta.

Quando inbrocca d'aprile, vacci col barile, quando imbrocca di maggio, vacci per assaggio; quando imbrocca di giugno, vacci col pugno.

Quando è seren, ma la montagna scura,
Non ti fidar che non è mai sicura — *e*
Montagna chiara e marina scura,
Ponti in viaggio senza paura — *e*
Quando è chiara la montagna, mangia, bevi in campagna (non piove)

E all'opposto:

Quando è chiara la marina, mangia, *bevi e sta* in cucina (piove)

Quando lampeggia da ponente, non lampeggia per niente — e
Quando lampeggia da tramontana è segno di caldana.

Quando la montagna ride il piano piange

Molte castagne, poco grano.

Quando l'anno vien bisesto, non por bachi e non far nesto — e
Bisesto o bisestin, o la madre o il fantolin.

È superstizione popolare che ogni cosa in quell
rie-ca male, e i parti sien pericolosi.

Quando la rana canta, il tempo si cambia.

Quando la vacca tien su il muso, brutto tempo salta suso.

La vecchiarella a quella falda piana
Gode di respirar dell'aria nova,
Le nari allarga in alto, e si le giova,
Aspettar l'acqua che non le par lontan
(*Menzini*)

Quando le fave sono in fiore, ogni paz è in vigore.

Quando le noci vengono a mucchiarel
La va bene per i ricchi e i povere

Si ritiene che l'abbondanza delle noci sia
accompagnata anche dagli altri raccolti.

Quando Monte Morello ha il cappe villan, prendi il mantello — o
Quando Monte Morello ha il cap
e Fiesole la cappa, panigiani, rete, ecco l'acqua

Proverbi fiorentini.

Quando Natale viene in domenica
la tonica per comprar la me

Melica, saggina: gli credono anni di carestia.

E anche:

Natale in venerdì, vale due poderi: se viene in domenica, vendi i bovi e compra la melica — e

Pasqua in giove vendi la cappa e gettala a' buoi.

Quando nevica a minuto, la si vuol fare insino al buco.

Cioè, la vuol molto alzare.

Quando non rischiara a terza,
La giornata si può dir persa.

Quando piove alla buon ora, prendi bovi, va e lavora.

Perchè non vuol seguitare: ma

Quando piove e tira vento, serra l'uscio, e statti dentro.

Perchè al cattivo tempo non si deve entrare ne' campi.

Quando piove e luce il sole, tutte le vecchie vanno in amore — e

Quando è sole e piove, il diavolo mena moglie — e

Quando piove e c'è il sole, il diavolo fa all'amore.

Quando piove d'agosto, piove miele e piove mosto.

La pioggia d'agosto giova alle viti, e mantiene in fiore le piante d'onde le pecchie cavano il miele.

(Lambruschini)

Quando piove per San Filippo (26 maggio)
Il *povero* non ha bisogno del ricco.

Chè è pioggia preziosa.

Quando San Giorgio (23 aprile), vieni in Pasqua,
Per il mondo c'è gran burrasca.

È proverbio profetico. Nel 1848 S. Giorgio avvenne (caso assai raro) nella seconda festa di Pasqua, ed il mondo fu in gran combustione; nell'anno 1859 cadde appunto il dì della Pasqua: e certamente non si può negare esservi stato un gran furore di burrasca da pertutto. (*Racc. Lomb*).

Quando Siena piange, Firenze ride (*e viceversa*).

Ma lo dicevano poi soltanto della pioggia e del sereno?

Quando si perdon le prime, le si perdon tutte.

Quando si sente morder le mosche, le giornate si metton fosche.

Quando tira vento, non si può dir buon tempo.

Quando vedi la nespola e tu piangi,
Ch'ell'è l'ultima frutta che tu mangi.

Quel che leva, l'alido l'umido, lo rende;
Quel che leva l'alido l'umido, non lo rende — *e*
Secca annata, non è affamata — *e*
La secca, non fece mai carestia — *e*
Quando Dio ce lo vuol dare (il pane)
Ce lo dà anche sopra una pietra.

Ma però

Se non frutta il cielo, non frutta neppur *la* terra.

San Barnabà, il più lungo della stà.

San Benedetto (21 marzo), la rondine sul *tetto.*

San Giovanni non vuole inganni.
San Luca (18 ottobre), il tordo trabuca — *e*
San Luca, la merenda nella buca, e la nespola si spiluca.
Trenta dì ha novembre, april, giugno e settembre;
Di ventotto ce n'è uno, tutti gli altri n'han trentuno.
Trist'a quella state, che ha saggina e rape.
Uta muta Cananea, pane, pesce, sanguea, uliva e Pasqua fiorita, (le domeniche di quaresima).
Vento senese, acqua per un mese — *e*
Il vento senese di buon tempo cattivo lo fece.

Miserie della vita, Condizioni della Umanità.

A biscottini non si campa.
Beva la feccia chi ha bevuto il vino — *e*
Chi ha goduto, sgoda.
Bisogna comprare fino il sole.
C'è più guai che allegrezze.
Capelli (o peli) e guai non mancan mai — *e*
Guai e maccheroni si mangiano caldi — *e*
I guai vengono senza chiamarli.
Chi casca *in* mare e non si bagna, paga *la pena.*

Chi scampa quando altri patiscono danno, si trova infine aver di peggio.

Quando San Giorgio (23 aprile), vieni
Pasqua,
Per il mondo c'è gran burrasca.

È proverbio profetico. Nel 1848 S. Giorgio avv (caso assai raro) nella seconda festa di Pasqu il mondo fu in gran combustione; nell'anno cadde appunto il dì della Pasqua: e certamente si può negare esservi stato un gran furore di rasca da partutto. (*Racc. Lomb*)

Quando Siena piange, Firenze ride (*e ceversa*).

Ma lo dicevano poi soltanto della pioggia sereno?

Quando si perdon le prime, le si per tutte.

Quando si sente morder le mosche, giornate si metton fosche.

Quando tira vento, non si può dir bu tempo.

Quando vedi la nespola e tu piangi,
Ch'ell'è l'ultima frutta che tu mangi

Quel che leva, l'alido l'umido, lo ren
Quel che leva l'alido l'umido, non rende — *e*
Secca annata, non è affamata — *e*
La secca, non fece mai carestia —
Quando Dio ce lo vuol dare (il pan
Ce lo dà anche sopra una pietra.

Ma però

Se non frutta il cielo, non frutta n pur la terra.

San Barnabà, il più lungo della stà.

San Benedetto (21 marzo), la rondine *tetto*.

San Giovanni non vuole inganni.
San Luca (18 ottobre), il tordo trab
  San Luca, la merenda nella b
    la nespola si spiluca.
Trenta dì ha novembre, april, gi
    settembre;
  Di ventotto ce n' è uno, tutti gl
    n'han trentuno.
Trist'a quella state, che ha sag
    rape.
Uta muta Cananea, pane, pesce, sa
    uliva e Pasqua fiorita, (le dom
    di quaresima).
Vento senese, acqua per un mese
  Il vento senese di buon tempo
    lo fece.

Miserie della vita, Condizio della Umanità.

A biscottini non si campa.
Beva la feccia chi ha bevuto il vi
  Chi ha goduto, sgoda.
Bisogna comprare fino il sole.
C'è più guai che allegrezze.
Capelli (*o* peli) e guai non mancan n
  Guai e maccheroni si mangiano ca
  I guai vengono senza chiamarli.
Chi casca in mare e non si bagna
    la pena.

Chi scampa quando altri [illegible]
fro a infino aver di peggio.

Chi da Dio è amato, da lui è visitato.
Chi disse uomo, disse miseria.
Chi è savio, non è sempre sicuro.
La si può ben prolungare ma fuggir no.
Chi gode muore, e chi patisce stenta — *e*
Quando siam contenti (*o* si sta bene), si muore.
Chi ha capre ha corna — *e*
Chi ha polli, ha pipite — *e*
Chi vuol l'uovo, deve soffrire lo schiamazzo della gallina.
Chi non ha piaghe, se le fa.
Chi non l'ha all'uscio, l'ha alla finestra — *e*
Disgrazie e spie son sempre pronte.
Come la va, la viene.
Da Dio vengon le grazie, e da noi le disgrazie.
Dio non fa mai chiesa, che il diavolo non ci voglia (*o* non ci fabbrichi) la sua cappella.

Dicesi per dare ad intendere che il diavolo non vede farsi alcun bene senza cercare di mettervi o farvi nascere qualche male.

Dopo un meglio, ne viene un peggio.
Dove non può entrare il diavolo, c' entra la versiera.
Dove stringe la scarpa, non lo sa altro che chi l'ha in piede.
Facendo male, sperando bene, il tempo va e la morte viene.
Fin ch' uno ha denti in bocca, non sa *quel che gli tocca* — *e*

Fino alla morte non si sa la sorte.
bel tempo non dura sempre.

Nè mai buon tempo lungamente dura.
(Orlando Innamor.)

questo mondo meschino, quanto si ha tanto per il pane, non si ha tanto per il vino.
pensieri fanno mettere i peli canuti.
allegrezze non durano.
avversità riducono a segno.
disgrazie non si comprano al mercato.

Cioè, vengono a nostro malgrado.

disgrazie sono come le tavole degli osti.

Sempre apparecchiate.

rose cascano, e le spine rimangono.
Malanno e donna senza ragione, si trovano in ogni luogo e d'ogni stagione.
do fatto gazzera morta.

In questo mondo, tosto che uno ci si è bene accomodato, muore.

n c'è altare senza croce.
n c'è casa senza topi — *e*
Ogni casa ha solaio, cesso, fogna e acquaio.

Delle cose incomode o disgustose ve n'è per tutto.

n c'è pane senza pena.
n è lin senza resta, nè acqua (*e* donna) senza pecca.
n sempre la luna sta in tondo.
n serve dire: per tal via non passerò, nè *di tal* acqua non beverò.

Non si fece mai bucato che non piovesse

La pioggia dà noia quando si vuol tendere panni per asciugarli.

Non si può avere de' pesci senza immollarsi — *ovvero*

Chi vuole il pesce, bisogna che s' ammolli — *e*

Non si può avere il méle senza le mosche — *e*

Non si può avere la carne senz' osso —

Non si può avere la rosa senza la spin — *ovvero*

Ogni rosa ha la sua spina — *e*

Non si può avere le pere monde —

Non si può avere i pani a piccie —

Non si può avere le viti legate coll salsiccie — *e*

Non si può avere la botte piena e l moglie briaca.

Non si sa mai per chi si lavora.

Non v'è cosa che sia sicura.

Oggi a me, domani a te.

Si dice del morire, e anco di qualche bene co[illegible] seguito, o d'un male che sia intravvenuto.

Oggi creditore, domani debitore — *e*

Oggi mercante, domani viandante

Oggi in canto, domani in pianto.

Ogni bocca ha il suo morso.

Ogni cuore ha il suo dolore.

Ogni dì non è festa — *e*

Tutti i mesi non son di trentuno —

Natale viene una sola volta l'anno.

Ogni dì vien sera.

Ogni vita invecchia, ogni felicità tramonta.

i erba divien paglia.

i grano ha la sua semola.

In tutto e in tutti c'è qualcosa da scartare.

i legno ha il suo tarlo.

Ognuno ha le sue magagne occulte; ed anche ognuno ha gente che campano alle sue spalle.

i magione ha la sua passione.

Passione, per affanno, travaglio: e nota che per *magione* s'intende propriamente le case grandi: ma vale per tutte. E dicesi anche

ogni casa si trova qualche mattone rotto.

i male vien dalla testa.

Siamo noi che ci guastiamo la nostra felicità; ma credo si applichi poi al governo quasi che fosse la parte pensante.

i momento è grazia.

Cioè, ogni momento di bene, ogni momento di vita.

i monte ha sua valle.

i nave fa acqua; quale a mezzo, quale a prora, e quale in sentina.

i pelo ha la sua ombra.

i porta ha il suo battocchio — *e* Maggior porta, maggior battitoio.

Battitoio è parte dell'imposta d'un uscio o d'una finestra ma qui ha doppio senso, e sta per significare *battito* che è tremito, tremore.

i prun fa siepe.

Ogni ostacolo, abbenchè minimo, reca impedimento: ma con significato più generico, ogni cosa fa qualcosa.

vin fa tartaro.

Ognuno c'è per la parte sua — *e*
Ognuno c'è per l'ossa e per la pelle.

Si dice a modo proverbiale « tutti ci siamo per l'ossa e per la pelle » quando tutti insieme corriamo un qualche pericolo.

Ognuno ha il suo diavolo (*o* il suo impiccato) all'uscio — *e*
Ognuno ha la sua croce.

Ognuno sa dov'è, ma nessuno sa dov' ha da andare.

Per la pecora è lo stesso che la mangi il lupo o che la scanni il beccaio.

Il male da qualunque parte ci venga è sempre male.

Per tutto v'è guai.

Per un dì di gioia, se ne ha mille di noia — *e*
Non v'è gioia senza noia.

Quando crediamo d'essere a cavallo siamo per terra.

Quanti giorni cominciano col sole che finiscono col mal tempo.

Se la vita fosse intesa, nessuno l' accetterebbe.

Sempre ne va il meglio.

Seren d' inverno e pioggia d' estate, e vecchia prosperitate, non durano tre giornate.

Servire e non gradire, aspettare e non venire, stare a letto e non dormire, aver cavallo che non vuol ire e servitore che non vuol obbedire, esser in prigione e non poter fuggire, essere ammalato e non poter guarire,

rir la strada quando un vuol ire,
alla porta quando un non vuol
re, avere un amico che ti vuol
re, son dieci doglie da morire.
zzola la gallina, che scuopre il
llo che l'ammazza.
vento, signor, donna, fortuna,
e tornan come fa la luna.
lla e la bara ogni cosa è incerta.
quel dente che comincia a crol-

nasce piangendo e nessuno muore
ido.
tira l'altro — *o*
e fagli male — *e*
grazie non vanno mai sole — *e*
grazie sono come le ciliege.
Una tira l'altra — *e*
le e un frate rade volte soli — *e*
rompe mai un bicchiere che
se ne rompan tre — *e*
le vuol giunta.
si dice anche del mal capitare, come del mal fare.
o si comincia male, si finisce
io.
ppi, grucciate.
Sentenze generali).

Morte.

nsa sovente, avrai sana la mente.
del gioco, tanto va nel sacco il
anto la pedina.

Di qui a cent'anni, tanto varrà il lino quanto la stoppa.

Al mazzier di Cristo non si tien mai porta — *e*

Quando la campana ha suonato, è inutile dir di no.

Al serrar degli occhi si saldano i conti — *e*

Ognuno va al mulino col suo sacco.

A mal mortale nè medico nè medicina vale.

Ape morta, non fa mèle.

Arno e mori, ogni anno ne vuole.

In Arno affogano gli incauti bagnandosi: e brutte cadute avvengono a chi bruca le foglie de' gelsi, montando su' rami che a un tratto si troncano.

A tutto c'è rimedio fuorchè alla morte.

Avanti la morte nessun c'entra.

« La cruelle qu'elle est se bouche les oreilles, Et nous laisse crier ». *(Malherbes).*

Beato quel corpo che in sabato è morto.

Bello, sano, in corte, ed eccoti la morte.

Chi ben vive, ben muore.

Chi muore, esce d'affanni.

Chi muor giace, e chi vive si dà pace.

Chi nasce, convien che muoia.

Chi pensa di viver sempre, vive male.

Co'morti non combattono se non gli spiriti.

Quando fu detto a Planco che Asinio Pollione aveva fatto degli scritti contro di lui, e che aspettava ch'egli fosse morto per pubblicarli, rispose *cum mortuis non nisi larvas luctari.*

Dio ti guardi dal giorno della lode.

Cioè del giorno della morte, giorno in cui p
lo più si dà lode ancora a chi non molto la merit

icuro non c'è che la morte.
or di medico, volontà di Dio.
no del male i vivi ma non i morti.
cataletto acquistar fa intelletto — e
Non s'impara mai a vivere sino alla
morte.

L'uomo non conosce mai bene sè stesso, finchè non abbia la morte in faccia.

ale è per chi va, chi campa si rifà.
iaggio alla morte è più aspro che la
morte.
rti aprono gli occhi ai vivi.

Così fosse vero.

rti e gli andati presto sono dimen-
icati.

Perchè:

ti non tornano.

Questo deve essere fatto dai vecchi politici, ma io gli ho veduti tornar sempre.

i vanno verso la morte e ai gio-
i la gli va incontro.
te, altri acconcia, altri disconcia.
te è di casa Nonsisà — e
orte viene, quando meno s'a-
ta — e
ove si nasce, ma non si sa dove
uore.
è una cosa che non si può far
olte.
è un debito comune.
non guarda la fede di batte-
e
non guarda in bocca.

Ciò è, non guarda nè a giovani nè a vecchi.

La morte non ha lunario.

Viene a tutte l'ore.

La morte non perdona al forte.
La morte non vuol colpa.
La morte paga i debiti, e l'anima li purga.
La morte pareggia tutti — *e*
  Dopo morti, tutti si puzza a un modo

E a Venezia meglio:

  Sei piè di terra ne uguaglia tutti (*o*, non si negano a nessuno).
La vita cerca la morte — *e*
  Il primo passo che ci conduce alla vita, ci conduce alla morte.
L'ultima cosa che si ha da fare, è il morire.
Oggi in figura, domani in sepoltura.

Nota *in figura* che qui significa in carne e in ossa: Dante l'usò per effige.

Ogni cosa è meglio che la morte.
Piuttosto can vivo che leone morto.
Tutto è meglio della morte.
Una volta per uno tocca a tutti — *e*
  Una volta per un, figliuol, ci tocca — *e*
  Tutti siam nati per morire.
Uomo morto non fa guerra — *e*
  Cane morto non morde — *e*
  Morto il leone, fino alle lepri gli fanno il salto.

Mutar Paese.

Albero spesso trapiantato, mai di frutti è caricato.

Cattivo è quel palo che non può stare un anno in terra.

Chi cambia terra, dee cambiare usanza.

Chi muta paese, muta ventura — *e*
Chi muta lato muta stato.

Chi sta a cà, niente sa.

Chi vuol star bene, non bisogna partirsi da casa sua — *e*
Dove tu nasci, quivi ti pasci.

Col mutar paese non si muta cervello,

Dove son uomini è mondo — *e*
Per tutto c'è da fare — *e*
Ogni terreno nutrisce l'arte.

Il bue non domo, in terra aliena si fa mansueto e domo.

Molti a casa loro fanno il bravo che poi fuori riescono pulcini bagnati, e sono come i pesci fuori dell'acqua.

La patria è dove s'ha del bene,

È brutto, ma viene dal latino: *ubi bonum, ibi patria*.

L'uomo fa il luogo, e il luogo l'uomo.

Mal cova la gallina fuori del nido.

Risposta di Cosimo de' Medici a Rinaldo degli Albizzi, che egli aveva mandato in bando.

Non doventan porri se non quelli che si trapiantano.

Non si fa valent'uomo chi non esce di casa sua *o del proprio* nido. (Serdonati).

Ogni paese al galantuomo è patria.
Paese che vai, usanza che trovi.
Ovunque vai, fa come vedrai.
Pietra mossa, non fa muschio — *e*
Sasso che rotola non fa muschio.

E trovasi anche:

Pietra che va rotolando non coglie mosche — *e*
Sasso che non sta fermo, non vi si ferman mosche.

Chi girovaga non fa roba.

Tanti paesi, tante usanze.
Tutto il mondo è paese — *e*
Per tutto si leva il sole — *e*
Per tutto è un dosso e una valle — *e*
In ogni paese è buona stanza dove si leva il sole.

Nature diverse

Alle volte più vale la feccia che il vino.
Bastardo buona ventura; bastardo cattivo, sua natura.
Cattiva è quella lana che non si può tingere.
Cattivo è quel sacco che non si può rappezzare.
Chi fa bene per paura, niente vale e poco dura — *e*
Chi fa bene per usanza, se non perde poco avanza.
Da continuo riso raro hai buon avv

Del matto, del medico e del cuoco, ognuno n'ha un poco.

Dio ti guardi da chi legge un libro solo — *e*

Dio ti guardi da chi non ha altro che una faccenda sola.

Dove manca natura, arte procura.

È meglio vin torbo che acqua chiara — *e*

La buona carne fa di molta schiuma — *e*

Non c'è carne che non faccia qualche oncia di schiuma.

Le nature vigorose hanno anche i loro difetti.

La botte dà del vin che ha — *e*

Nessuno può dare quel che non ha — *e*

Ogni campanile suona le sue campane.

La natura può più dell'arte.

Non c'è vizio peggiore di quello che per bontà.

Non è mai gagliardia, senza un ramo di pazzia.

Non fu mai gatta che non corresse a' topi.

Non tutti i piedi stanno bene in una scarpa.

Ogni creatura ha la sua natura.

Ogni uccello è buon pel becco suo.

Ognuno attende alla sua bocca e al suo gusto (*Serdonati* — *e*

L'uccello dal becco grosso non può cantar fine.

Il villano, l'uomo grossolano parla e tratta da par suo.

Ogni uccello fa il suo verso.

Ogni uccello non canta.

Ognuno a suo modo, e gli asini all'anti

Dicesi quando alcuno vorrebbe che noi facessimo alcuna cosa a suo modo e noi vogliamo fare a modo nostro

Ognuno legge le tue carte — *e*
Ognuno sa sè.
Ognuno va col suo senno al mercato.
Pulito amante, cattivo litigante.
Taglia la coda al cane, e' riman cane.

Grande è il potere della natura.

Tante teste, tanti cervelli.

È il latino *quot capita tot sententiae*

Tra asino e asino non corron se non calci.
Tutte le dita non son pari.
Una ghirlanda costa un quattrino, e non istà bene in capo a ognuno.
Un basto solo (*o* una sella sola) non s'addatta ad ogni dosso.
Un buon naturale val più di quante lettere sono al mondo.
Uomo zelante, uomo amante
Uomo solitario, o bestia o angelo.
Varii sono degli uomini i capricci;
A chi piace la torta, a chi i pasticci
— *oppure*.
Varii sono degli uomini i cervelli:
A chi piace la torta; a chi i tortelli.

(Vedi ***Affetti, Passioni, Veglie***).

Nazioni, Città, Paesi.

Questi primi abbiamo tolti dal Serdonati; e non ci parve lasciarli addietro per quello che possono avere d'istorico.

Al Francese un'oca, allo Spagnolo una rapa.

Lo Spagnolo è più frugale del Francese

Chi si fida di greco, non ha il cervel seco — *e*

Greco in mare Greco in tavola; Greco non aver a far seco.

Scherza sul vento greco e sul vin greco.

Dove stanno de' Tedeschi non può stare Italiani.

Il Serdonati lo spiega de' Lanzi a tavola.

Francese furioso, Spagnolo assennato, Tedesco sospettoso — *e*

Furia Francese e ritirata spagnola.

Era vivo ai tempi napoleonici.

Francese per la vita, Tedesco per la bocca.

Fiorentini innanzi al fatto; veneziani sul fatto; senesi dopo il fatto; tedeschi alla stalla, francesi alla cucina; spagnoli alla camera; italiani ad ogni cosa; pisantin pesa l'uovo; milanese spanchiarol; veronese cavoso; fiorentin cieco; bolognese matto; mantuan bulhar; ferrarese gambamarze; romagnolo d'ogni pelo; spagnolo bianco; lombardo rosso; tedesco negro; chiavone piccoli; genovese guercio; veneziano gobbo, napolitano mangia maccheroni.

Gli Spagnoli s'accordano a bravare, i Francesi a gridare, gli Inglesi a mangiare, i Tedeschi a sbevazzare e gli *Italiani* a pisciare,

è come dire a nulla mai.

Gli Italiani piangono, gli Alemanni gridano, i Francesi cantano.

Guardati da Mattutin di Parigi e da Vespri Siciliani.

Allude il primo alla notte di San Bartolomeo. — Quando Arrigo IV poco innanzi al morire disegnava muovere guerra agli spagnuoli che allora tenevano la Lombardia e le Sicilie, disse un giorno all'ambasciatore di quella nazione: — Se mi vien voglia una mattina d'uscire di casa, farò la colazione a Milano e il pranzo a Napoli. — A cui rispose l'ambasciatore: — V. M. potrà esser pe' vespri in Sicilia. —

I don di Spagna, i conti d'Alemagna, i monsieur di Francia, i vescovi d'Italia, i cavalier di Napoli, i lord di Scozia, i fidalghi di Portogallo, i minori fratelli d'Inghilterra e i nobili d'Ungheria, fanno una povera compagnia.

I Francesi non dicono come vogliono fare, non leggono come scrivono, non contano come notano.

I Giudei in Pasqua, i Mori in nozze, i Cristiani in piatire, sanno impoverire.

Il Francese per amico, ma non per vicino, se tu puoi.

Il medico di Valenza, lunghe falde e poca scienza.

Il ministro di Sicilia rode, quel di Napoli mangia e quel di Milano divora.

Proverbio nato sotto i governatori e viceré spagnuoli.

Inglese italianato, è un diavolo incarnato.

I Tedeschi hanno l'ingegno nella mano.

Accenna i lavori di squisita diligenza che vengono di Germania.

La fame in Inghilterra comincia dalla mangiatoia del cavallo.

La Spagna è una spugna.

L'Inghilterra è il paradiso delle donne, il purgatorio degli uomini, e l'inferno dei cavalli.

L'Italiano è saggio prima di fare una cosa, il Tedesco quando la fa, e il francese quando è bell'è fatta.

[N]el colonnizzare un'isola, la prima fabbrica eretta da uno Spagnolo sarebbe una chiesa, da un Francese un forte, da un Olandese un magazzino, e da un Inglese una bottega di birra.

[Chi no]n conosce l'Italia e non la stima,
[C]hi provato non ha la Spagna prima.

[...]amanca, alcuni sana ad altri manca.

[...]iore spagnolo, e pasticciere francese.

[...]gna magra, Francia grassa, Germania [...]la passa.

[...]schi intendono più che non sanno [e]sprimere.

[...] di Spagna ti fa sempre qualche [m]agagna — e

[...]no asturiano, vino puro, e lancia [n]ella mano.

Per essere la terra piuttosto fredda essi sono amanti del vino, e perchè anche montuosa, turbolenti e faziosi.

[...]a ci vogliono tre cose, pane, panni [e p]azienza.

E dicesi anche

Chi lingua ha a Roma va — *e*
Chi va a Roma e porta un buon borsotto,
Diventa abate o vescovo di botto — *e*
Chi va a Roma, nè mula zoppa nè borsa floscia.

Chi Roma non vede, nulla non crede.

A Roma dottori, a Napoli ladroni, a Genova scavezzi, a Milan tagliacantoni, a Venezia forestieri, a Fiorenza scardassieri.

Bologna è grassa per chi ci sta, non per chi ci passa — *e*
Bologna la grassa, ma Padova la passa.

Chi vuol provar le pene dell'Inferno.
La state in Puglia e all'Aquila di verno.

Dove non sono Monfi (*cioè* Monferraresi o Monferrini) due ladri e un assasin.

Detto usato in lombardia.

Genova, aria senza uccelli, mare senza pesce, monti senza legna, uomini senza rispetti.

Genova prende e non rende.

Gente di confini o ladri o assassini.

Guardati da toscan rosso, da Lombardo nero, da romagnol d'ogni pelo.

Il Bergamasco ha il parlare grosso e l'ingegno sottile.

Il Piemonte è la sepoltura dei Francesi.

È ricordato dal Barretti, che allude alle continue guerre tra Piemonte e Francia, la quale ebbe sempre la peggio.

Il prim' anno ch'altri va a Bologna, la *febbre o* la rogna.

ia troppe feste, troppe feste, troppe
mpeste.

È del Sornati.

na più vale la cortigiana che la
nna romana.

degna non vi son serpenti, nè in
emonte bestemmie.

È antica lode dei Piemontesi.

lo si semina fagioli e nascono sbirri.

vani impiccano l'asino.

I Padovani soleano la primavera andare al confine de' Vicentini e con questi far da un badalucco da giuoco, una volta la cosa finì seria, e i Padovani tolto il Gonfalone de' Vicentini, sul quale era effigiato un asino, lo sospesero alle forche. (*Cantù*)

agnoli portano la fede in grembo.

« E però non è da maravigliare quando i tiranni di Romagna mancano di fede conciossiachè sieno tiranni e Romagnoli ». (*Matteo Villani*).

ziani alla mattina una mezzetta,
po desinare una bassetta, e la sera
na donnetta.

E più breve:

zetta, Bassetta, Donnetta

ovi in Roma sono come i crocifissi
bottega del legnaiolo.

A quali nessuno si leva il cappello.

rte Romana non vuol pecora senza
na.

E pure:

e romana non vuol pecora sana.

Legge vicentina dura dalla sera all
mattina — e
Legge di Verona dura da terza a non
Milano la grande, Vinegia la ricca, G
nova la superba, Bologna la gras
Firenze la bella, Padova la dot
Ravenna l'antica, Roma la santa
Milan può far, Milan può dir, ma
può far dell'acqua vin.

Non sappiamo in quale città sia na o

Napoletano largo di bocca e stretto di r
Nel monte di Brianza, senza vin n
danza.
Non sono in Arno tanti pesciolini
Quanti in Venezia gondole e ca
Pugliese, cento per forca e un pe
Roma doma.

O meglio:

Roma Roma ogni pazzo don
cuori non perdona.
Roma a chi nulla in cent' ann
molto in tre dì.
Romagnuol della mala Romag
G O ti giunta o ti fa qualche

Abbondano i motti contro a' Ro
vicini.

Il B ganzeschi, non suon buoni
Il Piem eschi.
non fu matrigna a n
guori avagliata, chè chi
la pegi vive d'entrata.
Il prim' ann i Covelli, Fran
febbre

Legge vicentina dura dalla sera al
mattina — *e*
Legge di Verona dura da terza a non
Milano la grande, Vinegia la ricca, G
nova la superba, Bologna la grass
Firenze la bella, Padova la dott
Ravenna l'antica, Roma la santa.
Milan può far, Milan può dir, ma n
può far dell'acqua vin.

Non sappiamo in quale città sia na o

Napoletano largo di bocca e stretto di man
Nel monte di Brianza, senza vin non
danza.
Non sono in Arno tanti pesciolini
Quanti in Venezia gondole e camini
Pugliese, cento per forca e un per paes
Roma doma.

O meglio:

Roma Roma ogni pazzo doma, e
cuori non perdona.
Roma a chi nulla in cent'anni, a c
molto in tre dì.
Romagnuol della mala Romagna,
G O ti giunta o ti fa qualche magagn

Abbondano i motti contro a' Romagnuoli, per
Il B vicini.

g anzeschi, non suon buoni nè caldi
Il Piem eschi.
non fu matrigna a nessuno.
gueri avagliata, chè chi ha bella m
la pegi vive d'entrata.
Il prim'ann i Covelli, Francolino i Gr
febbre

ziani, Bergamo gli Zanni, Venezia i Pantaloni, e Mantova i buffoni.

E ora Firenze gli Stenterelli.

oldati del Papa, otto a cavare una rapa;
Senza il sargente non son buoni a niente.

Vedi Napoli e poi muori — *e*
Venezia bella, Padova so' sorella, Treviso forte, Serraval campana, Ceneda villana, Conegiian cacciator, Belluno traditor, Prata disfatta, Brugnera per terra, Sacil crudel, Pordenon selcià, e Porzia innamorà.

Su questo proverbio storico null'altro posso dire se non che Treviso venne fortificato nei primi del secolo XVI, e sarebbe da ritenersi questa l'epoca in cui esso nacque. Il castello di Prata venne interamente distrutto dai Veneziani nel primo quarto del secolo XV, guerreggiando cogli Ungheresi e Sigismondo Imperatore. Pordenone poi era selciato anche nel medio evo, ed in quel tempo potè essere questa una circostanza notabile ai vicini (*Pasqualigo*, Racc. Ven.).

Veneziani, gran Signori,
Padovani, gran dottori:
Vigentini, magna gatti,
Veronesi tutti matti,
Udinesi castellani,
Col cognome di Furlani;
Trevisani, pane e trippe,
Rovigotti, Bacco e pippe:
Cremaschi, fa cogioni,
I Bresciani, tagliacantoni:
Ne *volete de'* più tristi?
Bergamaschi brusa-Cristi.

A Crema nell'anno 1448 un Ghibellino Bergamasco diede fuoco a un Crocifisso, perch'era *guelfo* (e bene Cristo era Guelfo quando Federico era scomunicato e favoriva i Paterini); questo narrano il Terni ed il Fino, cronisti cremaschi, e quindi il dettato contro i Bergamaschi, del quale dobbiamo noi la spiegazione alla singolare cortesia del signor conte Faustino Sanseverino di Crema.

Quelli che ora seguono risguardano alla Toscana.

Chi ha far con Tosco, non vuol esser losco.

Chi sta a' marmi di Santa Maria del Fiore, o è pazzo o sente d'amore.

Era il ritrovo de' Fiorentini le sere d'estate.

Fiorentini ciechi, Senesi matti, Pisani traditori, Lucchesi signori.

Pisani traditori perchè donarono affuocate le colonne che stanno tuttavia alla porta di San Giovanni (*donde viene ai Fiorentini il sopranome ciechi*), e perchè Firenze cento anni ebbe gran gelosia di Pisa, ed altri cento anni granda sete pigliarsela.

Fiorentin mangia fagioli, e' volevan Spagnuoli;
Li Spagnuoli son venuti, Fiorentin chi cornuti.

I popoli di Toscana desideravano arden l'Infante don Carlo (il quale venne in Livo a Firenze l'anno 1732, come successore des cadente Gian Gastone), mossi a ciò dal con Tedeschi, perchè troppo recente era tutt moria dei gravi disastri delle contribuz (Gal

Quando Venezia comandava, si desinava e si cenava.

Coi Francesi, buona gente, si desinava solamente.

Fiorentin per tutto, Roman distrutto.

Firenze non si muove, se tutta non si duole.

Antico proverbio indicante certa longanimità per la quale i Fiorentini erano tardi alle sommosse.

Gli accoppiatori e le borse a mano, hanno difese le palle e il piano.

Detto del Dei. È storico a Firenze. I Medici spesso designati per le palle che portavano nell'arma, tiravano innanzi senza parere, i fatti loro, frodando le borse per le elezioni, e guadagnandosi gli accoppiatori, coloro cioè che presiedevano agli scrutinii.

Il Fiorentino mangia sì poco e sì pulito,
Che sempre si conserva l'appetito.

Una bolla di Papa Eugenio IV riduce l'assegno pe' chierici Eugeniani: *attenta praesertim frugalitate Fiorentina.*

I Sanesi hanno sei nasi.

Legge fiorentina, fatta la sera e guasta la mattina.

Giacomo Gianotti, Trattato della Repub. fior., lib. II, cap. 18.

Lingua senese e bocca pistoiese.

Proverbio che indica che buona è la lingua parlata a Siena: ma che la pronunzia è sopratutto eccellente la pistoiese. Si dice anche:

Lingua toscana in bocca romana.

Lotto, lusso, lussuria e Lorenesi,
Quattro L ch'han rovinato i miei paesi.

Motto fiorentino al tempo della Reggenza. E dicevano anche:

Co' Medici un quattrin facea per sedici:
Dacchè abbiamo la Lorena se si desina non si cena.

Maremmani, Dio ne scampi i cani.

Massa saluta e passa;
Chi troppo ci sta, la pelle ci lassa.

Intende di Massa maremmana: ora ivi è l'aria presso che buona.

Palle e gruccia, beato chi le succia.

Le palle insegna de' Medici; la gruccia dello Spedale di Santa Maria Nuova. Detto degli aderenti e favoriti di casa Medici, e di chi avea mano in pasta nelle amministrazioni degli Ospedali.

San Germiniano dalle belle torri e dalle belle campane.
Gli uomini brutti e le donne befane.

Orgoglio, Vanità, Presunzione.

Ad orgoglio non mancò mai cordoglio.

L'orgoglio è la più sconsolata delle passioni, siccome quella che non sa pascersi altro che di sè medesima; e fu bene dagli antichi simboleggiata per l'avvoltoio rodente il cuore a Prométeo.

Bel colpo non ammazzò mai uccello

I cacciatori (ma non i cacciatori soli) quando hanno fallito il segno, consolano se stessi del fallo o agli altri si figurano ricoprirlo magnificando quel colpo con orpello di parola, e traducendo in sapienza *profonda*, invisibile agli occhi comunali, il fatto *sproposito*.

ıchè l'aquila voli alto, il falco l'uccide.
è asino e cervo si crede,
l saltar della fossa se n'avvede.

E si dice anche:

l trotto dell'asino dura poco.
fa il saputo, stolto è tenuto — *e*
hi vuole soprassapere, per bestia si fa tenere.
misura sè stesso, misura tutto il mondo — *e*
hi non si misura, vien misurato — *ma*
Iolti san tutto, e di sè stessi nulla.
non stima altri che sè, è felice quanto un re.

Quando il re, di Stefano della Boetie: uno contro tutti e tutti contro uno.

ognun riprende, poco intende.
più fa, meno presume — *e*
più facile presumere che sapere.
più saper si crede, manco intende — *e*
hi più crede sapere (o potere) più erra.
si battezza savio, s'intitola matto.

E anche:

hi non crede esser matto è matto spacciato.
si loda, s'imbroda — *e*
hi si vanta, si spianta.
troppo in sè confida, pazienza non tiene.
l'amor proprio è sempre l'ignoranza.
di al vantatore, come al mentitore.
cervello ognuno si pensa d'averne più che parte — *e*

Del giudizio ognun ne vende.

È assai comune usanza,
Il credersi persona d'importanza.

È più facile filosofare che laconizzare.

È proverbio dell'antichità, e vale che il predicare ad altri è più facile del viver bene.

E' va più d'un asino al mercato.

È motto che suole buttarsi in faccia a che si creda essere unico a sapere o a poter checchesia.

Frasche, fuma e vanità è tutt'uno.

Gloria mondana, gloria vana, fiorisce e non grana.

Oh vanagloria dell'umane posse;
Com'è poco verde in sulla cima dura! (*Dante*.

Il buon vino non ha bisogno di frasca.
La roba buona si loda da sè stessa.

Il fumo va all'aria e l'acqua alla valle.

L'albagia sfuma, le cose seguono il corso loro —

I camini più alti son quelli che fanno meno fumo.

Il vero nobile non ha albagia.

Il male ha chi lo comporta, ma il bene non v'è chi le sopporta.

Sallustio dice: le prosperità fanno impazzare tanto i savi che gli sciocchi.

Il primo grado di pazzia è tenersi savio, il secondo farne professione, il terzo sprezzare il consiglio.

I più savi, meno sanno.

L'agnello umile succhia le mammelle della propria madre e quelle degli altri.

La presunzione è figlia dell'ignoranza e madre della mala creanza.

La pretensione non regna.

La superbia andò a cavallo, e tornò a piedi.

La superbia mostra l'ignoranza.

La troppa umiltà vien da superbia.

Le lodi umane sono cose vane.

L'orgoglio va adoperato come il pepe.

Mal riputar si può, chi non ha il modo.

Non c'è vantatore che parli senza errore.

Non istà bene gran berretta a poco cervello.

Non mai s'intende l'uom saggio e perfetto,
Se non ha di sè stesso umil concetto.

Non v'ha superbo che il suo albero vede fiorire.

Perchè i frutti poi non sempre allignano.

Non si può volare senz'ale.

Ognuno dà la colpa al cattivo tempo.

Anzichè darla a sè stesso.

Ognuno si crede senza vizio perchè non ha quelli degli altri.

L'inquieto senza correggersi della sua inquietudine biasima il ladro che dal canto tira a rubare, contento di non essere inquieto, il ladro toglie la roba, l'inquieto, la pace: chi è di peggio? (*G.*)

Prosopopea di pedanti e sudiciume di fanti, ne son pieni tutti i canti.

Quando il pidocchio casca nella tramoggia, si pensa d'essere il mugnaio.

Si potrebbe dire d'un segretariuccio, messo lì per una verbigrazia a copiare delle lettere, che si desse aria di mandar la barca dello Stato: e ce ne son a dozzine. *In generale tutti i sottoposti, quando possono, spampanano e tiranneggiano più assai dei principali.*

uando la superbia galoppa, la vergogna siede in groppa.

uanto più la rana gonfia, più presto crepa.

Se l'orgoglio fosse un'arte, vi sarebbero molti maestri.

Sospiro e pianto è nel vanto.

Tutte le chiavi non pendono a una cintura.

Nessuno può da sè solo aprire ogni porta, sciogliere ogni nodo, vincere ogni difficoltà.

Tutte le stringhe rotte vogliono entrare in dozzina.

Dicesi a un presuntuoso quando e' vuole intromettersi in alcuna cosa che alla sua condizione non convenga.

Tutto il cervello non è in una testa — *e*

Tutti gli uomini sanno ogni cosa, ma non una sola.

Ostinazione, Ricredersi.

A chi pecca per erro s'ha compassione; ma chi pecca per arri, non merita scusa.

Per *erro*, cioè per ignoranza, per inavvertenza: *arri*, allude alla caparbietà dell'asino.

Asino duro, baston duro.

Cogli ostinati bisogna usare ostinazione.

Chi fa alle capate col muro, i corni son *suoi*.

... quei turgori che una percossa fa nascere ... corna

Chi fa a suo modo non gli duole il capo.

E parimenti in modo ironico agli ostinati si dice:

Govèrnati a tuo modo, che non ti dorrà la testa.

Chi ha sbagliata la strada, torni addietro

Chi non ode ragione, non fa con ragione.

Cuor determinato, non vuol esser consigliato — *e*.

Animo risoluto non ha orecchi.

Dove non servon le parole, le bastonate non giovano.

È meglio corta follia che lunga.

È meglio piegar che rompere — *o*

È meglio piegarsi che scavezzarsi.

È meglio pentirsi una volta che mai — *e*

Meglio una volta arrossire, che mille impallidire.

Cioè farai meglio a confessar subito il tuo fallo che a starne sempre in pensiero che non sia scoperto.

È meglio tornare in sè, che esserci stati sempre.

Gran nemico all'uomo è il parer proprio.

Guai a colui che morte lo corregge.

Vuol dire che non si era corretto prima.

Il peccare è da uomini, l'ostinarsi è da bestie — *e*

Chi vive ostinato muore disperato.

Un buon pentirsi, non fu mai tardi.

Oro, Industria, Lavoro.

A buona lavandaia non manca mai pietra — *e*

A buon cavalier non manca lancia.

Quando una cosa è buona, non manca mai c[illegible] l'adopri.

A buon cavallo non manca sella.

A cattivo lavoratore ogni zappa dà do lore — *e*

Cattivo lavoratore a ogni ferro po[illegible] cagione

A chi non ha da far, Gesù gliene mand[illegible]

A chi non pensa, ben porta.

Ben fa una cosa chi non ne sente fatica o aggrav[illegible] o rincrescimento, chi la fa facile, volentieri.

A fare i fatti suoi uno non s'imbratta [illegible] mani.

Affaticati per sapere e lavora per aver[illegible]

A gloria non si va senza fatica.

Esiodo disse che il sudore è l'ornamento del[illegible] faccia della virtù.

A lavoratore trascurato i sorci mangian[illegible] il seminato.

Al tramontar del sole il bue caca ne[illegible] timone.

Cioè, stanco di lavorare.

A porco pigro (*o* peritoso) non cadde ([illegible] non toccò) pera mezza.

A roba fatta non manca compratore — [illegible]

Lavoro fatto denari aspetta.

Asino punto, convien che trotti.

A star fermi si fa la muffa.

Chi avesse quel che non ha, farebbe que[illegible] che non fa.

Cattiva scusa dello svogliato.

Chi ci va ci lecca; chi non ci va, [illegible] *secca — e*

va, lecca: e chi sta secca.

Chi si sta ozioso, non approda nulla; ma chi s'affatica, busca qualcosa. (*Serdonati*).

d'estate non lavora, nell'inverno perde la coda.

ni dorme non piglia pesci — *e*

Chi dorme grassa mattinata, va mendicando la giornata — *e*

Chi dorme quanto può, non dorme quanto vuole — *e*

Chi si cava il sonno non si cava la fame — *e*

Volpe che dorme, vive sempre magra — *e*

Il sonno è parente della morte.

Chi è avvezzo a fare, non si può stare.

Chi è lungo a mangiare, è lungo anche a lavorare.

Chi è ozioso, è dubbioso.

Chi fa bella gamba, non fa bella testa.

Chi fa per sè, fa per tre — *e*

Chi fa da sè, fa per tre — *o*

Chi vuol presto e bene, faccia da sè — *e*

Comanda e fai da te — *e*

Chi per altrui mano s'imbocca, tardi si satolla — *e*

Chi vuol, vada; e chi non vuol, mandi.

Che dicesi anche:

Non v'è più bel messo che sè stesso — *e*

Quel che tu stesso puoi e dire e fare

Che altri il faccia mai non aspettare.

Chi fatica non pecca.

Chi fugge fatica, non fa la casa a tre solai.

Chi ha arte, ha parte — *e*
Arte dà parte, chi da lei non si parte.
Chi lavora si rampannuccia,
Chi non lavora si gratta la buccia.
Chi non ha voglia di lavorare perde l'ago e il ditale
Chi non maneggia, grameggia — *e*
Chi non suda, non ha roba — *e*
Pane di sudore ha gran sapore.
Chi non è alle sue nozze,
O che sono crude o che sono troppo cotte — *e*
Tristo a colui che non si trova alle sue nozze.

Cioè non è presente quando si fanno i fatti suoi.

Chi non sa che fare, pettini i cani.
Chi non vuol durar fatica in questo mondo, non ci nasca.
Chi s'aiuta, Iddio l'aiuta — *e*
Aiutati, ch'i' t'aiuto.

E al contrario:

Chi non s'aiuta, s'annega.
Chi se ne sta con una man sopra l'altra, il diavolo balla nel grembiale.

La tentazione è figlia dell'ozio.

Chi si vergogna di lavorare, abbia vergogna di mangiare.
Chi vuol riposare, convien travagliare.
Chi vuol viver senza pensieri, ne ha più degli altri.
Fare e disfare è tutto lavorare.
Gatta inguantata non prese mai topo.

Giammai col bramare, il sacco puoi colmare.

Iddio dà l' ali alla formica perchè vada più presto.

I giorni spesi beni sono i meglio impiegati.

Spesi per *usati*; *impiegati* vale messi a frutto

Il libro serrato non fa l' uomo letterato.

Quanti sono che si credono letterati per avere un buon numero di libri nello scaffale: e per aver letti e imparati a memoria molti frontispizi. — A un pubblico letterato che aveva in casa pochi libri, uno disse; *ave lector sine libris*. E questi all' altro che aveva copiosa Biblioteca; *avete libri sine lectore*.

Il miglior podere è un buon mestiere.

Il perder tempo, a chi più sa, più spiace.

Il pigro è sempre in bisogno — *e*

La pigrizia è la chiave della povertà — *e*

Non fece mai prodezze la pigrizia.

Il sangue de' poltroni non si muove.

E anche:

Poltroneria non fece mai figliuoli (*o* non ha eredi).

Il tempo bene speso è un gran guadagno,

La fatica genera la scienza, come l'ozio la pazzia.

L'ago e la pezzetta mantien la poveretta — *e*

A voler che il mento balli, alle man gna fare i calli.

Gna per *bisogna*.

L'aiuto mangia tutto.

Se puoi fa tutto di te, che ricompensare chi ti soccorre coll'opera sua perdi spesso anche l'utile ricavato dalle tue proprie fatiche.

La malattia de'sani è una festa che non si trova nel lunario

Da chi si finge malato per non lavorare.

La ruggine mangia il ferro.

L'ozio consuma, come il lavoro conserva, « L'attività, dice il Balbo, è il sangue della vita morale, e tolta quella o scemata, il cuore cessa di battere o non batte più generosamente, e la vita diventa un languore indegno del nome di vita, e scende al grado di una sorte di vegetazione » (*Pensieri ed Esempi*) (Pasqualigo, *Racc, Ven.*)

La soma, la bestia doma.

Ma.

La maggior soma è il non averne alcuna.

La testa dell'ozioso è l'officina del diavolo.

La vecchia mal raddotta, sulla sera la piglia la rocca.

Lavora come avessi a campare ognora;
Adora come avessi a morire allora.

È qui bello il porre insieme con la preghiera il lavoro,

L'ozio è il padre di tutti i vizi.

L'ozio è la sepoltura d'un uomo vivo.

L'ozio non fa colla virtù lega.

L'ozioso è sempre bisognoso — *e*
Meglio il rognoso che l'ozioso.

Meglio diventar mori che rossi.

Meglio abbrunirsi del sole lavorando, che arrossire dalle male azioni consigliate dall'ozio (*Pasqualigo Racc. Ven.*)

Molte volte si perde per pigrizia,
 Quel che s'è guadagnato per giustizia.
Niente facendo s'impara a far male,
 Come facendo male s'impara a far bene.
Non c'è la peggior minestra che quella de'frati.

Perchè è data per carità, e si mangia senza guadagnarsela.

Non mancò giammai da fare a chi ben vuol trafficare.
Non s'apprezza ben redato, quanto ben da sè acquistato.
Paesi fecondi, rendon molti vagabondi.

Perchè nutriscono anche l'ozio.

Per i poltroni è sempre festa.

E in modo più vivace:

 A casa poltroni è sempre festa.
Quando facciam del male, il diavolo ci tenta — *e*
 Quando non facciamo niente, noi tentiamo lui.
Quando il filo è in istanga, non tenere il culo in panca.
Se non ci fosse il va' con Dio, bel mestier sarebbe il mio.

È dei mendicanti viziosi.

Sonno mena sonno — *e*
 Un sonno tira l'altro — *e*
 Troppo dormire fa impoverire — *e*
 Uomo poltrone, uomo poverone.

Un uomo ozioso è il cappezzale del diavolo.
Uomo lento non ha mai tempo.
(Vedi ***Diligenza***).

Parlare, Tacere.

A cattivo parlatore discreto ascoltatore.
A chi parla poco basta la metà del cervello — *e*
Assai sa, chi non sa, se tacer sa — *e*
Chi assai ciarla spesso falla — *e*
Chi non sa tacere, non sa parlare — *e*
Chi poco sa, presto parla — *e*
Il tacere adorna l'uomo — *e*
In bocca chiusa non c'entra mosche — *e*
Nessuno si pentì mai d'aver taciuto — *e*
Parla poco e ascolta assai, e giammai non fallirai — *e*
Per la lingua, si langue — *e*
Siedi e taci, e avrai pace — *e*
Troppo grattar cuoce, e troppo parlar nuoce.
A discorrer troppo si muore.
Al canto l'uccello, al parlare il cervello.
Sottintendi *si conosce*.
Bel parlare non scortica ma sana — *e*
Il parlare non scortica la lingua.
Bisogna guardare non a quello che entra, ma a quello che esce.
È del Vangelo, e s'intende della bocca.
Capo senza lingua, non vale una stringa.
Gli encomii del silenzio spesseggiano in que

Proverbi: qui ed altrove si biasima l'eccesso, perchè agli estremi ripugna il senso comune.

Chi a troppi parla a pochi dà consiglio.
Chi dice quel che vuole, ode quel che non vorrebbe.
Chi dice quel che sa, e dà quel che ha, non gli resta nulla — *e*
Chi dice tutto e niente serba,
Può andar con altre bestie a pascer l'erba.
Chi è segreto, in ogni terra, mette la pace e leva la guerra.
Chi ha difetto e non tace,
Ode sovente quel che gli dispiace.
Chi ha lingua in bocca può andar per tutto.

« Chi ha la lingua adorna, Poco senno gli basta, Se per follia nol guasta » (*Tesoretto*)

Chi ha molte parole spesso si duole.
Chi non parla, Dio non l'ode.

Chi non si spiega, chi non si esterna, chi non si lascia intendere, non ha quel ch'e' vuole: ed anche a Dio bisogna chiedere.

Chi non sa tacere non sa godere — *e*
Chi sempre tace brama la pace.

« Ma io per tacere ho fatto il gozzo », dice il Serdonati, forse di sè stesso; e il suo era tempo da ciò.

Chi parla rado, è tenuto a grado.
Chi parla semina, e chi tace raccoglie.
Chi parla troppo adagio a chi l'ascolta dà disagio.
Chi scopre il segreto perde la fede.

Chi sta col becco aperto, ha l'imbecc
di vento — *e*
Chi troppo abbaia, s'empie il corpo
vento — *e*
Asino che ragghia, mangia poco fie
Chi vuol ben parlare ci deve ben pensa
Chi vuol essere discreto, celi il suo
greto.
Chi vuol far bene i suoi fatti,
Stia zitto e non gracchi.
Di' all'amico il tuo segreto, e' ti terr
piè sul collo.
Di crai in crai si pasce la cornacchia
Dolce parlare fa gentilezza.
Dove è manco cuore, ivi è più lingua
È meglio mangiare quanto s'ha, che d
quanto si sa.
È meglio morire, che ridire.

-Riportare i fatti d'altri è cosa odiosa.

È meglio sdrucciolar co' piedi che co
lingua.
Gli uomini si legano per la lingua
buoi per le corna.
Il gallo prima di cantare, batte l'ali
volte.

Prima di parlare pensaci.

Il male che non ha riparo, è bene
nerlo nascosto.
Il poco mangiare e il poco parlare n
fecero mai male — *e*
Poche parole e caldo di panni, non
cero mai danno.

Il tacere non fu mai scritto — *ovvero*
Un bel tacere non fu mai scritto.
In bocca chiusa non cade pera.

Contrario dell'altro: *In bocca chiusa non c'entra mosche.*

I saggi hanno la bocca nel cuore, e i matti il cuore in bocca.
I segreti più importanti non sono pasto da ignoranti.
La bocca non paga gabella.

Lo dice chi ha voglia di parlare, e chi ha parlato poi tante volte lo maledice.

La cicala canta canta che poi la schianta
La lingua è la peggior carne del mondo.

E fu detto anche, la lingua essere la migliore e la peggior parte dell'animale.

Le ciancie riescon lancie.
Lingua bordella, per sette favella.

Bordello in adiettivo non è usato, ma *far bordello* si dice per far chiasso, rumore.

Non ricever la rondine sotto il tetto.

Con i troppi ciarlieri.

Non tagliarti la gola colla tua lingua.
Ogni tua guisa non sappia la tua camicia.
Parola detta e sasso tirato non fu più suo.
Parole fan mercato, e danari pagano.
Per tacere si muore.
Quando non dice niente,
Non è del savio il pazzo differente — e
Ogni pazzo è savio quando tace.
Segreto confidato non è più segreto — e
Servi d'altri si fa,
Chi dice il suo segreto a chi nol sa —

Segreto di due, segreto di Dio; segreto di tre, segreto d'ognuno — *e*
Quel che tre sanno tutti sanno.

Sentire e non ridire è buon servire — *e*
Udente e non dicente non è mancante.

Si dura più fatica a tacere che a parlare.

Io ho sentito dir parecchie volte.
Che più fatica è tacer che parlare.
(*Orlando Innam.*)

Uccello che non canta non dà augurio.

Uomo che non si spiega non dà augurio buono di sè

Una testa savia ha la bocca chiusa.

(Vedi ***Regole del trattare, del conversare***).

Parsimonia, Prodigalità.

A far bene non v'è inganno, a dar via non c'è guadagno.

Distingue bene l'uomo benefico dall'improvvido scialacquatore.

Bisogna aprir la bocca secondo i bocconi — *e*
Bisogna fare i passi secondo le gambe.

Bisogna far la spesa secondo l'entrata.

Chi butta via oro colle mani lo cerca co'piedi.

Cioè, mendicando o esulando.

Chi compra il superfluo venderà il necessario.

Chi dà del pane a' cani d'altri, spesso viene abbaiato da' suoi.

Chi dà il suo avanti di morire,
Apparecchiasi a ben soffrire.

Detto specialmente contro i vitalizii.

Chi della roba non fa stima o cura.
Più della roba la sua vita dura.

Chi fa tutte le feste povero si veste.

Rimane povero, e non ha poi da rifarsi il vestito.

Chi getta la sua roba al popolazzo,
Si trova vecchio, poi povero e pazzo.

Chi ha poco spenda meno.

Chi imita la formica la state, non va pel pane il verno.

Chi la mattina mangia il tutto, la sera canta il cucco.

Cucco, animale di cui si dice che ha più voce che penne.

Chi la misura la dura — *e*
Chi non misura, non dura.

Chi mette la tovaglia mette la casa in isbaraglia — *e*
Pranzo di parata, vedi gradinata.

Chi ha quattro e spende sette, non ha bisogno di borsette.

Chi non tien conto del poco, non acquista l'assai.

Chi scialacqua la festa, stenta i giorni di *lavoro*.

È detto pe' mestieranti che in Firenze massima-*mente si* mangiano la domenica il guadagno della *settimana*, poi fanno festa anche il lunedì. Lo Stro[illegible] *dice a questo* proposito: lavorare poco sempre è [illegible]

Segreto di due, segreto di Dio; segreto di tre, segreto d'ognuno — *e*
Quel che tre sanno tutti sanno.
Sentire e non ridire è buon servire — *e*
Udente e non dicente non è mancante.
Si dura più fatica a tacere che a parlare.

Io ho sentito dir parecchie volte.
Che più fatica è tacer che parlare.
(*Orlando Innam.*)

Uccello che non canta non dà augurio.

Uomo che non si spiega non dà augurio buono di sè

Una testa savia ha la bocca chiusa.

(Vedi ***Regole del trattare, del conversare***).

Parsimonia, Prodigalità.

A far bene non v' è inganno, a dar via non c'è guadagno.

Distingue bene l' uomo benefico dall' improvvido scialacquatore.

Bisogna aprir la bocca secondo i bocconi — *e*
Bisogna fare i passi secondo le gambe.
Bisogna far la spesa secondo l' entrata.
Chi butta via oro colle mani lo cerca co'piedi.

Cioè, mendicando o esulando.

Chi compra il superfluo venderà il necessario.

hi dà del pane a' cani d'altri, spesso viene abbaiato da' suoi.

hi dà il suo avanti di morire,
Apparecchiasi a ben soffrire.

Detto specialmente contro i vitalizi.

hi della roba non fa stima o cura.
Più della roba la sua vita dura.

hi fa tutte le feste povero si veste.

Rimane povero, e non ha poi da rifarsi il vestito.

hi getta la sua roba al popolazzo,
Si trova vecchio, poi povero e pazzo.

hi ha poco spenda meno.

hi imita la formica la state, non va pel pane il verno.

hi la mattina mangia il tutto, la sera canta il cucco.

Cucco, animale di cui si dice che ha più voce che penne.

hi la misura la dura — *e*
Chi non misura, non dura.

hi mette la tovaglia mette la casa in isbaraglia — *e*
Pranzo di parata, vedi gradinata.

hi ha quattro e spende sette, non ha bisogno di borsette.

hi non tien conto del poco, non acquista l'assai.

hi scialacqua la festa, stenta i giorni di lavoro.

È detto pe' mestieranti che in Firenze massimamente si mangiano la domenica il guadagno della settimana, poi fanno festa anche il lunedì. Lo Strozzi dice a questo proposito: lavorare poco sempre a pia-

bato degli Ebrei, la Domenica [illegible]
de' Battilani, de' Calzolai, e in oggi de' Sarti; questi
lavorano sino a mezza la feste, poi fanno la Lu-
nigiana.

Chi si stende più del lenzuolo, si scuopre da piedi — *e*
Bisogna distendersi quanto il lenzuolo è lungo — *e*
Chi ha poco panno, porti il vestito corto.

Chi tutto dona, tutto abbandona.

Chi va a cavallo da giovane, va a piedi da vecchio.

Chi vuol goder la festa, digiuni la vigilia.

È meglio morir di fame che di stento.

A chi spende troppo nel mangiare.

È meglio il pan nero che dura, che il bianco che si finisce — *o*
Son meglio le fave che durano, che i capponi che vengon meno.

È meglio perdere che disperdere.

[illegible] guitto, gretto, sordido, meschino.

Al mangiare *gaudeamus*, al pagare *suspiramus*.

Il pazzo fa la festa, e il savio se la gode — *e*

Chi fa la festa non la gode.

Il sarto fa il mantello secondo il panno.

Che se no,

Il più corto torna (*o* rimane) da piede.

Cioè da ultimo.

I quattrini bianchi van serbati pe' giorni neri.

La povertà gastiga il ghiotto.

La roba si fa colle mani, e si disfà coi piedi.

Le piccole spese son quelle che vuotano la borsa.

Lo sparagno è il primo guadagno — *e*

Cava, e non metti, ogni gran monte scema — *e*

Non mettere a cavare, si seccherebbe il mare.

Non sempre lo spreco è degno d'abbondanza — *e*

Allo scialacquatore non mancò mai roba — *e*

Ruina non vuol miseria.

Il fallito è prodigo.

*P*iccion grossi e cavalli a vettura, è bravo chi la dura.

*Pro*digo e bevitor di vino, non fa nè forno nè mulino.

Quando il padre fa il carnevale, a' figliuoli tocca a far quaresima.

Quattrino risparmiato, due volte guadagnato.

Secondo i beni sia la dispensa;

Il savio lo crede, il pazzo non ci pensa.

Si può amar la salsa verde, senza mangiar le biade in erba.

Mangiare le biade (o il grano) *in erba* si dice dal vendere l'entrate che son di là da venire, o consumare le rendite prima che sieno maturate.

Tanto sparpaglia una gallina, quanto ra-dunan cento — *e*

Fa più uno a spargere, che cento a ra-dunare.

Trista quella ca' che mangia quanto b

Tristo è quel villano che dà il mangia ai cani.

E tristo ognuno che si lasci mangiare il su parassiti, dagli imbroglioni.

Troppa cera guasta la casa.

Non fare a tutti buon viso, tanto che ti ve a mangiare o a comandare in casa.

Viver parcamente arricchisce la ger

(Vedi ***Temperanza***).

Paura, Coraggio, Ardire.

Ai mali estremi, estremi rimedi,

A can mansueto, lupo nel salceto.

Bene fatto per paura non val r poco dura.

Cane scottato dall'acqua calda, della fredda — e

Chi è inciampato nelle serpi, ha paura delle lucertole — *e*
Al tempo delle serpi le lucertole fanno paura.
Carico di ferro, carico di paura.

Chi molto si guarda, molto teme.

C'è una pazzia che è un gran giudizio.

Ardire a tempo è prudenza.

Chi corre, corre, e chi fugge vola — *e*
Benchè la volpa corre, i polli hanno l'ale.
Chi fugge il lupo, incontra il lupo e la volpe — *e*
Chi si guarda dal calcio della mosca, tocca quel del cavallo.
hi fugge, mal minaccia.

E grida sì, che lo può ben sentire,
Aspetta, chè chi fugge, mal minaccia,
(BERNI, *Orlando*).

i guarda i nemici, li grida più di quelli che sono.
ha paura d'ogni figura, spesso inciampa nell'ombra.
ha paura, non vada alla guerra — *e*
i teme acqua e vento, non si metta n mare.
ia paura, si faccia sbirro.
a paura, si guardi le brache.
on *risica*, non rosica — o
non s'arrischia, non acquista — e
che: non perde e non acquista — e
on arrischia il suo, non acchiappa d'altri.

Chi non s'avventura, non ha ventura — *e*
Chi nulla ardisce, nulla fa.

Chi teme, è in pene — *e*
Le paure e le sciagure fanno sudar di gennaio.

Chi teme la morte, non stima la fama.

Del mal che si teme, di quello si muore — *e*
La paura del morire è peggio della morte.

Fortuna i forti aiuta e i timidi rifiuta.

Fuor del pericolo ognuno è bravo.

Gambe mie, non è vergogna, di fuggir quando bisogna.

Fuggire per viltà è vergogna, scansare un pericolo è prudenza; disconverebbe in bocca a un soldato; in bocca a un che è sul punto d'innamorarsi, o di mettersi in un ginepraio simile, non istarebbe male.

Gli spaventi sono peggio dei mali.

Però dicesi proverbialmente quando s'è scampato un danno o rinvenuto più lieve che non si pensava: *la paura è stata maggiore del male.*

Gran pericolo, gran guadagno.

L'armi de' poltroni non tagliano nè forano.

La paura non ha ragione.

Le pitture e le battaglie si veggon meglio da lontano.

Mal delibera chi troppo teme — *e*
La paura scema la memoria.

Neanche Orlando ne voleva più d'uno — *e*
Contro due non la potrebbe Orlando —
Contro due fratelli non ne volle il diavolo.

Non bisogna fasciarsi il capo prima di rompérselo.

Perdersi d'animo.

Non bisogna fare (*o* farsi) il diavolo più nero che non è.

Non tutte le volte che si veggono i denti, s'ha paura de' morsi.

Ogni timidità è servitù — *e*

Per timore non perder l'onore.

Per ogni civetta che si senta cantare sul tetto, non bisogna metter bruno.

Si presta l'armi ma non il braccio.

Tal minaccia che vive con paura — *e*

Chi più teme, minaccia.

Di chi fa il bravo per ismaltire o per ingannare o per nascondere la gran paura che ha in corpo, suol dirsi: « la paura lo fa cantare. »

Tal piglia leoni in assenza, che teme un topo in presenza.

Tra due poltroni il vantaggio è di chi prima conosce l'altro.

Tutte l'armi di Brescia non armerebbero la paura d'un poltrone.

Tutti son bravi quando il nemico fugge — *e*

A can che fugge, dàgli dàgli.

Un furfante governa cento poltroni, e cento poltroni non governano un furfante.

Pazienza, Rassegnazione.

questo mondo bisogna o adattarsi, o *arrabbiarsi,* o disperarsi.

Beato chi porta il giogo a buon ora.

La disciplina dell'educazione o l'educazione de sventura, beato colui che di buon' ora l' ha pre cioè innanzi d'avere il collo indurito.

Bisogna fare di necessità virtù.

Tutti ubbidiscono alla necessità: ma in que non è nè frutto nè merito; conviene fare a sè poggio di forte rassegnazione.

Chi luogo e tempo aspetta, vede alfin sua vendetta — *e*

Siedi e sgambetta, e vedrai la tua ve detta.

Sgambettare, propriamente è dondolare le gam a modo di chi sta in ozio: *vendetta* non è qui vendetta che offende altrui, ma è compenso, ri razione.

Chi è nelle pene, Iddio sostiene.
Chi ha pazienza, ha gloria.
Chi ha pazienza, ha i tordi grassi a quattrin l'uno.

Avere pazienza, s'intende per *aspettare* nel guaggio più comune.

Chi non ha pazienza non ha niente.
Chi patisce compatisce.
Chi si lamenta, non può guarire.
Chi vuol giusta vendetta, in Dio la mett
Col soffrire s'acquista.
Colla pazienza il gobbo va in montagn

Si fanno adagio le cose, ma pure si fanno.

Colla pazienza, s'acquista scienza.
Colla pazienza si vince tutto,
Il sopportare non nocque mai.
La pazienza è dei frati, e delle donne c *han gli* uomini matti — *e*

La pazienza la portano i frati.

Risposta di chi si rifiuta di averne, celiando sulla parola *pazienza* che vale altresì scapolare.

La pazienza è una buon'erba, ma non nasce in tutti gli orti — e
Della pazienza non ne vendono gli speziali.

La pazienza non è da tutti, ma solamente è in quelli che sanno vincere sè medesimi (*Serdonati*).

Lascia fare a Dio, ch'è Santo vecchio.
La vendetta non sana piaga.
Nè pianto nè bruno non suffraga nessuno.
Non fruttifica chi non mortifica.
Non v'è mal che non finisca, se si soffre con pazienza.
Pace e pazienza e morte con penitenza.
Pazienza, tempo e denari acconciano ogni cosa.
Pazienza vince scienza.
Quel che sarebbe grave, fa pazienza lieve.
Saggio è chi sa soffrire, spesa, danno e martire.
Sai tu come ella è? come l'uomo se l'arreca.
Soffri il male, e aspetta il bene.
Sopporta e appunta un mal, chi non vuol giunta.

Chi non vuole tirarsi addosso un altro e peggior male, l'insofferenza.

Tempo verrà che il tristo varrà.

Tristo qui vale *meschino*; un tristanzuolo non è un malvagio: « così tisicuzzo e tristanzuol mi pare » (Boccaccio).

Un buon paio d'orecchi stanc[illegible]
male lingue.
Vince colui che soffre e dura.
(Vedi ***Conforto ne' mal***

Perseveranza.

A goccia a goccia s'incava la [illegible]
Alla fin del salmo si canta il [illegible]
Al levar delle nasse si vede la
Allo sfrascar si vede quel c[illegible]
fatto i bigatti — *e*
Al levar delle tende si conos[illegible]
Alle prime minestre non s'ingr[illegible]
Al primo colpo non cade l'albe[illegible]
A nullo luogo viene, chi ogni vi[illegible]
tiene.
Chi di dieci passi n'ha fatti no[illegible]
metà del cammino.
Chi la dura la vince.
Il buon nocchiero muta vela, m[illegible]
montana.
Il palio si dà da ultimo.
Imprendi e continua.
La coda è la più cattiva a sco[illegible]
Nella coda sta il veleno.

La fine è la parte più difficolto[illegible]
affari si lasciano dietro sè una cod[illegible]
venirne a capo, perchè impensata [illegible]
principio.

La fatica promette il premio
severanza lo porge.

L'importuno (*o* l'impronto) vince l'avaro.

Dicesi anche d'altro che del chiedere.

Per un miracolo non si va sull'altare.
Ride bene chi ride l'ultimo.
Sotto piombo si trovano le vene d'oro.
Tristo a quel bifolco che si volta indietro
a guardare il solco.
Troppo voltare fa cascare.
Tutti i principii sono deboli.

Ma perchè l'avere cominciato è pure qualcosa, e con la buona volontà tutto si trova anche:

Niun principio fu mai debole.

(Vedi ***Costanza***).

Piacere, Dolore.

Anco tra le spine nascono le rose.
A palate i guai, e la morte mai.

Pensiero animoso: *non mori, sed pati*, diceva Santa Teresa.

Bocca con dolore, non dice bene.
Chi fece del seren troppo gran festa,
Avrà doglia maggior nella tempesta.
Chi ha avuto il gusto, prenda il disgusto.
Chi perde piacere per piacere, non perde
niente.
Delizie temporali portano mille mali - e
Da diletto temporale temer dèi qualche
gran male.
Di dolore non si muore, ma d'allegrezza sì
Dolce vivanda vuol salsa acerba.

Dopo il dolce ne vien l'amaro.
Grave è la tristezza che segue l'allegrezza.
I gran dolori son muti.
I guai non son buoni col pane

Fanno cattivo companatico.

Il dolore è sempre asciutto.
Il dolore non invecchia.

Cioè, o muore o uccide.

Il mèle si fa leccare, il fele si fa sputare.
Il piacere non ha famiglia e il dolere ha moglie e figliuoli.
Il piangere è un sollievo.
Il ricordarsi del male raddoppia il bene — e
Quel che fu duro a patire, è dolce a ricordare.

E viceversa: non è « maggior dolore Che ricordarsi del tempo felice Nella miseria ». Il che si esprime giocando sul nome d'un fiume noto in quel di Pisa, con questo altro proverbio:

È un mal fiume l'*Êra.*

Cioè, la memoria e il desiderio d'un bene perduto, o « Il misero orgoglio D'un tempo che fu ».

Impara piangendo e riderai guadagnando.
In cibo soave spesso mosca cade.
In guerra, nella caccia e negli amori, in un piacer mille dolori.
I travagli tiran giù l'anno.

Un giorno ti fa invecchiare d'un intero anno: si narra che la Regina Maria Antonietta incanutisse ad un tratto la notte che fu presa a Varennes.

La fine del riso è il pianto — e
Chi mangia molto riso beve lacrime.
Lungo piacer fa piangere

ille piacer non vagliono un tormento.
ell'allegrezza non si trova fermezza.
on è l'amo nè la canna
Ma gli è il cibo che t'inganna — *e*
Pesce che va all'amo, cerca d'esser gramo.

Ognuno corre al piacere; ma perchè il piacevole non è il buono, e di rado s'intende vero il bene, si dice anche:

gni uccello conosce il grano.
on ogni uccello conosce il buon grano.
acer preso in fretta, riesce in disdetta.
oco fiele fa amaro molto miele.
uel che duole, sempre non è scabbia.
e i segreti vuoi sapere,
Cercali nel disgusto o nel piacere.
n torso di pera cascata, è la morte di mille mosche.
ergogna fa perder piacere.

Chè gran piacer si perde per vergogna.
(Orlando Innam.)

(Vedi ***Felicità, infelicità***).

Pochezza d'animo.

hi non vuol piedi sul collo, non s'inchini.
hi pecora si fa, il lupo la mangia — *e*
La pecora che dice esser del lupo bisogna che la sia.
hi si *sputa addosso*, non vale un grosso.
hi troppo scende, con fatica rimonta.

Si può intendere del cadere a basso, ma pure anche dell'abbassarsi.

Chi va dietro agli altri, non passa mai avanti,

Condanna più specialmente la dappocaggine degli imitatori nelle arti, nel pensare ed in ogni cosa. « E quel che l'una fa e l'altre fanno, ecc.; » non le pecore sole.

Chi vuol essere stimato, stimi sè stesso - *e*
Tanto vale l'uomo, quanto si stima.

Ed a ragione, perchè:

Chi non rispetta sè, non rispetta nemmeno gli altri.

Non bisogna buttarsi fra i morti.

Non bisogna far troppo palla di sè stesso.

Darsi, offerirsi troppo, lasciarsi da tutti sbatacchiare.

Povero nè minchione non ti far mai (*ovvero* Povero nè poltrone, ecc.)

(Vedi ***Orgoglio,*** ecc.)

Povertà, Ricchezza.

Abbi pur fiorini, che troverai cugini — *e*
Chi ha della roba ha de' parenti.

Quand'ero Enea nessuno mi volea;
Or che son Pio, non vi vogl'io.

Versi comunemente posti in bocca a Pio II (Enea Silvio Piccolomini), che poi ne volle anche troppi.

A granaio vuoto formica non frequenta.
All'uomo ricco berretto torto.
A scrigno sgangherato non si crolla sacco.

Non si offre, non si dà nulla a chi non paga o paga male.

A veste logorata, poca fede vien prestata.

Il povero non ha credito.

Buono è l'amico e buono il parente,
Ma trista la casa dove non si trova niente.

Pover uomo non va a consiglio;
Se parla ben non è inteso,
Se parla mal e' vien ripreso.

Sacco rotto, si dice poi anche di quelli che non sanno tenere un segreto.

Chi è ricco, ha ciò che vuole.
Chi è povero ognun lo fugge — *e*
Dove non è roba, anche i cani se ne vanno — *e*
Chi cade in povertà, perde ogni amico.
Chi ha del pane, mai non gli manca cane.
Chi ha pane e vino, sta me' che il suo vicino.
Chi ha più bisogno, e più s'arrenda — *e*
Chi abbisogna, non abbia vergogna.

Non abbia, cioè falsa vergogna e non riniegui intempestivi quando la necessità stringe.

Chi ha quattrini, non ha cuore.

È il ricco del Vangelo.

Chi ha terra, ha guerra.
Chi leva muro, leva muso.

Chi arricchisce, chi s'innalza, diventa superbo.

Chi n'ha ne semina, e chi non n'ha ne raccatta — *e*
Chi non ne ha, non ne versa.
Chi *non* ha del suo, patisce carestia di *quel d'*altri.

Perchè

La roba va alla ròba, e i pidocchi al
costure.

O solamente

La roba alla roba — *e*
Ogni acqua va al suo mare — *e*
I più tirano i meno.

Si dice quest'ultimo e degli uomini e dei den
L'opinione dei più si tira dietro quella dei me
più uno ha denari più ne fa. Il ricco ha in tutt
cose migliori mercato del povero: se prendend
credenza spenderai dieci, ti bastano sei pagand
pronti contanti. Sin qui il nostro Beppe. Ma que
ultimo proverbio ha egli stesso applicato agli uom
e ne ha fatto titolo di un Sonetto che tutti sann
memoria.

Chi non ha, non è (*o* non sa).
Chi perde la roba, perde il consiglio —
Chi perde il suo, perde il cervello —
Il danno toglie il consiglio.

Ed un certo proverbio così fatto
Dice che il danno toglie anche il cervello.
(Orlando Innam.)

Chi poco ha, poco dà — *e*
Nessuno dà quel che non ha.
Col pane tutti i guai son dolci — *e*
Tutti i dolori col pane son buoni.
Com'è grande il mare, è grande la tem
pesta.
Con poco si vive, con niente si muore
Superbia senza avere, mala via suol t
nere.
Dove non n'è, non ne toglie neanch
piena.

Dove più ricchezza abbonda, più di lei voglia s'affonda.

Due *item* fan l'uomo beato.

Item ti dono, item ti lascio, ecc.

Gli errori de' medici son ricoperti dalla terra, quelli dei ricchi dai denari.

Gli stracci medicano le ferite.

La povertà fa dimenticare ogni altro male.

Gli uomini fanno la roba, non la roba gli uomini.

Vuol dire che l'uomo non si ha da stimare secondo ricchezza.

Gran nave, gran pensiero — *e*
Ha più il ricco quando impoverisce,
Che il povero quando arricchisce.

I denari vengono di passo, e se ne vanno via di galoppo — *e*

I debiti de' poveri fanno gran fracasso.

Il bene de' poveri dura poco.

Il martello d'argento spezza le porte di ferro — *e*
L'argento tondo compra tutto il mondo - *e*
Colle chiavi d'oro s'apre ogni porta - *e*
Il suon dell'oro frolla le più dure colonne — *e*

I chiavistelli s'ungon con l'oro.

Il quale usasi propriamente a significare che le udienze s'ottengono coi doni.

Il mendicante può cantare dinanzi al ladro.

Il molto fa l'uomo stolto.

Il pan del povero è sempre duro.

Il pan solo fa diventar muti.

Il più ricco è il più dannoso.

Il tribolato va dietro al condannat

Nel parlare dei Toscani *tribolato* si scam *povero;* i Greci e per greca imitazione anche scambiavano beato con ricco.

Il povero mantiene il ricco.

Col lavoro mantiene sè stesso e mantiene tutti siamo poveri, perchè a tutti bisogna lav qualche modo. Un altro Proverbio dice:

Chi lavora fa la roba a chi si sta.

E il forsi fare le spese (guardandoci ben che più faticoso del guadagnarsele.

Il pover'uomo non fa mai ben:
Se muor la vacca, gli avanza il
Se la vacca scampa, il fien gli m

Il veleno si beve nell'oro.

Nulla aconita bibuntur fictilibus
(Giovena

I migliori alberi sono i più battuti.

Sono più spesso bacchiati, perchè danno frutto, che molti cercano trarne.

In povertà è sospetta la lealtà.

I poveri cercano il mangiare per l maco, ed i ricchi lo stomaco cibo.

I poveri hanno le braccia corte.

I poveri mantengono la giustizia.

Perchè contr'essi si procede severamente gastigati. (*Serdona*

I poveri non hanno parenti.

I ricchi hanno il paradiso in mondo, e nell'altro, se lo vog

L'abbondanza, foriera è d'arroga

Prima ricco, e poi borioso.

La pecunia, se la sai usare, è ancella; se no, è donna.

La povertà è fedel servitore.

Sempre ti segue dappertutto.

La povertà è il più leggero di tutti i mali.

La povertà mantiene la carità.

La ricchezza non s'acquista senza fatica, non si possiede senza timore, non si gode senza peccato, non si lascia senza dolore.

La roba ruba l'anima.

La troppa carne in pentola non si cuoce.

Il troppo avere non ti fa pro.

Le facoltà fanno parere ardito chi non è, e savio chi non sa.

Le ricchezze hanno l'ali.

Le ricchezze son come il concio, ammassato puzza, e sparso, fertilizza il campo.

L'ora da desinare, pei ricchi quand'han appetito; pei poveri, quand'han da mangiare.

L'oro non compra tutto.

L'ho sentito dire a proposito d'una ragazza del popolo che aveva rifiutato un regalo offertole per sedurla (*G.*)

L'oro presente cagiona timore, e assente dà dolore.

Meglio *star* vicini a un crudo che a un *nudo.*

Meglio avere per vicino un ricco, benchè avaro, che un povero dal quale non può venir nulla — oppure

Meglio con un avaro che ne ha
Che con un prodigo disperà.

Miseria rincorre miseria.

Nè cavalli nè giardini, non son pe' poverini.

Non fu mai sacco sì pieno, che non v'entrasse ancora un grano.

Non si può dire abbondanza, se non ne avanza.

Non si può dire a uno peggio che dirgli *povero*.

Ogni ricchezza corre al suo fine.

Cioè alla miseria.

Per ben parlare e assai sapere,
Non sei stimato senza l'avere.

Pignatta vuota e boccale asciutto, guasta il tutto.

Povero è chi ha bisogno.

Povertà, fa viltà (*ovvero* fa l'uomo vile).

Povertà, madre di sanità.

Povertà non è vizio — *e*
Povertà non guasta gentilezza — *o*
Il povero non guasta il galantuomo.

Onde non è sempre vero che

Quando il bisogno picchia all'uscio, l'onestà si butta dalla finestra.

Ma certo è che

Non v'è pensier penoso, quanto onore e povertà.

Quando il povero dona al ricco, il diavolo se la ride.

Quando non c'è, perde la Chiesa.

Che nei contratti deve guadagnar sempre, com'è ordinato ne' canoni.

Quanto più manca la roba, tanto più cresce lo strepito.

E con più mite significazione:

Vaso vuoto suona meglio.

Quei ch'han ducati, signori son chiamati.

Ricchezza e scienza insiem non hanno residenza — *o*

I signori non possono avere due cose, giudizio e quattrini.

Nullus enim ferme sensus communis in illa Fortuna (Giovenale).

Ricchezza e sopruso son fratelli.

Ricchezza non fa gentilezza.

Ricchezza poco val a quel che l'usa male.

Sanità senza quattrini è mezza malattia.

Se i signori avessero giudizio, i poveri morirebbero di fame.

Se ti trovi dal bisogno stretto,
Prima che dagli altri vai dal poveretto.

In lui trovi più facilmente misericordia.

Tutti i guai son guai, ma il guaio senza pane è il più grosso.

Tutto è fumo e vento, fuorchè l'oro e l'argento.

Uomo senza quattrini è uomo che cammina.

Uomo senza roba è una pecora senza lana — *e*

Se vuoi veder un uom quanto gli è brutto,
Un uom senza danar guardalo tutto — *ma*

Il denaro fa l'uomo intero.

La roba va alla roba, e i pidocchi all[e]
costure.

O solamente

La roba alla roba — *e*
Ogni acqua va al suo mare — *e*
I più tirano i meno.

Si dice quest'ultimo e degli uomini e dei denar[i].
L'opinione dei più si tira dietro quella dei men[o];
più uno ha denari più ne fa. Il ricco ha in tutte
cose migliori mercato del povero: se prendendo
credenza spenderai dieci, ti bastano sei pagando
pronti contanti. Sin qui il nostro Beppe. Ma ques[t']
ultimo proverbio ha egli stesso applicato agli uomi[ni]
e ne ha fatto titolo di un Sonetto che tutti sanno
memoria.

Chi non ha, non è (*o* non sa).
Chi perde la roba, perde il consiglio -
Chi perde il suo, perde il cervello -
Il danno toglie il consiglio.

Ed un certo proverbio così fatto
Dice che il danno toglie anche il cervello.
(Orlando Innam.)

Chi poco ha, poco da — *e*
Nessuno dà quel che non ha.
Col pane tutti i guai son dolci — *e*
Tutti i dolori col pane son buoni.
Com'è grande il mare, è grande la tem-
pesta.
Con poco si vive, con niente si muore.
Superbia senza avere, mala via suol t[e]-
nere.
Dove non n'è, non ne toglie neanch[e la]
piena.

La roba va alla ròba, e i pidocchi
costure.

O solamente

La roba alla roba — e
Ogni acqua va al suo mare — e
I più tirano i meno.

Si dice quest'ultimo e degli uomini e dei d
L'opinione dei più si tira dietro quella dei
più uno ha denari più ne fa. Il ricco ha in tu
cose migliori mercato del povero: se prende
credenza spenderai dieci, ti bastano sei paga
pronti contanti. Sin qui il nostro Beppe. Ma q
ultimo proverbio ha egli stesso applicato agli u
e ne ha fatto titolo di un Sonetto che tutti sa
memoria.

Chi non ha, non è (*o* non sa).
Chi perde la roba, perde il consiglio
Chi perde il suo, perde il cervello
Il danno toglie il consiglio.

Ed un certo proverbio così fatto
Dice che il danno toglie anche il cervello.
(Orlando Innam.)

Chi poco ha, poco dà — *e*
Nessuno dà quel che non ha.
Col pane tutti i guai son dolci — *e*
Tutti i dolori col pane son buoni.
Com'è grande il mare, è grande la te
pesta.
Con poco si vive, con niente si muor
Superbia senza avere, mala via suol
nere,
Dove non n'è, non ne toglie nean
piena.

ve più ricchezza abbonda, più di lei voglia s'affonda.

e *item* fan l'uomo beato.

Item ti dono, item ti lascio, ecc.

errori de' medici son ricoperti dalla terra, quelli dei ricchi dai denari.

stracci medicano le ferite.

La povertà fa dimenticare ogni altro male.

uomini fanno la roba, non la roba gli uomini.

Vuol dire che l'uomo non si ha da stimare secondo ricchezza.

an nave, gr n pensiero — *e*

Ia più il ricco quando impoverisce,

Che il povero quando arricchisce.

enari vengono di passo, e se ne vanno via di galoppo — *e*

ebiti de' poveri fanno gran fracasso.

bene de' poveri dura poco.

martello d'argento spezza le porte di ferro — *e*

'argento tondo compra tutto il mondo-*e*

Colle chiavi d'oro s'apre ogni porta - *e*

l suon dell'oro frolla le più dure colonne — *e*

hiavistelli s'ungon con l'oro.

Il quale usasi propriamente a significare che le udienze s'ottengono coi doni.

endicante può cantare dinanzi al ladro.

uolto fa l'uomo stolto.

an del povero è sempre duro.

in solo fa diventar muti.

i ricco è il più dannoso.

Il tribolato va dietro al condannato.

Nel parlare dei Toscani *tribolato* si scambia con *povero;* i Greci e per greca imitazione anche i Latini scambiavano beato con ricco.

Il povero mantiene il ricco.

Col lavoro mantiene sè stesso e mantiene tutti: e tutti siamo poveri, perchè a tutti bisogna lavorare in qualche modo. Un altro Proverbio dice:

Chi lavora fa la roba a chi si sta.

E il farsi fare le spese (guardandoci bene) è anche più faticoso del guadagnarsele.

Il pover'uomo non fa mai ben:
Se muor la vacca, gli avanza il fien,
Se la vacca scampa, il fien gli manca.

Il veleno si beve nell'oro.

Nulla aconita bibuntur fictilibus
(Giovenale)

I migliori alberi sono i più battuti.

Sono più spesso bacchiati, perchè danno maggior frutto, che molti cercano trarne.

In povertà è sospetta la lealtà.

I poveri cercano il mangiare per lo stomaco, ed i ricchi lo stomaco per il cibo.

I poveri hanno le braccia corte.

I poveri mantengono la giustizia.

Perchè contr'essi si procede severamente, e sono gastigati. (*Serdonati*)

I poveri non hanno parenti.

I ricchi hanno il paradiso in questo mondo, e nell'altro, se lo vogliono.

*L'*abbondanza, foriera è d'arroganza.—

Prima ricco, e poi borioso.

La pecunia, se la sai usare, è ancella; se no, è donna.

La povertà è fedel servitore.

Sempre ti segue dappertutto.

La povertà è il più leggero di tutti i mali.

La povertà mantiene la carità.

La ricchezza non s'acquista senza fatica, non si possiede senza timore, non si gode senza peccato, non si lascia senza dolore.

La roba ruba l'anima.

La troppa carne in pentola non si cuoce.

Il troppo avere non ti fa pro.

Le facoltà fanno parere ardito chi non è, e savio chi non sa.

Le ricchezze hanno l'ali.

Le ricchezze son come il concio, ammassato puzza, e sparso, fertilizza il campo.

L'ora da desinare, pei ricchi quand'han appetito; pei poveri, quand' han da mangiare.

L'oro non compra tutto.

L'ho sentito dire a proposito d'una ragazza del popolo che aveva rifiutato un regalo offertole per sedurla *(G.)*

L'oro presente cagiona timore, e assente dà dolore.

Meglio *star* vicini a un crudo che a un *nudo*.

Meglio avere per vicino un ricco, benchè avaro, che un povero dal quale non può venir nulla — orce[illegible]

Meglio con un avaro che ne ha
Che con un prodigo disperà.

Miseria rincorre miseria.

Nè cavalli nè giardini, non son pe' poverini.

Non fu mai sacco sì pieno, che non v'entrasse ancora un grano.

Non si può dire abbondanza, se non ne avanza.

Non si può dire a uno peggio che dirgli *povero*.

Ogni ricchezza corre al suo fine.

Cioè alla miseria.

Per ben parlare e assai sapere,
Non sei stimato senza l'avere.

Pignatta vuota e boccale asciutto, guasta il tutto.

Povero è chi ha bisogno.

Povertà, fa viltà (*ovvero* fa l'uomo vile).

Povertà, madre di sanità.

Povertà non è vizio — *e*
Povertà non guasta gentilezza — *o*
Il povero non guasta il galantuomo.

Onde non è sempre vero che

Quando il bisogno picchia all'uscio, l'onestà si butta dalla finestra.

Ma certo è che

Non v'è pensier penoso, quanto onore e povertà.

Quando il povero dona al ricco, il diavolo se la ride.

Quando non c'è, perde la Chiesa.

Che nel contratti deve guadagnar sempre, com'è ordinato ne' canoni.

Quanto più manca la roba, tanto più cresce lo strepito.

E con più mite significazione:

Vaso vuoto suona meglio.

Quei ch'han ducati signori son chiamati.

Ricchezza e scienza insiem non hanno residenza — *o*

I signori non possono avere due cose, giudizio e quattrini.

Nullus enim ferme sensus communis in illa Fortuna (Giovenale).

Ricchezza e sopruso son fratelli.

Ricchezza non fa gentilezza.

Ricchezza poco val a quel che l'usa male.

Sanità senza quattrini è mezza malattia.

Se i signori avessero giudizio, i poveri morirebbero di fame.

Se ti trovi dal bisogno stretto,
Prima che dagli altri vai dal poveretto.

In lui trovi più facilmente misericordia.

Tutti i guai son guai, ma il guaio senza pane è il più grosso.

Tutto è fumo e vento, fuorchè l'oro e l'argento.

Uomo senza quattrini è uomo che cammina.

Uomo senza roba è una pecora senza lana — *e*

Se *vuoi veder un uom* quanto gli è *brutto,*
Un uom senza danar guardalo tutto — ma

Il denaro fa l'uomo intero.

Un ricco solo impoverisce molti.

È più antico della scienza che vuole le proprietà divise.

Vita d'entrata, vita stentata.

Il Goldoni nella *Ca' nuova* « Ve n'è da trar, sior pare gera mica. I gh.e dà dei lustrissimi, perchè e. vive d'entrata, ma dice il proverbio: *Vita d'entrata, vita stentata* » (Atto II, scena III, *Pasqualigo* Racc Veneti).

(Vedi ***Condizioni e sorti disuguali***).

Probità, onoratezza.

Al peso che si compra bisogna vendere.
A mani monde Dio gli dà da mangiare.
Chi ha ragione, Iddio l'aiuta — *e*
La ragione Iddio l'ama.
Chi non ha fede non ne può dare.
Chi non vuol rendere, fa male a prendere.
Chi promette, in debito si mette — *e*
Ogni promessa è debito.
Chi promette nel bosco, dee mantener in villa.

Chi ha promesso nel pericolo, mantenga poi quando è al sicuro.

Chi tarda a dar quel che promette, del promesso si ripente.
Chi va diritto non fallisce strada.

Qui ambulat semplicitér, ambulant confidenter (Proverbi).

Chi vuol ben pagare, non si cura di bene obbligare.

E per lo contrario dicesi:

Il promettere è la vigilia del non attendere — *e*
Chi scrive non ha memoria.

Chi vuole che il suo conto gli torni, faccia prima quello del compagno.

È probità ed è accortezza: se ognuno faccia i conti per sè solo, il saldo lo faranno le bastonate.

Chi vuole ingannare il comune, paghi le gabelle.

Perchè andando sinceri, non si paga il frodo ch'è sempre più caro.

Col suo si salva l'onore, e con quel d'altri si perde.

Dei giudizi non mi curo, che le mie opere mi fanno sicuro.

Dove non c'è onore, non c' è dolore.

È ingiuria da dirsi allo svergognato.

È meglio mendicare, che sulla forca sgambettare.

Gli avventori non mancan a casa Dabbene.

Il bel rendere, fa il bel prestare.

Il ben fare è guerra al tristo.

Il galantuomo ha peloso il palmo della mano.

Il galantuomo ha piacere di veder chiudere.

Le parole legano gli uomini, e le funi le corna ai buoi — *e*
Le parole non s'infilzano.

Non si cava mai la sete, se non col proprio vino.

Che poi non t'ubbriaca, come dice un altro proverbio.

Non si dee dar tanto a Pietro, che Paolo resti indietro.

A ciascuno il suo avere: giustizia distributiva.

Non toccare il grasso colle mani unte.

Non ti s'attacchi alcuna cosa.

Ognuno faccia col suo.

Pesa giusto, e vendi caro — *e*

Caro mi vendi, e giusto mi misura.

Così il compratore: ma il venditore poco onesto.

Dieci once a tutti, undici a qualcuno e dodici a nessuno.

Pochi denari, e molto onore.

Promessa ingiusta tener non è giusto.

Promettere e non mantenere è villania.

Promettere è una cosa, e mantenere è un'altra — *ovvero*

Altro è promettere, altro è mantenere — *ma*

Chi promette e non attiene,
L'anima sua non va mai bene.

Quel che è di patto, non è d'inganno.

Tra galantuomini, una parola è un istrumento.

Val più un pugno di buona vita, che un sacco di sapienza.

Vuoi vendicarti de' tuoi nemici? governati bene.

(Vedi ***Virtù***, ***Illibatezza***),

Prudenza, Accortezza, Senno.

Accerta il corso, e poi spiega la vela.
Assai avanza chi fortuna passa.

Interrogato Sieyès come egli avesse passato quegli anni del terrore: « Ho vissuto » rispose; ben parendogli aver fatto assai.

Bisogna gustare il male con le punte delle dita.
Bisogna esser più furbi che santi.
Bisogna navigare secondo il vento — *e*
Chi piscia contro il vento, si bagna la camicia.
Bocca chiusa e occhio aperto,
Non fe' mai nessun *deserto*.

Deserto, cioè misero, desolato.

Buona la forza, meglio l'ingegno.
Chi ben congettura, bene indovina.
Chi ben giudica, ben elegge.
Chi ben si guarda, *scudo si rende* — *e*
Chi si guarda, Dio lo guarda.
Chi è avvisato, è armato.

Avvisato (spiega la Crusca) accorto, avveduto, savio.

Chi è minchion, *suo danno* — *e*
Chi è minchione, *resti a casa* — *e*
La parte del minchione è la prima mangiata — *e*
L'ultima rendita è quella dei minchioni.
Chi è savio, si conosce al mal tempo.
Chi ha fatto la pentola, ha saputo fare *anche il manico*.

Chi sa far le cose, sa far anche il modo come pigliarle.

Non si dee dar tanto a Pietro, che Paolo resti indietro.

A ciascuno il suo avere: giustizia distributiva.

Non toccare il grasso colle mani unte.

Non ti s'attacchi alcuna cosa.

Ognuno faccia col suo.

Pesa giusto, e vendi caro — *e*

Caro mi vendi, e giusto mi misura.

Così il compratore: ma il venditore poco onesto.

Dieci once a tutti, undici a qualcuno e dodici a nessuno.

Pochi denari, e molto onore.

Promessa ingiusta tener non è giusto.

Promettere e non mantenere è villania.

Promettere è una cosa, e mantenere è un'altra — *ovvero*

Altro è promettere, altro è mantenere — *ma*

Chi promette e non attiene,
L'anima sua non va mai bene.

Quel che è di patto, non è d'inganno.

Tra galantuomini, una parola è un istrumento.

Val più un pugno di buona vita, che un sacco di sapienza.

Vuoi vendicarti de' tuoi nemici? governati bene.

(Vedi ***Virtù, Illibatezza***).

Prudenza, Accortezza, Senno.

Accerta il corso, e poi spiega la vela.
Assai avanza chi fortuna passa.

Interrogato Sieyès come egli avesse passato quegli anni del terrore: « Ho vissuto » replicava; ben parendogli aver fatto assai.

Bisogna gustare il male con le punte delle dita.
Bisogna esser più furbi che santi.
Bisogna navigare secondo il vento — *e*
Chi piscia contro il vento, si bagna la camicia.
Bocca chiusa e occhio aperto,
Non fe' mai nessun deserto.

Deserto, cioè misero, derelitto.

Buona la forza, meglio l'ingegno.
Chi ben congettura, bene indovina.
Chi ben giudica, ben elegge.
Chi ben si guarda, scudo si rende — *e*
Chi si guarda, Dio lo guarda.
Chi è avvisato, è armato.

Avvisato (spiega la Crusca) accorto, avveduto, savio.

Chi è minchion, suo danno — *e*
Chi è minchione, resti a casa — *e*
La parte del minchione è la prima mangiata — *e*
L'ultima rendita è quella dei minchioni.
Chi è savio, si conosce al mal tempo.
Chi ha fatto la pentola, ha saputo fare *anche* il manico.

Chi sa far le cose, sa far anche il modo come pigliarle.

Chi nasce tondo, non muor quadro.
Chi non guarda innanzi, rimane indietro-*e*
Chi dinanzi non mira, di dietro sospira.
Chi non ha giudizio, perde la cappella e il benefizio.
Chi non ha testa (*o* giudizio), abbia gambe.
Chi non vede il fondo, non passi l'acqua.
Chi teme il cane, si assicuri dal morso.
Chi sta a vedere, ha due terzi del gioco.

Si dice dell'avere il vantaggio colui che sagacemente si sta di mezzo, e lascia tentare agli altri le cose pericolose.

Chi vive contando, vive cantando.

Cioè chi ben conta, chi ben ragiona i fatti suoi se la passa bene.

Chi vuol saldar piaga, non la maneggi.
Con un po' di cervello si governa il mondo — *e*
A chi ha testa, non manca cappello.

Si sa approvvecciare, non gli manca il bisognevole; ma cappello anticamente significava corona o altro segno d'onore:

Ed in sul fonte
Del mio battesimo piglierò il cappello.
(*Dante*).

Cosa prevista, mezza provvista.
Dalla prudenza viene la pace, e dalla pace viene l'abbondanza.
Di notte parla piano, e di giorno guardati d'intorno.
Disavvantaggio muta pensier nel saggio.
Donasi l'ufficio e la promozione, e non la prudenza nè la discrezione.

Dove non è ordine è disordine — e
Dove non è regola, non ci sta frati.

È meglio aver paura, che la paura e il danno — e
Chi non teme pericola — e
Chi non teme, non si guarda; chi non si guarda, si perde.

Paura e timore si pigliano qui per l'antiveggenza del pericolo.

È meglio cader dal piede, che dalla vetta — o
Meglio cascar dall'uscio che dalla finestra.

Guarda che tu non lasci la coda nell'uscio.

Che tu non sii preso quando ti credi bell'è scampato.

Guarda il tuo coltello dall'osso.

Il coltello si rompe o sfila quando incontra l'osso; e così la volontà dell'uomo, quando vuol dare di punta contro a certe difficoltà, le quali è meglio scansare.

Il bello è star nel piano, e confortare i cani all'erta.

Quindi stare nel piano di Bellosguardo cioè al sicuro.

Il Cristo e i lanternoni toccan sempre ai più minchioni.

Nelle Processioni delle Confraternite, portare il Crocifisso o i lanternoni è tra gli uffici il più faticoso.

Il male previsto è mezza sanità.

Il minchione di quest'anno se n'accorge *quest'altr'anno* — e

Chi non governa bene un anno, sta cinque che non ha allegrezza.

Il mondo è come il mare,
E' vi s'affoga chi non sa nuotare — e
Mondo rotondo chi non sa nuotar vassene a fondo.

Il piano ha occhi, e il bosco ha orecchi.

Nel piano ti suoprono gli occhi altrui, nel bosco gli orecchi altrui.

Il vedere è facile, e il prevedere è difficile.

I minchioni si lasciano a casa.

In letto stretto mettiti nel mezzo.

I piselli son sempre nelle frasche.

Piselloni son detti gli uomini semplici che sempre vivono impacciati.

La briglia regge il cavallo, e la prudenza l'uomo.

La prudenza non è mai troppa.

Mal va la barca senza remo.

Non si fa più lunga strada,
Che quando si sa dove si vada.

Ogni cosa va presa per il suo verso.

Cioè, pigliare il gomitolo o la matassa di queste umane faccende da quel capo donde poi elle si possono facilmente svolgere; che si dice trovare il bandolo.

Quando brucia nel vicinato, porta l'acqua a casa tua.

Quanto tu puoi ir per la piana, non cercar l'erta nè la scesa.

Anzi:

Per andar a piano si scendon molte miglia.

Quanto tu vedi il lupo, non ne cercar le pedate.

Senno vince astuzia.

Si può imporre la legge, ma non la prudenza.

Temperanza t'affreni, e prudenza ti meni

Un occhio alla pentola, e uno alla gatta—*e*
Occhi che veggono non invecchiano.

Ma.

Per i ciechi non è mai giorno.

Uomo nasuto di rado cornuto.

Nasuto, latinamente, avveduto, accorto.

Val più un moccolo davanti che una torcia di dietro.

(Vedi ***Riflessione, Ponderatezza***).

Regole del giudicare.

Ai segni si conoscon le balle — *e*
Chi porta la cappa è degli ufiziali.

O come dicevano più anticamente *degli statuali*; di quelli ch' erano in ufizio, o si direbbe oggi al governo.

Al batter del martello si scuopre la magagna.

Alla prova si scortica l'asino.

Alla vista si conosce il cuore.

Al paragone si conosce l'oro.

Al pelo si conosce l'asino.

Ed anche :

pazzo relatore, savio ascoltatore.

A sentire una campana sola si giudica male.

Bisogna guardare a quello che si fa, non a quello che si dice.

Ed a chi predica bene e razzola male ironicamente si attribuisce questo :

Fate quel dico e non quel che faccio.

Chi non è buon turco, non è buon cristiano.

Chi non mi vuole non mi merita.

Chi non sa di male, non sa di bene.

Cioè, non sa di nulla, ch' è il peggio : mancare d'affetti è in sè principio di malvagità.

Chi ode, non disode.

Chi ode dir male, non ode più delle volte la difesa, e crede quel che si dice.

Chi tosto giudica, tosto si pente.

Chi vuol dell'acqua chiara, vada alla fonte.

Chi vuol esser chiaro d'una cosa, vada alla sorgente ; la guardi, cioè, nel punto donde essa deriva o la domandi alla persona che più la sa.

Chi vuol troppo provare, nulla prova.

Danari e santità, metà della metà — *e*
Denari, senno e fede, ce n'è manco che l'uom crede — *e*
Quattrini e fede, meno ch'un si crede.

Di cose fuor di credenza, non far esperienza.

Dietro il fumo vien la fiamma.

Dimmi chi fosti, e ti dirò chi sei

Dimmi chi sono, e non mi dir chi ero.

Gli uomini vanno veduti in pianelle, e le donne in cuffia.

Il buon dì si conosce da mattina.

E dai loro principii si conoscono le cose; dirsi anco dei giovani che bene incominciano

Il diavolo non istà sempre in un luog
Il diavolo non letica mai solo.

Il torto non è mai tutto da una parte sol

Il fine dimostra la cosa.
Il mercante si conosce alla fiera —
Al toccar dei tasti si conosce il organista — *e*
Al suon si conosce il campanello.
Il panno al colore, il vino al sapor
Il verosimile è nemico del vero.
I pazzi si conoscono a' gesti — *e*
Al bere e al camminare si conosc donne — *e*
Al pisciar si conoscon le cavalle.
La buccia ha da somigliare al legn
La vista non si cura con gli occhia

Ma le virtù e le qualità d'un uomo vogli sere giudicate a nudo, senza ammenicoli nè ri

La volpe si conosce alla coda — *e*
La troppa coda ammazza la volp
La volpe ha paura della sua cod

Perchè la fa distinguere da lontano, e rimane facile alla tagliola.

Le cattive nuove volano — *e*
La mala nuova la porta il vento
Lunga via, lunga bugìa.

Delle cose lontane non se ne può sape

Lo *sbadiglio* non vuol mentire,
O ch'egli ha sonno, o che vo mire.

O ch'egli ha qualcosa che non può dire.

L'uomo si conosce in tre congiunture, alla collera, alla borsa ed al bicchiere.

Nell'oscuro si vede meglio con uno che con due occhi — *e*

Vede più un occhio solo, che cento uniti insieme.

L'autore non era pel suffragio universale.

Non creder lode a chi suo caval vende, nè a chi dar moglie intende.

Non si vende la pelle prima che s'ammazzi l'orso.

Non d'onde sei, ma d'onde pasci.

Non giudicar la nave stando in terra.

Non giudicar l'uomo nel vino, senza gustarne sera e mattina.

Non giudicar le passioni se tu non le hai provate.

Ogni cosa che senti non è suono — *ma*

La campana non suona se qualcosa non c'è.

Se un rumore nasce, un qualche motivo ve n'è sempre.

Ogni stadera ha il suo contrappeso.

Sacco legato fu mal giudicato.

È risposta delle donne gravide a chi promette loro maschio o femmina.

Sempre si dice più che non è.

Tale è il fiore, qual è il colore.

Tre cose son facili a credere, uomo morto, donna gravida e nave rotta.

Val più un testimone di vista che mille d'udita — *e*

Aver sentito dire è mezza bugia.

Perchè di cosa sentita dire non si è mai certi: con questa regola, i giornalisti starebbero freschi.

Vedendo uno, il conosci mezzo; e sentendolo parlare, il conosci tutto — *e*
Apri bocca, e fa ch'io ti conosca — *e*
Non ti maneggio, se non ti pratico.

Regole del Trattare e del Conversare

A caval donato non gli si guarda in bocca.
Ambasciatore non porta pena.
A star troppo con la gente se gli viene a noia — *e*
Si sta più amici a stare un po' lontani.
A tavola e a tavolino si conosce la gente.
Bisogna fare il muso secondo la luna.

Trattare, comportarsi a seconda delle circostanze.

Burlando si dice il vero — *e*
Non v'à peggior burla che la vera.

In burla diciamo cose che dette sul serio male sarebbero tollerate.

Cani e villani lascian sempre l'uscio aperto.
Chi ben non usa cortesia la guasta.
Chi canta a tavola e a letto, è matto perfetto.
Chi dà spesa non dia disagio.

Si usa dire a chi è convitato a casa altrui, perchè non si faccia aspettare.

Chi dona il dono, il donator disprezza.
Chi ha creanza, se la passa bene,
Chi non ne ha se la passa meglio.

A modo di scherzo.

Chi non rispetta, non è rispettato.
Chi non si ricorda spesso discorda.
Chi parla per udita, aspetti la men
Chi scrive a chi non risponde, o è m
o ha bisogno.
Chi si si scusa senz'essere accusato,
Fa chiaro il suo peccato.
Chi sta discosto, non vuol giostrare.
Chi sta a sè non vuole dimentichezza.
Chi sta in ascolteria, sente cose che
vorrìa.
Chi tace acconsente, e chi non parla,
dice niente.
Chi va alle nozze e non è invitato,
Ben gli sta se n'è cacciato (*o* tor
casa sconsolato).
Dare che non dolga, dire che non
spiaccia — *e*
Non dar che dolga, e non ische
sul vero.
Dimmi quel ch'io non so, e non
ch'io so.
Di quel che non ti cale, non dir nè
ne male.
È meglio esser cortese morto che v
vivo.
È più caro un *no* grazioso che un s
spettoso.
Gioco di mano, gioco di villano — *e*
*Il gio*car di mani dispiace fino a' can
Tasto di mano sta lontano.
Guardati da chi ride e guarda in
Ch'è atto di beffa — *e*

Da quei tai che non ridon mai,
Sta' lontan come da' guai.

I misantropi, i taciturni sono stimati uomini di cattivo augurio e di carattere nocivo.

Guardati in tua vita, di non dare a niun mentita — *e*
La mentita non vuol rispetto.

Il dire fa dire — *e*
Una parola tira l'altra.

Il discorrere fa discorrere: ma più sovente quest'ultimo suole accennare al provocarsi con lo scambio di parole che offendano, e nelle quali andando innanzi vien sempre fatto di rincarare.

Il domandare è lecito, il rispondere è cortesia — *ma*
Cortesia schietta domanda non aspetta.

Il tacere è rispondere a chi parla senza ragione — *ma*
Molto vale e poco costa,
A mal parlar buona risposta.

In casa d'altri loda tutti
Fino i figli cattivi o brutti,
Fino al gatto che ti sgraffigna,
Fino al can che ti mordigna.

I paragoni son tutti odiosi.

Cioè i paragoni tra uomo e uomo, e peggio tra donna e donna.

La burla non è bella, se la non è fatta a tempo — *ma*
Burla con danno non finisce l'anno.

Le buone parole ungono, e le cattive pu

Le lettere non ridono.

Cioè, delle parole scritte si valuta più il peso che il tono.

Meglio è non dire, che cominciare e non finire.

Nè occhi in lettere, nè mani in tasca, nè orecchi in segreti d'altri.

Nè in tavola nè in letto si porta rispetto.

Son bisogni della vita, non si fa complimenti.

Non domandare all'oste se ha buon vino.
Non metter bocca dove non ti tocca.
Non rammentar la croce al diavolo.
Non si rammentano i morti a tavola.
Ogni bel giuoco dura un poco — *e*
Scherzo lungo non fu mai buono.
Ogni vero non è ben detto,
Onestà di bocca assai vale e poco costa — *e*
Onor di bocca assai giova e poco costa — *e*
A parole lorde orecchie sorde.

Perchè

Le parole disoneste, vanno attorno come la peste.

Onestà sta bene anche in chiasso.
Parole di bocca e pietra gettata,
Chi le ricoglie perde la giornata.
Parole di complimento non obbligano.
Per un bel detto si perde un amico — *e*
I bei detti piacciono, ma sol a chi gli dice.

Intendi le spiritosaggini, gli epigrammi, i motti che fanno ridere a spese altrui; ma ironicamente dicesi:

Meglio perder l'amico che un bel detto.

Per un brutto viso si perde una buona compagnia.

Per uno sgarbo.

Più vale l'ultimo che il primo viso.

Più conto si tiene della cera che ti fa l'amico alla partita, che di quella che ti fa all'arrivo.

Prima di domandare, pensa alla risposta—*e*

Chi domanda ciò che non dovrebbe,
Ode quel che non vorrebbe.

Quel che tu vuoi dire in fine, dillo da principio

A chi va troppo per le lunghe, e chi ti mena a cavallo, come voleva madonna Oretta.

Salutare è cortesia, rendere il saluto è obbligo.

Sotto nome di baia cade un buon pensiero.

Una berretta manco o più, e un quattrino di carta l'anno.
Poco ti costano, e amici ti fanno.

Cavar di berretta e scriver lettere, mantengone quelle relazioni di urbanità che si chiamano amicizie.

Una parola imbratta il foglio.

Una cortesia è un fiore — *e*
Cortesia di bocca, mano al cappello,
Poco costa ed è buono e bello.

Zucchero non guastò mai vivanda — *e*
Zucchero e acqua rosa, non guastò mai alcuna cosa.

Accennano a quella dolcezza di modi a quale esprime bontà vera; ma de' piaggiatori, degli sdolcinati, de' melliflui si dice al contrario:

Il troppo zucchero guasta le vivande — e
Il troppo dolce stomaca.

Religione.

A chi ben crede, Dio provvede.
A chi crede non duole la morte.
A chi è in disgrazia di Dio, le capre il cozzano (*ovvero*) rompe il collo per una pagliucola.

E al contrario:

Quando Dio aiuta, ogni cosa riesce.
Al ben far non far dimora, perchè presto passa l'ora.
Ama Dio, e non fallire; fa del bene, e lascia dire — *ovvero*
Ama Dio di cuore, e lascia dir chi vuole.

Lasciar dire chi vuole senza il pensiero di Dio sarebbe cosa molto pericolosa, perchè sarebbe a fare a suo modo senza norma che diriga o che assolva la volontà.

A quel che vien di sopra non è riparo — *e*
Contro Dio non è consiglio — *e*
Dove Dio pon la mano, ogni pensiero è vano — *e*
Quel ch'è disposto in cielo convien che sia
A tempo viene quel che Dio manda.
Beato quel corpo, che per l'anima lavora.
Bisogna volere quel che Dio vuole.

Fare a' cozzi con la necessità ch'è legge di Dio, è il pessimo tra' perditempi; uniformarvisi con la volontà rallegra la vita.

Chi contro Dio gitta pietra, in capo gli torna — *e*

Chi sputa in su, lo sputo gli torna sul viso.

Chi crede d'ingannare Iddio, inganna sè stesso.

Chi digiuna e l'altro ben non fa, avanza il pane, e a casa il diavol va — *e*

Chi digiuna, è buono; e chi perdona, è migliore.

Chi fugge il peccato, cerca Dio.

Chi invecchia ne' peccati, non si cura del Paradiso.

Chi mira Dio presente, dalla colpa sta lontano.

Chi non arderà di quà arderà di là

Chi non crede in Dio, crede nel diavolo.

Chi non digiuna la vigilia di Natale,
Corpo di lupo e anima di cane — *e*

Per la vigilia di Natale digiunano anche gli uccelli senza becco — *e*

Quando il cielo è stellato, il digiuno è terminato.

Chi per altri ôra, per sè lavora.

Chi perde la fede, nessuno gli crede.

Chi sa senza Cristo, non sa nulla — *e*

Chi vuol sapere, sappia Cristo.

Chi serve Dio ha buon padrone — *e*

Chi sta con Dio non gli manca pane — *e*

Chi sta con Dio, Dio sta con lui.

Chi vuol *Cristo* se lo preghi.

Necessità della preghiera, o dell'opera, che è preghiera — e

Chi vuol contento il core ami il suo Creatore.

Confessione senza dolore, amico senza fede, orazione senza intenzione, è fatica perduta.

Con gallo e senza gallo, Dio fa giorno.

Con la fatica delle feste, il diavolo ci si veste.

Da Dio il bene, e dalle pecchie il miele.

Dal tetto in su, nessuno sa quanto ci sia.

Dio accetta il buon cuore.

Dio guarda il cuore.

Dio non ha padrone.

Dio non mangia, nè beve, ma giudica ciò che vede.

Dio promette il perdono a chi si pente, non promette il domani a chi l'offende.

Dio ragguaglia il tutto.

Dio sa quel che fa — *e*

Quel che Dio fa, è ben fatto.

Dio solo non può fallire.

Dio vuole il cuore e lo vuole tutto intero.

Domeneddio non ha da far debiti per comprar noi.

D'ora in ora, Dio ci migliora.

Don non è pietà non può stâr felicità.

Dove sta Dio sta ogni cosa.

È meglio quel che Dio manda, che quel che l'uom dimanda.

È meglio ubbidire che santificare — *e*

Chi ubbidisce santifica — *e*

L'ubbidienza è santa.

La preghiera dovrebb'essere la chiave del giorno e la serratura della notte.

La Provvidenza, quel che toglie rende.

L'eternità non fa i capelli grigi.

Non bisogna entrare in Sagrestia.

Non si dee parlare a caso di cose sacre, nè porvi mani profane.

Non bisogna tentar Dio.

Non è buon cristiano, chi non è stato buon ebreo.

D'uno ebreo fatto cristiano, che sia stato sempre cattivo.

Non si muove foglia, che Dio non voglia.

Non ti lasciar condurre al passo estremo.
Che molti n'ha ingannati il *Benfaremo*.

Prima, era ogni cosa di Dio.

Quando tu senti nominar Maria,
Non domandare se vigilia sia.

Quel che non si conviene, da Dio mai non s'ottiene.

Roba di campana, se florisce, non grana.

Roba acquistata a danno della Chiesa.

Sopra il sal non è sapore, sopra Dio non è signore.

Terra innanzi, e terra poi.

Tosto viene quel che Dio manda.

Tutti siam di creta, e Dio il vasellaio.

Val più una messa in vita che cento in morte.

E trovasi anche:

Cita cita, chi vuol del ben sel faccia in vita.

Vera felicità senza Dio non si dà.

Riflessioni, Ponderatezza, Tempo.

Adagio a' ma' passi — *e*
A' cattivi passi, onora il compagno.

Cioè, fallo andare innanzi, e sta a vedere c
n'esce: prudenza comoda; e ve n'è assai tra qu
Proverbi. Vedi in Fedro la favola della volpe e
lupo.

Alla prima non s'indovina.
All'entrar ci vuol disegno, all'uscir d
nari o pegno.
Al pan si guarda prima che s'inforni.
A penna a penna si pela l'oca — *e*
A uno a uno si fanno le fusa.
Bisogna pensare un pezzo a quello c
s'ha a fare una volta sola.
Chi non pensa prima sospira dopo.
Chi all'uscir di casa pensa quello che
da fare, quando torna ha finito l'ope
Chi aspettar puole, ha ciò che vuole.
Chi ha tempo vuol mangiare, innanzi
convien pensare — *e*
Chi non vi pensa, non mangia — *e*
Chi vuol moglie a pasqua, la quaresi
se l'accatti.

Bisogna pensare allo avanti.

Chi coglie il frutto acerbo, si pente d
verlo guasto.
Chi ha tempo, ha vita.
Chi ha un'ora di tempo non muore
piccato — *e*
Si dà tempo tre dì a uno che s'a
ad impiccare.

Chi non dubita di nulla, non sa mai nulla — e
Chi non sa non dubita, e chi non dubita non intende.

Nasce a guisa di rampollo,
A piè del vero il Dubbio; ed è natura
Che al sommo spinge noi di collo in collo.
(Dante)

Chi non pensa non porta bene.
Chi pensa innanzi tratto, gran savio vien tenuto:
Poco vale il pensare, se il male è intravenuto.

Francesco da Barberino dipinge la prudenza a questo modo:

Magra è per lo pensiero;
E siede, perchè il vero
A veder è più lieve,
Pensando quanto deve.

Chi può andar di passo per l'asciutto, non trotti per il fango.
Chi taglia, taglia; e chi cuce ragguaglia,

Detto contro gli acciarponi o ciarponi che fanno le cose a caso.

Chi va piano va sano.

Aggiungesi anche:

E va lontano.

Chi va forte va alla morte.
(Coletti).

Col tempo e colla paglia maturan le sorbe.

V'è chi aggiunsevi posteriormente

E la canaglia — e
Non *vi sono* frutti sì duri che il tempo *non* maturi.

Riflessioni, Ponderatezza, Tempo.

Adagio a' ma' passi — *e*
A' cattivi passi, onora il compagno.

Cioè, fallo andare innanzi, e sta a vedere come n'esce: prudenza comoda; e ve n'è assai tra questi Proverbi. Vedi in Fedro la favola della volpe e del lupo.

Alla prima non s'indovina.
All'entrar ci vuol disegno, all'uscir danari o pegno.
Al pan si guarda prima che s'inforni.
A penna a penna si pela l'oca — *e*
A uno a uno si fanno le fusa.
Bisogna pensare un pezzo a quello che s'ha a fare una volta sola.
Chi non pensa prima sospira dopo.
Chi all'uscir di casa pensa quello che ha da fare, quando torna ha finito l'opera.
Chi aspettar puole, ha ciò che vuole.
Chi ha tempo vuol mangiare, innanzi gli convien pensare — *e*
Chi non vi pensa, non mangia — *e*
Chi vuol moglie a pasqua, la quaresima se l'accatti.

Bisogna pensare allo avanti.

Chi coglie il frutto acerbo, si pente d'averlo guasto.
Chi ha tempo, ha vita.
Chi ha un'ora di tempo non muore impiccato — *e*
Si dà tempo tre dì a uno che s'abbia ad impiccare.

Chi non dubita di nulla, non sa mai nulla — e Chi non sa non dubita, e chi non dubita non intende.

Nasce a guisa di rampollo,
A piè del vero il Dubbio; ed è natura
Che al sommo spinge noi di collo in collo.
(*Dante*)

Chi non pensa non porta bene.

Chi pensa innanzi tratto, gran savio vien tenuto:
Poco vale il pensare, se il male è intravenuto.

Francesco da Barberino dipinge la prudenza a questo modo:

Magra è per lo pensiero:
E siede, perchè il vero
A veder è più lieve,
Pensando quanto deve.

Chi può andar di passo per l'asciutto, non trotti per il fango.

Chi taglia, taglia; e chi cuce ragguaglia,

Detto contro gli acciarponi o ciarponi che fanno le cose a caso.

Chi va piano va sano.

Aggiungesi anche:

E va lontano.

Chi va forte va alla morte.
(*Coletti*).

Col tempo e colla paglia maturan le sorbe.

V'è chi aggiunsevi posteriormente

E la canaglia — e

Non *vi sono* frutti sì duri che il tempo *non* maturi.

Consiglio veloce, pentimento tardo
 Chi tosto si risolve, tardi si pente
Cosa non pensata non vuol fretta
 Chi presto crede ben non vede.
Dái tempo al tempo — *e*
 Col tempo una foglia di gelso divien
Di un gran cuore è il soffrire, e d
 gran senno è l'udire.
Dove non vedi, non ci metter le ma
Guardati dall'imbarcare.

Cioè dall'imbarcarti, dall' entrare in ball l'imprendere.

Guardati dal Noncipensai — *e*
 Brutta cosa dire: non la pensai.
Il ben detto è presto detto — *ovver*
 Presto - detto quel che è ben dett
 Le cose non son mal dette quand
 sono mal pensate.
Il mondo non fu fatto in un giorno
 Roma non fu fatta in un giorno.
Il tempo dà consiglio.
Il tempo è buon amico — *e*
 Il tempo viene per chi lo sa as
 tare — *e*
 Il tempo non viene mai per chi
 l'aspetta.
In poche ore (*o* in un'ora) Iddio lav

Ma gli uomini hanno bisogno del tempo

I secondi pensieri sono sempre i mig

I terzi, i quarti danno sovente nel falso.

Mal pensa, chi non contropensa.
Misura tre volte, e taglia una.

Molto tardare, chi vuole assai acquistare — *e*
Piuttosto moro che mandorlo.

Cioè, è buona cosa quando gli uomini si risolvono tardi.

Nei pericoli con giudizio, al rimedio col tempo.
Non fu mai frettoloso che non fosse pazzo.
Non pesa bene chi non contrappesa.
Pensa molto, parla poco, e scrivi meno,
Pensa oggi e parla domani.
Pensarci avanti, per non pentirsi poi.

Perchè:

Di cosa fatta male, il ripentir non vale — *e*
Di tutto quello che vuoi fare o dire, pensa prima ciò che ne può seguire.

Ma:

A pensar troppo non si fa nulla.
Piano, si lavora bene.
Presto e bene non stanno insieme.
Prima consigliati e poi fai.

Disse un altro dottor che innanzi al fatto
Debbe andare il consiglio... (*Orl. Innam.*).

Quando pigli un'impresa pensa prima alla spesa.
Rivedi quello che sai.

Rivedere si dice propriamente d'uno scritto, d'un conto.

Tristo a quel consiglio che non ha sconsiglio.

Risolutezza, Sollecitudine, Cogliere le occasioni.

A chi vuole non mancan modi.
A tela ordita Dio manda il filo.
Ben diremo, ben faremo; mal va la
senza remo.
Chi è primo al mulino, primo maci
Chi primo arriva, prima macina
Beati i primi!
Chi guarda a ogni penna, non
letto — *e*
Chi guarda a ogni nuvolo, non
viaggio.

Chi tien dietro a tutte le minuzie, per
di trattare le cose in grande. A questo
guardino gli amministratori degli Stati,
famiglia, tutti quelli che si occupano di un
rilevante. Tacito d'Agricola quand'era alla
spedizione in Britannia: «volle tutto sapere
punire ».

Chi non dà fine al pensare, non dà
cipio al fare.
Chi non fa prima, fa dopo.
Chi non fa quando può, non fa q
vuole.
Chi non vuol quando può, non può q
vuol — *e*
Chi tardi vuol, non vuole.
Chi non sollecita, perde l'occasion
Bisogna macinare finchè piove (
piove) — *e*
Batti il chiodo quando è caldo

Il ferro va battuto quando è caldo.

Su, disse Astolfo, che si fa qui ora?
Batter si vuole il ferro mentre è caldo.
(BERNI, *Orl. Innam.*)

Chi piange il morto indarno s'affatica.

Cioè, chi si duole di cosa irreparabile — e

Dove non è rimedio il pianto è vano — *e*
Dopo morte non val medicina — *e*
A naso tagliato non bisognano occhiali — *e*
A causa perduta, parole assai — *e*
A danno fatto, guado chiuso.

Cioè, il guado, il varco al rimedio — e

Il sospirar non vale.

Il Boccaccio ha: « fare come il villan matto, che dopo il danno fe' patto. » Il che a modo proverbiale si dice: *Serrar la stalla quando sono scappati i buoi.*

Chi può guizzar l'acqua non vada al ponte.

Chi può far da sè, del suo, con le proprie forze, non cerchi ammenicoli.

Chi tardi arriva male alloggia — *e*
Capra zoppa non soggiorna all'ombra — *e*
L'ultima pecora piscia nel secchiello.

Perchè lo trova già vuotato dalle altre.

Chi tardi fa i suoi lavori, tardi raccoglie i suoi licori.

Chi teme il dire, di far non ha ardire.

Chi teme il biasimo.

Chi troppo pensa nulla fa — *e*
Chi pensa, è ripentito.

Che si può intendere in bene e in male. — Ma *correggendo* insieme gli eccessi opposti, un solo proverbio dice:

Chi troppo pensa perde la m
E chi non pensa, perde la vit
Chi troppo s'assottiglia, si scav

Chi troppo sofistica, non conclude
niente a fine.

La troppa gran diligenza spess
negligenza.
Come la cosa indugia, piglia viz
Cosa fatta, capo ha
È meglio fare una cosa che de
fatta.
È meglio un presente che due f
È meglio un papa vivo che die

Risposta di non so quale nipote d
discendente dagli antichi Conti Tuscola
furono molti papa.

Fare oggi quel che s'ha a far d
Il caso non riceve consiglio.

Cioè, la cosa inopinata.

Il dente va cavato quando duol

D'un affare spinoso bisogna uscire

Il maggior disagio per i barbie
sulle mosse.
Il mondo è di chi se lo piglia —
Di questo mondo ciascuno n'ha
se ne toglie.
Il mondo è de' solleciti (*ovvero* d
pronti).

Nel che lodando sino al vizio si giu

Chi ha poca vergogna, tutto
è suo.

l passo più difficile è quello dell'uscio.

Tanto per entrare in un'impresa, come per uscirne.

In Siena con un modo più spiccio:

Il peggior passo è quel dell'uscio.

l peggio partito è quello di non averne nessuno.

l tempo buono viene una volta sola.

Cioè, bisogna coglierlo e usarlo.

nfin che il vento è in poppa, bisogna saper navigare.

n nave persa tutti son piloti.

n un'ora nasce il fungo.

.a festa va fatta il giorno che corre (*ovvero* che cade) — *e*

Chi non fa la festa quando viene, non la fa poi bene.

.a fortuna non vuol fare anticamera — *e*

La fortuna (*o* l'occasione) ha i capelli dinanzi.

Quando è passata non l'acchiappi più.

.'avaro buono è l'avaro del tempo.

.e cose lunghe diventan serpi.

Ial chi va, peggio chi rimane — *e*

Meglio essere a Roma senza padrone, che per la strada senza quattrini.

Somiglia a quel del Boccaccio: « Meglio è fare e pentère, che starsi e pentèrsi. »

Vè alla messa nè al mulino non aspettare il tuo vicino.

Ion c'è cosa che si vendichi più che il *tempo*.

on ha il palio se non chi corre.

Non lasciar per un poco di fare un be
mazzo.
Pazzo chi perde il volo per lo sbalzo.
Pigliar vantaggio, cosa da saggio.

Parendogli che fosse opra da saggio
Pigliar il trotto innanzi e l'avvantaggio.
(BERNI *Orl. Innam.*)

Preso il partito, cessato l'affanno.
Quando l'aria è turbata il cielo è tinto
È meglio camminar che esser spinto.

Quando soprasta un pericolo, è meglio esser d
primi a ritirarsi, che aspettare la piena quando tut
se ne fuggono a furia.

Quando la radice è tagliata, le foglie s
ne vanno — *e*
Nel bosco tagliato non ci stanno assas-
sini.

Prescrive togliere via la causa ad un tratto, perc
gli effetti spariscano: che pure si dice medicar
piaghe col ferro e col fuoco.

Quand'uno è in ballo, bisogna ballare —
Chi non vuol ballare, non vada alla fest
Se non ci fosse il *se* e il *ma* si sarebb
ricchi.
Tardi è la mano al messere, quando
peto è fuora.
Tardi s'avvede il ratto, quando si trov
in bocca al gatto.
Tempo perduto, ridotto a memoria, d
più noia che gloria.
Tien la ventura mentre l'hai, se la perd
mai più l'avrai.

'omo sollecito, mezzo indovino (o non fu mai povero).

'al più una cosa fatta che cento da fare.

(Vedi **Perseveranza**)

Sanità, Malattie, Medici.

. chi salva la pelle, la carne rimette.

Si dice di chi sia scampato d'una grave malattia la quale l'abbia molto estenuato.

cqua di cisterna ogni mal governa.

Dumolin, medico francese, morendo diceva: « Lascio dietro di me due gran medici, la dieta e l'acqua.

cqua, dieta e serviziale, guarisce d'ogni male.

cqua minuta bagna, e non è creduta.

ria da finestra, colpo di balestra — e Sole di vetro e aria di fessura mandano in sepoltura.

Sole di vetro, c'è di finestra chiusa, passato per vetro.

sciutto il piede e calda la testa, e nel resto vivi da bestia.

Calda la testa, cioè difesa dalle intemperie: onde.

uoni zoccoli e buon cappello,
i molti denari e poco cervello — *e*
Piedi, stomaco e testa, tiene il resto come una bestia — *e*
Scarpa larga e bicchier,
Togli il mondo come vien — e
Bocca umida e piede asciutto.

Assai migliora, chi non peggiora.

Detto nelle malattie.

Astinenza è prima medicina.

Ma

Astinenza soverchia, infermità vol
taria.

Bacco, tabacco e Venere, riducon l'u
in cenere.

Bevi l'acqua come il bue, e il vino c
il re.

Quella in copia, questo a sorsi.

Bevi poco, mangia assai, dormi in pa
e viverai.

In palco cioè a piano, ne' piani superiori
perocchè.

Camera terrena, corta vita mena.

Per le mure spesso umide, e per l'aria
della finestre.

Braccio al petto (*o* al collo), gamba a le

Cattivo segno, quando non si sente il m
— *ovvero*

Mal che non duole, guarire nol pu

Quando il dolore manca, sta per finire la

Chi a letto con la sete se ne va,
Si leva la mattina con sanità.

Chi a medici si dà, a sè si toglie.

Chi cavalca la notte, convien che po
giorno.

Chi desidera sanità, non mangi frutt
*quan*tità.

Chi dorme nel lato manco, il cu
franco;
E chi nel lato dritto, il cuore è

Chi è al coperto quando piove, è ben matto se si muove;
Se si muove e si bagna, è ben matto se si lagna.

Chi fa de' cattivi sogni,
Di mangiar non ha bisogno.

Chi ha cattiva cera, fa cattive candele.

Chi ha la sanità, è ricco e non lo sa — *e*
Chi è sano è da più del Sultano.

Chi mangia finchè s'ammala,
Digiuna finchè non risana.

Chi non fa come l'oca, la sua vita è breve e poca.

L'oca scarica spesso il ventre.

Chi più mangia, manco mangia — *e*
Poco vive, chi troppo sparecchia — *e*
A tavola non s'invecchia.

Ma questo i ghiottoni abusano in contrario senso per dire che le ore passate mangiando non consumano, come le altre fanno, la vita — *e*
E al contrario:

Chi siede su la pietra, fa tre danni:
Infredda, agghiaccia il culo e guasta i panni.

Chi presto indenta, presto sparenta — *e*
Chi presto inossa, presto in fossa.

Le mamme poi credono che il mettere prima i denti di sopra sia cattivo segno; il che esprimono in questo modo:

Chi tardi mette i denti, vede morire tutti i suoi parenti.

Chi mette prima il tetto e poi il fondo, *gli sta* poco in questo mondo — e

Quando la creatura indenta, la morte la tenta.

Chi piglia medicina senza male,
Consuma l'interesse e il capitale.

Chi va a letto senza cena, tutta notte si dimena — *e*
Chi ben cena, ben dorme.

Chi vuol morire, si lavi il capo e vada a dormire.

Chi vuol viver sano e lesto, mangi poco e ceni presto — *e*
Chi cena a buon'ora, non cena in malora.

De' mesi errati, non seder sopra gli erbati.

Cioè, de' mesi che hanno l'*R*, che sono tutti eccettuato i quattro dell'estate.

Di giorno quando vuoi, di notte quanto puoi.

Del tenere coperto il capo.

Doglia di dente, doglia di parente.

Grave come i travagli che a noi vengono dai parenti: e nota che il dente ci sta come in casa.

Doglia di fianco, la pietra in campo.

Per la sepoltura.

Dopo desinare, non camminare; dopo cena con dolce lena.

Donna primaiola, partorisce quando la vuole.

Per metà vero, per metà maliziosetto.

Due dita di vino prima della minestra, la è per il medico una tempesta — *e*

Due dita di vino è una pedata al medico.

Intendi nella convalescenza.

)onna sconcia, presto si racconcia.

Cioè, che si sia sconciata.

: meglio consumare le scarpe che le lenzuola — *e*

È meglio che ci venga il fornaio che il medico.

Più che sentenza è modo di dire.

: meglio pascer febbre, che pascer debolezza.

Ma può valere anche nel morale.

: meglio sudare, che tremare.

Perchè

Si nasce caldi, e si muore freddi — *e*
Il caldo è la vita, il freddo è la morte.

: peggio il ricadere che il mal di prima — *o*
La ricaduta è peggio della caduta.

: un gran medico chi conosce il suo male.

Dei mali fisici importa meno.

'ebbre autunnale, o è lunga o è mortale.

'ebbre di maggio, salute per tutto l'anno.

'ebbre nervina non vuol dottori nè medicina — *e*
Per la nervina non val dottrina.

'ebbre quartana, il vecchio uccide, e il giovane risana.

'ebbre terzana, non fe' mai suonar campana.

'reddo e fame fan brutto pelame.

ıbbano e stivali difendon da molti mali.

Giaci la notte, sediti la mattina, sta ritto a mezzodì e la sera cammina.

Giugno, luglio e agosto, nè acqua, nè donna, nè mosto (*o* signora non son vostro) — *e*

Giugno, luglio, agosto: moglie mia (*o* donna mia) stammi discosto — *e*

San Vito (15 agosto), la moglie batte il marito — *e*

Tutti i mesi che non hanno l'*R*,
Lascia la donna e prendi il bicchier.

Guai all'ammalato che si crede sano.

I denti cavali, i calli tagliali.

I dottori non voglion superiori.

Il bambino piange per suo bene, e il vecchio pel suo male.

Il dolce dell'osteria mena all'amaro della spezieria.

Il letto è una medicina.

Il riposo, il sonno e il tepore equabile del letto, molte volte dispensano dal ricorrere al medico: per cui giustamente disse l'Aretino: « Il caldo de' lenzuoli confetta la vita ».

Il male viene a carrate, e va via a oncie — *e*

Il male viene a cavallo e se ne va a piedi.

Il male vien dal male.

Propriamente delle malattie, benchè s'adopri anche nel morale.

Il sangue una volta l'anno, il bagno una volta al mese, il mangiare una volta al giorno.

Il sangue, di rado, che non è poi necessario cavarselo nemmeno una volta all'anno — *perchè*

Il sangue sta bene nelle vene.
Il ventre pieno fa la testa vuota.
I malati non mangiano nulla, ma mangiano tutto.

Cioè, le malattie costono un occhio.

I mali non vanno coperti.
I medici e la guerra spopolan la terra.
I medici son come i ciechi, giuocano alle bastonate.
I poveri muoion di troppo mangiare, i ricchi di fame, e i preti di freddo.

Ognuno si crede patire a questo mondo d'un male solo. I poveri credono ogni malattia venga da poco cibo, e i ricchi da troppo. De' preti si dice che muoion di freddo, perchè avendo eredi non del sangue loro, questi tirano via la coperta prima che sieno spirati.

La febbre si nutrica di sè stessa.

E si dice anche delle passioni.

La febbre continua ammazza l'uomo.

Vale, nel proprio; e vale anche per le contrarietà, per le noie, e per le molestie incessanti, come sono le domestiche; e si usa poi delle continue spese per dire che le impoveriscono.

L'ammalato disubbidiente fa il medico crudele.
Le malattie sono avvisi — e
Le malattie ci dicono quel che siamo.

È vero nel fisico, ed è vero anche nel morale.

L'*infermo* usi regola, il medico grazia.
L'*inverno* al foco, e l'estate all'ombra.

L'ipocondria è la più trista malattia.

Lontan da città, lontan da sanità.

Nella città sono molte comodità per conserv[illegible] la salute, che non sono alla campagna.

L'orina fa onore al medico.

Perchè il medico da quella conosce prest[illegible] male — e

Piscia chiaro, e abbi in tasca il medic[illegible]

Malattia che dura, viene a noia al[illegible] mura — e

Malattia lunga, morte sicura.

Mangia poco e bevi meno, a lussuria po[illegible] il freno.

Mangiar molto e bever bene, e url[illegible] quando la viene.

Si dice alla gotta.

Medico giovine fa la gobba al cimiter[illegible]

Sulle fosse aperte di fresco la terra smoss[illegible] rialto — e

Medico vecchio, e barbiere giovane.

Meglio un medico fortunato, che uno dott[illegible]

Mele di dentro e olio di fuori.

È antico e vorrebbe dire cosa intesa allora [illegible] Greci, poichè *mele dentro* sta per consolazioni, [illegible] legrezza; e *olio fuori* sta per operosità, fatica, po[illegible] gli atleti s'ungevano.

Ne ammazza (*o* val) più la penna del m[illegible] dico che la spada del cavaliero.

Nessun buon medico piglia mai medici[illegible]

Noce vien da nuocere.

Non c'è malattia senza ricetta.

Non c'è erba che guarda in su,
Che non abbia la sua virtù.

Non è male vero, se non va via il pelo.
Non mangiar crudo, non andar col piede ignudo.
Non ti mettere in cammino se la bocca non sa di vino — *e*
Suola e vino, fanno far cammino — *e*
Fa come il pappagallo, che non leva il piede, se prima non ha appiccato il becco.
Nulla, fa bene agli occhi — *e*
Quando duole l'occhio, ugnilo col calcagno — *e*
Gli occhi s'hanno a toccar con le gomita — *e*
Chi vuol tener l'occhio sano, leghisi la mano — *e*
Nè l'occhio, nè l'ugna vuol niente che pugna.
Occhio, gomito, ginocchio, fan vergogna al medico.
Ogni mal fresco si sana presto.

E dicesi anche nel morale.

Ogni male vuol cagione — *e*
Non va giù la voce, il dì che si mangia la noce.

Le malattie non ci assalgono sempre appena dopo lo stravizio o il disordine fatto.

Pan bollente, molto in mano, e poco nel ventre — *e*
Roba calda il corpo non salda.
Pane finchè dura, ma il vino a misura.

Pancia piena, piede addormentato.

Quando l'uomo è sazio può camminar male.

Più vuoto che pieno, più caldo che freddo, più ritto che a sedere.

Pizzica e gratta, rogna fatta — e

Chi scalda (*o* gratta) rogna accatta.

Ma in contrario trovasi:

Chi ha rogna e non la gratta, un peccato accatta.

Poco cibo e nullo affanno, sanità nel corpo fanno — *e*

Chi vuol viver sanamente, viva sobrio e allegramente.

Povero quell'uomo che di trent'anni non guarisce i suoi malanni.

Quando il grasso diminuisce il magro perisce.

Quando il vecchio non vuol bere nell'altro mondo vallo a vedere.

Quando la barba fa bianchino, lascia la donna e tienti al vino.

Quando viene (*il sole*), serragli le finestre in contro; quando parte, aprigliele.

Quando la febbre caca su' labbri è buon segno.

Dopo le efimere compare un'eruzione sulle labbra, accennata nel proverbio come segno di buon auguria.

Quando si è in traspirazione, scansa il vento e abbottona il pelliccione.

Quando la milza cresce, il corpo dimagra.

Quel che mangia e non riposa, non fa ben

nessuna cosa (*ovvero* non fa bene alcuna cosa).

Questa e mille altre son piccole differenze, ma le noto per usare diligenza (*G*).

Se ti vuoi mantener sano,
Caccia via il rispetto umano.

Se tu vuoi star sano (*o* Chi vuol aver le membra sane), piscia spesso come il cane — *e*

Se vuoi viver sano e lesto, fatti vecchio un po' più presto.

Testa digiuna, barba pasciuta.

La testa si deve levare o tosare a digiuno, e la barba dopo pasto (*Serdonati*)

Tigna di vergognoso, e mal francese di goloso, non guari mai.

Una pillola formentina, una dramma sermentina, e la giornata d'una gallina, fanno una buona medicina.

Un po' di pane, un uovo fresco e un sorso di vino: il sermento è delle viti.

Un buon pasto e un mezzano tengon l'uomo sano.

Ungi e frega, ogni male si dilegua — *e*
Olio di lucerna ogni mal governa — *e*
Dolori, olio dentro e olio fuori.

Unguento pei calli, suola grossa e larghi stivali — *e*
Scarpa stretta fa bel piè, ma presto o tardi il callo c'è.

Uomini emorroidari, uomini ottuagenari.

Vino spesso, pan caldo e legna verde,
E non si lagni l'uomo se si perde.

Vita quieta, mente lieta, moderata dieta.
Vitello, pollastro e pesci crudi ingrassano i cimiteri.

~~~

Sapere, Ignoranza.

A chi sa non manca nulla — *e*
Dal sapere vien l'avere — *e*
L'ignoranza è madre della miseria.
All'asino non istà bene la sella — *e*
Chi mette all'asino la sella, la cigna va per terra.

> Pon la briglia al somar, pongli la sella;
> Che s'egli merta titol di corserio,
> Ben lo vedrai correndo alla girella.
> (*Caporali*).

All'uomo grosso dagli del macco.

> Gli uomini di grossa pasta hanno bisogno che le cose sieno loro spiattellate grossolanamente e non con molto sottigliezza. E si dice anche:

La traggèa non è da porci — *e*
L'orzo non è fatto per gli asini.
Chi acquista sapere, acquista dolere — *ovvero*
Chi aggiunge sapere, aggiunge dolere — *e*
Chi men sa, men si duole.

> Perchè

La candela alluma, e sè stessa consuma — *e*
Il non saper nulla è dolce vita.
Chi asin nasce, asin muore — *e*
~~~

Chi di venti non n'ha, di trenta non n'aspetti — *e*
Chi di venti non è, di trenta non sa, e di quaranta non ha, nè mai sarà, nè mai saprà, nè mai avrà — *e*
L'asino che non ha fatto la coda in trent'anni, non la farà mai più.

Chi di scienza è amatore, a lungo andare avrà onore — *e*
Chi di scienza è amatore, di essa è già professore.

Chi fa quel che sa, più non gli è richiesto.

Chi ha spirito di poesia merita ogni compagnia.

Gli improvvisatori sono graditi sempre al nostro popolo il quale ama il pensier condensato in poesia, ed è capace d'intenderlo.

Chi lava il capo all'asino, perde il ranno e il sapone.

Chi male intende peggio risponde.

Chi non sa fare lasci stare — *o*
Chi non sa fare lasci fare, *o* lasci fare altri o se ne stia.

Chi non sa l'arte, serri la bottega.

Chi non sa niente non è buono a niente.

Chi più capisce, più patisce.

Sentito dire da un facchino ubbriaco che andava barcollando per le strade.

Chi sa è padrone degli altri — *e*
La gamba fa quello che vuole il ginocchio.

Intendere è potere, scriveva Bacone.

Chi sa ha dieci occhi, chi non sa è
affatto.

Chi studia molto, impara poco; chi
dia poco impara nulla — e
Presto imparato, presto dimentica

Gli studii non vogliono essere frettolos
borracciati; e i metodi sbrigativi giovano al
più che al discepolo: *le temps ne fait rien*
faire, disse questa volta molto bene Gian G
Rousseau.

Chi troppo sa, poco sa — e
Per troppo sapere l'uomo la sbagli
Dio ci guardi da error savio,

Sono creduti ed hanno seguito — e

Chi troppo studia matto diventa,
Chi non studia mangia polenta.

Com'asino sape, così minuzza rape.

È asino di natura, chi non sa legg
sua scrittura.

È bene sapere un po' di tutto.

È meglio essere mendicante che
rante.

È meglio non nato che non insegnat
Ogni ignorante è cattivo.

È meglio un libro corretto che bel

Fra tanti muli può stare un asino.

Certamente era a Firenze istorico que
che il Serdonati registra.

Il cieco non giudichi dei colori.

Il re non letterato è un asin incor

Il sapere è il bastone della vita.

Il sapere ha un piede in terra e l' altro in mare.

Si appoggi sul vero, sul fermo, sul sodo; perchè l'un piede è spesso in falso.

Il savio non è mai solo.

Numquam minus solus quam cum solus; diceva il maggiore Affricano di sè stesso.

Impara l'arte e mettila a parte.

A Dionigi di Siracusa ed a Luigi Filippo di Francia tornò con'o saper fare da maestro di scuola.

*La libreria non fa l'uomo dotto.

Infelice Bietolone,
Che ti giova esser sì dotto,
Se le scienze t'han ridotto,
A passar per un c....?

La maraviglia, dell' ignoranza è figlia.

« *E madre del saper* »; aggiunge bene il Metastasio.

Leggere e non intendere, è come cacciare e non prendere.

Lettera e lettiera non si confanno insieme.

Lettiera, dove si poltrisce.

L'opera loda il maestro.

Molti vanno a studio vitelli, e tornano a casa buoi — *e*

Meglio essere dotto che dottore.

Non c'è avere che vaglia sapere — *e*

Ricchezze senza lettere, sono un corpo senz'anima.

Non tutti quelli che sanno lettere, son savi — *o*

Non tutti quelli che leggono, intendono.

Non v'è maggior ladro d'un cattivo libro.

Perchè ruba le due migliori proprietà dell'uomo: il tempo ed il senno — *e*

Un cattivo libro è anche più cattivo perchè non si può pentire.

Un cattivo libro ha il peggio di non potersi pentire.

Ogni bue non sa di lettere.

Pazzo per natura, savio per scrittura.

Raglio d'asino non arrivò mai in cielo.

Sapienza occulta, tesoro risposto.

Tutti non possono esser dottori — *e*

Se tutti gli uomini fossero dotti, finirebbe il mondo.

Un asino gratta l'altro — *ovvero*

Un asino trova sempre un altr'asino che lo ammira.

Agli ignoranti che si lodano scambievolmente.

Val più un'ape che cento mosche.

Val più un asino vivo che un dottore morto.

Lo fanno dire a chi non vuole ammazzarsi con lo studio.

Val più un colpo del maestro che cento del manovale.

Saviezza, Mattia.

A consiglio di matto, campana di legno.

Col matto bisogna adoperare il bastone per levarselo dinanzi, e non si dee porgergli gli orecchi, *intesi* per la campana. (*Serdonati*).

Ai pazzi e a' fanciulli non si vuol promettere nulla.

Alle barbe de' pazzi, il barbiere impara a radere.

Allo scapestrato mai li manca un cencio.

Al savio poche parole bastano.

Intelligenti pauca.

Alza il matto, e fal salire.

Perchè si copra la sua mattia — *e*

Loda il matto e fal saltare; se non è matto, il farai diventare.

Basta un matto per casa.

Bisogna che il savio porti il pazzo in ispalla — *e*

Chi ha più giudizio, più n' adoperi.

E anche solamente:

Chi più n'ha, più n'adopri.

Chi fugge un matto, ha fatto buona giornata.

Chi nasce matto non guarisce mai.

Chi si governa da pazzo, da savio si duole.

Chi usa i matti alle persiche, ci corrono colle pertiche.

Chi avvezza gli scioperati a cosa che gli alletti, gli trova indiscreti nell'usarla; come chi, invitato a coglier pesche da un albero, andasse invece con la pertica a buttarle giù.

Commetti al savio, e lascia fare a lui.

Con i pazzi poco si guadagna.

Dio aiuta i fanciulli e i pazzi.

E anche:

I bambini e i pazzi non si fanno mai male — *perchè*
I matti e i fanciulli hanno un angelo dalla loro.
Dio dà il giudizio, e poi dice: adopralo
D'un matto piangi, e d'un briaco ridi.
E'vi sono de'matti savi, e de'savi matti.

Dei quali ultimi si dice:

Savio a credenza, e matto a contanti.
Gli stolti non hanno mezzo.
Gli uomini savi fanno le savie cose.
Il giudizio non si vende a braccia — *e*
Del giudizio non ne vendono gli speziali.
Il matto non crede s'ei non riceve.
I matti mordono e i savi se n'accorgono.
I pazzi crescono senza inaffiarli.
I pazzi e i fanciulli posson dire quello che vogliono — *e*
Pazzi e buffoni hanno pari libertà.
La mattia torna in capo al matto.
La roba de'matti è la prima andarsene.
Metti il matto da sè (*o* da per sè), diventerà savio.

Di qui le celie pe' carcerati.

Metti il matto in banca, o e' mena i piedi o e' canta.
Niuno è savio d'ogni tempo.
Non è sempre savio chi non sa essere qualche volta pazzo.

Dulce est desipere in loco (Orazio).

Non mettere il rasoio in mano ad un pazzo.

Non perde il cervello se non chi l'ha.
Non tutti i matti stanno allo spedale.
Ognuno ha opinione, ma non discrezione.
Passerà il folle colla sua follia,
E passa il tempo, ma non tuttavia.
Quando matto vuole, matto non può.
Se i matti non matteggiano, perdono la stagione.
Se i savi non errassero, i matti s'impiccherebbero.
Se la pazzia fosse dolore, in ogni casa si sentirebbe stridere.
Se tutti i pazzi portassero una berretta bianca, si parrebbe un branco d'oche — e
Non sono tutti pazzi quelli che vedi andare in zucca.
...gno di briaco e gravità di pazzo fanno un bel mazzo.
...sta di pazzo non incanutisce mai.
...ti i matti tirano a uno.

Uno vale quanto l'altro, sono tutti d'un cal[i]bro.

...matto ne fa cento.
...pazzo getta una pietra nel pozzo, che poi ci voglion cento savi a cavarla fuori.

Detto sopratutto degli scandali, degli scompigli.

Schiettezza, Verità, Bugia.

...iardo non è creduto il vero.

Dal vizi si guadagna anche questo, che ...

volte ce li attribuiscono peggiori del vero, e che l'esser noi riprensibili ci fa anche essere calunniati.

Al confessore, medico e avvocato, non tenere il ver celato.

Al vero corrisponde sempre ogni cosa.

Bisogna parlare col core in mano.

Bel modo, e significa a core aperto, cioè, quasi offrendolo al compagno tuo perchè egli possa tutto conoscerlo.

Chi burla si confessa.

Spesso dalle parole che ti escono come per burla ed involontarie, la verità trasparisce.

Chi dice il vero non s'affatica.

Chi è bugiardo è ladro.

Chi ha vissuto, chi ha letto, e chi ha veduto
Può dire le bugie ed è creduto.

Chi non si mostra com'è, va con inganno — *e*
Chi sempre mente, vergogna non sente — *e*
La menzogna sempre resta con vergogna.

Chi si confessa, è fuor d'obbligo.

Chi si fida in bugia col ver perisce.

Chi teme di dire non è degno di fare.

Chi tutto nega, tutto confessa.

Chi viene senza esser chiamato, non sarà mai buon testimone.

Perchè si mostra interessato o almeno prevenuto.

Consentire è un confessare.

« E però conciossiacosachè consentire è un *confessare*: villania fa chi loda o chi biasima dinanzi al *viso* alcuno ». (Dante, Convivio).

Credesi il falso al verace, negasi il vero al mendace.

Dal bugiardo mi guardi Dio,
Perchè non me ne posso guardar io.

Fai parlare un bugiardo, e l'hai colto.

I ghiotti e i bugiardi sono i primi giunti.

Il bugiardo vuole avere buona memoria.

Varia il bugiardo ed è côlto in fallo, perché egli parla sempre a comodo della presente utilità: i vizii tutti sono inesuti, perocchè l'animo non vi si riposa mai continuamente, ma tira innanzi a furia di scosse, sempre alterato e quasi convulso.

Il diavolo è padre di menzogna

Il male si vuol portare in palma di mano.

Chi vuole aiuto, gli bisogna manifestare tutto il male.

Il mentire non paga gabella.

Il vero ha il morbo in casa.

È fuggito come gli appestati — *e*

Il vero punge, e la bugia unge — *e*
Di' il vero a uno, ed è tuo nemico — *e*
Il servire acquista amici e il vero nemici — *e*
Del vero s'adira l'uomo — *e*
Chi dice la verità, è impiccato.

Obsequium amicos, veritas odium parit.
(Terenzio)

Il vero non ha risposta.

Perché non ben risposta al vero dassi.
(Ariosto).

La bugia corre su per il naso di chi la dice.

Cioè, si vede in faccia:
So ben che mi dirai che non fu vero,
Ma la bugia ti corre su pel naso.
(Malmantile).

La bugia è madre dell'inganno.
La bugia ha le gambe corte — *ovvero*
  Le bugie sono zoppe.
  Dio ti guardi da bugia d'uomo dabbene.
La novella non è bella se non c'è la giuntarella.
La verità è figliuola del tempo — *e*
  Il tempo scuopre la verità — *e*
  Il tempo è buon testimone.
La verità è madre dell'odio.
La verità è una sola.
La verità è verde.

È sempre giovane e piena di vita.

La verità ha una gran forza.
La verità non è mai troppa.
La verità ha una buona faccia, ma cattivi abiti.
La verità qualche volta può uscire dalla bocca del diavolo.
La verità vien sempre a galla — *e*
  L'olio e la verità tornano alla sommità — *e*
  Il cuore è come il vino, ha il fiore a galla — *e*
  La verità può languire, ma non perire — *e*
  Le bugie non invecchiano.
Le bugie son lo scudo dei dappoco.
Mille probabilità non fanno una verità.
Non si può sapere il vero, dal naso alla bocca.

i bugiardo si pone in caffo.

Le verità si pareggiano, i veritieri s'accordano, e il bugiardo riman fuori.

Ma ecci ognun tanto fatto ribaldo
Che il bugiardo più in caffo non si mette.
(*Libro Sonetti*).

rla per natura e non per impostura.
ccato confessato, è mezzo perdonato.
amor del non conviene, nasce molto male e poco bene.
al è il nodo, tal sia il conio.
conosce prima un bugiardo che un zoppo.
poco di vero fa credere tutta la bugia.

Simulazione, Ipocrisia.

qua cheta rovina i ponti.

Nel Lucchese dicono:

qua cheta mena cotani.

Cotano, sasso o ciottolo, da *cote*, pietra; si dice anche:

qua cheta non mena ciocchi;
Se gli mena, gli mena grossi — *e*
Acqua cheta vermini mena — *e*
Acque quete, fan le cose e stansi chete - *e*
ll'acqua cheta mi guardi Dio,
Che dalla corrente mi guarderò io — *e*
Acque chete son quelle che immollano.

Ma quando si dice:

fiume ammutito fuggi;

Vale più specialmente nel proprio.

Acqua torbida non fa specchio.

Non trasparè.

Alle lacrime di un erede,
È ben matto chi ci crede.

Bacchettoni e colli torti, tutti il diavol se li porti;
Baciapile e leccasanti, se li porti tutti quanti.

Ben dire e mal fare; non è che sè con la sua voce dannare.

Bocca schifa non bee mai vino,
Ma va alla botte col catino.

Caval che suda, uomo che giura, e donna piangente non gli creder niente.

Dio ti guardi da chi inghiotte lo sputo — *e*
Gatta piatta, chi non la vede graffia — *e*
Guardati dalla peste e dalla guerra, e dai musi che guardan per terra.

Guardati da chi giura in coscienza — *e*
Chi giura è bugiardo.

Guardati da'soldati che abbiano i paternostri legati a cintola.

Il coccodrillo mangia l'uomo e poi lo piange — *e*
Il corvo piange la pecora, e poi la mangia.

Il diavolo quand'è vecchio, si fa romito, (*o* si fa cappuccino) — *e*
Quando non si può più, si torna al buon Gesù — *e*
Porta stanca diventa santa.

E a Venezia:

Quando la carne diventa frusta, anco l'anima si aggiusta.

I giuri degli uomini sono i traditori delle donne.

I travestiti si conoscono al levar della maschera.

La colpa è sempre fanciulla.

Perchè nessuno la piglia per sè.

La coscienza è come la trippa, la vien da tutte le parti.

La molta cortesia fa temer che inganno vi sia.

La gallina che canta (*o* che schiammazza), ha fatto l'ovo.

Chi troppo s'affatica per iscusarsi, si scuopre colpevole.

La pietà, l'ipocrisia, salva il ladro e più la spia.

La santità sta nelle mani (*cioè nei fatti*), non nelle parole.

Molti si fanno coscienza di sputare in chiesa, che poi cacano sull'altare — *e*
Mangia santi e caca diavoli.

Non lava abito santo, anima lorda.

O con verità e con bugia.
Bisogna mantener la masseria.

Quando il diavolo prega tien d'occhio a una preda — *e*
Quando il diavolo fa orazione ti vuole ingannare.

Quando la gatta non può arrivare il lardo dice che sa di rancito.

Quando il bene e il buono non si possono negare il corre subito a calunniarlo. Vedi in Fedro la *favola della volpe e l'uva.*

Santo per la via, diavolo in masseria.
Tal vi sputa su, che ne mangerebbe.
Tutti in Israel non sono Israeliti.
Tutti i santi non fanno miracoli.

Si dice dei santi che non siano veri santi.

Uom che ghigna, can che rigna, non te ne fidare.
Vicino alla chiesa, lontan da Dio.
Vista mesta è mal modesta, il ruffiano e il tristo desta.
Volpe che dorme, ebreo che giura, donna che piange; malizia sopraffina con le frange.
Volto di mèle, cor di fiele.

Sollievi, Riposi.

Bel discorso accorcia giornata — *e* Compagno allegro per cammino ti serve per ronzino.
Chi ben dorme, non sente le pulci.
Chi dorme non pecca.
Chi mal balla, mal sollazza.

Chi nel sollazzo non pone studio, e non vi mesce vanità, colui si diverte meglio.

Cinque il viandante, sette lo studiante, otto il mercatante, e undici ogni furfante.

O più distintamente:

Quattro o cinque al viandante, cinque o sei al mercatante, sei o sette allo studente, sette o otto all'altra gente

otto o nove al signorone, nove o dieci al gran poltrone.

Delle ore del dormire.

Dice il foco: sta qui un poco; dice il letto, sta qui un pezzo.

Il letto è buona cosa, chi non può dormir riposa.

Piccola giornata e grandi spese,
Ti conducono sano al tuo paese.

Poco affaticarsi, e viver bene.

Porta di villa, porta di vita.

La quiete dell'animo, che in villa si gode rinfranca la vita — *e*

Chi ama la quiete gode la villa.

Se non hai da fare, mena l'uscio attorno.

Che si chiama anche: *il gusto del cardinal Giammaria.*

S'io dormo, dormo a mi; s'io lavoro, non so a chi.

È uno scherzo veneziano.

Speranza.

Chi esce di speranza, esce d'impiccio.

Chi uccella a speranza, prende nebbia — *e*
Chi vive a speranza, fa la fresca danza — *e*
Chi vive di speranza, muor cantando - *e*
Chi si pasce di speranza, muor di fame.

Dove non è la speranza del bene non entra mai la paura del male.

Perciò bisogna guardarsi da' disperati.

È meglie avere in borsa che stare in speranza.

La speranza è il pane de' miseri — *e*

La speranza in Dio è il patrimonio dei bisognosi.

La speranza è mal danaro.

Non si spende.

La speranza è sempre verde.

La speranza è una buona colazione, ma una cattiva cena — *e*

La speranza è come il latte, che tenuto un pezzo diventa agro.

La speranza è un sogno nella veglia.

La speranza sola accompagna l'uomo fino alla morte

La troppa speranza ammazza l'uomo.

L'infermo mentre spira, sempre spera.

E più brevemente:

Finchè c'è fiato, c'è speranza.

Che si dice anche in ogni sorta di pericolo — *e*

Basta che la pecora non muoia, la lana rimette.

Sperando meglio, si divien veglio.

Aspettando la vita invecchierai.
(*Tommaseo*).

Speranza lunga, infermità di cuore.

Vien più presto quel che non si spera.

Tavola, Cucina.

A boccon restio stimolo di vino — *e*

A mangiar male o bene, tre volte bisogna bere.

Acqua e pane, vita da cane.
  Pane e acqua, vita da gatta — *e*
  Pane e coltello (*cioè pane asciutto*) non empie mai il budello — *e*
  Pane caldo e acqua fredda non furon mai buon pasto.

Aggiugni acqua e farina farem frittelle sino a domattina.

Ai convitti nè per amore nè per forza.

All'amico, monda il fico; al nemico, la pèsca.

Amaro, tienlo caro.

A pancia piena si consulta meglio.

Motto che suole ripetersi giocosamente nelle brigate, ma che non è senza verità. Gli Inglesi e i Frati lo sanno:

I quali in Refettorio hanno l'usanza.
I negozi trattar di più importanza,

Assai digiuna, mal mangia.

A tavola si diventa giovine.

Perchè ognuno vi si rallegra.

Bevi sopra l'uovo, quanto sopra a un bue.

Bisogna levarsi da tavola con la fame.

Carne di gallo, carne di cavallo.

Carne cruda, e pesce cotto.

La carne vuole poca cottura, e il pesce molta.

Carne giovane e pesce vecchio.

Carne tirante fa buon fante.

I cibi grossi e non dilicati fanno complessione più robusta.

Chi compra bue, bue ha; logora le legne, e carne non ha.

Chi d' estate secca serpi, nell' inverno mangia anguille.

Molte cose, vili nell'estate, serbale all'inverno.

Chi disse vitella, disse vita.

Chi dopo la polenda beve acqua,
Alza la gamba e la polenda scappa.

Chi è pigro delle mani, non vadi a tinello.

Tinello è tavola comune.

Chi ha umore, non ha sapore.

Dicesi delle frutte acquose.

Chi mangia cacio e pesce, la vita gli rincresce.

Chi mangia le dure, non mangerà le mature.

Dicesi delle frutta.

Chi mangia in piè, mangia per tre.

Detto forse di chi porta via la roba e la mangia di soppiatto.

Chi mangia pane in panata, fa rider la brigata.

Chi non carneggia, non festeggia.

Chi non sa cuocere il pesce l'arrostisca.

Chi troppo mangia, la pancia gli duole,
E chi non mangia lavorar non puole.

Corpo satollo, anima consolata.

Corpo unto e panni strappati.

Importa più il mangiare che il vestir bene.

Cucina senza sale, credenza senza pane, cantina senza vino, si fa un mal mattino.

Dell'arancia, quel che vuoi.
Dal limene, quel che puoi,

Dal limoncello quanto avrai.
Della gallina, la nera.
Dell'oca, la bigia.
Della donna, la lentigginosa,
Della vacca magra, la lingua e la zampa.
Del merlo e del tordo, quel che non ti piace fai da sordo.
Dell'oca, mangiane poca.
Dio mi guardi da mangiator che non bee.

O solamente:

Dio mi guardi da chi non bee.
Dio mi guardi da chi non ha denti.
Dopo bere ognuno vuol dire il suo parere — e
In principio (*della tavola*) *silentium.*
In medio *stridor dentium*, in fine *rumor gentium.*
È meglio aspettare l'arrosto, che trovare il diavolo nel catino.

Meglio arrivare presto ed aspettare, che tardi e trovar mangiato.

Erba cruda, fave cotte, si sta mal tutta la notte.
Fame piccola, fame vispa, fame grande, fame trista.
Gennaio e febbraio, tienti al pollaio; marzo e aprile, capretto gentile: maggio e giugno, erbette col grugno (*grumoletto*); luglio e agosto, piccioni *arrosto*; settembre e ottobre, buone *lepri* col savore; novembre e dicem*bre*, buon vitel sempre.

Gola affamata, vita disperata.

Il corpo piglia quel che gli dài, o sia poco o sia assai.

Il fico vuol aver due cose, collo d'impiccato e camicia da furfante.

Perché, quando il fico é ben maturo, torce il collo e si spiega, e la pelle screpola, sì che la camicia straccia.

Il mandorlato una volta l'anno, chi non lo mangia suo danno.

Il mangiare non s'appicca se non si distende la trippa.

Il meglio boccone è quel del coco.

Il riso nasce nell'acqua, e ha da morire nel vino.

Vuol esser digerito con buon vino.
(Proverbio lombardo).

Il variar vivande accresce l'appetito.

E s'usa anche fuori del cibo.

Insalata ben salata, ben lavata, poco aceto, ben oliata, quattro bocconi alla disperata.

I primi brodi sono i migliori.

La fame è il meglio cuoco che vi sia.

La gallina senza denti, di morti fa viventi.

L'appetito non vuol salsa — *e*

La più bell'ora del desinare è quella della fame — *e*

La salsa di San Bernardo (*cioè la fame*) fa parere i cibi buoni — *e*

Chi ha bisogno vero di qualsiasi cosa, non la guarda poi tanto per la minuta, non fa boccuccia; ogni cosa gli si affà.

Asino che ha fame, mangia d'ogni strame.

Lasagne e maccheroni, cibo da poltroni.

La salsiccia senza il pan unto, è come festa senza alloro, casa senz'orto, e lasagne senza cacio.

La tavola invita — *e*

Mangiare e grattare, tutto sta nel cominciare.

La tavola ruba più che non fa un ladro.

Latte sopra vino è veleno.

L'insalata non è bella, se non v'è della novella (*o* della salvastrella).

L'insalata vuole il sale da un sapiente, l'aceto da un avaro, l'olio da un prodigo, rivoltata da un pazzo e mangiata da un affamato.

Metti i pani spessi dove sono le barbe rade.

Cioè dove sono molti fanciulli, molto pane.

Nè al capretto, nè all'agnello, non s'adopera coltello.

Nè il re nè il desinare non si fa mai aspettare.

Non fa mai male quel che piace.

Olio, aceto, pepe e sale, sarebbe buono uno stivale.

Olio dapprima, vino del mezzo, e miele di fondo.

S'intende della parte più perfetta di tal generi quando si traggono dai vasi.

Ogni dolore è dolore, ma quel della tavola è maggiore.

Ovo senza sale non fa nè ben nè mal
Porco d'un mese, oca di tre, mang
da re.
Quando è poco pane in tavola, mett
assai nella scodella.

Il pane rinvenuto nella minestra, satolla o c
l'appettito.

Quando il gatto sta sul fuoco,
La fa magra anche il cuoco.
Quando l'albero fiorisce il frutto patis

A primavera i frutti dell'anno innanzi co
pomi e le pere, vanno a male.

Quando il sole è nel leone, buon pol
stro col piccione, e buon vino c
popone.
Quattro cose vuol il pesce, fresco, fri
fermo e freddo.
Quattro sono i buoni bocconi, pesco, fi
fungo e poponi.
Sette cose fa la zuppa.
Cava fame e sete attuta.
Empie il ventre e netta il dente.
Fa dormire, fa smaltire.
E fa la guancia arrossire.
Se volasse il castrone, sarebbe migl
del cappone.
Si deve mangiare per vivere, non viv
per mangiare.
Si sta meglio in cucina che in camer

Ma diccsi anche quando passa una brutt
drona che mena in sua compagnia una bella se

Tavola e bicchiere, tradisce in più manie
Tavola senza sale, bocca senza sali

Tura la gola, che passa l'ora.

Bada che il troppo stare a tavola non ti rubi il tempo.

Una buona insalata è principio di una cattiva cena.

L'insalata non si mangia mai da principio: un'insalata sola fa cattiva cena.

Un è nulla, due una frulla, tre un che, quattro è un fatto, e cinque un tratto.

S'intende dell'uova.

Un sol gusto non determina sapore.

Vin che salti, pan che canti, formaggio che pianga.

(Vedi **Sanità**, ecc.).

Temerità, Spensieratezza.

Cavallo scappato, da sè si gastiga.

C'è chi corre alla morte e non se n'addà.

Chi ride in sabato, piange la domenica — *e*
Il venerdì ammazza il sabato.

Chi soffia nella polvere, se n'empie gli occhi.

Chi tocca il can che diace, gli ha qualcosa che non gli piace — *e*
Non istuzzicare l'orso quando gli fuma il naso — *e*
Non ischerzar coll'orso, se non vuoi esser morso.

Diace per giace è idiotismo: ma questo libro è d'idiotismi, che vuol dire di voci proprie calzanti. Se v'ha qualcosa in Toscana, è il senso dell'armonia, nella

quale sia il sal volatile delle lingue: e veramente *a diacere* fa più bel suono che *a giacere*; ma tu, o lettore, scrivi *giacere*.

Chi vuol morire non chieda aiuto (*o* non cerca compagno.

E' dà talora uccel nella ragna, che è fuggito di gabbia

Nolle ardimento, dà pentimento.

Il principio è spazioso, e il fine precipitoso.

Il riso abbonda nella bocca de' pazzi.

Non bisogna imbarcarsi senza biscotto — *e*
 Chi va a caccia senza cani, torna a casa senza lepri.

Parlar senza pensare, è come tirare senza mirare — *e*
 Chi mal parla, abbia pazienza alla risposta.

Tal che gli duole il capo, si medica il calcagno.

Temperanza, Moderazione.

Ama il tuo come mortale, usa il tuo come mortale.

Amalo come cosa che può fuggirti, usalo come cosa che si consuma.

Basta vincere, e non si dee stravincere.

Bisogna fare il peto secondo il buco — *e*
 Chi vuol fare lo stronzolo più grosso del buco, fa le lagrime agli occhi.

Bisogna seminar con la mano e non col sacco.

Camminare e parlare lo può fare ognuno — *e*
Bere e mangiare non posson tutti fare.

Due cose insieme si posson fare; non si può avere due cose insieme.

Chi si contenta gode e qualche volta stenta; ma è un bello stentar chi si contenta.

Spesso suol dirsi ironicamente di chi vuol fare a modo suo.

Chi non ha discrezione, non merita rispetto.

Chi non si contenta dell'onesto, perde il manico e il cesto.

Chi più boschi cerca, più lupi trova.

Chi rifiuta pane è peggio d'un cane.

Dicesi dei mendicanti indiscreti.

Chi sta bene non si muova (*ovvero* non si tramuti) — *e*
Il meglio è nemico del bene — *e*
L'ottimo è nemico del buono — *e*
L'uomo non ha peggior nemico del meglio — *e*
Quando una cosa sta ben che basta,
Lasciala star, perchè si guasta.

Chi strafà, non dura; e chi dura, dura poco.

Chi troppo abbraccia, nulla stringe - *ovvero*
Chi più abbraccia, meno stringe.

Chi troppo intraprende, poco finisce.

Chi troppo mangia scoppia.

Genericamente s'applica al volerne troppo d'ogni cosa — *e*

Chi troppo abbotta, sbotta.
Chi troppo tira, la corda si strappa — *ovvero*
Chi troppo tira, presto schianta.
Chi troppo vuole, niente ha — *e*
Chi tutto vuole, tutto perde — *e*
Chi tutto vuole di rabbia muore.
Chi vuol far quel che non puole,
Gl'intervien quel che non vuole.
Ciò che si può, non si deve.
È meglio qualcosa che nulla.

E volgarmente si dice.

La *Scàlbatra* é un pesce infimo, mangiato solamente dal popolo minuto — *e*

È meglio Scàlbatra che nulla pesce.
È meglio tale e quale, che senza nulla stare — *e*
È meglio un moccolo, che andare a letto al bujo.
È meglio risparmiare all'orlo che al fondo.

Bisogna esser frugali in gioventù per non esser ridotti alla necessità di far risparmi in vecchiaia.

Il meglio boccone è quello che si lascia nel piatto.

Il *meglio* il più salutare. Il più sicuro preservativo e la miglior medicina pei mali fisici, e pei morali é la temperanza.

Il meglio va serbato all'ultimo — *e*
Il mangiar bene conduce a mangiar male.
Il soperchio rompe il coperchio.

« Così convien che vola — Soperchio per soperchio. — Chi rompe ogni coperchio ».
(Tesoretto)

'assai basta, il troppo guasta — *e*
Ogni troppo è troppo — *e*
Ogni troppo si versa — *e*
Il troppo bene sfonda la cassetta — *e*
Il troppo rompe il sacco — *e*
Il tropp'*amen* guasta la messa — *e*
Il troppo è troppo — *o*
Il troppo e troppo poco, rompono la festa e il giuoco — *e*
Il troppo gran ridere fa piangere — *e*
Il troppo stroppia.

Ion cercar miglior pane che di grano.

Ion lasciare il poco per l'assai,
Che forse l'uno e l'altro perderai — *o*
Chi lascia il poco per aver l'assai, nè l'un nè l'alro averà mai.

Vedi in Fedro la favola del cane nel fiume.

gni cosa può essere, fuorchè fosso senza riva.

gni cosa vuol misura — *e*
Ogni eccesso è vizioso — *e*
Tutti gli estremi son viziosi, eccetto quelli delle tovaglie — *e*
Tanto è il troppo, quanto il troppo poco — *e*
Il troppo e poco guasta il gioco — *e*
Il troppo guasta, e il poco non basta.

'er fare vita pura, conviene arte e misura.

cherzo, riso e gioja, quand'è troppo annoja.

'a preso *quel* che si può avere.

(Vedi ***Contentarsi,*** *ecc.).*

Vesti, Addobbi.

Chi non può far pompa, faccia foggia.

Se il vestito non è ricco, sia ben foggiato, ben fatto, ben aggiustato alla persona.

Chi porta il fiore, sente d'amore (*o* sa d'amore)

Chi porta il mazzo sente (*o* sa di pazzo) *ovvero*

Chi ne porta uno, sente d'amore; chi ne porta due, sente da più; chi ne porta tre o quattro, sente da matto.

Chi veste un zoccarello, e' pare un fanterello (*e dicono anche*) un furfantello).

Zoccarello è un pezzo di legno, e il motto ha il medisimo senso dell'altro:

I panni rifanno le stanghe.

E anche si dice:

Vesti una colonna, la pare una bella donna — *e*

Vesti una fascina, la pare una regina.

Chi vuol vedere il diavolo vero, metta insieme il rosso col nero.

Chi vuol vedere un bel visino, lo guardi nel verde o nel turchino.

Son colori che fanno spiccare le femminili bellezze.

Guasta la figura di Dio chi troppo s'orna.

I vestiti il primo anno si portano per amore, ed il secondo per forza.

Il bel vestire son tre *n*; nero, nuovo, netto.

Il freno d'oro, non fa caval migliore.

Cioè, gli addobbamenti ricchi non fanno l'uomo virtuoso.

Il rosso ed il caffè fan bello chi non è.
Il verde ed il turchino, vuole un bel visino.

La donna dev' esser bruttaccia, che sul verde la non si rifaccia.

Il color verde dona alla donna.

La scimmia è sempre scimmia, anco vestita di seta.

Mangiare a modo suo, vestire a mo' degli altri.

Mantello, cuopre il brutto e il bello.

Nè guanto, nè berretta, nè calzetta, non fu mai stretta.

Tal ti guarda la cappa, che non ti vede la borsa.

Tre cose belle in questo mondo: prete parato, cavaliere armato, donna ornata.

Vino.

A chi non piace vino, Dio gli tolga l'acqua.

A trincar senza misura, molto tempo non si dura.

Bevi del vino, e lasciar andar l'acqua al mulino.

Bianco e nero; conducimi a casa.

La mescolanza de' due vini produce facilmente l'ubbriacchezza.

Buon fuoco e buon vino, mi scalda il mio camino.
Buon vino, fa buon sangue.
Chi del vino è amico, di sè stesso è nemico.
Consiglio in vino non ha mai buon fine.
Con un bicchier di vino si fa un amico.
Dov'entra il bere, se n'esce il sapere.
Dove può il vino, non può il silenzio.
Il vino non ha timone.

Cioè l'uomo briaco non ha guida — e

L'ubriaco dice al vino: io ti perdono il mal che mi fai per il ben che mi sai, o per l'amor del buon gusto che tu hai.
L'acqua fa male, e il vino fa cantare — e
La verità è nel vino.
Quando Bacco trionfa, il pensier fugge — e
La sera leoni, e la mattina babbioni.

Vale per gli ubbriachi.

Quel che con l'acqua mischia e guasta il vino.
Merta di bere il mare a capo chino.
Quel che non va in vino, va in lagrime e sospiri.
Sopra ogni vino, il greco è divino.
Una buona imbriacatura nove giorni dur[a]
Uomo di vino, non vale un quattrino (cento al quattrino).
Vin battezzato non vale un fiato.
Vin col sale fa impazzare.
Vino amaro tienlo caro — e

Al vin dolce le brache leste.
Vino dentro, senno fuora.
Vino e sdegno fan palese ogni disegno.
Vino non è buono, che non rallegra l'uomo.

(Vedi ***Tavola, Cucina.***)

Virtù, Illibatezza.

Alla porta chiusa il diavolo volta le spalle.

E per contrario:

Castello che dà orecchia, si vuol rendere.
Anche il sole passa sopra il fango, e non s'imbratta.
Chi di virtù non ha lo scudo, mancatagli la roba, resta nudo
Chi fa bene, ha bene (*o* fa bene a sè) — *e*
Chi vuol del bene, non dee fare nemmeno male.

Il proverbio vuol dire che non solo bisogna fare del bene, ma anche astenersi dal fare del male. È detto per quelli che fanno tanto male e poi vanno alla Messa.

Chi giustamente vive, non muor mai.
Chi inciampa e non cade, avanza cammino — *e*
Ogni sdrucciolo non è una caduta.

Può inciampare anche la virtù, ma così apprende a non cadere od a procedere più sicura.

Chi semina virtù, fama raccoglie.
Chi vive netto, muore di mal netto.

Chi vuol salvar l'onore, sdegno in fronte e fuoco in core.

Dove c'è innocenza vi è provvidenza.

È più difficile far male che far bene.

La via retta è la più breve, la più semplice; ma chi sta?

Il ben dire s'appartiene a pochi, ma il ben vivere si conviene a tutti.

La castità è la prima beltà.

La virtù è sempre bella.

La virtù poco luogo ingombra.

Perchè non vive a spese d'altri, non è impacciosa.

Le radici delle virtù sono amare, ma i frutti dolci.

L'oro luce, e la virtù riluce, e il vizio traluce.

L'oro non prende macchia.

Mano bianca è assai lavata.

Mano dritta e bocca monda, può andar per tutto il mondo.

Non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te.

Poca macchia guasta una bellezza — e Nel latte si conoscono meglio le mosche.

Quel che si fa per il bene non dispiace a Dio.

Una virtù chiama l'altra.

(Vedi **Religione**).

Vizi, mali abiti.

A can che lecca cenere, non gli fidar farina — *e*
Al gatto che lecca spiede, non gli fidare arrosto.

Agio e disagio fanno girar il capo alle donne.

All'osteria o si balla o si mangia o si fa la spia.

Arca aperta, giusto vi pecca — *e*
La comodità (*o* l'occasione) fa l' uomo ladro.

A voler guarire, bisogna cavare il puzzo dalla piaga.

Cioè togliere via la causa dell'infezione sia fisica, sia morale.

Chi ama donna maritata, la sua vita tien prestata — *e*
Chi è buono per dama, non è buono per consorte — *e*
Chi guarda alla moglie del compagno, cozza con le corna degli altri.

Chi casca nel fango, quanto più vi si dimena, tanto più s'imbratta.

Chi comincia male, finisce peggio.
A mangiare e a bestemmiare, tutto sta nel cominciare.

Chi due bocche bacia, l'una convien che gli puta.

Chi d' un vizio si vuole astenere, preghi *Dio di non* l'avere — e

Chi da giovane ha un vizio, in vecchiaia fa sempre quell'uffizio — *e*
Vizio per natura, fino alla fossa dura.
Chi è nell'inferno non sa ciò che sia nel cielo.

Chi è immerso nel vizio, non sente il pregio della virtù.

Chi ha battuto via una volta la vergogna, non la ripiglia più.
Chi ha un piè in bordello, ha l'altro allo spedale.
Chi imbianca la casa, la vuole appigionare — *e*
Chi s'orna, si vuol vendere.

Si dice delle femmine.

Chi serve al vizio attende al supplizio — *e*
Nessun vizio senza supplizio — *e*
Chi vive carnalmente non può viver lungamente — *e*
Uomo carnale nulla vale.
Chi vive col vizio, muore nella vita.
Con donna disonesta si fanno cento vigilie.
Dall'avaro, se non ricavi oggi, ci ricavi domani.
Ma dal ghiotto non avrai nulla mai.
Dal mal uso è vinta la ragione.
Dov'è la civetta, sempre cala qualche uccello.
Fogna rimestata raddoppia il profumo.

Dal *Misogallo* dell'Alfieri.

Fuggi donne, vino, dado; se no, il tuo fatto è spacciato.

Giurare, giocare e pitoccare, è duro a lasciare.

Guardati dal primo errore — *e*

Dalle cose piccole si viene alle grandi.

Si suol quotidianamente usare
Un sì fatto proverbio dalla gente,
Che ci bisogna molto ben guardare
Del primo errore od inconveniente.
(BERNI, *Orlando*).

Il giuoco, il letto, la donna e il fuoco, non si contentan mai di poco.

Il grano si metta al vento, e i vizi si nettano al tormento.

Il lupo perde il pelo, ma il vizio mai.

Il mortaio sa sempre d'aglio.

Il vizio è nemico della vergogna.

Il vizio non fu mai virtù.

I porri, per istar troppo sotto il letame, fanno la zazzera.

Di chi invecchia in qualche vizio.

Il vizio s'impara presto — *e*

I vizi s'imparano anco senza maestri.

I vizi son come i puzzi: chi gli ha non li sente.

La carne di vacca, a volte costa più di quella di fagiano.

La gola tira in malora.

La mala femmina è come il vischio, non lo tocca uccello che non ci lasci le penne (*ovvero* come l'ellera, disfà il muro che abbraccia).

L'anima in corpo al vizioso non serve altro che di sale.

Cioè, lo mantiene, lo conserva come fa il sale ad un cadavere.

La pazzia ve li mette, la ver
tieue.
La roba va, i costumi riman
Le smarrite si trovano, ma le
Molto male sta fra le delizie

Sta disagiata come in pericolo.

Non gira il nibbio che non si
carogna — *e*
Dove son carogne son corv

E dicesi anche:

Vicino alla serpe c'è il bia
Non insegnare ai gatti a ran
Povero dispettoso, vecchio l
donna lisciata, dispiace a
Processo, taverna e orinale
l'uomo allo spedale.
P...e caval di vettura, all'uomo
Quanto lascivia più dissidio
Tanto la voglia più aumen
Se il diavolo trova un vizios
dà da fare.
Se il morire non si scusa, ch
ben s'abusa.
Tre *D* rovinano l'uomo, diav
e donna.
Tristo a colui che dà l'esempio
Uno fa male a cento — *e*
La vipera morta non mord
pure fa male coll'odor de

Il male esempio del vizioso so

Un vizio chiama l'altro.

Vizio non punito, cresce in infinito — *e*
Quando si piglia un vizio, si stenta a perderlo.
Vizio rinato, vizio peggiorato.

Regole varie per la condotta pratica della vita.

A barba folle, rasoio molle.

Barba folle, è barba debole, poco resistente, leggera come fossero peli vani. Vale che con le persone mansuete non occorre far uso di grandi sforzi. All'incontro.

A barba di pazzo, rasoio ardito — *e*
A ciccia di lupo, zanne di cane.

Significano che a' temerari si dèn mostrare i denti
E poco diversamente:

A un pazzo, un pazzo e mezzo — *e*
A popolo pazzo, prete spiritato — *e*
A caval che corre non abbisognano sproni — *ovvero*
A buon cavallo non occorre dirgli trotta — *ma*
A cavallo, dinanzi; ad archibuso, di dietro; a tavola, a mezzo; a quistione, lontano — *e*
Dal bue, dinanzi; dal mulo, di dietro, e dalla donna, da tutte le parti.
Al fabbro non toccare, al manescalco non t'accostare, allo speziale non assaggiare.

A chi ti può tôr tutto, dàgli quel che chiede.

E poi ringraziato d'aver chiesto, e ringraziato di quello che ti ha lasciato.

A fare i poveri non si spende nulla.

Basta prender moglie senza tanti beni di fortuna da campare anco i figlioli; ovvero, chi non ha da spendere non corre pericoli.

A gran sole, grand'occhio — e
A gran notte, gran lanterna.

Doversi accomodar gli strumenti alle qualità delle cose.

A incudine di ferro, martello di piombo — e
Chi mangia il ferro, deve avere le budella di piombo.

Con gli ostinati andare adagio, e alle difficoltà che non puoi smaltire cedere tanto che passino.

Alla pace si può sacrificar tutto.

Perchè il quieto ed agiato vivere sono la maggiore e la finale passione dell'uomo.

Al mal coperto, rasoio aperto.
Al male è bene stare in proda, e al bene nel mezzo.
Al ricco non promettere, al povero non gli mancare.
A nemico che fugge, ponti d'oro — e
Non correr dietro a chi fugge.
Attacca l'asino a una buona caviglia — e
Chi a buon albero s'appoggia, buon ombra lo ricuopre.

Chi si pone sotto l'ombra, cioè sotto la protezione d'un qualche potente, vive sicuro e riposato, e (tranne l'uggia) sta bene. Ma sappi scegliere un protettore.

Quando il sole ti splende, non ti dèi curar della luna.

E più sguaiatamente:

Chi ha buono un Dio, ha in tasca i Santi.

Ma ad ogni modo:

Abbi piuttosto il piccolo per amico, che il grande per nemico.

Perchè;

Piuttosto un asino che porti, che un cavallo che butti in terra — *e*
È meglio il puntello della trave — *e*
A muraglia cadente non s'appoggi chi è prudente — *e*
A donne e a preti non gliene dare un tantino, che e' se ne pigliano un tantone.
Armi e danari vogliono buone mani.
A volte convien bere per non affogare.

E comunemente:

O bere, o affogare.

Accettare il minor male per evitarne uno più grosso.

Bisogna darsi ai tempi.

Cioè, accomodarsi.

Bisogna rispettare il cane del padrone.

Cioè non offendere le affezioni di chi merita da te riguardo.

Chi cerca i fatti altrui, poco si cura dei sui — *o*
Chi cerca sapere quel che bolle nella pentola d'altri, ha leccate le sue — *e*

Pazzo è colui che bada a' fatti altrui — *e*
Chi sta troppo in sulle chiacchiere, torna a casa pien di zacchere — *e*
Chi s'impaccia de' fatti altrui, di tre malanni gliene tocca dui.

È proverbio córso.

Chi discioglie la vela a più d'un vento, Arriva spesso a porto di tormento,

E poco diversamente:

Chi esce di commissione, paga del suo.

Cioè chi oltrepassa il mandato.

Chi ha bisogno del fuoco, paletta porti.
Chi ha le corna in seno, non se le metta in capo — *o*
L'ingiuria non pubblicare, che non vuoi vendicare.
Chi non vuol l'osteria, levi la frasca — *o*
Chi non vuole la festa, levi l'alloro.
Chi per piacere a uno, dispiace a un altro, perde cento per cento.
Chi s'impaccia col vento, si trova con le mani pien d'aria.

Che si dice:

Pigliare il vento con le reti.
Chi si ripara sotto la frasca, ha quella che piove e quella che casca.
Chi sta in agio, non cerchi disagio.
Chi ti schifa sgrifa, chi ti abbraccia dislaccio.

Sgrifare fare il grifo, fare brutta faccia.

Chi troppo s'impaccia, non è senza taccia — *e*

Chi cerca briga, l'accatta — *e*
Chi ha da perdere, fugge le brighe — *e*
Chi cerca regna, rogna trova — *e*
A chi va cercando rogna, non mancò mai da fare.

E in modo più assoluto:

Dove non t'appartiene, nè male nè bene.
Chi uccella a mosche, morde l'aria.
Chi un ne gastiga, cento ne minaccia.
Chi vince la persona, guadagna la roba.
Chi vuole aver bene un dì, faccia un buon pasto; chi una settimana, ammazzi il porco; chi un mese, pigli moglie; chi tutta la vita, si faccia prete.
Chi vuole aver sempre che fare, compri un oriuolo, pigli moglie, o bastoni un frate.

L'oriolo facilmente si guasta, e chi ferita un frate si tira addosso una comunità (*Strozzi*).

Chi vuole della carne vada in beccheria.
Chi vuol vita convien che cangi vita.
Cinque dita in una mano alle volte fanno bene alle volte male.
Con i fiori non si va al mulino.

Bene l'intende chi lo nota. Questo è certo uno dei più bei proverbi che il senno de' nostri padri ci abbia tramandato. Quell'uomo che per correr dietro alle vanità e alle frottole, rifiuta l'ornamento di soda virtù e i virili propositi, e che all'utile antepone il piacere e le fuggevoli alle durevoli cose; quel popolo che si perde in inezie, in chiacchiere, in feste quand'è tempo di operare con senno per conquistarsi una sorte migliore, non andranno al mulino mai.

Di promesse non godere, di minaccie non temere.

Di' pur sempre mai di no, se non vuoi passar da bò.

Dio ti guardi da furia di vento, da frate fuor di convento, da donna che parla latino, e da nobile poverino (*ovvero* e dagli uomini a capo chino) — *e*
Di amico menzognero e di frate senza monastero non ti curare.

Dio ti guardi da un ricco impoverito e da un povero quand'è arricchito.

Domandando si va per tutto — *e*
Domandando si va a Roma.

Due gatti e un topo, due mogli in una casa, e due cani e un osso non vanno mai d'accordo.

È buon donare la cosa che non si può vendere.

È male giudicar l'unghie a' gatti.

Perché ti graffiano se tu ci provi.

È meglio ciga ciga che miga miga.

È meglio *sì* che *no* — *oppure*: È meglio poco che nulla.

È meglio perdere il dito che la mano — *e*
È meglio perder la pelle che il vitello, (o la sella che il cavallo).

Fa più un cappellaccio, un pastranaccio, una scarpettaccia, che un cappellino, un pastranino, una scarpina.

Guardati da medico ammalato, da matto attizzato, da uomo deliberato, da fem-

mina disperata, da cane che non abbaia, da uomo che non parla, da chi sente due messe la mattina, da giocar danari, da praticar con ladri, da osteria nuova, da p...... vecchia, da far quistione di notte, da opinione di giudici, da dubitazione di medici, da recipe di speziali, da eccetere di notai, da spacci d'usurai, da lagrime di moglie, da bugie di mercanti, da ladri di casa, da nimico vecchio, da serva ritornata, da furore di popolo, da caval che scappucci (*o* inciampi), da odio di signori, da compagnia di traditori, da uomo giocatore, da lite con tuo maggiore.

Guàrdati da un nemico.

La botta che non chiese, non ebbe coda — *e*
Non c'è intoppo per avere, più che chiedere e temere — *e*
Chi vuole assai, non domandi poco — *e*
Chi vuole impetrare, la vergogna ha da levare — *e*
Fra Modesto non fu mai priore.

L'anima a Dio, il corpo alla terra e la roba a chi s'appartiene.

La sferza al cavallo, la cavezza all'asino.

Diceva Isocrate di due suoi discepoli, che l'uno aveva bisogno di freno e l'altro di sproni.

La state innanzi e il verno di dietro.

Detto per chi viaggia in carrozza; l'estate dinanzi per schivare la polvere; il verno di dietro per vedere il fango, e scoprire le fitte e i pericoli.

Le disgrazie quando dormono non bisogna svegliarle.

Lega l'asino, dove vuole il padrone, e se si rompe il collo, suo danno.

Le generalità confondono i negozi.

Ch'è il vizio del tempo, e se n'è visto qualcosa e ogni giorno si vede.

Le siepi non hanno occhi, ma hanno orecchi.

Quando alcuno è presso le siepi, deve guardare come parla, perché può trovarsi dietro ad esse taluno che oda e non sia veduto (*Serdonati*) — e

Lo scorpione dorme sotto ogni lastra.

Loda e conforta, e non t'obbligare — e Loda, commenda, saluta, conforta, offera, proffera, ma non t'obbligare.

Mal si contrasta con chi non ha da perdere.

Meglio è scampa scampa, che tienlo tienlo.

Meglio esser moro, che noce.

Piuttosto brucato che bacchiato.

Misura il tempo, farai buon guadagno.

Nè cavallo, nè moglie, nè vino, non li lodare a nessuno.

Nè moglie, nè acqua, nè sale, a chi non te ne chiede non gliene dare.

Nè per ogni male al medico, nè per ogni lite all'avvocato, nè per ogni sete al boccale.

Qui medice vivit, miserrime vivit.

Nessuno vuole appiccare il sonaglio alla gatta.

Non bisogna metter tanta carne al fuoco.

Non imprendere più cose ad un tratto.

Non bisogna metter calcina senza quadrello.

Non consumare i mezzi o le forze senza presente utilità.

Non bisogna metter mai l'esca (o la paglia) accanto al fuoco — *e*
Stoppa e fuoco non stan bene in un loco — *e*
Le ortiche non fan buona salsa.
Non stan bene due piè in una scarpa.
Nè due amanti stan bene in un loco,
Nè la stoppa sta bene accanto al fuoco.
Non bisogna mostrare i cenci al popolo.

Procurare che non si sappiano i fatti tuoi, che non si veggano le tue magagne: lavare la biancheria sudicia in famiglia volle anco Napoleone, e non gli riuscì, quando n'ebbe troppo della sudicia.

on entri tra fuso e rocca, chi non vuol esser filato.

Di contese fra donne non t'impacciare.

n dir quanto sai, non giudicar quanto vedi, e in pace viverai.
n far ber l'asino, quando non ha sete.
ı far ciò che tu puoi, non spender ciò che hai;
creder ciò che odi, non dir ciò che tu sai.
mostrar mai nè il fondo della tua borsa nè del tuo animo.

Non si fa fascio d'ogni erba, ma si ghirlanda d'ogni fiore.

Non raccattare ogni cosa, ma pigliare il fiore d'ogni cosa.

Non si può attendere alla casa e a' campi — *e*
Non si può bere e zufolare — *e*
Non si può tenere la farina in bocca e soffiare — *e*
Non si può portar la croce e cantare, (*o* suonar le campane) — *e*
Non si può strigliare e tener la mula.

Non si può dar soddisfazione o piacere a tutti — *o*
Non si può fare a modo di tutti.

Non si può entrare in Paradiso a dispetto de' Santi.

Non si può raddrizzare l'ànche a' cani.

Non si può servire a due padroni.

Ogni campo è strada.

Ogni dato vuole il mandato.

Ogni scusa è buona purchè vaglia.

Ognuno ha da pensare a casa sua — *e*
Di quel che tu non dei mangiare lascialo pur cuocere.

Quello che non ti riguarda lascia correre.

Ovo d'un'ora, pane d'un giorno, vino d'un anno, pesce di dieci, donna di quindici, e amico di trenta.

Parla come il comuno, ma tieni e odi com'uno.

Saziarsi del segreto suo è da malvagi; nutr-

sene, maturarlo, prima di metterlo in piazza è cosa da f orli.

Pelle che non puoi vendere, non la scorticare — *e*
Chi non mi pettina, non voglio che mi graffi — *e*
Donde non mi vien caldo, non voglio che mi venga nè anche freddo — *e*
Il fuoco che non mi scalda, non voglio che mi scotti.

Per una pecora non si guasta la forma.

Propriamente vale che la forma del cacio rimane la stessa per una pecora di più o di meno; ma nel figurato, che bisogna tirare innanzi benchè uno manchi alla compagna, o all'operare qualche mezzo.

Piuttosto cappello in mano, che mano alla borsa.

Prega Dio di tre cose, di nascere in buona parte, di non cominciar trist'arte, di non prender ria moglie.

Protestare e dare il capo (*o* del capo) nel muro, lo può fare ognuno.

Protestare senza riparare, a nulla conduce.

Qual ballata, tal suonata.

Vale dare secondo che si riceve.

Qual buco, tal cavicchio.

Qual cervello, tal cappello — *e*
Qual gamba, tale calza — *e*
Qual piè, tale scarpa.

Quando il gallo si mette le brache, tutte se le sporca.

Forse è per coloro i quali escono o vogliono uscire dal loro mestiere, dalla loro professione.

Quando il lupo ci vuol mangiare, aitiamci co' cani.

Quando la ti dice buono al palèo, non giocare alla trottola.

Quando la ti va bene in un affare, non ne tentare un altro.

Quando non danno i campi, non l'hanno i Santi.

Lo dice il contadino nella scarsità di grasce per non pagare la decima o dare alla Chiesa.

Quattro cose sono a buon mercato, terra, parole, acqua e profferte.

Quattro madri buone fanno figliuoli cattivi: la Verità l'Odio, la Prosperità il Fasto, la Sicurtà il Pericolo, la Famigliarità il Dispregio.

Quel che ci va, ci vuole.

Di quel tanto che ci vuole a fare una cosa, non bisogna esser troppo avari.

Riguardati dai matti, dai briachi, dagl'ipocriti e dai minchioni.

Senza l'occhiello non s'affibbia il bottone (*oppure* non si ferma il bottone).

E mi par meglio, perchè affibbiare è una cosa, abbottonare un'altra: non ti mettere ad operare se prima tu non abbi acconci i modi.

Se tu hai meno il naso, ponviti una mano.

Cioè, se tu hai un difetto, cerca di ricuoprirlo.

Se ti vergogni a dir di sì, crolla la testa e fa così.

Tant'è ficcare che mettere.

Tante volte si tira al cane per farne insulto al padrone.

Temi i vivi e rispetta i morti.

Terren che voglia tempo, e uom che voglia modo, non te n' impacciare.

Uom che voglia mondo, uom sorabroso e col quale sia necessario stare all'erta.

Tra l' incudine e il martello, man non metta chi ha cervello.

Tre cose lascia da per sè, l' occhio, la donna e la fè.

Tre molti rovinan l'uomo:
Molto parlare e poco sapere,
Molto spendere e poco avere,
Molto presumere e poco valere.

Tristo a quel barbiere che ha un sol pettine.

Come la necessità variano, così debbono i consigli

Tristo a quel topo che ha un buco solo.

Che ha un luogo solo dove ripararsi, un solo modo a provvedere.

Tutte le grandi faccende si fanno di poca cosa.

Tutte le strade conducono a Roma - *ovvero* Per più strade si va a Roma.

Quando è venuto il tempo loro, le cose grandi si trovano fatte come da sè; la mossa è un atto semplicissimo, ed alle volte colui stesso che l' ha data poco se ne accorge.

Una noce in un sacco non fa rumore — *e* Voce di uno, voce di gnuno.

Un diavolo scaccia l'altro.

Si dice quando si cerca di riparare ad un disordine con un altro — e

Il veleno si spegne col veleno,

E meglio:

Chiodo leva chiodo.

Come d'asse si trae chiodo con chiodo.
(*Guittone d'Arezzo*).

Un *sì* intriga, un *no* distriga.

È veneto: e lo dicono le ragazze d'un partito poco buono: ma si può dire anche noi d'altri partiti dubbi, dei quali giova ci sieno tolte le occasioni.

Vivi e lascia vivere — *ovvero*
Bisogna vivere, e lasciar vivere.

Sentenze generali.

Chi ha fatto il mondo lo può mutare — *e*
Chi fa il carro, lo sa disfare.

Si suol dire di taluno che sia padrone di fare e disfare una cosa.

Chi fa quel che vuole, non fa quel che deve.
Col nulla si fa nulla.
Di cosa nasce cosa, e il tempo la governa.
Dove sono uomini, è modo — *ovvero*
Dove ci son degli uomini ci son dei compensi.
Gli estremi si toccano.

mini son sempre gli stessi.
no è buono, ma il migliore è me-
io — *e*
bello nè buono fu mai troppo.
o non si può disfare.
fa tutto.
ndo è bello perchè è vario.
ndo è ben compartito.

Ed altri dicono:

sto mondo è mal compartito.

E la diversità del giudizio nasce da questo che la fiera pare bella, a chi vi fa bene i fatti suoi, o a chi se ne contenta.

ndo di Noè gli è proprio l'arca;
bestie assai, di pochi uomini carca.
ndo è sempre botti e olio — *e*
pertutto è botti e olio.

Il Serdonati spiega: per tutto c'è da fare.

ndo è sempre mezzo da vendere e
mezzo da impegnare.
ndo fu sempre mondo.
ndo sta con tre cose: fare, disfare,
dare ad intendere.
ndo va sè.
ed il no governano il mondo.
npo consuma ogni cosa.
npo divora le pietre.
npo doma ogni cosa.
npo è galantuomo.
npo è una lima sorda.

Si dice dei vecchi, e si dice per le cose che invecchiano anch'esse.

Il tempo passa e porta via ogni cosa.
Il tempo vien per tutti.
Il tempo vince tutto.
Il tutto è maggior della parte.
I mezzi fanno la proporzione.
In cent'anni e cento mesi torna l'acqua a' suoi paesi.
In questo mondo non v'è nulla di netto.

Sentenza disperata più che proverbio; e chi usa spesso di queste sentenze, non sono i migliori.

La natura giocola da sè stessa.
Le meraviglie nascono senza seminarle.
Le ore non han comare.
Molte cose il tempo cura che la ragion non sana.
Nel mondo c'è da viver per tutti.
Nel più c'è il meno.
Nessuno è necessario a questo mondo.
Niun bene senza male — *e*
Il male va dietro al bene, ed il bene al male — *e*
Il male non dura ed il bene non regna.
Non è mai mal per uno, che non sia ben per un altro — *e*
Non pianse mai uno, che non ridesse un altro.
Non fu mai sì gran banchetto che qualcuno non desinasse male.
Non lice che dappertutto il giglio abbia radice.
Non tutte le fusa vengon diritte.
Non vien dì che non venga sera.

Ogni anno vien col suo affare.

Cioè, con un impaccio, con una difficoltà nuova.

Ogni cosa è d'ogni anno.

Vale a dire; in ogni tempo accadono le stesse cose; una tal cosa può accadere ogni giorno.

Ogni cosa ha il suo colore,
Ogni cosa va per il suo verso.

Onde si muovono a diversi porti
Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.
(*Dante*)

Ogni diritto ha il suo rovescio.
Ogni cosa ha il suo diritto e il suo rovescio — *e*
Ogni medaglia ha il suo rovescio.
Ogni frutto vuol la sua stagione.
Ogni mosca ha la sua ombra.
Ogni pianta ha la sua radice.
Onde vien il peso del sale, colà ritorna.

Le cose risolvendosi ritornano a' suoi principii.

Più vale un sol remo che sia indietro, che dieci che vanno avanti.

Più può un solo ad impedire un negozio che molti a condurlo; perché l'escludere è sempre più facile che il concludere.

Proverbio non falla, misura non cala, superbia non dura, pensier non riesce.
Quando Dio non vuole, i santi non possono.

Cioè (e non sarebbe bestemmia) quando vuole il principale gl'intercessori non valgono.

Quando la pera è matura, casca da sè (*ovvero* bisogna che caschi).
Quel che non è stato, può essere.
Quel che fu non è.
Questo mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale — *e*
Questo mondo è fatto a scarpette; chi se le leva e chi se le mette — *e*
Questa ruota sempre gira: chi sta lieto e chi sospira.
Questo mondo è una gabbia di matti.
Rispetti, dispetti e sospetti, guastano il mondo.
Tre cose non cessano mai, il sole, il fuoco ed il pensier dell'uomo.
Tutti i fiumi vanno al mare.
Tutti siamo d'una pasta — *e*
Tutti siam di carne.
Tutti siamo d'un pelo e d'una lana.

Ed a Venezia:

I omeni xe filai tutti in una rocca.
Tutto passa fuorchè le cappelle dei chiodi.
Uno non fa numero — *e*
Un fiore non fa ghirlanda (*o* non fa primavera) — *e*
Una rondine non fa primavera — *e*
Una spiga non fa manna — *e*
Un canestro d'uva non fa vendemmia — *e*
Un demonio non fa inferno.

Un disordine ne fa cento.
Voce di popolo, voce di Dio.

Animali.

A cavalli tristi e buoni porta sempre gli sproni.

E meglio:

Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone.

Al che aggiungevano per ischerzo:

Buona femmina e mala femmina vuol bastone.

Al cavallo, biada e strada — *e*
Briglia e biada, striglia e strada.

Balzan da uno, nel dare a nessuno;
Balzan da tre, tienlo per te (*o* caval da re);
Balzan da quattro, caval da matto (*ovvero* o tu lo vendi o tu ne fai baratto.

Bue cavallo e porco vogliono aver gran corpo.

Bue lungo e cavallo corto.

Sono i migliori.

Cane amoroso, sempre velenoso.

Il cane quand'é in amore é cattivo.

Cane e gatta tre ne porta e tre ne allatta.

Della quantità dei mesi che portano in corpo i nati.

Caval bianco e donna bella non è mai senza martello.

Cavaliere senza sproni, cavalier de' miei cordoni.

Caval melato, caval malato.

Cioè debole. Qui *melato*, sta invece di pomato o pomellato.

Caval morello, o tutto buono, o tutto fello — *e*

Morel senza segno, non te ne fidar col pegno.

Cavallo restío, fallo con Dio

Cavallo che inciampa e non cade, è buon segnale.

E così gli uomini e le donne.

Cavallo e cavalla, cavalcali su la spalla;
Asino e mulo, cavalcali sul culo.

Cioè, siedi indietro sulla groppa, perchè a stare loro sul collo, o inciampano od imbizzariscono.

Chi ammazza il marzuolo, ammazzi il padre e il figliuolo.

Condanna l'andare a caccia nel marzo quando è prossima cova.

Chi cavalca alla china, non è sua la bestia o non la stima.

Uomo a cavallo, sepoltura aperta. — *e*

È meglio piè bagnato che testa rotta.

Chi cresce in capelli e in ugna, non cresce di nulla.

Anche per gli uomini; ma più che altro vale per bestie cavalline.

ıi non ha amore alle bestie, non l'ha neanche ai cristiani — *e*

Chi ammazza cani e gatti, non fa mai bene.

Chi maltratta le bestie *non fa*, cioè non la fa mai bene, ha mala vita, non prospera: si guardi a ciò nei bambini.

ˈhi non ha travagli, tenga de' cavalli.

e alla gallina tu apri il pugno, essa ti aprirà il culo.

Cioè, dagli da mangiare e ti farà le ova.

al cane la cagna e dalla cagna al cane.

Cioè, se vuoi buona cagna, sceglila somigliante al padre; e se vuoi buon cane somigliante alla madre.

i can che molto abbaia, trista la pelle.

allina secca ben secca (*o* spesso becca).

E si dice da donna o d'uomo magri e mangiatori.

allina vecchia vuol galletto giovine.

E per lo contrario:

A gallo vecchio, gallina tenerella

cani abbaiano a chi non conoscono.

cane del fabbro dorme al rumor del martello e si desta a quello delle ganasce.

Può dirsi de' pigri.

gatto è una tigre domestica.

ɔn c'è buon cavallo che non diventi una ròzza.

E qui abbondano le similitudini.

ɔn fu mai vista capra morta di fame.

Le capre d'ogni cosa mangiano, d'ogni cosa si nutriscono.

Ogni cattivo cane ha la coda lunga — *e*
Al cattivo cane tosto vien la coda.

Orzo e paglia fanno caval da battaglia - *e*
Caval da paglia, caval da battaglia.

Pecora cornuta, vacca panciuta, mai non la muta.

Quando il bue non vuole arare, tu puoi cantare, tu puoi cantare — *e*
Quando i bovi non vogliono arare, non serve fischiare, non serve fischiare.

Dicono anche *non occorre zufolare; non occorrere* in significato d'essere inutile, sebbene l'oda di continuo in bocca del popolo, non m'occorse d'incontrarla scritto (*G.*) — Si dice anche degli uomini svegliati o resti.

Quando il sol tramonta, l'asino si ponta.

Quando nevica, il lupo predica.

Rana, o salta o piscia, e non sbrana.

Schiena di mulo, corso di barca, buon per chi n'accatta.

Portano assai roba.

Se il cavallo è buono e bello, non guardar razza o mantello.

Se il porco volasse, non ci sarebbe uccel che lo passasse.

Pel sapore delle sue carni.

Tondi l'agnello, e lascia il porcello.

Tristo a quel cavallo che va contro allo sprone,

E usasi nel figurato.

Cose fisiche.

Acqua e fuoco presto si fan loco — *e*
L'acqua e il fuoco son buoni servitori, ma cattivi padroni.

La natura ha nei due contrarii estremi i più potenti suoi ministri: dell'uno e dell'altro ci è bisogno sempre, ma Dio ti scampi quando uno solo predomina — *e*

Acqua versata non tutta radunata.

Quello che si disperde poi non riesce riavere mai tutto.

L'acqua, l'aria e il fuoco hanno la testa sottile.

Sanno entrare da per tutto.

Andar per il fango, è come andar per la morte.

Barba bagnata è mezza fatta (*o* mezza rasa).

E figuratamente vale: chi ben comincia ha mezzo fatto.

Cammin torto, cesso diritto.

Chi ben non torce i panni, non s'asciugano in tre anni.

Chi di paglia fuoco fa, piglia fumo, e altro non ha.

Chi lava al nugolo e asciuga al fumo non lava nulla — *e*
L'acqua lava e il sole asciuga.

Dicesi quando si fanno macchie nei panni.

Chi mura a secco, mura spesso.

Muro a secco è muro senza calcina.

Con ferro e con aceto si fa buona tinta.

Crisoliti e amatiste tra le gioie le più triste.

Della legna verde e' non si vede allegrezza.

Della noce il fico è buon amico,

Dove si fa fuoco nasce del fumo.

Può avere molte applicazioni.

Fondamenti di casa e botti bisogna accomodarli bene.

Fuoco, lume e oriolo non ti fanno star solo — *e*

Il lume è una mezza compagnia.

Grossa aria, grossa acqua.

Il prim'anno a nessuno, il secondo al nemico, il terzo all'amico, il quarto per sè.

S'intende la casa.

Il sole dà lume anche dietro i nuvoli.

Può essere degli amanti, può essere degli adulatori di sè medesimi o d'altrui e bene può dirsi della verità.

Il vento non entra mai in luogo di dove non possa uscire.

La luna fa lume ai ladri.

Ma poco serve a chi lavora.

Mano di barbiere, ginocchio da scardassiere e batacchio di campana, son sempre freddi.

Muro bianco, carta di pazzi.

Gli sciocchi e scioperati scrivono sulle mura.

Muro vecchio e muro nuovo non si voller mai bene.

Cioè s'appiccano male insieme.

Quando tu vedi un ponte, fagli più onor che tu non fai a un conte.

Cioè: va' di passo e guardingo.

Rosso di fuoco dura poco.
Saliva d'uomo, ogni serpe doma.
Sopra il nero non v'è colore.
Un pezzo non fa fuoco, due ne fan poco,
Tre un focherello, e quattro lo fanno bello.

Ma pe' meno freddolosi o scialacquoni:

Un legno non fa fuoco, due ne fan poco,
Tre lo fanno tale, che ognun si può scaldare.

Scherzi, motteggi.

Acqua cotta e panatella cava il monaco di cella.
Addio, si dice ai morti.
A far le corbellerie siamo sempre a tempo.

È modo di dire, per cui l'uomo si rattiene dal fare cosa rischiosa.

A farsi canzonare non si perde nulla.

Alle belle toccano i brutti.

Non è sentenza, ma motto che si usa scherzevolmente quando il caso avviene.

Alle giovani i buoni bocconi, alle vecchie gli stranguglioni.

Amor passa il guanto, e l'acqua gli stivali.

Scherzo proverbiale.

Anco i burlati mangiano.

Detto di chi vuol mostrare non tener conto delle burle o delle canzonature.

Anco il boia è maestro.

Si direbbe a chi vantasse una sua professione e capacità da chi volesse porla in dileggio.

Broccoli e predicatori, dopo Pasqua non sono buoni — *e*

Predica e popone vuol la sua stagione.

Canini, gattini, e figli di contadini, son belli quando son piccini.

Carne d'Isdraù, chi una volta ne manga, non ne vuol più.

Chi è innamorato, smoccoli; chi è geloso spenga.

Chi ha il suo neo e non lo vede, ha il buon anno e non lo crede — *e*

Chi ha il neo sopra la cintura, ha gran ventura.

Chi invoca Dio non è contento;
Chi invoca il diavolo è disperato,
Chi dice ohimè è innamorato.

Chi non ha cura ha ventura.

È scherzo, non sentenza: si dice allo spensierato quando riesce bene.

non ha letto e desco, mangia terra e dorma al fresco.

sta in cervello più d'un'ora è pazzo.

Si usa per esprimere la volubilità ed incostanza degli uomini: o piuttosto è modo copertamente ironico di motteggiare un volubile.

vuol degli ossi vada ai fossi.

Detto dei magri.

vuol esser stimato, vada tra' rigattieri.

I quali sogliono stimare le ciarpe. Gioco di parole, buttato in faccia a chi si dolga d'essere poco stimato, che non si faccia conto di lui.

po senza fondo fu del gentile.

sto per le case e il diavolo pe' tetti.

medico indotto, da carne biscotta e male femmine *libera nos domine.*

re si manuca, Dio mi conduca; dove si lavora, Dio mi tenga fuora.

anni son fatti per il fitto delle case.

Vale che non si deve contare gli anni; è consolazione data ai vecchi.

nde e grossa mi faccia Dio, che bianca e rossa mi farò io.

Coll'azzimarmi, imbellettarmi, dipingermi.

enii s'incontrano.

Detto con ironia, quando due s'incontrano a dire o a fare la stessa cosa.

obbi non pagan gabella.

Del fagotto che hanno in dosso.

iuffo è nel ceffo.

Ognuno ha letto i *Promessi Sposi* e si ricorda

del ciuffo che i Bravi portavano come segno di rico-noscimento: questo motto si applicava ad uomo che avesse faccia di sgherro.

Il gobbo non vede mai morte, perchè è fatto a volte.

I morti alla terra, e i vivi alla scodella.

La mal'erba cresce presto.

Si dice per ischerzo ai fanciulli.

Le donne e i ragazzi debbon parlare quando le galline pisciano.

L'uom è un albero arrovesciato.

Perchè le radici nell'albero sono la bocca nel-l'uomo.

Messa corta e lunga tavola.

Suol dirsi di certi preti.

Moglie e guai, non mancan mai.

Morto che s'è una volta, non vi s'ha più a pensare.

E il volgo: « Per una volta l'fo buono ».

Non c'è putta nè ladrone che non abbia devozione

Ogni cosa è di Dio fuorchè le donne.

Che sono degli uomini.

Piuttosto crepa panza che roba avanza.

Detto dei mangioni.

Piuttosto senza mangiare che andare a letto al buio.

Presto a tavola, tardi in battaglia.

Quando piove, chi non ha gambe non si muove.

Razza di cani, roba di villani e amor di cortigiani.

Non hanno mai lunga durata.

Se il cielo rovinasse, si piglierebbero di molti uccelli.

Se il pane corresse come le lepri, quanti morirebbero di fame.

Seren di notte, nuvole di state, amor di donna, dicrezion di frate — *e*
Sole d'inverno e amor di pagliarda, tardi viene e poco tarda.

Pagliardo è francesismo del cinquecento ora scomparso per dar luogo ad altri più brutti.

Sproni propri e cavalli d'altri fanno corte miglia.

Tanto vale il cardone senza sale,
Quando far col marito il carnovale.

Tutti i belli si fanno pregare.

Tutti i mestier che finiscono in *ai*, non vedranno Cristo mai.

Beccai, Fornai, Mugnai, Usurai.

Un dì dell'anno la vecchia in ballo.

Frasi e modi proverbiali.

A buon intenditor poche parole.

È come una sorta di perorazione quando si abbia risolutamente spiattellato in faccia ad uno la verità, o qualsivogli sentenza la quale sia un pochetto pura: ma può servire anche d'esordio.

Allegrezza di pan fresco.

Cioè, che dura poco.

Altri tempi, altre cure.

Suole usarsi a significare la cessazione di un affetto.

Amore di tarlo; che rode i Crocifissi.

D'un falso amore che nuoce o che offende o che tormenta.

A volersi bene non s'è mai speso nulla.

È modo gentile di chiedere affetto.

Bartolomeo ingegnoso, d'una trave fece un fuso — e
Maestro Piallino, d'una trave fece un nottolino.

Bene, bene; ma alla mattina era morto.

Di cosa che paia bene incamminata, ma riesca a pessimo fine.

Bisogna fare a lascia stare.

Cioè, non fare, ma lasciare stare le cose come sono, non mutar nulla.

Buio via buio, fa buio.

Si dice quando un fatto nuovo viene ad accrescere le incertezze di cosa che già sia tutta oscura per sè medesima.

Carne fresca e danari nuovi.

Di chi si riammoglia.

Cavare il granchio dalla buca.

Fare uscire uomo o cosa dal nascondiglio.

Cavar di seno e mettere in grembo.

Dare per aiutare i suoi parenti.

Certo, fu bugiardo (*o* Certo fu appiccato per ladro).

Certo, qui qualificato; e si usa tal modo quando uno afferma e non gli si vuol credere.

Chi ha orecchie intenda, chi ha danaro spenda.

Chi non è in forno è sulla pala.

Dicesi di chi risica d'incorrere in alcuna disavventura dove altri è incorso.

Chi non mi vuol, non mi merita, — e
Chi non ci vuol vivi, ci tolga morti.

A chi mostri non si curare di noi.

Chi non muor si rivede.

A chi s'incontri dopo un intervallo lungo, e a chi ci abbia diradato le visite.

Chi resta addietro, serra l'uscio.

Chi si può salvar, si salvi.

Chi si sente scottare, tiri a sè i piedi.

D'una parola che altri ferisca.

Chi si vuol bene, s'incontra.

Non solamente per la via, ma nel modo di pensare e di vivere.

Cosa trovata non è rubata.

Così va il mondo meschino, sabato greco e mercore latino.

Da Montelupo si vede Capraia,
Iddio fa le persone e poi l'appaia.

Iddio gli fa, dipoi l'un l'altro vassi
Degli uomini a trovarsi da sè stesso.
(Orl. Innam.)

Dare da bere al prete, chè il cherico ha sete.

Quando alcuno chiede per altri quello di che spera profittarne.

Dico a te, suocera, perchè nuora intenda.

Di côlta son le buone sassate.

Di chi ha qualche digrazia immediatamente e improvvisamente, e anche per ironia di chi ha qualche ventura non aspettata.

Dio ci mandi male che ben ci metta.

Quando accade una sciagura a uno, la quale poi è cagione di maggior bene.

Dopo un papa se ne fa un altro.

Detto di cosa che si rimedia facile.

Dov'è la buca è il granchio.

Si dice di cose che regolarmente non vanno disgiunte.

E' bisogna levar le pecore dal sole.

Levar le cose di tavola perchè non sieno tolte.

Ecco fatto il becco all'oca, e le corna al potestà.

È meglio perderli che acquistarli.

I falsi e i cattivi amici.

E' non è terren da porci vigna.

Non ci si può far fondamento, o porre speranza.

Essere come il cuculo, tutto voce e penne.

Essere come il piovano Arlotto, il quale non sapeva leggere altro che nel suo libro.

Degli ostinati, anzichè degli ignoranti.

Essere come il porro, che ha la barba bianca e la coda verde.

Essere come le monache, che danno un aghetto per avere un galletto.

Essere più fastidioso che il mal di capo.

Essere più torbo che non è l' acqua dei maccheroni.

Dicesi d'un vizioso, d'un malvagio, d'un finto.

Essere una zuppa e un pan molle.

Dicesi di due simili che bene s'intendono tra loro.

Fare come il prete Pero, che per vent'anni disse messa e poi diventò cherico.

Di chi studia e rimbuisce. — Ed anche:

Gli ha fatto come l' uova, più che le bollano più s'assodano.

Fare l' arte del Michelaccio, mangiare, bere e andare a spasso.

Far diciotto con tre dadi.

Difficilissimo — e

Avere tre pani per coppia.

Impossibile.

Far primiera con tre carte.

Di un bene conseguito senza averselo con industria procacciato.

Fare una cosa il dì di San Bindo,
Che viene tre giorni dopo il dì del giudizio.

Felici voi, galline, che non andate a scuola.

Suole attribuirsi agli scolari svogliati.

Finchè dura, fa verzura — *e*
Finchè la va, l'ha piedi — *o*
Finchè la va, l'è viva.

Finchè si gode, non si stenta.

Gallina Mugellese, ha cent'anni e mostra un mese

Di chi mostra meno di quello che ha.

Gente grande, camicia corta.

Di chi fa il ricco e non ha nulla.

Gli avanza il senno come la cresta all'oche.

Gli ha più da fare che i forni per natale.

Il cavallo fa andar la sferza.

Cioè, la cosa cammina a rovescio.

Il *Corpus Domini* viene avanti San Giovanni.

Il mangiare va innanzi ad ogni altra cosa.

Il dativo è sempre ottativo.

Da pertutto si desidera che gli altri diano, e che noi non dobbiamo dare.

Il Diavolo vuol tentar Lucifero.

Si dice quando uno ch'è tristo, cera d'aggirare un più tristo di lui.

I monti stan fermi, e le persone camminano.

Quando s'incontrano due da luoghi distanti, e quando ci ripromettiamo d'incontrarci a suo tempo persona la quale debba dare ragione di chécchessia.

I micini hanno aperto gli occhi.

Quando un semplice diviene accorto; — *micini*, gattini.

I pesci escon fuori della padella.

Quando si perde quello sopra di che si aveva fatto assegnamento.

La campana è già mutata, ma la musica è la stessa.

Cioè il padrone è mutato, ma le cose non vanno meglio: così avvenne alle rane che chiedevano un nuovo re.

La carne si marcisce e i cani arrabbiano.
La mula si rivolta al medico.

Quando l'inferiore si ricatta.

La sposa è bell'e fatta, ma lo sposo non s'accatta.

Di chi non trova marito.

La va a chi più può.

Si giuoca di forza.

Le male nuove son sempre vere.
Levarsi la sete col prosciutto.

Procurarsi una soddisfazione che poi t'incresca.

L'ultimo a comparir fu Gambacorta.

A chi giunga ultimo in una brigata.

Molto fumo e poco arrosto.

Molta apparenza e poca sostanza.

Morta la bestia (o serpe), spento il veleno,
Nessuno vuol gallina se non le fa due ova.

Perchè noi siamo tutti indiscreti.

Non è il tempo che Berta filava.
Non avere un quattrino da far cantare un cieco.

Vale essere povero in canna.

Non è andato ancora a letto chi ha da da avere la mala notte.

Dicesi per minacciare, pronosticare altrui male

Non nascon cieche solamente le talpe.

A chi non s'apponga.

Nulla nuova, buona nuova.
O Cesare o niente.

Che si dice anche:

O Cesare o Niccolò.

Volgare storpiatura del *Nihil* ch'è nel proverbio latino, solito dirsi da chi vuol tutto o nulla. E anche

O principe o marinaro.
O barattiere o cavaliere.
O polli o grilli.

I greci dissero: *Rex aut Asinus*.

Ogni bruscolo gli pare una trave.

Di chi d'ogni po' di cosa fa gran romore e nè casoso.

Ogni cosa è cosa, diceva quello che pisciava in Arno.
Ognun può dir parole a modo suo.

Si usa nel disputare.

Papa Leone, quello che non poteva aver, donava.
Papa Sisto non la perdonò neppure a Cristo.
Per compagnia, prese moglie un frate — *e* Per compagnia s'impiccò un lanzo.
Più lungo d'un dì senza pane.

Bel modo a dinotare cosa lunga.

Più panico e meno uccelli.

Detto quando si spera avere il bene senza impedimenti o difficoltà.

Portare acqua al molino.

Come una volta dicevano: « Nottole a Atene — A Samo vasi — e Coccodrilli a Egitto ». — E noi diciamo. « Cavoli a Legnaia ».

Quando fischia l'orecchio diritto il cuore *è afflitto*;

Quando il manco, il cuore è franco.

Quel ch'è detto, è detto.

Di parola irrecovabile.

Quel ch'è fatto, è fatto.

Quel che è scritto, è scritto.

Se non avete altri moccoli, potete andare a letto al buio.

Cioè, se non hai altri assegnamenti, morirai di fame. E disputando: Se non hai altri migliori argomenti, taci.

Se non è lupo, sarà can bigio.

Se non è e me lo credo, ci correrà poco.

Se saran rose, fioriranno; e se saranno spine, pungeranno.

Agli effetti si vedrà.

Se ti cuoce, suffiaci su.

Se la parola t' è dura, peggio per te che l' hai meritata.

S'invecchia e s'impazza.

Suol dirsi d'un vecchio che faccia pazzie.

Solco torto, sacco diritto.

Cioè *pieno*. Di cosa mala fatta che riesca bene.

Su per iscala e giù per corda.

Così avviene all'impiccato; ed è minaccia di subito precipizio a chi si fatichi ad innalzarsi, ma con arti poco buone.

Tanto cammina lo zoppo, quanto lo sciancato.

Tanto vale la messa piana quanto la cantata.

Suol usarsi questo modo, quando un biasimo, un rimbrotto si dicono sotto voce o con parole coperte-

Tre sono le cose che fanno allungare le braccia, la tavola, la morte e il boia.

Tutti i gusti, son gusti.

Sta come biasimo d'una inclinazione storta, di un gusto guasto.

Tutti i salmi finiscono in gloria.

Di chi torna sempre sul discorso a qual punto che gli preme, o a quella cosa che lo insuperbisce, e quindi si dice:

Il fine è un *requiem* dell'umana boria.

Uccellar l'oste e il lavoratore.

Proverbio che significa: ingannare il padrone e il contadino: che oste si diceva il padrone del podere e lavoratore il contadino che lavorava. Lo riporta il Varchi nell'*Ercolano*.

Zero via zero, fa zero.

Non solamente di cose, ma anche d'un discorso sconclusionato.

VOCI DI PARAGONE

rbagliato come un barbagianni.
nato come un lupo, mangia come un
o.
to come un rasoio.
ole come un passerino, o come un
nellino.
zo come un pistello (*ironico*).
ro come una sposa.
nprovviso come un fulmine.
o come il veleno, come il fiele, come
ssenzio.
di come un birbone.
ntato (*o* fine) come un ago.
tta come un'aringa.

D'una donna magra.

tto come l'esca.

Vale rimasto senza denari.

o come una volpe.
npo come un' acqua d'agosto, come
acio su'maccheroni.
ta ritta come un gallo.
come una spugna, beve come una
gna, s' inzuppa come una spugna.

ba lunga come quella d'un cappuc-
ino, ispida come un cardo, morbida
come la seta.
rbuto come un caprone.
stonato come un asino.
ello come un angelo.
estemmia (osagra) come un turco, come
un vetturino, come un luterano.
Beve come un lanzo.
Bianco come la neve, come il latte, come
la farina, come la camicia, come un
panno lavato, come il gesso, come la
carta, come l'armellino.
Boccheggia come un pesce, come una
tinca.
Bolle come un paiuolo, come una pentola.

Detto di chi brontola o barbotta.

Braccia come le stanghe.
Brucia come la paglia, come l'esca.
Brutto come il peccato o come la ver-
siera.
Bugiardo come un epitaffio
Buio come di notte, come in cantina, co-
me in tasca.
Buono come oro rotto.

Da contarvi su, da fidarsene.

Buono come un'acqua d'agosto.

Cioè, opportuno.

Caldo come un forno, come un bagno,
come un piccio d'asino, come la lana,
come una brace.

Calza co
Cammin
Cammin
Cammi
una
cess
Canta
Capel
cor
Casc
un
Ca
C'e
C
C

Calza come un guanto.

Si dice delle scarpe.

Cammina come il pensiero (*veloce*).

Cammina come se avesse le pastoie (*lento*)

Cammina come un passero (*lesto*), come una testuggine (*piano*), come la processione (*gravemente ed a riprese*).

Canta come una calandra.

Capelli come stoppa, come capecchio, come lische.

Casca come una pera mezza, o come una pera cotta.

Di chi si lascia indurre per arte altrui a dire o far cosa che non vorrebbe: di chi si innamora facilmente.

Cascò come un cencio.

C'entra come san-buco in cielo, come papa sei nelle minchiate, come Pilato nel Credo, come il cavolo a merenda, come il prezzemolo nelle polpette.

Cieco come una talpa.

Ci si cammina come in casa.

Cioè facile, piano.

Ci si sdrucciola come sul sapone, come sull'olio, come sul ghiaccio.

Ci si sta come stare in letto.

Cioè, bene.

Cheto come un olio.

Chiara come il sole, come la luce del giorno, come l'ambra, come il cristallo.

Cola come un paniere.

Col muso nero come un magnano, come uno spazzacamino.
Corre come un barbero, come il vento, come la fortuna.
Correre dietro come la gatta al fuso.

Correre dietro ad alcuno con modo molto leggiero.

Cosce come colonne.
Cotte come un tegolo.

Per ubriaco.

Cova nel nido degli altri come il cuculo.
Cova sotto il tetto come le rondini.
Denti come lesine.
Digerisce ogni cosa come lo struzzo.
Diligente come l'ape.
Diritto come un fuso, come un cipresso.
Dita come uncini.
Dolce come lo zucchero, come la sapa, come il giulebbe, come il rosolio, come il miele.
Doppio come le cipolle.
Dorme a occhi aperti come la lepre.
Dorme come un ghiro, come un tasso, come una marmotta, come un masso, come un orso, o come un ciocco.
Dotto come uno scaffale.

Cioè, tutto degli altri e nulla proprio.

Duro come un corno, o come il cuoio.

E in altri casi:

Duro come un macigno, ritto come un *piolo.*

Duro come un Tedesco (*o* come un masso).

Per immobile.

È come San Tommaso, se non vede non crede.

Enfiato come una botte.

Esce a buio come un pipistrello, come le bôtte.

Facile come bere un ovo.

Fa come il gambero.

Fa come le campane, che chiamano gli altri e non entrano in chiesa.

Fa come l'asino, che porta il vino e beve l'acqua

Fatto che pare colato addosso.

D'un vestito.

Fermo come un muricciolo, come una rupe.

Feroce come una tigre.

Fine come un capello, come un fil di seta.

Fine come un grillo, come un gambo di finocchio, come uno stecco.

Fischia come il vento.

Forte come un Ercole, come un leone.

Freddo come marmo, come un diaccio come il naso d'un gatto, come un cadavere, come un ferro.

Fresco come una rosa.

Frulla come una trottola.

Fu come metter l'olio nel lume (*o* nella lucerna).

Fugge come avesse l'ale, come avesse l'ale a'piedi, come il vento o come un razzo, come se avesse i birri dietro.

Fugge come il cane dall' acqua bollita,
come il diavolo dall'acqua santa.
Fuma come un camino, come d'inverno
una mano bagnata.
Giallo come un morto, come un popone,
come la febbre, come l'oro di zecchino,
come una frittata, come lo zafferano,
come un rigogolo.
Gira come una mosca senza capo.

Senza sapere quel ch'e' fa.

Gira come una ventarnola.
Gira (*e anche* frulla) come un arcolaio
come una ruota, come una trottola.
Gli gira d'intorno come la farfalla al lum
Gli tirò il collo come a un pollo.
Grande come una montagna, come u
casa.
Grandine grossa come le noci.
Grasso come un tordo, come un be
fico, come una quaglia, come un c
lano, come una pernicie.
Grosso come un pagliaio, come un
fante, come una balena.
Guarda come il nibbio.
Ha il cervello come un'oca.
Ha il collo lungo come un fiasco, co
una cicogna, come la grue, co
papero, come una giraffa.
Ha il muso lungo come un lucci
Imbrogliato (*o* impastoiato) com
cino tra la stoppa.
Intenerito, come un torsolo.

ntrepido come se non dicessero a lui.

Largo come la misericordia di Dio, come la via maestra, come un'aia.

Legato come un Cristo.

Leggero come una gatta, come una mosca.

Lesto come un gatto.

Liscio come il palmo della mano, come la seta, o come la cipolla, o come l'ovo.

Lo schiacciò come un uovo, come una noce.

Lo tenne come un cane da presa.

Lo trattò come un pellaio.

Cioè lo trattò male, lo caricò di vituperi.

Lungo come la fame.

D'uomo lungo e searno.

Lungo come uno stollo, come un campanile.

Lustra come uno specchio.

Manevole come la pasta.

Mansueto come un agnellino.

Mi fa una testa come un tamburlano, come un cestone, come una campana.

Cioé, mi confonde, m'imbroglia il capo.

Minuto come il panico.

Morbido come la sugna, come il velluto.

Muggia come un toro.

Muta come il vento.

Nero come l'inchiostro, come la pece, come un calabrone, come la filiggine, come il carbone, come la cappa del camino, come il culo del paiolo, come un corvo, come un moro o mora.

Noioso come una zanzara.
Nudo come Dio l'ha fatto; come un'anima.
Occhi che brillano in testa come due stelle, che risplendono come due fiamme, accesi come due carboni, bianchi come quelli del gatto, rossi come foderati di scarlatto (*o* di prosciutto), vivi (*o* acuti) come un falco, grandi e tondi come quelli d'un bue, di fuoco come quelli d'un drago.
Ombroso come un cavallo.
Ostinato, caparbio come un mulo.
Paga come un banco.

Cioè, prontamente, sicuramente.

Pare un diavolo giù per un canneto.

Di chi faccia un gran rumore sfrusciando e sgomitando dove passa.

Parla che pare un buratto.
Parla come un libro stampato, come un oracolo.
Parla come un vecchio.
Passa come un lampo.
Pauroso come una lepre, come un coniglio.
Pelato come il culo delle scimmie.
Peloso come un orso.
Pesa come il piombo
Piange (*o* geme) come una vite tagliata
Piantato come un palo, come un piolo.
Picchiare come dare in terra.

Cioè, senza ritegno, senza misericordia.

Pieno come un ovo, come un otre.

eno di vento o gonfio come un pallone.
ietoso come il pellicano.
iglia fuoco come l' esca, come la polvere, come uno stoppino.
ugni come balle di lana.
ulito come un dado.
ulito come un bastone da pollaio.

Per ironia.

unge come l'ortica.
uro come una colomba.
uzza come un avello, come una lapide, come un bottino.
ecide (*o* taglia) come una falce.

Nel figurarato si dice dell'uomo maledico.

icco come una badìa.
icerchiato come una botte.
ide come un matto.
iluce come d'argento, come uno spiraglio.
ipara l'acqua come un vaglio.

Per ironia.

onza come una mosca in un fiasco, come un calabrone.
osso come un peperone, come una ciliegia, come un gambero, come il carbonetto, come lo scarlatto, come un ferro rovente, e come una rapa (d'un viso pallido).
ovente come una fornace.
ussa come un porco (*o* come un ghiro).
ldo come un acciaio, come una torre, come una roccia, come un diamante.

Salta come un basilisco.
Sanguina come un Ecce-omo.
Sano come un pesce, come una lasca.
Savio (*o* mansueto) come un agnello.
Scacciato di qua e di là (*o per ironia:* fortunato) come un cane in chiesa.
Schiamazza come una gallina.
Schizza come un razzo.
Scipito come una pappa senza sale, o come la bietola, o come la zucca.
Scorticato come un San Bartolomeo.
Scrive come una gallina.

Cioè, male.

Secco come un uscio, come un chiodo, o uno zolfanello, o un rastrello, uno stecco, come un osso, o un picco, o uno stizzo, come la morte.
Secco (*o* smunto) come un'arpia.
Semplice come una colomba.
Senza capo come l'acciughe.
Serrato (*o* sodo, *e ironicamente*: largo) come una pina (*o* come una pina verde).
Sguiscia di mano come un'anguilla.
S'avventa come un cane arrabbiato.
Si disfece come una pecora cotta.
Si divincola come una serpe troncata.
Si riebbe come da morte a vita.
Si rivolta come un serpe.
Si rompe come il ghiaccio.
Si somigliano come due gocciole d'acqua.

Si spense come un lume, come un moccolino.

Dicesi di chi muore di consunzione.

Si stritola come il vetro.
Si strusse come la cera.
Smorto come una pezza lavata, come la cenere.
Soffia come un mantice, come un istrice, come un bufalo.
Sordo come una campana.
Sottile come un ragnatelo.
Spacca come un'accetta.
Spaccato di dietro come una tinca.
Spalle come un facchino.
Sparge quattrini come rena.
Sta a galla come il sughero.
Sta come un papa, come un priore.

Cioè, bene, in felicità, in agiatezza.

Sta lì come un pulcin bagnato.

Cioè, ghiozzo, umile, pauroso.

Sta su per i tetti come una civetta, come un gatto.
Stanno tra loro come pane e cacio (*cioè bene*), come cani e gatti (*cioè male*).
Stare stretti come le sardine.
Stette ritto come se ci fosse piantato.
Strappato come un povero.
Stretto come una cruna d'ago.
Stride come una faina, come un'aquila.
Striscia come una serpe.

Suda di gennaio (*ironicamente*).
Sudicio come il porco.
Suona come un campanello.

Si dica d'un vaso di terra che sia saldo.

Superbo come un pavone, o come il gallo.
Taglia come una spada, come un rasoio.
Tedioso come una cicala.
Tenersene come d' un fiore agli orecchi.
Testardo come un asino.
Tiene come una botte sfondata.

Per ironia.

Timido come il cervio.
Tondo come l'O di Giotto, come una mela, come la luna in quintadecima.
Trema come una canna, o una foglia, come tocco da un fulmine.
Tristo come il diavolo.
Troncato, come un giunco.
Una bocca come quella del forno.
Una casa grande come una magona, piccola come un buco, sudicia come una stalla.
Una gola come un acquaio.
Una lingua come una tanaglia, come un rasoio, come un par di forbici.
Una strada come un bigliardo, come un pallottolaio.
Una trippa come un guardiano, come una botte, come un cocomero.
Un capo piccolo che pare un pentolino *sopra* uno stollo da pagliaio.

Un cavallo come quello dell' Apocalisse.

Cioè, magro.

Unghie come artigli, come zappe, come quelle della gran bestia.

Un mento aguzzo come un coccio, come un lume a mano.

Un naso come un peperone, come un petonciano, come un montone, come un becco, come un uccello di rapina, come una civetta, come un ponticello di violino, voltato per l'insù come una trombetta.

Un par di gambe come un archetto, come un iccasse (x).

Un par d'orecchi come un ciuco, come due manichi di pentola.

Un par di piedi come due stiaccie, come due mestole.

Unto come un topo.

Che vale bagnato.

Urla come un matto, come un disperato, come un'anima dannata.

Va all'aria come una foglia, come un foglio di carta.

Va a salti come un rannocchio, come le bòtte.

Va come un uccello, come una palla di schioppo, come un veltro.

Va giù come l'acqua.

Cioè, s'inghiotte facilmente: e vale anche nel figurato.

Va via come una saetta.
Variabile come la luna.
Veloce come una rondine.
Verde come un aglio, come un ram
come una ruta
Vispo come un uccello, come una
glia codrettola.
Vuoto come una zucca.

FINE.

i toscani

INDICE

Va via come una saetta.
Variabile come la luna.
Veloce come una rondine.
Verde come un aglio, come un ramarro, come una ruta
Vispo come un uccello, come una quaglia codrettola.
Vuoto come una zucca.

FINE.

INDICE